



DELLA SPERANZA
di far Denari
DEL TIMORE
non farne Opere
DEL B. ANDREA AVELLINO
C. R.

SPESA

TIMORE

Ad Instanza di Gio. Alberto Torino Libraro 1670

TRATTATO DELLA SPERANZA, E DEL TIMORE,

VFELISSIMO

A' pusillanimi , confortandoli al profitto spirituale ;
& a' negligenti, eccitandoli à lasciare il peccato,
& ad abbracciare la penitenza.

OPERA

DEL B. ANDREA AVELLINO
CHIERICO REGOLARE,

PADRONE DELL'VNA, E L'ALTRA SICILIA,

e particolarmente

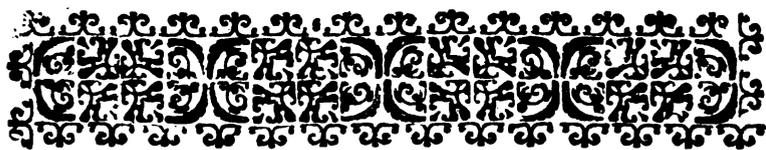
DELLA CITTÀ DI NAPOLI, E DELLA CITTÀ DI PALERMO;
e Piazza, e di Capua, Nola, Cosenza, Bitonto, Castronovo, Turfi,
Sigliano, Sani' Arcàgelo, Vico Equense, Capri, Capaccio, &c.

DEDICATA

Alla Fedelissima Città di Napoli.



INNAPOLI. Nella Stampa di Girolamo Fasulo. 1670.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.
Ad istanza di Gio: Alberto Tarino Libraio.



A gl' ^{mi}Illustr. & ^{mi}Eccell. Signori
PADRONI COLENDISSIMI
I S I G N O R I
E L E T T I
Della Fedelissima Città di Napoli.



Illustris^{mi}, & Eccellentis^{mi} Signori
Padroni Colendissimi.



E fu giamai vero, che l'animo
vmano, collo spesso riflettere
sopra qualsisia cosa suol prende-
re da quella, qualità, e natura;
verissimo fuor di questione l'hò
sperimentato al presente; Po-
sciache hauendo deliberato de-
dicare all' Illustrissime, & Eccellentissime Signorie
Vostre quest'operetta, che Io molto porto à cuore, dal

BEA-

BEATO ANDREA AVELLINO composta sopra della Speranza, e Timore, fui assalito, e còbattuto quasi che in vn medesimo tempo d' ambedue questi così contrarij affetti; Il por mente à i di loro altissimi meriti, ed il vedere la mia bassezza mi metteua sì fatto timore nell'animo, che fui più fiato per ritrarmi dall'impresa, mà dall'altra parte souuenendomi la generosità, e gentilezza dell' Illustrissime, & Eccellentissime Signorie Vostre, che non isdegnano di riceuere con fronte lieta gli ossequij d'animo affettuoso, ripigliaua vigore, e fioriuua in me la speranza. Così incerto frà i timori, e sospeso frà le speranze, lo me ne staua; e pareua appunto essermi re-
 to colui (se egli è lecito paragonar le cose picciole colle grandi, di cui scrisse la penna Mantoana,

Atque animum nunc huc celerem, nunc diuidit illuc:

In partesque rapit varias, per qua omnia versat.

Quando venne à cauarmi da queste incertezze il considerare non più il pouero talento; mà si bene l'opera che Io loro presentaua; la quale di certa fede assicurauami, che ella doueua esser loro non poco gratiosa, ed in vero, lasciando di ricordare l'altissimo sogetto, che ella comprende, ella è parto del BEATO ANDREA AVELLINO, che hà compiaciutosi d'essere Patrone, e scudo adamantino di questa Fedelissima Città, della quale con giouamento immenso del publico, e con gloria immortale del loro nome elleno sono eletti al regimento. Nè può auuenire, che non siano gradite l'opere di colui, che n'è gratiosissimo difensore. Così da queste, e so-
 mi.

miglianti ragioni affidato, andò in bando dal mio petto il timore, e sola l'occupò tutto la speranza: quell'opera adunque medesima, che mi recaua in dubbio di render gradita questa dedica; quella medesima dico, hora à viua forza mi ci spinge. Riceuinla l'Illustrissime, & Eccellentissime Signorie Vostre con quella serenità di ciglio, e piaceuolezza d'animo, che è loro propria; mentre vnilmente le riuerisco. Di Napoli, &c.

Dell'Eccellenze Vostre Illustrissime

Deuotissimo, & ossequiosissimo Seruitore
di tutta obligatione

GIO: ALBERTO TARINO:

Pio

Pio Lettore ti priego à leggere .

IL B. Andrea, si come per l'effercitij d'ecceffiva carità, caualeado, vrtato dall'Hercole infernale à Terra, quasi Diuino Anteo, fù solleuato da quei due Hercoli Sagri de Santi Domenico, e Tommaso; così essendo ornato di tutte trè l'aureole, di Martire, di Vergine, e di Dottore, fù sempre fauorito dal Cielo. Poiche in quella del Martirio, nouello Battista, per difendere l'altrui pudicitia, e zelare l'honore del Celeste Sposo nelle sue Spose, si vidde, come Beato prima laminoso, e poi con trè mortali colpi ferito il volto; così per mantenere il giglio della purità in se stesso, più, e più volte combattuto, ne fù sempre vittorioso, insino (qual'altra S. Lucia) à volersi cauare i proprij occhi, se fusse stato conforme al volere del Cielo, per non vedere perire intorno à quelli le folli farfalle d'amanti terrene. Et in quella del Dottorato, assistendo alla sua mente (come confessò egli medesimo) lo spirito Diuino; giacendo poi graueamente infermo al letto, li furono mandati dal Cielo i Santi Dottori Agostino, e Tomaso, che dopò lungo parlare di Speranza, e di Timore, l'impetrarono quattr'altr'anni di vita, per accrescere maggiormente il tesoro de suoi meriti. Nel qual tempo compose questi due trattati della Speranza, e del Timore, con raccontare più à lungo à noi Mortali quel tanto, che in compendio l'haueuano communicato quei due Santi Dottori; così dicendo intorno à ciò l'Autore della sua vita latina P. D. Francesco Boluito. *Ægrotabat enim quadriennio ante obitum suum præualido morbo, sed ægrescebat fortiùs, animo lacescentibus curis laxato; quæ plus solito ipsum timore correptum, acriter diuexabant, æternæ salutis suæ sollicitum, & anxium. Colebat verò ipse principe studio fulgentissima Ecclesiæ lumina Augustinum, & Thomam Aquinatem; ac peculiari reuerentia, illum quidem reuererebatur, ceterum Clericorum omnium Regularium Parentem; hunc verò, ceterum Neapolitanæ Ciuitatis Patronum, cuiusque, & summam,*

mam Theologicam Scholiolis, hodieque extantibus illu-
 strauerat. Itaque vigili ipsi, & in lachrymas effuso, affulsit
 par illud Sanctorum, vultu inspectabili, & in consolatio-
 nem efficto. In eorum ipse adorationem cernuus cum-
 statim ruisset; vt spinæ diuultioni, qua dolentèr lacera-
 batur, celerem adiuuaret manum; solerti inuestigatio-
 ne; Quando, inquit, ad mei solatium, ò Diui, vos missos
 credo (& vt credam pietas suadet Diuina, quæ meren-
 tem me, & iacentem, auxiliij non destituet expertem) quid
 me quæso factum sit, dicite, emenso tot annorum curri-
 cula, in postremo isto, vt arbitror, languore, sub vitæ
 limine iam constituto. Salutis etenim meæ incertitudine
 crucior, discrucior; nec alius, præter hunc me timor
 angit, & pungit: Terrenis me, cum videam maculis in-
 quatum, peccatorum fæce sorditatum; fluctuò inter
 salutem, & vltimam perniciem; vereorque ne æterno-
 rum exhæres factus bonorum, repositam bonis beatitu-
 dinem valeam degustare. Hæc, & similia congerebat
 dolendi argumenta. Sancti questus, & lachrymas dato
 hoc responso composuerunt. Aliquorum adhuc anno-
 rum moram promissæ felicitati intercessuram, & inte-
 reà dum suspensa, viderentur omnia, et incerta, ne-
 que adhuc tuta (& quomodo esse possent in hac vita,
 vbi omnia inruta?) id se præstare consilij, firmandæ Di-
 uinæ sententiæ, per quam introitus in Beatam illam pa-
 triam patesceret; vt, quod ipse edulque impigrè fecerat,
 nauitèr se in virtutum palestra exerceret, cumulatione
 meritorum thesauro longè futurus ditior. Ijs verbis, sui
 spectaculo delibutum, ac profusione dulcedine satiatum
 reliquerunt. Ità collegit ipse animum, creatusq; consola-
 tione tam magnifica, laborandi ardorem mirificè adau-
 xit. *Viucndo poi tutto trasformato in Dio, e più vigoroso
 nell'acquisto dell'anime, accrebbe via più il gran tesoro
 de meriti, per far' acquisto di quello del Cielo, insegnan-
 do à noi Viatori, che con speranza temendo, e con timore
 sperando, possiamo con queste due ale volare alla patria Ce-
 leste. Viuiamo sotto la sua potente intercessione.*

A' LETTORI

Della sequente opra del

B. ANDREA AVELLINO.



DEL M. R. SIG. D. DOMENICO DIEZ DE AVX.

SONETTO.

SE con libero piè calcar volete
Ad onta dell'Inferno il suol stellato;
O voi, che hauete il cor freddo, e gelato,
E dietro all'orme dell'error correre;
Qui de la mente i lumi riuolgete,
Ch'al raggianti splendor del mio BEATO
Rimarrà il vostro cor tosto infiammato,
E gli Angelici Spirti emolarete.
In lui del viuer glorioso, e degno
La più bel'arte hoggi io discopro, e mostro,
E come gir si può del Ciclo al Regno;
Qui si dipinge con ben colto inchiostro
Di virtù rara vn'ammirabil segno
Felice se l'imita il secol nostro.

In

IN Congregatione habita coram Reuerendissimo Domino Generali Vicario Neapolitano de Ordine Eminentissimi Domini Cardinalis Caraccioli Archiepiscop Neapolitani, sub die 21. Iunij 1667. fuit dictum, quod R. P. Carolus Lombardus Congregationis Oratorij reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

Paulus Garbinati V. G.

Canonicus Matthæus Renz S. T. D. & S. Offic. Cons.

Eminentissime, & Reuerendissime Domine.

TRactatus hic Spei, & Timoris (vt de Hilarij libris scripsit Hieronymus) inoffenso percurri potest pede. Quomodo enim eius Author Beatus Andreas Auellinus præfulgentissimum Clericorum Regularium sydus contra Fidei puritatem sentire quid potuisset, qui Charitate Dei perpetuò cōflagrauit? Quòd si perfecta Charitas foras mittit Timorem, en perfecta Andreae Charitas foras mittit plenum spe diuina Timorem. Aut quo pacto contra bonos mores scribere, cuius vita immaculata deprauatorum sæculi morum continua extitit censura? Igitur, si Sapientiae initium Timor est Domini; Vnus hic liber, sapientissimos aptus reddere suos lectores, dignissimus extat, qui præli torturæ, ad Spem erigendam, donumque Timoris Dei hominum cordibus infundendum, ocysimè cōmittatur. Neap. die 23. Ianuarij 1668.

Eminentiaæ tuæ Reuerendissimaæ

*Humillimus, atq; addictissimus Seruus
Carolus Lombardus Congr. Oratorij, Deputatus.*

3 2

In

IN Congregatione habita coram Eminentissimo,
& Reuerendissimo Domino Cardinali Carac-
ciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 30. Ia-
nuarij 1669. fuit dictum, quòd státe relatione P.
Caroli Lombardi Reuisoris deputati. *Imprimatur.*

Metellus Talpa Vis. Generalis.

Canonicus Matthæus Renzi S. T. D.
& S. Offic. Consult.

Eccellentissimo Signore.

GIo: Alberto Tarino Mercadante di libri, Li-
braro di V. E. fà intendere à V. E. come ef-
sendogli peruenuto vn libro, che tratta del
Timore, e Speranza, composto dal Beato An-
drea Auellino, opera molto degna da douersi da-
re alle stampe; per tãto supplica V. E. se degni or-
dinare per la reuisione di essa, per ottenere poi le
debite licenze, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

Reuerendus Pater D. Leonardus Duardus
videat, & in scriptis S. E. referat.

Galeota R. Carrillo R. Navarra R.

Illu-

Illustris, & Excellentiss. Domine.

I Vsu E. V. perlegi Tractatum de Spe, & Timore
B. Andreae Auellini C. R. cumq; utpotè ab Au-
ctore Sacrae Theologiae professore, apprimè pium;
ac V. I. D. disertissimo, iuribus ipsis valdè consonū,
& à Sanctissimo viro, immediatè, post solemnem
Beatificationem vtriusq; Siciliae patrono, ac præ-
cipuè huius Urbis Neapolis nono Tutelari, nisi
Regiae iurisdictioni dissonū, inueni, quamobrèm
prælo dignissimum censeo. Immò sicuti Beatus
iste adhuc viuens, verbo, epistolis, & exemplo
omnibus profuit, ità post mortem piarum scri-
ptionum monitis, ac præpotenti intercessione, le-
gentes, & inuocantes adiuuet, Timore à piaculis
retrahendo, & Spe animum ad cælestia erigendo.
Neapoli anno Domini 1667. Augusti die 25.

D. Leonardus Duardus Nep. C. R. S. Theol. Prof.

Visa retroscripta relatione imprimatur verùm
in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Galeosa Reg. Carillo Reg. Navarra Reg.

Con.

CON la presente assegniamo per Reuifori del
Trattato del Timore , e Speranza del nostro
B. Andrea Auellino, ché si vuol dare alle stampe.
Li Padri D Carlo Pignatelli Preposito , e D. Mi-
chele Ardoino. Data in Roma li 20 Agosto
1667.

D. Giuseppe Silos Conf. de' Chierici Regolari .
D. Gio: Battista Serra Conf. de' Chierici Regolari.
D. Pietro Paolo Nobilione Conf. de' Chier. Regol.
D. Placido Visconti Consulcore , de C.R.
D. Girolamo Vitale Segretario .

Perlegimus de commissione P. V. A. R. Opuscu-
lum de Spe, & Timore à Beato Andrea nostræ
Religionis Compositum. Opus profectò tanti
Auctoris eximium redolet spiritum Quippè quod,
à pietate, ab eruditione, à feruore, ab animarum
zelo vim, ac dulcedinem habet, quibus perditas
peccatorum animas resipiscere; ac pias in Dei
amore proficere doceat; Ità vt rediuuium dicas, in
hoc Opere Beatum Andream, in proximorum Sa-
lutem (quod perpetuum eius vitæ exercitium fue-
rat) incumbere. Proindè Typis, ac veneratione
dignissimum ducimus. Dat. Neapoli septimo
Kal. Nouemb. 1667.

D. Carolus Pignatellus Clericus Regularis S. T. P.
Prapostus in Domo SS. Apostolorum .
D. Michael Ardoinus Clericus Regularis Sacra
Theologia Professor .

Con-

Consultores Congr. Cler. Regul.

Opusculum sanè pium de Spe, ac Timore, à nostro Beato Andrea Auellino, olim in sui priuatum vsu, atque profectum simplici stylo conscriptum, ac diu tenebris abolutum; cum duo ex nostris Patribus eruditioribus, quibus id commisimus, accuratè perpenderit, atq; in lucem, ad aliorum etiam vtilitatem edi posse, probauerint, quoad nos pertinet, licentiam impertimur. In quorum fidem, &c. Romæ die tertia Martij 1668.

D. Ioseph Silos Consultor Clericorum Regularium.

D. Io: Baptista Serra Consult. Cleric. Regular.

D. Petrus Paulus Nobillonus Conf. Cleric. Regul.

D. Placidus Vicecomes Consultor, C.R.

D. Hieronymus Vitalis Secretarius.

All'Ar-

All'argomento dell'Opera.



S O N E T T O.

NON habbia mai del Ciel tanta speranza,
Chi non hà di falirui vn gran timore;
Mentre la via del Ciel è la speranza,
E la speranza vnita col timore.

Timore, ci dà del Ciel ferma speranza;
Speranza fa, ch'habij io del Ciel timore;
Quindi s'haurò timor, s'haurò speranza,
Spero falir nel Ciel senza timore.

Speri dunque, chi vuol hauer speranza;
E chi non vuol temer, habbij timore;
Poiche questi del Ciel son la speranza.

Spera **ANDREA** di falir, è n'hà timore;
Teme poi di falir, è n'hà speranza;
E l'han condotto in Ciel speme, è timore.

F. C. E. R. consacra.

TRAT.

TRATTATO DELLA SPERANZA, E DEL TIMORE,

Vtilissimo

A i Pufillanimi, confortandoli al
profitto spirituale. A i negligenti,
eccitandoli à lasciar il peccato,
& ad abbracciar la Penitenza.

PARTE PRIMA.

Opera

DEL BEATO ANDREA AVELLINO
Chierico Regolare.



P R O E M I O.



Ensaua hormai poner fine al mio scri-
uere (hauendo già scritti molti discor-
si, e trattati sopra diuerse materie: &
essendo da tanti huomini dotti, e de-
uoti, scritti molti, e bellissimo libri di
spirito, e di dottrina pieni) mà coll'e-
sperienza hauendo viste molte anime
tanto scropolose, e timide, che per
piccioli cadimenti si sconfidano fare alcuno profitto nella
vita spirituale, e dubitano della loro salute. E per contra-
rio hò trouato alcune persone tanto larghe, e licentiose nel
viuere, e tanto date à i piaceri, e spassi della carne, e del

¶

mon-

mondo ; che solamente sperando nel sangue di Christo ; niente vogliono affaticarsi nell'estirpar' i vitij , e peccati ; nè lasciare i mal'habiti , & occasioni del peccare : essendo tutte poste à voler sodisfare ad ogni loro disordinato appetito : come non si trouasse particolare , & vniuersale giudicio ; nè morte , nè purgatorio , nè pene infernali : Per questo volendo consolare i pusillanimi , & animarli , quanto si può , al profitto spirituale , hò scritto il trattato della vera speranza : e per eccitare i negligenti al ben'operare , e distorre gli ostinati dal peccato , e da i mal'habiti , & occasioni del peccare ; hò poi soggiunto il trattato del timore : acciò i pusillanimi non caschino alla fossa della pessima disperatione : & i negligenti per la molta confidenza non diuentino licenziosi , e dissoluti ; mà humilmente sperando , viuano in timore ; e temendo il particular , et vniuersale giudicio , la morte , il purgatorio , e l'Inferno , lascino il peccato . E così con speranza temendo , e con timore sperando , possano gli vni , e gli altri alla celeste Patria volare , e godere la celeste gloria : qual'è stata apparecchiata à coloro , che temendo , lasciano il peccato , e sperando , s'affaticano sempre nel ben'operare , acciò siano fruttuosi pampani della vera vite Giesù Christo , nella cui virtù ben'operando : e nel cui merito sperando siano suoi coheredi nella celeste heredità : qual'hà promessa il celeste Padre à tutti coloro , che saranno conformi al suo figliuolo Giesù Christo , nel quale credono ; e per lo cui merito ben'operando , sperano la vita eterna .



DEL

D E L L A
S P E R A N Z A,
E delle sue specie.

C A P. I.

Volendo della speranza ragionare, bisogna prima sapere, qual sia la speranza, ch' à Dio piace, & all'anima è fruttuosa; e qual sia à Dio abomineuole, & all'anima dannosa.

La speranza à Dio abomineuole, & all'anima dannosa è di più maniere: si come con manifesti essempli dimostreremo.

La Prima si dice Maledetta. E questa è quando l'huomo non hà pentimento de suoi peccati: ma persevera in quelli, offendendo di continuo Iddio colla speranza della grandezza della diuina misericordia: niente affaticandosi in voler mancar dal male, & in fare il bene. Laonde S. Bernardo contra di questa parlando diceua: *Fiducia in fidelibus* (quando in speranza peccamo) capace della sola maledittione. Contra questa la Scrittura esclama. Non aggiungere peccato sopra peccato: nè dire la compassione del Signor è grande, & hauerà misericordia della moltitudine de i miei peccati. Imperòche la misericordia, e l'ira del Signore presto s'auuicinano: e la sua ira riguarda contra i peccatori: Non tardare di conuertirti al Signore: e non prolungare da giorno in giorno la tua penitencia. Imperòche l'ira del Signore subito uenerà: e nel tempo della vendetta ti distruggerà. Ecco'l fine di questa maledetta fiducia: non volendo mancare giamai di più peccare. San Paolo ancora grida contro costoro, che peccano con questa maledetta speranza, dicendo. O' huomo forse tu fai poca stima delle ricchezze, della bontà, della pa-

Eccles. 5.

Rom. 2. a.

tientia, e della lunganimità d'Iddio? nō sapēdo che la benignità d'Iddio ti cōduce à penitētia: (cioè, però t'aspetta, acciò ti pēti- sca.) Ma tu Indurato secōdo la durezza tua, e l'Impenitēte cuore tuo accumuloli à tua ruina l'ira nel giorno dell'ira, e della riu- latione del giusto giudicio d'Iddio: quale renderà à ciascuno secondo l'opere sue. Niuno dunque deue perseverar' nel pec-
 ca to con fiducia della grān misericordia d'Iddio: qual'è pronto à perdonare à chi lascia la voluntà del peccare (se ben spesso per l'humana fragilità casasse) e fà quello, che può colla gratia del Signore frequentando i Santissimi Sacramenti fug- gendo le male pratiche: & essercitandosi in altre opere vir- tuose: e quanto può dolendosi de i suoi defetti, quali per l'hu- mana fragilità non può schiuare.

La seconda speranza dannabile, e detta Presuntuosa: & è quando l'huomo spera fare cose, che sono sopra le sue forze: (quando vn'è ignorante, e da se stesso s'ingerisce à predicar', e consigliare: sperando di far frutto;) ò lasciando di conuer- tirsi, quando Iddio il chiama ò per Interiore inspiratione: ò per esteriore effortatione: presumendo poterlo fare quando à lui piacerà: dicendo. Io mi pentirò, quando vorrò. Contra costui si legge. *Spes impiorum peribit*. Imperoche Iddio abandona coloro, che molto si confidano nel proprio valore, e sapere: non considerando, che l'huomo senza la diuina gra- tia non può veramente, e fruttuosamente pentirsi.

La terza speranza si dice, Vana, & è quando l'huomo po- ne la sua speranza nelle creature, e non nel Creatore. Con- tra costui si legge. Confusa è la sua speranza. Et altroue si legge. Vana è la speranza dell'huomo insensato. Imperoche insensato si può dire colui, che pone la sua speranza nelle ric- chezze, ò nella fortezza, ò nella potentia, & esserciti: (come faceua Holoferne) & in altre cose del mondo, che senza dubio sarà confuso. Laonde si legge contra coloro, che sperauano molto nella fortezza di Faraone, e nell'ombra dell'Egitto. La fortezza di Faraone sarà à voi in confusione: e l'ombra del- l'Egitto in vergogna. Guai à chi nelle creature pone la sua,

Ipe-

speranza; che farà confuso.

La quarta speranza Abomineuole si dice; Falsa. Et è quando l'huomo spera quello, che forse non farà mai: {si come quando alcuno spera viuere, lungo tempo, e poi presto more. Si come auuene a quello pazzo, c'hauea congregati molti beni, pensando hauere da viuer' molti anni: e s'allegraua: e poi la notte seguente si morì, non sapendo s'hauea da goder' i suoi beni. Deh quanti restano da fare bene, ingannati da questa falsa speranza.

Luc. 12. c.

Della speranza Commendabile: e prima delle sue conditioni.

C A P I I.

LA Speranza Commendabile, che piace à Dio, & all'anima è fruttuosa: (della quale se piace al Signor lungamente hauemo da trattare) deue hauere tre bone conditioni. La prima è, che sia posta in Dio. Laonde Hester bellissima Regina orando disse. Essaudi Signor la voce di coloro, che non hanno altra speranza; volendo dire, che la nostra speranza è posta solamente nella tua diuina potentia.

Cap. 14. c.

La seconda conditione è, che non manchi nelle tribolazioni: laonde Giob dopò tante sue tribolazioni disse. S'ancora il Signor m'ammazzerà, io in lui spererò: non perdèdo mai la speranza, che nel Signor hauea. E quanto più si vedeua affitto, & abbandonato da tutti; più speraua nella diuina bontà: quale sola può fare cose mirande.

Cap. 13. c.

La terza conditione è, che vi sia il merito; facendo l'huomo la sua parte, quanto può colla diuina gratia. E se non fà, deue desiderare di fare, e pregare il Signore, che li doni gratia di far quello, che conuiene à colui, che deue sperare la celeste gloria. Perche sperar la gloria senza ben'operare, è presuntione. E però disse il Profeta: *Spera in Deo, & fac bonitatem*. Ma prima che si speri la gloria, humilmente si deue sperar la remissione de' peccati, dopò la gratia di ben'opera-

Psal. 36.

IS

re, & al fine si deue sperar la gloria dell'anima; e poi quella del corpo nel final giuditio. Et in questo modo ordinatamente si spera.

Lasciando di parlar della speranza naturale: qual'è vna passione della natura, com'è all'huomo e alle bestie: (poiche' il Falcone, ò lo Sprauiere non seguirebbono gli altri vccelli, ne' cane la lepre: se nõ sperassero prenderli: ne l'Agricoltore, butterebbe in terra le sue semenze; se non sperasse raccogliere in abondanza più di quel che semina.) Lasciando (dico) di parlar della speranza naturale, parliamo di quella speranza, ch'è virtù vera Theologale da Dio infusa à i fedeli di Christo: e di questa parlando dico. La speranza è quella, per la quale alcuno presume di peruenir à quella cosa, quale crede. E questa descrizione è di S. Agostinò: Mà secondo il Maestro delle sentenze si descriue così. La speranza è vna aspettatione certa della futura beatitudine: quale aspettatione prouiene dalla gratia, e da i meriti. Talche' il proprio atto della vera speranza è aspettar, e non sperar da se la vera, e futura beatitudine. Perche la vera speranza di coloro, che sono in carità, haue vna certezza della futura gloria. Quale certezza nasce dalla somma liberalità d'Iddio: (qual'hà promesso di remunerare à chi fedelmente lo serue) e dalle buone opere, e dal fedel seruire, che l'huomo fa alla sua Diuina Maestà. E però S. Paolo diceua. Io sò à chi hò creduto; e son certo della promessa: perche è potente à seruar' il mio deposito, &c. E questa certezza l'hanno tutti coloro, che sono in gratia confermati. Quale cosa niuno può sapere, se per riuelatione (come fù à San Paolo) non sarà da Dio riuelato. Es'alcuno dicesse. Non può essere certezza di quello, che può mancare. E già molti, che pensauano conseguita la beatitudine, sono mancati dal ben'operare. Dunq; la speranza non è aspettatione certa. Si risponde. Che la certa aspettatione procede prima dalla confidentia, che l'huomo hà dell'aiuto della diuina onnipotentia, quale può ogni cosa. Secòdo dalla diuina misericordia tanto pronta à perdonare. Terzo dall'Infinita libertà d'Iddio: quale dona sufficiente aiuto à chi in lui si confida.

Magist. sct.
in 3. dist. 26.

2. Tim. 1. 4.
Conc. Trid.
sess. 6. can.
10. 16.

da. Quarto dalla diuina ordinatione. Quinto dall'Inflexibil tà del libero arbitrio,quãdo nõ s'inchina al peccato. Questa certezza non manca dall'aiuto dell'onnipotencia d'Iddio,ne della misericordia, ne della liberalità,ne della sua diuina ordinatione: mà dal defetto del libero arbitrio: quale nõ stà sempre saldo nell'Inflexibilità: mà s'inchina alcuna volta al male; pone l'ostacolo del peccato. Mà delle quattro cose, che sono da Dio, sempre è certa, & Infallibile: se ben dalla parte del nostro libero arbitrio; mentre siamo in questa vita, può mancar questa certezza. E però sicura cosa è secondo S. Tomaso: ch' in questa vita, colla speranza di consequir la vita eterna, s'aggiõga il timor della separatione da Dio, per lo peccato mortale, al quale può l'huomo cascare, mentre è in questa vita. E per q̃sto si come è cosa lodeuole, che cõ certezza l'huomo aspetti la vita eterna dall'aiuto della diuina onnipotencia: dell'infinita misericordia: dell'immenta liberalità: e della diuina ordinatione: che sono infallibili. Così anco è lodeuole, che l'huomo tema dalla sua parte, essendo mutabile. E però è scritto. Beato l'huomo, che sempre stà pauroso: ch'è segno del cuor humile, che nõ confida nel proprio sapere, e valore: mà tutta la sua speranza stà posta nell'aiuto della diuina gratia. E se ben la vera speranza procede dalla gratia, e da i meriti delle buon'opere fatte in gratia, e col suo aiuto. (altrimente faria presuntione, se l'huomo non operasse colla diuina gratia;) Nondimeno il cuor humile fà quanto può dal canto suo, e poi si reputa seruo inutile, e pensa sempre hauer mancato: E però tutta la sua speranza dipende dall'aiuto dell'onnipotencia, dell'infinita misericordia, della larga liberalità: e dell'eterna ordinatione d'Iddio: sforzandosi quanto può stare vnito col Signore per mezzõ della frequetatione della Santissima Communion, collo spesso esaminar la conscientia con pentimento de' suoi peccati: spesso leggendo libri deuoti: meditando, orando, digiunando, facendo elemosine, & altre opere buone, & essertitii Santi: quali sono manifesti segni di tutti coloro, ch'humilmente sperano la vita eterna dalla bontà del Signore.

D. Th. 1. sc̃k. dist. 26.

Prou. 28. c.

Luc. 17. c.

Mà

Mà s'è d'auuertire, che i meriti delle bon'opere in gratia fatte: precedono il moto della speranza in atto (si come sono in quello, che viue in carità, e fa le bone opere, per le quali spera d'ottener l'eterna beatitudine.) Mà alcuna volta i meriti non precedono il moto della speranza in atto: mà nella sola intentione. Si come nell'huomo, ch'è in peccato mortale, e fa tutto quel poco bene, che può: pregando il Signor che gl'illumini il cuore à poter far vera penitentia: sperando per la gratia d'Iddio hauere da ben'operar, & hauere i meriti, à i quali si deue la beatitudine. E questo fa con molta humiltà, senza presuntione, si come faceua l'humile publicano. E però quãdo l'huomo si vede in peccato, nõ deue desperarsi, nè deue presumere poter saluarsi per la sola misericordia d'Iddio senza lasciar il peccato, e senza fare penitentia, e buon'opere: mà deue humilmente col publicano chiedere perdono, e la remissione de i suoi peccati, con intentione di ben'operare (potendo, & hauendo tempo) come fè Zaccheo: acciò per la gratia d'Iddio, e per li meriti delle bon'opere possa con fiducia sperare la vita eterna.

Luc. 18.c.

ibid.

Luc. 19.4.6

Mà sanamente douemo intender, che l'habito della speranza nõ procede dalle bon'opere precedenti: mà dalla gratia: (essendo questa virtù infusa da Dio, come la fede, e la carità.) E prima che l'huomo incominci ad operar meritoriamente, si suol'infondere nella giustificatione del peccatore quale spera la vita eterna per la gratia riceuuta, ò da riceuersi, e per le bon'opere, che propone da fare. Mà quella speranza si dice procedere da i meriti delle bon'opere: quale si suole ponere per la beatitudine sperata per mezzo dell'habito della speranza, ch'è virtù infusa da Dio. Si come dice l'Apostolo. *Expectantes beatam spem*, cioè viuendo così paramente com'egli esortaua, poteuano aspettare la vera beatitudine.

Tit. 2.

Hauendo fin quì dimostrato quale sia la speranza dannabile, & in quante spetie si diuide: e quale sia la speranza vera, e cõmendabile, e donde procede. Adesso coll'aiuto della diuina gratia parleremo di quelle cose, che aiutano la speranza, e n'eccitano à sperare. Appresso vedremo in chi douemo sperare

re

Della Speranza. Cap. III.

re, è dopò ragioneremo de gli effetti, e dall'altre cose pertinenti alla speranza, che la fanno commendabile.

Della prima consideratione ch' aiuta la speranza.

C A P. I I I.

O Vanto al primo. A sperar ne gioua molto, e n' eccita alla speranza la consideratione d' Iddio, in molti modi.

È prima cōsiderarlo come creatore. Imperò che ogn' artefice ama l' opera sua, e cerca di conseruarla, e n' hà gran cura. (e da qui si può sperar molto) Imperò che s' ogni imperfecto artefice fà questo: quanto più il fa, e farà Iddio, ch' è sommo, e perfettissimo Artefice, quale con infinito amore ama le sue creature? Laonde il Sapiente disse al Signore, Tu Signor hai misericordia di tutti: perche tu puoi tutte le cose: e diffimoli i peccati de gli huomini per la penitentia. Imperò che tu ami tutte le cose, che sono, e niente hai in odio di quelle cose, c' hai fatte. E però l' huomo, ch' è la più nobile creatura, che sia in questo mondo, pentendosi di suoi peccati, fermamente deue sperare il ben', e beato essere: poiche gli hà dato sì nobil' essere.

Sap. II. 4.

Sap. II. 4.

Secondo douemo considerar Iddio come padrone, qual' anima, e conserua le sue cose. Imperò che se noi vedemo, che naturalmente ogni Padrone ama, e conserua le sue cose: e perdendole, cerca per ogni via di ricouerarle: quanto più Iddio Sig. nostro ama, e conseruerà noi? e quando ne perdesse, cercherà per ogni via di ricouerarci: e s' allegrerà; quādo ci haueirà trouati; si come Christo n' insegna colle parabole della pecorella, e dramma persa? E però ogni peccatore deue sperare di saluarfi, purchè voglia pentirsi de i suoi peccati. Perche il Signore è pur troppo fedele, & amoreuole, e compatisce à chi in lui spera. E però diceua. Forse della volontà mia è la morte dell' empio? Quasi dica. Nò; Perche vuole che si conuertta; e uiua di vita eterna, & habbia la sua gloria.

Luc. 15. 6.

Dan. 2 b. 31.

a. Ezechiel.

18.

B

Ter-

12
 lercitij: mà ancora hanno sparso il proprio sangue, & esposta la propria vita alla morte p la nostra salute: quãto più adefso, che sono in perfetta carità, n'aiuteranno nel Cielo, orando per noi nel cospetto d'Iddio? si come si legge nella Scrittura Santa. E non senza gran causa Iddio hà permesso che molti gran Santi siano stati gran peccatori: acciò niuno si disperì. Poiche sapemo, che nel Cielo sono gran Santi molti di quelli, che sono stati à noi simili nel peccato. Et hà permesso, ch'alcuni siano stati peccatori prima della loro conuersione (come fù S. Paolo, la Madalena, & Agostino con molti altri) & alcuni siano calcati dopò fatta vita santa: (come fù S. Pietro, & altri. E per darci il Signor speranza, disse à S. Pietro, che douea perdonar non solamente sette volte; mà settanta volte sette, cioè tante volte, quante volte l'huomo cascaua, e ritornaua à penitencia.

Molto ancora può aiutar la nostra speranza la diligente cura, c'hanno di noi gli Angeli: quali ne sono stati dati da Dio per nostri custodi, e defensori: e molto s'allegnano della nostra penitencia: riportando le nostre orationi al celeste Padre, dal quale ne riportano il diuino aiuto. E però dobbiamo à loro ogni riuerentia: guardandoci di fare cose brutte nel loro cospetto, per non contristarli. Mà volentieri ascoltiamo i loro consigli, e bone ispirazioni. E se caschiamo in qualche defetto, ò peccato, eglino già non mancano di ammonirci, e di riuocarci alla fruttuosa penitencia: di cui tanto s'allegnano. Che cosa dunq; hauemo da temere sotto la cura di tanti gran Prencipi? Da huomo non si può immaginar quanto da gli Angeli siamo amati: e quanto ne difendono da i demonij, mentre siamo in questa vita; e ne liberano da molti pericoli: (come in tanti luoghi della scrittura si legge.) combattendo per nostra defensione: guidandone, e conducendone in luogo di salute: & al fine conducono l'anime nostre alla celeste gloria; si come si legge del mendico Lazaro, e del patiente seruo, e d'altri eletti del Signore. E per questo hauemo gran causa di sperar, in ogni luogo, e tẽpo etiandio quando semo in peccato; purchè vogliamo pentirci: poichè'l Signore n'hà prou-

sti

1. Math. 15.

act. 8. a. 9. a.

Luc. 7.

2. Reg. 11. a.

Mat. c. 26. g.

o. 18. c.

Luc. 15. b.

Tob. 12. c.

Luc. 15. c.

Tob. 8. a.

Gen. 19. c.

Exod. 14. c.

33. c. 32.

4. Reg. 19. q.

Tob. 11. 12.

Luc. 16. c.

S. Greg. lib.

Dialog.

sti di tanti aiuti, e di tanti mezzi: per li quali potemo sperar dalla sua diuina maestà ogni gratia. S'Iddio non volesse darci la salute, non n'haurebbe dati così potenti mezzi. Chi si danna, viene dalla sua sciocchezza, che non vuole seruirsi de' mezzi.

Mà chi potrà dire quanto aiuta la nostra speranza la consideratione de' meriti, e delle potentissime intercessioni della gloriosa Vergine Madre d'Iddio? qual'è tutta piena di gratia, e di pietà: qual'è madre di misericordia, e di tanta, e vera speranza: qual'è tutta dolcezza per confortar i peccatori. Non fù mai alcun peccatore da Dio abbandonato, che nõ sia conuertito, e saluato, s'egli è stato vero deuoto di questa benedetta Vergine Madre: quale da Dio è stata donata per aiutrice, & auuocata di peccatori. E Christo nella Croce in persona di S. Giouanni, l'assegnò per madre di tutti i Christiani. E però ciascuno peccatore, e peccatrice non deue mai disperarsi: etian dio che si vedesse nel profondo delle sceleratezze, e di tutte l'iniquità: mà ricorra con fiducia alla sua pietosa, e dolce Madre, ch'interceda appresso del suo figliuolo, che voglia aiutarlo ad vscir dalle tenebre de' suoi peccati, e conuertirsi di tutto cuore al celeste Padre. Qual'vficio la gloriosa Madre fa molto volentieri: sapendo, che fa cosa grata alla diuina maestà, e spetialmente al suo figliuolo: qual'è morto, e resuscitato per la salute de' peccatori; e non può negar alla sua benedetta Madre gratia alcuna, quãdo gli mostra il ventre; nel quale noue mesi l'hà portato; e le sue dolcissime, & honeste mammelle: colle quali tanto tempo l'hà nodrito, e lattato con tanto affetto, ed amore.

Luc. 1. 2,
Ecclesia.
Ecc. 24. 6.

Ioan. 19. 6.

Rom. 2. d.
Bernard.

Chi potrà mai raccõtare gl'innumerabili, e gran peccatori, che si sono saluati per le intercessioni della B. Vergine Madre, della quale sono stati veri deuoti? Di tanti, ne racconteremo alcuni per conforto delle deuote persone di questa Santa Madre.

Si legge d'vno scelerato dedito alle rapine, & à gli homicidij che soleua digiunar' il Sabbatho ad honor della gloriosa Vergine Madre (e null'altro bene faceua). Accade che da suoi nemici

Spec. exemo.
dist. 5. c. 63.

mici gli fù troncato il capo: qual'essendo dal corpo separato, per molte hore gridò. Vergine Santa Maria dammi confessione. Fù chiamato vn Prete, & aggiungendo il capo al corpo, vdì la sua confessione, & hauendogli data l'assoluzione; quel capo congiunto al corpo, l'anima rese à Dio.

*in cod. dist.
6, c. 15.*

Leggesi ancora ch'vn giouane ricco, e nobile viuendo prodigamentedissipò tutte le sue facultà in pompe, e vanità per la gloria del mondo. Et essendo venuto in estrema povertà; pensaua d'andar in lontani paesi à mendicare, vergognandosi mendicar trà quelli, da quali'egli era conosciuto. Ma persuaso da vn suo fattore molto ribaldo: per hauer grandi ricchezze, & honori, si diede per seruo al demonio, rinontando Christo: e se ben mal volentieri ciò facesse, pure acconsentì alle diaboliche persuasioni del suo scelerato fattore, dicendo quelle bruttissime parole, che'l fattor l'insegnaua: dicendole di mala voglia: Ma'l demonio disse: non è fatta l'opera perfetta: se non rinontia ancora la sua madre: Perche ella è quella, che nè fà gran danno per esser troppo compassionevole, e misericordiosa. E quelli, che'l suo figliuolo discaccia per giustitia: ella gli riduce ad Indulgentia. Il fattore persuadendolo, che rinontiasse anco la madre: (poiche già hauea rinontiato il figliuolo, ch'importaua più) Il giouane molto di ciò turbandosi, e spauentandosi, rispose: Non farò mai questo, se ben mi bisognasse mendicar il pane da porta in porta per tutti i giorni della mia vita. E così montò à cavallo subito lasciando il negotio imperfetto senza hauer'ottenuto quello che voleua: se ne ritornarono con gran peso di peccati. E passando à bon'hora per vna Chiesa, qual'era aperta; il giouane smontò da cavallo, e lasciando il fattore col cavallo fuori, entrò alla Chiesa. E trouando vna Imagine della Gloriosa Madre d'Iddio, col suo figliuolo in braccia sopra vn'Altare, incominciò dall'intimo del suo cuore ad inuocare la Gloriosa madre di misericordia: quale subito lo fè venir in cognitione del suo grand'errore commesso in rinontiare Christo: di quale peccato hauea tanta contritione, che per dolore empieua quella Chiesa di gridi, e di pianto. E non hauend'ar-

d'ardir di nominare, nè d'inuocar quella gran Maestà, e' hauea negata: solamente supplicaua la benedetta Madre: quale mossa à compassione pregaua il suo figliuolo, dicendo. Dolcissimo figliuolo habbi compassione à questo giouane. Il figliuolo nõ rispondeua, mà riuoltraua la faccia: la benedetta Madre vn'altra volta il pregaua dicendo, che questo pouero giouane era stato sedutto. Il figliuolo gli volò la schiena: dicendo quest'huomo hà negato me: All' hora quell'Imagine della benedetta Madre si leuò, e prostrata à piedi del suo figliuolo, disse, Ti prego figliuolo mio, che per mio amor gli perdoni questo peccato. Il figliuolo eleuando la Madre le rispose, dicendo. Madre, io non t'hò potuto negar mai cosa alcuna. Ecco che per tuo amore gli rimetto la colpa, e la pena. Per caso era entrato in quella Chiesa quell'huomo, à cui il giouane hauea venduto, & impegnato cioche hauea, e vedendo questo spettacolo da vn luogo secreto, uscì fuori della Chiesa, e vedendo il giouane uscito dalla Chiesa bagnato di lagrime, il chiamò, e consolandolo gli diede vna sua figliuola per moglie, & anco gli restituì tutte le sue facultà.

Leggesi ancora d'vna madrona di vita, e conuersatione, *in eod. lib. dist. 3. c. 66.*
 religiosa: quale se ben'era maritata: nondimeno attendeua à i digiuni, elemosine, orationi, & altre opere sante, che pareua, & era veramente vna religiosa in habito secolare. Costei nella sua prima giouentù hauea commesso vn graue peccato: quale non hebbe mai ardir confessare ad huomo: se ben'ogni dì con lagrime alla gloriosa Madre d'Iddio confessaua: pregando la sua misericordia, che non permettesse che alla sententia dell'eterna damnatione soggetta fosse per tale peccato. Venne finalmente à morte senz'hauerli confessato quel gran peccato. E vedendosi attorniata da i demonij, e tirar'alle pene dell'inferno, e d'ogni aiuto abbandonata, si raccordò, che'l peccato, per lo qual'era tirata alla damnatione, spessò con pianti, e lagrime l'hauea confessato alla gloriosa Madre. E da questo concependo alquanto di speranza, con lagrime, e sospiri di cuore ricorse alla Madre di misericordia, e speranza di miseri, e d'affitti: pregandola, che non l'abbando-

donasse. La benedetta Madre consolatrice, e protettrice di quelli, ch'è lei ricorrono: subito venendole in aiuto, atterri i demonij, che la burlauano: riprendendoli aspramente c'haucano hauuto ardir d'affalir la sua serua, e la fè lasciar, finche'l Signor comandasse quello, che s'hauca da fare di quell'anima, pregando il suo figliuolo, che non donasse all'infernali bestie quell'anima, che dinanzi la sua Imagine tante volte hauea confessato il suo peccato, hauendo in lei fiducia. E se douea esser dannata non hauendo confessato il suo peccato al suo Confessore prima ch'ella fosse morta; nondimeno la benedetta Madre l'impetrò gratia, che l'anima ritornasse al suo corpo (qual'ancora non era sepellito) e si confessasse. E subito, che fù ritornata al corpo, si confessò; e confessata che fù, si partì in pace, e fù libera da i demonij. Da questo essemplio si vede quanto pericolo sia volontariamente per vergogna tacer il peccato nella confessione: e che non tutti potranno impetrare questa gratia dalla gloriosa Madre. E però ogni vno si confessi come si deue con dolore, mentre viue in questo mortal corpo, e non aspetti i miracoli.

Lungo sarebbe raccontar gl'innnumerabili essempli della potentia, c'hà la benedetta Madre appresso del suo figliuolo: quale non sà negarle tutto quello, ch'ella domanda. (si come può leggerfi nel detto specchio de gl'essemplij, nel libro del Rosario, & in altri.) E però tutti coloro, che con pentimento de i loro peccati ricorrono alla benedetta Madre, non faranno confusi. E chi non hà pentimento, ricorra con ferma speranza à lei, che gli l'impetrerà dal suo figliuolo, prima che descenda all'eterna dannatione. Ecco figliuoli, e figliuole, miei diletteffimi, che i meriti della Beata Madre d'Iddio, e le sue intercessioni ponno aiutar molto, & eccitar la nostra speranza, se ben ne vedessimo appresso le porte dell'inferno. E se nell'estremo, quãdo ne vedemo d'ogni aiuto destituti, nõ douemo disperarci, mà confidarcine i meriti, & intercessioni di questa benedetta Madre: quanto più douemo in lei sperar nella presente vita.

Mà qual'intelletto potrà capir, e lingua esprimere quanto
la

La nostra speranza potrà esser aiutata dalla consideratione de' meriti di Giesù Christo? qual'essendo Iddio, vguale in ogni cosa al Padre: hà vnita inseparabilmente la nostra natura alla sua persona Diuina: per esser'osso, dell'osso nostro, e carne della nostra carne facendoci della sua diuinità partecipi; comunicandoci le sue gratie; e ricèuendo in se le nostre miserie (dal peccato, & ignorantia in fuori) per liberarne da quelle. E nella nostra natura stà nel cospetto del Padre. E quello ch'era, e sarà nostro Giudice, è fatto nostro Auuocato, quale di continuo intercede, e prega per noi la Santissima Trinità, dimostrando al celeste Padre le cicatrici delle sue ferite, c'hà sostenute per li nostri peccati per sodisfare alla diuina giustizia: cercando sempre con ogni modo placar l'ira d'Iddio, prouocata da noi contra di noi stessi, colli nostri peccati. Chi dunque potrà mai desperarsi, considerando il merito, e suffragio d'vn tanto Auuocato? Però S.Gregorio diceua. Iddio huomo ne dona gran fiducia à noi penitenti, e gran speranza. Perché il nostro Giudice è fatto nostro Auuocato. E però niuno, per gran peccator che sia; non deue mai desperarsi: considerando la potentia del nostro Auuocato Christo, qual'è morto con tanta vergogna, e dolori per amore de i peccatori, quali cerca saluare per ogni via. Nè mai si stracca pregare il Padre per la salute de i peccatori: e niuno discaccia, se non coloro, che son'ostinati, ò si desperano come Giuda traditore, per questo figliuoli carissimi, guardiamoci, quanto potemo à non cascare, mà cascando, ò per fraggilità, ò per malitia; non dimoriamo nel peccato: mà ricorriamo ben presto al celeste Padre, chiedendo misericordia per li meriti della Passione di Christo, e della sua Madre, de gli Angeli, e de i tutti i suoi Santi, E questa è la via sicura, che piace à Dio, e dispiace al demonio.

Ioann. 1. b.

2. Pet. 1. a.

1. Ioan. 2. a.

Act. 10. g.

1. Ioan. 2. a.

Heb. 7. q.

Gregor.

Matt. 27. a.



Della terza consideratione, ch' aiuta la speranza.

C A P V.

TErzo, molto ponno giouare la nostra speranza, i beni, c'habbiamo fatti, e i mali c'habbiamo sostenuti per amor d'Iddio. La onde il Rè Ezechia, essendogli denontia-
Isa. 38. a. ta la morte, si riuoltò à pregar' il Signor: raccontando i beni c'hauea fatto, sperando da Dio misericordia: dicendo, Signore ti prego, che ti ricordi qualmente nel tuo cospetto hò caminato in verità: & hò fatto ne gli occhi tuoi quelch'è bene.
sap. 32. Giob ancora, quando si vedeua in tante afflitioni; racconta i molti beni c'hauea fatti. Mà si deue ben'auuertire, che quando si raccontano i beni fatti, e i mali sostenuti, con molta humilità si deue fare: sempre essaltrando la diuina gratia, causa d'ogni nostro bene, come faceua San Paolo, qual'hauendo
1. Cor. 15. b. detto, ch'egli più de gli altri Apostoli s'era affaticato per Christo, disse, Non io, mà la gratia d'Iddio, con me. Imperò che le bon'opere, che noi facemo colla gratia d'Iddio; e i mali, che patientemente sostenemo per amore del Signore sono certi segni, e pegni della futura gloria, che speriamo. E
Matt. 5. a. però Christo disse: che quando patemo persecutioni, e maleditioni per amor suo, che douemo allegrarci, perche la nostra mercede è copiosa ne i Cieli. Quando dunque ben'operamo, e patientemente sostenemo gli affanni, e tribolationi ch'Iddio ne manda, ò per se stesso, ò per mezzo de' demonij, e de gli huomini cattiuu: potemo con humiltà sperar la vita eterna: quale s'acquista colle bon'opere fatte in gratia, e colle tribolationi patientemente sostenute per amor d'Iddio. Ecco figliuoli miei cari qualmente la nostra speranza viene aiutata, colla consideratione delle bon'opere fatte, e da i mali con patientia sostenuti per amor d'Iddio.
Mat. 14.

Della

Della quarta confideratione, che aiuta la speranza :

C A P. V I.

Quarto, quanto grande aiuto hà la nostra speranza dalla confideratione de' benefici, ch'Iddio hà fatti, e continuamente fa à tutti, & à ciascuno in particolare; non si può imaginare, poiche la Diuina Maestà tanto ci ama.

E prima douemo confiderar' il beneficio della creatione, hauendone creati ad Imagine sua: donandoci vn'essere più eccellente di tutte l'altre creature di questo mondo per esser capaci del ben'esser, e dell'istessa beatitudine, che gode la sua diuina maestà, e non per dannarci. Quando dunque l'huomo confidera l'amore ch'Iddio gli hà dimostrato nella creatione, deue sperar'ogni bene da quella somma bontà tanto amoreuole, & affectionata dell'huomo.

Deue ancora confiderar' il dominio, che'l Signore gli hà dato sopra tutte l'altre creature del mondo, e la diligente cura, c'hà di mantenerle per seruigio d'esso huomo: qual'ama sopra l'altre creature. E però deue da Dio sperar' ogni altra gratia: vedendosi tanto ingrandito, & amato dal Signore: quale per ogni via cerca essaltar l'huomo.

Deue anco spesso ciascuno confiderar i benefici particolari, da quanti pericoli dell'anima, e del corpo Iddio l'hà tante volte liberato: quanto lungo tempo l'hau' aspettato à penitentia, potendo farlo morir' in tempo, ch'era inuolto ne' graui peccati, e nello stato della dannatione: quante bone inspirationi gli hà mandate. E vedendosi fuori di molti graui peccati, ne i quali era stato, deue sperar, che prima che mora, il Signor gli presterà gratia, di poterli liberar da gli altri peccati, e defecti, ne i quali nel presente si ritroua. Imperòche se quando fuggeua il Signore; la sua Diuina Maestà l'haue aspettato, e preuenuto colla sua diuina gratia: quanto più l'huomo deue sperare, quando desidera vnirsi col suo creatore, e fare tutto quello, che può coll'aiuto, e fauor della diuina gratia? Que-

sto pensiere molto confortaua S. Agostino dopò conuertito ; à sperar la sua salute dal Signore, e questa speranza il faceua caminar da virtù in virtù. E se ne vedessimo tepidi, e ne paresse non fare quello, che douemo, non per questo douemo disperarci: mà sempre nella diuina misericordia sperando, douemo dolerci nel modo che potemo, della nostra ingratitude, e freddezza: che'l Signor vedendo la nostra humilita, e'l desiderio; c'hauemo di mutar in meglio la nostra vita, non mancherà ; quando vedrà il tempo opportuno, di donarci maggior gratia à poter seruirlo . E se ben tardasse finche l'anima nostra uscirà dal corpo: non douemo giamai dare questo contento al demonio, che n'habbiamo à desperare : mà sempre douemo star'appoggiati alla diuina bontà, quale non abbandonò mai quelli, che nella diuina misericordia hanno sperato. Facciamo dunque tutto quello, che potemo, & humiliamoci sempre: dolendoci in quello, che manchiamo, e così potemo sperare la salute da quella infinita bontà, che tanto n'ama .

Iudic. 5. d.

Mà sopra tutte le considerationi di tanti benefici vniuersali, e particolari: la consideratione del beneficio della nostra redentione, è potentissima ad aiutar la nostra speranza. Con questa consideratione Giesù Christo volle eccitar la fede, e la speranza alla salute, quando disse à Nicodemo . Così, & in tal maniera Iddio haue amato il mondo, che per questo infinito amore hà dato il suo figliuolo. Con questa consideratione San Paolo voleua fermar la nostra speranza, che non douessimo dubitar d'ottener ogni singolar gratia dal celeste Padre, Poiche n'hà donato il suo figliuolo dicendo. Al proprio figliuolo non hà perdonato, mà per tutti noi l'hà donato: perche con lui tutte le cose non hà donate? Quasi volendo dire, se n'hà donato il proprio figliuolo : douemo tener per certo, che non ne potrà negar l'altre cose che sono molto minori senza comperatione del suo figliuolo . Anzi douemo tener per fermo, ch'insieme col suo figliuolo n'hà donata ogni altra cosa necessaria alla nostra salute. E però con gran speranza douemo domandar nel nome del figliuolo ciòche n'è spedi-

Ioann. 3. b. c.

Rom. 8. f.

Ioann. 14. b.

diente alla salute: che senza dubbio ne sarà concesso.

Mà pensare douemo che'l nome proprio del figliuolo d'Iddio è Giesù, che significa Salvatore: Imperoche egli farà saluo il popolo suo da i loro peccati (disse l'Angelo à Giosepe.) *Matt. 1. d.*

Di maniera che solamente coloro nel nome del figliuolo domandano, che cercano cose pertinenti alla salute dell'anima: desiderando che sia salua, e libera da i peccati: quali tanto sono odiosi à Dio. E però grande, e ferma speranza d'esser es-

audito hauere de' ~~Ue~~ chiunque domanda con profonda humiltà la remissione de i suoi peccati: la gratia di non ritornare à quelli: la fortezza di perseverare nel ben' operar: di resistere, e vincer le tentationi: & altre cose pertinenti alla salute: qual'il Signor nostro col proprio sangue n'haue acquistata. E però douemo fermamente sperar la salute dell'anima.

nostra: poi che'l figliuolo d'Iddio, c'hà da esser nostro Giudice, e fatto nostro Auuocato. E quello, che per noi tanto hà patito; per noi prega il suo, e nostro Padre. Chi dunque potrà mai desperarsi, pensando à tanti aiuti, ch'Iddio hau'ordinati: per giouar, & eccitare la nostra speranza? Certamente è de-

gno di maggiori pene di quelle dell'Inferno: chi manca di sperar nell'infinita bontà, quale non hà mancato di proueder ci di tanti mezzi per aiutar la nostra speranza: quale magnifica, & esalta la diuina potentia, sapientia, bontà, e misericordia: quale vuole che tutti siamo salui, e che ne conuertiamo dalla mala via, e ritorniamo alla diuina clementia: quale più che volentiere abbraccia tutti i peccatori, che non si desperano: mà di cuore chiedono misericordia con proposito di mutare in meglio la loro vita.

In chi, & in qual tempo douemo sperare.

C A P. V I I.

HAuendo ragionato à lungo di quelle cose, ch'aiutano, & eccitano la nostra speranza. Adesso parleremo in chi douemo sperare. E dicemo, ch'in Dio principalmente spera-

re

Ps. 113.
Ose. 12. b.

re douemo: quale da se solo può far cioche gli piace: E però la Scrittura dice . Spera sempre nel tuo Dio. Imperòche da Dio solo speriamo ogni cosa, come da principale agente. Se-
condariamente potemo sperar nella gloriosa Madre d'Iddio, ne gli Angeli, ne i Santi, che son'in Cielo, e ne gli huomini da bene, che sono in questo mondo come cari amici d'Iddio: quali con i loro meriti, & intercessioni ponno impetrarne da Dio le cose, che speriamo d'ottenere dalla sua Diuina Maestà. E però il Profeta disse prima. *Leuaui oculos meos in montes*; Hò alzati gli occhi miei à i monti, cioè alla gloriosa Madre (quale preuedeua in spirito) à gli Angeli, e cari del Signore. Mà poi soggiunse. *Auxilium meum à Domino*: Imperò che l'aiuto, e le gratie speriamo d'ottenere per mezzo dei cari amici del Signore. E però ingannati resteranno tutti coloro, che ne i vani amici del mondo, nelle ricchezze, nella fortezza, nel proprio sapere, & humana prudentia, e nell'aiuto, e fauore de i potenti del mondo pongono la loro speranza (come più sopra hauemo dimostrato, quando della vana speranza ragionato habbiamo.) Perche ogni altra speranza è falsa, e vana: quando non procede principalmente dalla diuina gratia; e secondariamente da gli altri mezzi da Dio ordinati.

Ps. 120.

Ps. 32.

Matt. 6. b.
26. d.

In qual tempo douemo sperar'in Dio? In ogni tempo della presente vita. E prima nel tempo delle tentationi: quando dalla carne, dal mondo, e demonio siamo tentati; sperando d'ottenere dal Signore gratia di resistere, e vincere le tentationi. E però il Signor n' insegnò, che nella nostra oratione dicessimo. *Et ne nos inducas in tentationem*. Et à i discepoli auanti la sua passione disse. Orate, acciò non entriate nella tentatione: essendo da quella superati. Non deue dunque l'huomo nel tempo della tentatione smarrirsi: mà con ferma fiducia deue sperar nel Signore, che darà la sua gratia à poter fare gagliarda resistenza, & essere liberato dalle tentationi: quali Iddio gli hà mandate, ò permesse: acciò ne faccia guadagno, e ne riporti la corona dell'eterna vita à confusione de i suoi nemici. E però è scritto. *Vincenti dabo e de re de ligno vite.*

1. Cor. 10. d.
1ac. 1. c.

vita. A chi vince (dice'l Signore) darò à mangiar del legno della vita. E per questo il Signor per se stesso tentò Abramo, E permise che dal demonio fosse tentato Giob, per farli gloriosi in Cielo, & in terra. Non ci desperiamo dunque, nè ci perdiamo d'animo, quando semo tentati, speriamo nel Signore, qual'è scudo, e defensor à tutti coloro, ch'in lui sperano. *Clypeus est sperantibus in se.* Beato colui, che sperando nel Signore soffrisce, e resiste alle tentationi: che quando sarà provato (essere stato saldo) ricenerà la corona della vita: Mà chi cerca l'occasioni de' peccati, e non la fugge, non spera, mà presume: e come presuntuoso cascherà: non hauendo hauuto ricorso al Signore, quale prontamente soccorre, & anco libera dalle tentationi tutti coloro, che con vera speranza ricorrono à lui cercando il suo diuino aiuto. E però disse il Profeta. Nel Signore hà sperato il mio cuore, e sono stato aiutato. Speriamo dunque nel Signore nel tempo delle tentationi, e faremo aiutati.

Apoc. 3. b.
Gen. 22. a.

Iob. 1. 2. c.
seq.

Prou. 30. a.
Iac. 1. c.

Pf. 16. b.
Dan. 13. g.
Pf. 27.

Secondo, sperar douemo nel tempo dell'afflittioni: Perche Iddio è colli tribolati: si come si legge: *Cum ipso sum in tribulatione.* Nè mai gli abbandona finche in lui sperano si come si legge. *Qui non deseruit sperantes in se,* Anzi gli libera, e glorifica: *liberabo eum, & glorificabo eum,* E l'Apostolo dice, che non ne confidiamo in noi, mà in Dio: quale fuscita i morti: quale da tanti pericoli n'hà liberati: nel quale speriamo: perche ancora ne libererà: E non solamente il Signor è colli tribolati, non gli abbandona, e li libererà mentre speramo in lui: mà ancora gli fa securi, che nulla temono. La onde il Profeta dice: *Hò sperato in Dio: non temerò che n i faccia la carne,* cioè l'huomo carnale. E però Geremia disse: la mia speranza scì nel giorno dell'afflittione. E altroue si legge. Chi teme il Signore niente si spauenterà, nè haurà paura, perche esso Signore è la sua speranza. E però figliuoli miei cari, quanto più semo tribulati, & afflitti; tanto più douemo sperare nel Signore come faceua Giob, Tobia, & alrri amici d'Iddio.

Pf. 90. d.

Iudit. 13. b.

2. Cor. 1. b.

Pf. 55.
c. 17. c.

Eccl. 24. c.

Io. 13. c.

Terzo sperare douemo, quando semo nell'estrema necessi-
tà:

tà: perche il Signore, che s'è degnato accettarne per suoi figliuoli; non potrà mancarne, se noi non manchiamo di sperare nella sua larga liberalità. E però Christo non vuole, che siamo ansiosi del mangiare, e del vestire, dicendo. Sà il vostro Padre, che di queste cose hauete di bisogno. Quasi volendo dire s'Iddio sà tutti i nostri bisogni, e s'è degnato essere nostro Padre, perche douete dubitar, essendo figliuoli d'un sì ricco, potente, & amoreuole Padre, quale non può mancare à i suoi cari figliuoli? E se ben siamo figliuoli cattiu: non per questo douemo desperarne. Poiche vedemo, che pasce gli animali bruti, e con abbondantia, pasce, e nutrisce i Turchi, i Mori, & altri suoi nemici. S'un seruo spera hauer il suo bisogno da vn suo padrone, quando il vede ricco, e liberale: quanto più noi figliuoli douemo sperar ogni bene dal nostro celeste Padre, qual'è ricco, buono, e liberalissimo? E però il Profeta disse. *Spera in eo, & ipse faciet.* Nulla cosa necessaria può mancar à chi spera nel Celeste Padre, qual'hauendoci dato l'vnico suo figliuolo: che cosa necessaria potrà negarci? quando pare, che ne manca; è segno, che la nostra ingorditia è insatiabile, ouero ch'hauemo il cuor pieno di mali humori; e ne vuole purgar colla dieta sottrahendone le cose, che noi giudichiamo esser necessarie. Mà egli, che sà meglio di noi le nostre infermità, prouede secondo è meglio per noi, e non secondo il nostro disordinato appetito. Speriamo dunque nel tempo del nostro bisogno, e contentiamoci di quello ne vien dato dal nostro benigno Padre, quale ne darà il cibo nel tempo opportuno, e n'empierà d'ogni benedettione.

Finalmente in ogni tempo ancora quando semo ne i graui peccati douemo sperar nel Signore tutta volta che ne dispiaccia il peccato, e desideriamo coll'aiuto della diuina gratia leuarci dalla mala vita, e conuertirci alla sua Diuina Maestà: E se ben l'huomo peccatore sentisse gran fatica, e quasi vna certa impossibilità, (quale spesso il demonio suole preponer à gl'inuecchiati ne i peccati) di poterli pentir, e lasciar la mala vita: nondimeno deue sempre con fiducia sperar nel Signore, considerando la Madalena, l'Egittica, Pelagia, Taida, & altre

*Matt. 6. c. d.**Matt. 5. g.**Pf. 36.**Pf. 33.**Rom. 8. f.**Pf. 114. d.**Luc. 7. f.*
Luc. 23. f.

tre inuecchiate peccatrici, e peccatori: e moltic'hanno ottenuta la remissione de' loro peccati nel fine della loro mala vita. E sopra tutto dene sperare nella misericordia d'Iddio; poiche si legge che conseguì misericordia il superbissimo Nabuchodonosor, quale spogliò il santo, e glorioso Tempio di Gierusalemme de i sacri vasi, & altre cose pretiose dedicate al culto del sommo, e vero Iddio, tenne schiauo il popolo eletto, fè la sua statua adorare, fè poner nell'ardente fornace quelli tre innocenti fanciulli, che non vollero adorar la sua imagine, e fè tanti altri mali. E poi toccato dal flagello del Signore, emendò la sua mala vita, e fù saluo. Similmente conseguì misericordia quello sceleratissimo Rè Manasse, quale fè correr il sangue di tanti serui d'Iddio come l'aua d'acque per le piazze di Gierusalemme, fè adorar gl'Idoli, edificando profani tempij, e commise tante altre sceleraggini: E poi astretto dalla necessità: essendo schiauo in Babilonia: si pentì, e conseguì la remissione delle sue grandissime sceleraggini, e fù restituito al suo regno, e fù saluo. E però non crediamo al demonio: quando preponendoci la difficoltà, ò impossibilità di pentirci, ò di conseguire misericordia, cerca d'indurci alla disperatione, come fè à Caino, al traditor Giuda, & ad altri scelerati. Poiche vediamo conuertiti, et iandio di quelli, che consentirono alla morte di Christo, e Longino che gli trapassò il lato colla crudele, e dura lancia. Or quanto più deuono sperar misericordia coloro, che credono in Giesù Christo, frequentano i Santissimi Sacramenti, fanno elemosine, oratio, digiunano, e fanno bon'opere: quali se ben sono macchiate di negligentia, e d'impurità di cuore; nondimeno cercano spesso l'auarile nel lauatoio della santissima confessione, e desiderano, e cercano dal Sig. noua gratia di far la sua diuina volontà contra ogni proprio volere. Per questo conforto ogni vno à lasciar ogni diffidentia (colla quale molto s'offende Iddio,) e con tutto'l cuore speriamo nella diuina misericordia, buttandoci alle gratiose, e pietose braccia del nostro benigno Signore, quali furono distese nella Croce per abbracciar tutti i peccatori. Volendo egli che tutti si facciano salui: hauèdo sufficiètemente per tutti

4. Reg. 24. c.
Dan. 1. a.

Dan. 3. a. c.
Dan. 4. f. g.
D. Aug. E-
pist. 122.

4. Reg. 21. c.
24. a.

4. Reg. 21. b.
b. c.

2. Par. 33. c.
b.

ex Glos. ib.

Gen. 4. b.

Matt. 27. a.

Ioann. 19. f.

Ioann. 19. f.



1. Tim. 2. a.

D

107

sodisfatto: mà efficacemente per coloro, che in lui credono; e sperano, desiderando far la sua santa volontà. Guai à coloro, che non pensano mai di lasciar il peccato: mà viuono come porci inuolti nel loto, e si ridono, e burlano di quelli, che si confessano spesso; & attendono quanto possono à gli essercitij spirituali. E beati coloro, che fanno quello che possono: riputandosi poi con tutto il cuor serui inutili del Signore in tutto appoggiandosi nella diuina misericordia: E quanto più si conoscono miseri; tanto più con tutto'l cuore sperano nella diuina bontà. Così facciamo cari miei figliuoli, e figliuole, sentiremo assai manco affanno in questa misera vita. E poi conseguremo la celeste gloria: acquistata col merito della passione di Giesù Christo à tutti coloro, che in lui credono, sperano, e vogliono con ogni forzo, quanto si può seguir le sue vestigia.

De gli effetti, e frutti della vera speranza.

C A P. V I I I.

HAuendo fin qui ragionato delle cose, ch'aiutano la speranza: in chi, e quando sperar douemo. Adesso è tempo di ragionar de i dolciissimi frutti, & vtilissimi effetti dell'istessa speranza, e poi parleremo dell'altre cose, che la fanno commendabile.

Primieramente la speranza è causa d'acquistar la diuina intelligentia, si come si legge: *Qui confidunt in illo, intelligent veritatem*: Coloro, ch'in quello, cioè nel Signore si confidano, intenderanno la verità. Et altroue il Sauio parlando di quello, ch'è nella certa aspettatione della gloria, disse. *Quocumque se versit, prudenter intelligit*. Ouunque si riuolge, prudentemente intende. E però dalla mano d'Iddio prende ogni cosa; tanto le cose prospere, come l'auuerse, sapendo che tutte le cose cooperano in bene à coloro ch'amano Iddio, e sperano nel la sua diuina prouidentia, quale per ogni via cerca la nostra salute: E per questo vince le sue proprie passioni, e non

si

si lascia da quelle superare.

La speranza produce l'amore: il che prima per la scrittura, e poi anco per la ragione proueremo, laonde l'Apostolo scrivendo à i Collossensi. Ringratiaua Iddio, intendendo la loro fede, c'haueano in Giesù Christo, e l'amore, c'haueano verso i Santi, per la speranza, che reposita era loro ne' Cieli. Se dunque per la speranza amauano i Santi come coaiutori: quanto più amauano Iddio principale Autore, & obietto della futura gloria, che sperano, Dice ancora la Chiesa sopra quelle parole. Abramo generò Isaac, Isaac generò Giacob, che la fede genera, e produce la speranza, e la speranza l'amore.

Cap. 1. a.

La ragione ancora vuole che noi amiamo colui, dal quale speriamo ottener qualche gran bene, quale con le proprie forze non potemo acquistare.

La speranza ancora libera colui, che spera dalle tribolazioni: ò donando fortezza, e patientia à tolerarle: come donò à i sette fratelli Machabei, & alla loro Madre, & à tanti altri martiri, & eletti del Signore: ò rimouendo la tribolazione, si come liberò i trè giouenetti dall'ardente fornace. Daniele da i leoni. Dalla falsa accusa, e dalla morte fù liberata l'innocente Susanna: della quale si legge, che'l suo cuor hauea fiducia nel Signore. E però il Profeta disse. In te Signore i nostri Padri hanno sperato, sperato hanno, e gli hai liberati. E per questo in tutti gli affanni, nel Signore sperare douemo: perche ne libererà, ò leuando la causa, ò donandone patientia à poter con frutto tollerar quelli affanni.

2. Matth. 7.

Dan 3. g.

Eiusd. 6. c. f.

13. g.

Pf. 21.

La speranza è fortificatiua: E perciò si legge: *Qui sperant in Deo: mutabunt fortitudinem: ut aquila volabunt, & non deficiunt.* Coloro, che sperano nel Signor, muteranno la fortezza, e non veneranno meno, e voleranno come l'Aquile, e non straccheranno: Perche non solamente sono patienti, e forti à sostener i tormenti da gli altri à loro dati: mà ancora non straccano mai nel ben fare: parendo loro far poco à rispetto, de i benefici da Iddio riceuti, e della gloria, ch'aspettano. E tanto l'huomo per la speranza s'ingagliardisce, che nulla teme. E però chi sa ben sperare, è vittorioso contra tutti i suoi

Isa. 40. 31.

ps. 55.

1. Reg. 12.8.

nemici. La onde il Profeta diceua. Io hò sperato nel Signore, non temerò, che mi faccia l'huomo. E però con tanta animosità andò contra quel gran gigante Goliat, del quale riportò glorioso trionfo per la gran speranza, c'hauea nel suo Signore, e non nell'aiuto dell'arme, delle quali fè poca stima.

ibid. e.

Perche la ferma, e vera speranza è preferuatua, che preferua l'huomo da ogni male: si come l'elmetto preferua la testa, che non sia ferita. E però l'Apostolo parlando dell'elmetto, cioè della speranza, disse: *Galcam salutis assumite*, che significa la retta, e bona intentione: colla quale fà ben'operare la vera speranza.

Eph. 6. e.

1. Theff. 5.8.

E però la speranza fà l'operatione perfetta: Perche la speranza aiuta l'operante, quale spera per le sue fatiche il frutto dell'eterna vita, si come l'Agricoltore dalla speranza di raccogliet'abbondanti frutti, ara, e semina, si come dice l'Apostolo. Colui, ch'ara in speranza, deue arare. E però chi non spera, non s'affatica nel ben operare, e diuenta pigro, e negligente. Mà chi spera, non cessa da ben'operare, sapendo il gran frutto ch'aspetta dalle sue picciole, e poche fatiche, che fà nel presente.

1. Cor. 9. b.

E però la speranza non solaméte aiuta l'operate: mà ancora il fà operare con delectatione: perche la speranza produce diletto, & allegrezza: pensando à quella gran gloria, ch'aspetta. E però ogni fatica fà parere picciola, e leggiera, si come pareuano pochi i giorni, che seruiua à Laban il gran Patriarca Giacob, per la speranza di goder'in matrimonio la sua diletta, & honesta Rachele. E se molti ambiciosi, con molta allegrezza, e diletatione seruono à i gran Prencipi; con speranza d'ottener qualche gran dignità (e spesso restano burlati) e tanti auari con molto diletto fanno molte gran fatiche, per la speranza d'alcuno temporale, e vile guadagno: (e spesso restano ingannati) con quanto più diletto, & allegrezza sostenerà ogni gran fatica ciascuno Christiano vero, che spera l'eterna gloria? E però l'Apostolo disse: *Spe gaudentes: in tribulatione patientes*. Imperò che l'huomo, che veramente spera, sempre stà allegro, & è paziente in ogni tribolatione: sapendo, che

Rom. 12. a.

per

per molte afflittioni, e tribolazioni si peruiene à quella eterna beatitudine, qual'egli spera presto godere. E però chi vuole *Aff. 14. d.* star sempre allegro, speri sempre nel Signore, e quest'allegrezza nasce dalla consideratione della gran gloria, ch'aspetta, e dalla securità, c'hà dalla speranza, che tiene in quello potentissimo Signore qual'è protettore di tutti coloro, ch'in lui sperano. E però il Profeta disse, il Signore è Protettore della mia vita: da chi haurò paura? quasi di nullo hò paura, essendo defensor della mia vita quello potentissimo Signore, dalle cui mani sarò difeso, e niuno me ne potrà distorre. Essendo il Signore torre di fortezza, e muro inespugnabile, che circonda tutti coloro, ch'in lui sperano. Combattuti sono da i nemici quelli, che veramente sperano, mà nõ ponno essere espugnati: essendo defesi dal muro inespugnabile della diuinità di Christo, e dall'antemurale della sua santissima humanità. *Pf. 27. a.*

La speranza ancora è colonna fortissima, che sostenta, e regge tutto l'edificio spirituale, è ancora fermissima, che non ne lascia sommerger in questo procelloso mare del mondo, da tanti contrarij venti commosso, e sbattuto; è sodo bastone di questa misera pellegrinatione: che ne tiene in piedi, e non ne lascia calcare alla pericolosa fossa della desperatione, e del peccato. *Hebr. 6. b.* *Gen. 31. 6.* *Pf. 33.* *Pf. 21.* *Non delinquent omnes, qui sperant in eo.* Et *altroue* disse. *Sperans in Domino, non infirmabor.* Sperando nel Signor non sarò infermo: stando appoggiato al Signore.

La speranza ancora in vn certo modo introduce, e pone in possessione del Regno de' Cieli colui che spera. Perche te bẽ col corpo stà in questa vita; nondimeno col cuore pieno di speranza, conuerfa ne' Cieli: si come dice l'Apostolo: *Conuersatio nostra in Celis est.* Imperò che la speranza cleua, e drizza il cuore alle cose celesti: e però poco, ò nulla sente i mali, che sostiene in questa vita. E però si legge de i Santi *Et si coram omnibus tormento passi sunt, spes illorum, immortalitate plena est.* Che già da questo mondo per la speranza incominciauano ad assaggiar l'immortalità, & impassibilità. E però ne i tormenti faceuano festa. Perche nell'inuerno delle tribo-

Rom. 5. a.

lazioni godeuano la Primavera della futura beatitudine. Là onde Santo Agostino diceua, che la speranza ne fa godere trà i dolori, e nè fa gloriare nelle tribolationsi. E l'Apostolo poich'ebbe detto. Ne gloriamo nella speranza della gloria de i figliuoli d'Iddio. Soggionse, Ne gloriamo nelle tribolationsi. Imperòche la speranza d'ottener la gloria de i figliuoli d'Iddio, fa l'huomo gloriare nelle tribolationsi, per le quali si peruiene à quella gloria, che si spera per li meriti di Christo, e bone opere.

Act. 14. d.

Finalmente la speranza fa restar confusi tutti i demonij, & ogni altro nostro nemico. E però disse Giob quando era in tante afflittioni: *Confusi sunt, quia speraui.* Imperòche i demonii quanto più, ponno si affaticano d'indurre l'huomo alla desperatione: perche sono certi, che l'huomo, che nella desperatione persevera, in nullo modo può salvarsi: Perche da nullo peccato viene più offeso Iddio, che dal peccato della desperatione: per la quale si nega la potentia, la sapientia, la bontà, la clementia, e la misericordia d'Iddio. E quale maggiore ingiuria di questa si può fare alla sua diuina maestà?

Mag. in 2.
sent. dist. 43.

Guai dunque ad ogni vno, che si despera, & che nella desperatione persevera: che nulla salute di questo si può sperare. Mà chi fermamente spera, sia quanto si voglia cattiuo; purchè voglia pentirsi, e ritornar à Dio, la diuina bontà l'aspetta, e benignamente il riceue. E per questo la speranza fa restar confusi i demonij, e vani tutti i loro disegni. E però la

Eccl. 14. a.

scrittura chiama felice colui, che non casca dalla sua speranza. Perche mentre l'huomo spera, s'affatica in estirpar le male inclinationi, passioni, e mal'habiti dell'animo suo: e combatte virilmente contra i suoi nemici: nè mai cede, nè volta le spalle, nè si perde d'animo (se ben qualche volta riceue delle ferite, calcando in qualche difetto): quanto più gli vien meno il suo potere, e gli mancano le proprie forze, tanto più si confida, e spera nel diuino aiuto. E la diuina bontà veggendo il suo fedel caualliere, che non cede à i suoi nemici, mà virilmente combatte, aspettando il diuino soccorso; non può mancar d'aiutarlo nel tempo opportuno: com'hà fatto sempre à tutti

tutti i suoi fedeli: Mà chi si despera, per la grand'ingiuria, che fà à Dio, merita d'essere abbandonato, e priuato del diuino aiuto. E però cede ad ogni tentatione, & assalto de i nemici, e non defendendosi, nè essercitandosi più in bon'opere, i demonij il beffeggiano, e'l feriscono à morte, e ne fanno ciòche vogliano, e così il conducono all'eterna dannatione. Di costui si può dire quel detto del Profeta Geremia. *Insanabile è la tua frattura, e pessima è la tua piaga. Mà poiche incidentamente siamo incorsi à ragionare della maledetta desperatione; breuemente ragioneremo delle sue cause, e del modo di rimediare à questa gran piaga.* *Cap. 30. b.*

Della prima causa della desperatione.

C A P. I X.

LA prima causa mi pare, che suol'essere la moltitudine, e grandezza de' peccati commessi. Secondo disse quello pessimo Caino: (quale senza causa per inuidia ammazzò il suo innocentissimo fratello) e poi vinto dalla desperatione, considerando la grandezza del suo peccato: disse. *Maggior'è la mia iniquità, ch'io possa meritare perdono. Mà certo egli menti, perche è vna gran pazzia l'huomo desperarsi per la moltitudine, ò grandezza de i suoi peccati. Perche l'Apostolo dice, che la gratia di Christo è maggior del peccato. Vbi. Rom. 5. d. abundauit delictum, superabundauit, & gratia. Et vna maggior miseria suole mouere la gran misericordia. E però il Rè David hauendo accresciuto il suo gran peccato dell'adulterio col graue peccato dell'homicidio del suo fedel seruo, & innocente Vria, nè per la moltitudine, nè per la grandezza de' suoi peccati si desperò; mà ricorse alla gran misericordia del Signore, dicendo con gran dolore. Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam. Perche non si trouerà mai vn peccato così grande, e mortale (secondo San Bernardo) che non possa disciogliersi colla morte di Christo. E Santo Agostino di se diceua. Molti sono i miei languori, e graui infermità* *Gen. 4. b.*
2. Reg. 11. d.
Ps. 50.

Luc. 15. d.e. mità: mà ò Signore molto maggior è la tua medicina . Imperò che è prontissimo à perdonare, & aiutare il peccatore, che vuole lasciar da vero il suo peccato . E però sia quanto si voglia gran peccatore non deue mai desperarsi, pur che desideri lasciar il peccato, e mutar miglior vita .

Della seconda causa della desperatione .

C A P. X.

LA seconda causa della desperatione suol'esser la moltitudine delle tentationi . Imperò che l'huomo pusillanimo vedendosi attorniato da molte, e graui tentationi , s'imagina, che sia in disgratia, & abbandonato da Dio . E dal demonio è persuaso à desperarsi : con dir, che non è possibile, che possa resistere à tante innumerabili, e crudeli tentationi , ch'egli co' suoi compagni di continuo gli moueranno . E però non bisogna più senza frutto affaticarsi per vincere le tentationi, ch'al certo la perderà . E per questo, meglio sarà, che ceda, & attenda à prendere qualche solazzo per questo poco tempo c'hà da viuer' in questa misera vita , perche come gli gioua combattere , poiche non è possibile poter'ottenere vittoria contra à tanti nemici: quali non cesseranno mai di combattere cōtra di lui con varie tentationi fin che l'hauranno vinto. Mà il fedel Caualliero di Christo, che spera nel suo Signore, non deue cedere alle vane, e false persuasioni del nemico . Anzi quanto più è tentato con varie tentationi , più deu' allegrarsi; perche per essere tentato con varie tentationi , deue sperar d'esser in gratia d'Iddio. Poiche'l demonio non suole combattere contra coloro , che securamente possede , mà di continuo, e con varie tentationi impugna coloro , che sono sfuggiti dalle sue rapacissime , e sanguinose mani , si come vedemo, che'l Capitano delle carcerci con vn solo guardiano custodisce molti incarcerati, quando stanno ben'incatenati. E con molti soldati persequita vn solo, che gli fosse dalle mani, ò dal carcere sfuggito. E però quanto l'huomo con molte, e
varie

varie tentationi è impugnato, tanto più deue sperare d'esser' in gratia d'Iddio, dal quale deue sperare hauer' aiuto, e forze di vincer tutti i suoi nemici, si come hanno sperato sempre tutti gli amici d'Iddio, quali per la speranza, che hanno hauuta nel Signore, hanno riportato glorioso trionfo di tutti i loro nemici, non cedendo mai alle loro crudeli, e terribili tentationi, considerando che'l Signore, come benigno Padre con varie tentationi cerca ammaestrare, e corregger' i suoi cari figliuoli, tenendoli bassi, & humili colle tentationi, come teneua San Paolo; acciò per le molte gratie, e reuelationi, c'hauute hauea, non si leuasse in superbia, com'egli dice: Per questo niuno per la moltitudine, e varierà delle tentationi si deue desperare, mà più presto allegrarsi, come dice San Giacomo. *Omne gaudiū existimate fratres, cū in varias tentationes incideritis.* Perche la tentatione d'vn vitio non tanto impugna, quanto difende il Seruo d'Iddio da vn'altro maggior peccato, si come lo stimolo della carne difese l'Apostolo Paolo dalla superbia, com'egli dice. E però quando semo tentati, douemo più sperar nel Signore d'ottener la corona della vita, e non desperarne, come fussimo da Dio abbandonati.

Pf. 21.

Sap. 4. a.

Hebr. 12. b.
2. Cor. 12. b.

Cap. 1. a.

2. Cor. 12. b.

Della terza causa della desperatione.

C A P. X I.

LA terza causa della desperatione suol'essere l'enormità del peccato; si come fù à Giuda, quale considerando l'enormità del suo peccato, si desperò, dicendo: *Peccani tradens sanguinem iustum.* Pensando, ch'vn tanto enorme peccato non poteua essere perdonato; E così desperandosi, à se stesso diede la morte. Non pensando il meschino, che più offendeuà il Signore col desperarsi, che con hauerlo tradito. E però San Leone disse. O' Giuda, tu sei stato più scelerato, e' più infelice di tutti, poiche la penitentia non ti hà richiamato al Signore; mà ti hà tirato al laccio ad appicarti, la desperatione. Non tè così l'Apostolo Pietro, quale pentendo-

Matt. 27. 3.

Matt. 26. 8.

E

si,

si, ricorse alle lagrime, sperando misericordia dal Signore. E così gli auenne, che non solamente gli fù rimesso il peccato, ma ancora fù fatto Prencipe de gli altri Apostoli: sia quanto si voglia enorme il peccato; non deue indurre l'huomo alla desperatione; mà ad humiliarsi, à dolersi, & à ricorrer alla diuina misericordia, con speranza d'ottener perdono dal Signore, poiche l'ottenne Manasse per tanti, e tanti enormissimi suoi peccati.

Ioann. 21. d.

2. Par. 33. c.

Della quarta causa della desperatione.

C A P. X I I.

LA quarta causa della desperatione suol'essere inuecchiata consuetudine nella vita cattiuu, quando l'huomo in tutta la morte viue nel peccato, nè mai hà cercato emendarfi: Talche la mala consuetudine è riuoltata in natura, e gli pare quasi impossibile conuertirsi. Nè manco per questo peccatore deue desperarsi; perche la gratia di Christo è più potente, che la mala consuetudine. E però Christo sanò l'inuecchiato paralitico, quale trent'otto anni era stato à canto la piscina; resuscitò Lazaro fetente di quattro giorni; e salutò il Ladrone, quando era nel fine della sua vita: (tutti questi significauano l'inuecchiati peccatori.) Questo fè Christo per dare speranza ad ogni vno, che in ogni tempo il Signore accetta i peccatori, e dona la gratia à ciascuno, che fa tutto quello, che può à disponersi alla penitentia: si come si vede in quello scelerato Manasse tante volte nominato, quale non solamente commesse molti, grandi, & enormissimi peccati, mà ancora lungo tempo vi dimorò, hauendo regnato cinquanta cinque anni, e quasi al fine si conuertì al Signore, e fù essaudito. E però manco la lunga consuetudine, ne la mala vita è sufficiente causa d'indurre il peccatore alla desperatione, essendo potente Iddio à saluar' in ogni tempo, & ad infondere la sua gratia quando gli piace, pur che dal peccator non si manchi di accettarla.

Ioan. 5. a. b.

II. e. f.

Luc. 33. f.

2. Par. 33. c.

Della

Della quinta causa della desperatione.

C A P. X I I I.

LA quinta causa della desperatione suol'essere la Tepidità colla falsa imaginatione di non poter salvarsi; e questo auuiene quando la persona si vede molto pigra, e tepida nel seruigio del Signore, à far bene, facendo poche bon'opere, con molti difetti, e negligentia, & è molto spesso tentata d'infedeltà, e dubiosa nelle cose della fede. Donde s'imagina, che sia da Dio riprobato, e che non si possa più saluare: là onde il Profeta in persona di tale disse al Signore: io hò detto nell'eccesso della mente mia, da lungi io son gettato dalla faccia degli occhi tuoi. Come ch'Iddio non volesse più vederla; e però si despera di poter far bene, e di salvarsi.

Questa è vna vana imaginatione; perche non è volontà del Celeste Padre ch'alcuno perisca; e però hà prouisto di tanti Sacramenti, e di tanti altri rimedij alla nostra salute; acciò nesciuno si desperi; mà ogni vno deue sperare ch'Iddio gli darà gratia, e tempo di fare penitentia, e di salvarsi: anzi secondo San Thomaso (si come riferisce Santo Antonino) s'ad alcuno fosse riuelato, ch'egli fosse riprobato, e che si douesse dannare; non deue crederlo, mà pensare, che sia illusione del demonio sotto specie d'Angelò di luce. E se ben fosse certo, questa riuelatione essere da Dio; deue creder, che sia con questa conditione s'egli non muta la sua mala vita. E però deue dir con Giob. E se m'occiderà, nondimeno in lui spererò. Poiche'l Signor stesso dice. Io nõ voglio la morte dell'empio, mà che più presto si conuerta, e viua; e più giù dice. S'io dirò all'empio, tù morirai di morte eterna, & egli farà penitentia del suo peccato, &c. viuerà di vera vita; e non morirà: volete parole più chiare di queste del Signore, quale quando minaccia la dannatione, s'intende sotto conditione: se'l peccatore persevera nel peccato, e non vuole emendarsi, si come si vede nelle minaccie fatte alla Città di Niniue; à quale fù perdonato, emendandosi.

Ezech. 18. c. 33. c.

D. Ant. 1. p. tit. 6. c. 3. p. 1.

Cap. 13. Ezech. 18. c.

35. d.

Ionę 3. b. d.

Della festa causa della desperatione.

C A P. X I V.

LA festa causa della desperatione suol'esserè la confusione, quando la persona si vergogna, e confonde confessare il suo peccato, e non perdere la bona fama; e non bastandole in alcun modo l'animo à confessarsi, più presto si despera. Deh quante pouere donne di bona fama, e nobili cascano in questa desperatione? Per rimediar à questo gran male, si deue prima considerare la confusione eterna, quale sosteneranno i dannati, quando in presentia d'Iddio, de gli Angeli, de i Beati, de i demonij, e de i dannati saranno manifestati i loro peccati; & in eterno saranno eglino confusi, e tormentati; Quando vdiranno quella dura sententia. Andate maledetti al fuoco eterno: or questa è confusione da douersi temere.

Matth. 23. e.

Si deue anco pensare, che non è vero, che per la confessione si perde la bona fama; anzi per la confessione s'acquista la fama perduta anco in questo mondo; come si vede nella Madalena tanto dal Signore laudata per la sua publica penitentia. E si legge ancora d'vna donna Romana, di nobile sangue, ch'essendo dal demonio diffamata d'vno incesto occulto fatto con vno suo figliuolo, dal quale concepì vn figliuolo, qual'ammazzò, vedendosi così disonorata, e chiamata à Corte; prima che rispondesse andò à confessarsi con dolore al Papa, e per quella confessione essendo assoluta dal peccato, fù anco libera dall'infamia. Il simile accadè ad vn Sacerdote, quale per la confessione fù libero da vna suspettione d'vn'adulterio, ch'in verità hauea commesso, e saluò l'anima sua.

*Luc. 7. f.
Spec. exem.
dist. 41. 14.*

Dist. 6. et 7.

Imperòche la persona ricouerando per la confessione la vera amicitia d'Iddio, sua Diuina Maestà le restituisce la salute, e la fama perduta. Del che posso fare vera testimonianza: hauendo viste alcune persone di mala fama, essendo confessate, e pentendosi de' loro peccati, e perseverando nella vita, hauer conseguita misericordia, e racquistata la fama perduta,

ci

ei brutti peccati commessi, non si credeuano; anzi si dicena da molti, che per malignità à torto erano state infamate; e da molte persone di qualità erano stimate. Ecco la gran virtù della vera confessione, la quale non apportò mai infamia, nè confusione (si com' il demonio falsamente persuade) mà sempre honore, e gloria hà partorita à coloro, che veramente, e con dolore si sono confessati. Perche la confessione si fa in secreto, & ad vno solo, che stà in luogo di Christo, e non può in alcuno modo manifestar i peccati nella confessione vditì, sì per lo decoro della confessione, sì anco per la gran pena, alla quale incorre colui, che riuelasse i peccati ascoltati nella confessione. E però la persona deue senza confusione confessarsi; acciò non incorra alla desperatione, & all'eterna confusione, e dannatione.

Dec. pœnit. dist. 6. c. Sacerdos.

Della settima causa della desperatione.

C A P. X V.

LA settima causa della desperatione suol'esser lo spesso ricadere ne gl'istessi, & in altri peccati; imperòche vedendo la persona, che molte volte s'è leuata d'alcuni peccati con ferma deliberatione di mutar vita, e non vi riccadere più; E con tutto questo poi è ricascata ne gl'istessi, & in altri più volte: il demonio la persuade, che si desperi, e che non faccia più queste deliberationi, ch'è tempo in tutto perso. Hauendo visto, che tante volte l'hà fatte, nè mai hà perseverato in quelle bone deliberationi. E così la persona mal'accorta credendo al demonio, desperandosi di poter fare più bene, si lascia tirar dal nemico ad ogni torte di peccati. Di questi parla l'Apostolo, dicendo: *Qui desperantes, se ipsos tradiderunt* ^{*Eph. 4. 6.*} *impudicitia, in operationem immunditia omnis*. Quali desperandosi, donarono se stessi all'impudicitia, in operatione d'ogni immonditia. Questa è vna pessima desperatione dal demonio persuasa. Imperòche niuno per gli spessi cadimenti deue desperarsi; poiche'l Signore corrigendo San Pietro (c'ha-

Matth. 18. 6.

uea

*In lib. de re
par. laps.*

Luc. 15. f.

uea detto se sette volte douea perdonar al fratello , par endo gli troppo.)rispose; Non dico solamente sette volte , mà ancora settanta volte sette ; cioè tantè volte , quanto cascherà ; e dolendosi , ritornerà à penitentia : la onde San Chriostomo dice , Tanta è la pietà d'Iddio verso gli huomini , che non refuta mai la penitentia dell'huomo , se puramente , e semplicemente si offerisce ; et iandio s'alcuno fosse peruenuto al colmo de i vitij , si come si vede nella parabola del figliuolo prodigo , che benignamente fù riceuuto dal suo Padre , poich'hebbe conlumate le facultà , cioè tutti i doni della gratia , & era incorso in ogni vitio , e peccato , essendo fatto seruo del demonio ; però niuno per gli spessi cadimenti deue desperarsi : pur che se doglia , e ritorni ogni volta , che casca , al Signore , hauendo sempre volontà , e desiderio di non ricasare , affaticandosi in ogni miglior modo che può . Imperò che molte volte Iddio permette , ch'alcuni spesso caschino ; per cōseruari in humiltà conoscendo la loro fragilità , e per l'auuenire siano più cauti nel conuersar , e più compassionuoli à gli altri ; che se spesso non cascassero , forse diuenterebbero superbi ; & intollerabili à gli altri . Sà Iddio il bisogno di ciascuno : e quando è tempo di liberar l'huomo da gli spessi cadimenti ; mà costui deue sempre dolersi , & affatigarsi .

Dell'ottaua causa della desperatione.

C A P. X V L

L'Ottaua causa della pessima desperatione suol'essere la molta afflittione , e tristezza d'animo . E però la scrittura dice : Felice colui , che non haue hauuta la tristezza d'animo : e non è calcato dalla sua speranza .

Eccl. 14. 2.

Deh quanto si sono ammazzati , & appiccati da loro stessi per la desperatione causata dalla malanconia , e tristezza d'animo ; & io con gli occhi proprij n'hò visto vno . E però con ogni diligentia si deue fuggir la malanconia , così come'l peccato : poiche suol'essere cagione della desperatione , peggiore .

re d'ogni altro peccato. E spesso ancora suol'esser cagione di molte graui infermità, e della morte del corpo, e dell'anima insieme. E però chi è di natura malanconica non deue molto spesso hauer memoria de i suoi peccati, nè della rigorosa giustizia: (quali pensieri giouano à gli ostinati) mà spesso debbono respirare pensando alla grande bontà del Signore.

Mà s'è d'auuertire, secondo San Gregorio, che noi considerando, ch'Iddio è pio, e misericordioso, non douemo fare poca stima de i peccati (diuentando licentiosi) e considerando, ch'Iddio è giusto, non douemo desperarne (diuentando pusillanimi, e pieni di malanconia) mà douemo sempre hauer confidentia nella diuina misericordia, & hauer paura della nostra infermità: e così con queste due ale del timore, e della speranza solleuati, volaremo alla celeste gloria: sì come sono volati i veri Serui d'Iddio, quali sperando, hanno temuto, e temendo, hanno sperato, & in questo modo sono saliti in Cielo, oue perpetuamente godono la diuina essentia. Greg.

Della nona causa della desperatione.

C A P. X V I I.

LA nona causa della desperatione suol'esser la molteplicità de gli affanni, e delle tribolationi. Imperò che l'huomo, che non sà ricorrere à Dio, quando si vede attorniato di molti affanni, che gli pare, che non gli possa più soffrire: nè credere può, che tanti guai habbiano da mancare, nè esserne già mai liberato, si despera, come fè Saul: quale vedendo il suo essercito vinto, e parendogli impossibile poter scampar dalle mani de i Filistei, per non esser'ammazzato da i suoi nemici, cercò d'ammazzarsi da se stesso; e burtandosi sopra la sua lancia, e non hauendo in questo suo modo potuto finir la sua vita, pregò vn giouene Amalechita che finisse d'ammazzarlo prima che viuo fosse preto da i suoi nemici; e così perdè la vittoria, il regno, la vita, e l'anima per la sua superbia, e desperatione.

1. Reg. 31. b.

2. Reg. 1.

Non

Non fè così il giusto, e Patiente Giob, quale quanto più si vedeua attorniato di guai, e d'afflittioni, tanto più si confidaua nel Signore chiedendo perdono dalla Sua Diuina Maestà, dicendo. *Parce mihi Domine*. Donde prendemo documento, che l'huomo non deue mai desperarsi del diuin' aiuto, se ben si vedesse attorniato da tutti i mali del mondo, e gli pareffe, che non potesse già scampare; si come successe à Dauid, ch'essendo attorniato da ogni banda tutto il monte, ou'egli era dall'essercito del suo capitale nemico Saul, che gli pareua impossibili di potere scampare, sperando Dauid nel Signore subito venne la noua à Saul, che i Filistei discorreuano per lo suo Paese: Perloche Saul fù costretto di lasciar da persequitare Dauid, e ritornare al suo Paese; e così Dauid scampò dalle sue mani. E però quanto più l'huomo si vede attorniato d'angustie, e tribolations; tanto più deue sperare nel Signore, come fè la castissima, e bella Susanna, ne mai deue desperarsi.

Ecco in che modo la vera speranza vince la desperatione sua capitale nemica, e tutto quello, che s'è detto, che può eccitar, e giouare la speranza, vale à vincere la desperatione vitiosa. Imperòche si troua alcuna desperatione virtuosa, quando nasce da vera humiltà, quando l'huomo si diffida delle sue proprie forze, e del suo saper à potere essercitar' vna gran Prelatura; si come S. Gregorio si diffidaua poter' amministrare il Papato: e però fuggì. E così anco Santo Ambrogio, & altri Santi. E chi si despera potere salvarsi, vedendosi pigro, e negligente, non fà male; purchè spera nella diuina bontà, che debba aiutarlo, e supplire colla sua infinita misericordia à quello, che mancano le proprie forze, non per volontà, mà per fragilità. E se ben'alcuna volta anco per malitia mancassimo; non douemo per questo desperarne; purchè di quella malitia ne dogliamo. Anzi dico di più, che s'alcuno si desperasse, e prima che morisse, ritornasse à penitentia, Iddio accetterebbe la sua penitentia, purchè fosse vera, con dolore d'hauer offeso Iddio. Perche mentre l'huomo è in questa presente vita: è capace della remissione di qualsiuoglia.

glia gran peccato: purchè da vero se ne doglia: e con vera speranza ricorra alla diuina bontà: quale in ogni tempo è prontissima, ad accettare il peccatore penitente. E però d'ogni vno si deue sperar salute, mentre è in questa misera pellegrinatione. Perche misericordioso è Dio, e non vuole già mai la morte del peccatore, mà che si conuerta, e viua. E però in ogni tempo che ritorna al Signore anco che sia nell'estremo della vita (e ben questo è pericoloso) può salvarsi. Per tanto conforto ogni vno à non desperarsi, perche la desperatione è pericolosa molto più d'ogni altro peccato; quando in quella si persevera: & è causa di molti mali.

Ezech. 18. 6.

2. Reg. 2. c.

De i mali, che nascono dalla desperatione.

C A P. X V I I I.

Primieramente la desperatione fà ingiuria à Dio più d'ogni altro peccato, perche in vn certo modo nega la sua onnipotentia, qual'è infinita, e ciòche vuole può fare: e per questo se ben' il peccatore considerando la sua gran fragilità, colla mala inclinatione al peccare, & inettitudine, & impotentia al ben'operare hà gran causa di desperarsi: nondimeno considerando la diuina potenza, e l'infinita bontà d'Iddio, hà molto maggior causa di sperar d'essere aiutato dal Signore, purchè faccia quel che può. E però chi si despera, nega la diuina potenza: quale ogni cosa può.

Pf. 113.

Appressò nega la diuina sapienza: quale sà trouar mezzi dall'huomo non conosciuti, ne sperati ad aiutar coloro, ch'in lei si confidono. Chi voleua pensar mai, ch'vna donna hauesse da trouare via, e modo di troncare il capo al gran Principe Holoferne, ponere in confusione, vn sì grande, e potente essercito, e liberar, & arricchir' il suo Popolo? Chi poteua immaginarsi, ch'vn giouenetto disarmato hauesse da troncar' il capo al grā gigante Goliath, e liberar il popolo d'Iddio in tempo, che si vedeua fuori d'ogni humana speranza? Chi voleua pensar, che Gioseppe odiato, e venduto per schiauo da i suoi

Judit. 13.

1. Reg. 17. 8.

Gen. 37. e. f. 39. d. 40. d.

F

fra-

41. e.

fratelli, da tutti abbandonato, e scordato in vno oscurissimo carcere, douesse diuentar il primo Piēcipe dopò il Rè d'Egitto infiniti sono i mezzi, che sà trouar la diuina sapienza d'Iddio à liberar da ogni pericolo dell'anima, e del corpo tutti coloro, ch'in lui si confidano.

Matt. 25. b.

Luc. 5. e.

1. Cor. 15. b.

Luc. 7. f.

Niega ancora, chi si despera, la bontà, la misericordia, e la clementia d'Iddio, quale non hà mancato, ne mancherà mai di perdonar à tutti coloro, ch'alla sua Diuina Maestà, con penitimento de i loro peccati, e con fiducia ritornano, e di dar loro abbondante gratia secondo la loro dispositione: colla quale non solamente ponno saluarsi, mà ancora diuentar Sãti: se colla gratia vogliono affaticarsi, come fè San Matteo, S. Paolo, S. Agostino, la Gloriosa Madalena, l'Egittica, & altri. Mà chi si despera, negando la bontà, e misericordia d'Iddio, perseverando nella desperatione, merita d'esser'abbandonato.

Phi. 4. e.

Ioann. 1. a.

Secondo la desperatione fà l'huomo pigro, negligente, & in habile à tutte l'opere buone, ne gli essercitij delle virtù, e de i buoni costumi, & inchinato ad ogni male, si come per lo contrario la speranza riuoca l'huomo da ogni male, e' fà desideroso, e pronto à far ogni bene, confidandosi non nelle proprie forze, mà nell'aiuto del Signore, quale non manca d'illuminar à conoscer il vero bene, e di dar forze ad asseguirlo, à tutti coloro, ch'in lui sperano, e desiderano seruirlo.

Gen. 4. b.

Terzo la desperatione fà l'huomo inquieto. E perciò Caino dopoiche si desperò disse à Dio, io farò nascoso dalla tua faccia, e farò vagabondo, e fuggitiuo nella terra. Dunque ogni vno, che mi trouerà, m'ammazzerà. Ecco la natura del desperato, che non può mai ritrouar quiete. E quale quiete potrà hauer colui, ch'è disgratiato da Dio? ne pensa ritornare al fonte della misericordia, mà guidato dal demonio, camina da male in peggio, finche sarà condotto all'eternè pene ad esser'in eterno tormētato collo scelerato Giuda traditore. O' misero, & infelice chi si despera della diuina misericordia, e si dona in preda del demonio, che da questo mondo gli fà sentir'alcuna parte delle pene dell'Inferno.

Non

Non voglio più lungamente ragionare della maledetta de-
 speratione, ne de' suoi mali; basterà quel tanto che fin qui s'è
 detto; per dimostrar la sua malignità: & all'incontro per co-
 noscere l'Eccellenza della vera speranza, quale ne libera dal-
 la pestifera desperatione. E per questo ritorneremo à parlare
 della speranza virtù molto necessaria à noi miseri, che semo in
 questa valle di lagrime, e di miserie, nella quale siamo posti à
 patir, e fare penitenza de i nostri peccati: oue siamo attor-
 niati da tanti nemici. E però se non ne aiutasse la speranza,
 di ritornar' alla celeste patria, e d'esser' aiutati dal nostro be-
 nigno Padre à sostener tanti affanni, e trauagli, che sono in
 questa faticosa pellegrinatione, senza dubbio ne rincrescereb-
 be la vita, si come rincresceua ad Elia per le molte persecu-
 tioni, che patiuu dall'empia Iezabella, & al giusto, e Santo ^{3. Reg. 19. a;}
 Giob per li molti affanni, ne i quali si ritrouaua. ^{Iob. 10. a.} Må la speran-
 za li teneua in piedi. E per questo la speranza è degna di grã
 lodi: per gli tanti beni, e frutti, che da lei nascono: si come
 fin qui dimostrato habbiamo, & appresso dimostreremo.

Dell'altra cose, che fanno commendabile la speranza.

C A P. X I X.

LA speranza è molto commendabile. Perche dalla scrit-
 tura sacra siamo eccitati ad abbracciarla; si come in tan-
 ti luoghi si legge, *spera in eo scilicet in Domino: & ipse* ^{Pf. 36.}
faciet. Spera nel Signore, & egli farà: ciò è haurà cura di te;
 Et altroue l'istesso Profeta vedendo l'anima sua afflitta, con-
 fortando se stesso disse: *ò anima mia, perche sei malcontenta,* ^{Pf. 41.}
perche mi conturbi? spera in Dio. Ed altroue confortaua la
 congregatione del popolo, che sperassero nel Signore, e ^{Pf. 61.}
ch'è sfondessero i loro cuori nel suo cospetto. Perche Iddio è
 nostro aiutore in eterno. E Christo confortando i suoi disce-
 poli sbigottiti per la tempesta, e per l'apparitione del Signore
 (qual giudicauano, che fosse vna fantasma) disse *habbate fi-*
ducia, e speranza, che son'io. Questi, & altri testi della scrit-
 tura, ^{Matt. 14. c.}

tura, n'eccitano alla speranza.

Rom. 5. a.
8. c. 12. c.

Appresso la speranza è commendabile, perche è vna cà-
parra della certa possessione della celeste gloria; e però colo-
ro, che fermamente sperano in Dio, sono detti Beati, si come
si legge. Beato l'huomo che spera in lui, cioè nel Signore: Et
altroue. Beato l'huomo, di cui il nome del Signore è la sua
speranza: Et altroue. Chi spera nel Signore è Beato: Et al-
troue il Profeta parlando col Signore, disse. Beato l'huomo,
che spera in te. In questi, & in altri luoghi la scrittura dimostra,
che la speranza fa l'huomo Beato. Imperòche in vn certo mo-
do da questo mondo incomincia à goder quella celeste bea-
titudine, ch'aspetta per la vera speranza.

Pf. 33. b.
Pf. 39. a.
Prou. 16. c.
Pf. 83.

In oltre la vera speranza è commendabile: perche fa l'huo-
mo stabile, che per qualsiuoglia grand'auuersità non si smar-
risce mai, essendo accostato, & appoggiato à Dio, nel quale
confida, & hà posta ogni sua speranza. E però il Profeta disse:
coloro, che confidano (con ferma speranza) nel Signore sono
stabili si come'l monte Sion, che non si mouerà in eterno. Im-
peròche la vera speranza butta l'huomo tutto nelle braccia

124.

Rom. 5. a.
Pf. 90.

d'Iddio, quale non permetterà mai che sia confuso: E però si
dice, che la speranza non confonde; Perche pone l'huomo
sotto la protezione d'Iddio, qual'hà particolar, e diligentissi-
ma cura di coloro, ch'in lui confidano. E però non ponno es-
ser confusi; perche Iddio è fedele, e potente à liberale coloro,
ch'in lui sperano. Il che non può fare sempre l'huomo con
quelli, ch'in lui confidano. E però il Profeta disse, in te Signo-
re io hò sperato, & in eterno io non farò confuso. Et altroue
disse. *Deus meus in se confido, non erubescam.* Iddio mio, io
confido in te, e però non farò la faccia rossa per confusione.
Deh beata quella persona; che tutta la sua speranza pone in
Dio, ch'in tutte l'auuersità, che l'auerranno, starà salda, e
non sarà mai confusa. E però è scritto. Niuno hà sperato nel Si-
gnore, & è stato confuso.

Deut. 32.

Pf. 30.
Pf. 24. a.

Eccl. 2. b.

Non si basta da huomo narrar le lodi della vera speran-
za, qual'essendo vna delle trè virtù Theologali (quali hanno
Iddio per lor'oggetto, e fine) chi ne potrà mai à pieno ragio-
nare.

na re. Imperò che la vera speranza solleva l'huomo dalla terra, e' l pone tutto nel Cielo, ou'è ogni suo bene.

Questa vera speranza hà principio, mezzo, e fine. Nel principio ne fà sperar la remissione de i nostri peccati. Nel mezzo, ne fà sperare l'acquisto delle virtù; e nel fine la celeste gloria: per la quale siamo stati creati. Imperò che non si ponno acquistar le virtù, se prima non sono scancellati i peccati: ne si può entrar alla celeste gloria, se l'huomo non è adornato di virtù necessarie alla salute. E però prima douemo sperar la remissione de i peccati (come più sopra è stato detto) & affaticarci quanto si può dal canto nostro d'estirparli, e poi l'acquisto delle virtù; e finalmente douemo sperar la vita eterna, qual'è il proprio, e finale obietto della vera speranza.

A conseguire questa beatitudine, (ch'è l'istessa cosa, che la vita eterna) concorrono quattro cause efficienti.

Delle cause della speranza.

C A P. X X.

LA prima, principale, e perficiente è Iddio, quale dona la sua gratia preueniente, e cooperante, senza la quale dall'huomo non si può fare cosa meritoria di vita eterna; Perche da noi, come da noi non siamo sufficienti, mà ogni nostra sufficientia è da Dio. Secondo l'Apostolo. E però il Profeta disse; *Gratiam, & gloriam dabit Dominus.* Perche prima ne dona la gratia di potere operare, e meritare, e dopò se noi accettiamo la sua gratia, e con quella ben'operiamo, ci dona la gloria; si come manifestamente si vede in quella distributione de i talenti, che i serui diligenti, ch'effercitarono i talenti, e ne fero no guadagno con i talenti à loro dati, furono riccuuti à goder i beni del loro Signore. Mà quello, che fù pigro, e non fè guadagno col talento à lui dato, ne fù priuato, e disgratiato dal suo Signore, e mandato alle tenebre esteriori.

Ioann. 15. a.

*2. Cor. 3. b.
Ps. 83.*

*Matt. 25. b.
6*

E però si dice, che la seconda causa, non principale, mà se-

con-

condaria, e dispositua alla beatitudine sono li meriti nostri; si come dice l'Apostolo; che ciascuno riceuerà la propria mercede secondo la sua fatica; imperòche Iddio è principale agente, e l'opere nostre sono secondarie. Mà si deue considerar; he l'opere nostre da noi fatte secondo la propria virtù de condigno non meritano la vita eterna: (nè manco la gratia.) mà per vna certa conuenientia Iddio dona la gratia à colui, che dal canto suo fa quello che può, disponendosi à riceuer la gratia: colla quale ben'operando merita de condigno la vita eterna, in virtù della gratia dello Spirito Santo, c'hàbita in lui. E però l'Apostolo hauendosi affaticato colla gratia, aspettua la corona della giustitia.

La terza causa non principale, mà coadiuuante sono l'orationi de i Santi, e de i buoni Serui d'Iddio. E però dicemo alla gloriosa Vergine Madre. Salue speranza nostra: perche speriamo esser'aiutati dalle sue intercessioni; E però il glorioso Apostolo, in persona di tutti i Serui d'Iddio disse. Noi siamo coadiutori d'Iddio; Non ch'Iddio habbia bisogno del nostro aiuto, mà essequendo la sua diuina volontà, in vn certo modo operiamo insieme con lui, hauendosi degnato communicar alle seconde cause virtù d'operar insieme con lui per molte ragioni.

1. Cor. 3. b.

Prima per decoro, & ornamento del mondo; imperòche la bellezza del mondo consiste in questo, ch'alcune cose, d'altre siano cause, & alcune siano effetti di quelle; si come'l Sole, & altre cose celesti sono cause di queste cose inferiori, quali sono effetti delle superiori; mà sono cause, non prime, e principali, mà secondarie; per le quali Iddio opera come causa prima, quale per se solo può far'ogni cosa.

Appresso hà voluto Iddio donare questa virtù alle seconde cause, per manifestar la sua infinita perfettione, communicando ad alcune sue creature non solamente l'essere, mà ancora che siano causa d'altre.

In oltre Iddio hà voluto così per'nostro ammaestramento; volendoci ammaestrare per mezzo dell'altre creature al ben far'ad altri; vegendo trà le cose naturali, il Sole non sola-

men-

mente essere lucido in se stesso, mà ancora esser causa del lume ad altri, illuminando la Luna, & altri pianeti, quali col loro lume influiscono virtù di fruttificar, e generare all'altre creature inferiori. Et in questo modo noi douemo comunicare à i nostri prossimi le ricchezze, la scienza, la fortezza, e gli alti doni: e gratie tante spirituali, come corporali à noi da Dio concesse, e sopra tutto l'essempio della bona vita, che siamo d'edificatione à i nostri prossimi.

La quarta causa efficiente secondaria è consegnante: quando noi colli nostri buoni consigli, e sante esortationi tiriamo i nostri prossimi dal peccato alla vita eterna; si come dice l'Apostolo. *Qui docet in doctrina: qui exhortantur in exhortando*; E però ciascuno si deue affaticar in aiutar il prossimo in ogni migliore modo, che può. Prima col'essèpio della buona vita, e poi colli buoni consigli, esortationi, orationi; e con souuenirgli delle cose necessarie (quando si può) acciò possa caminar nella via del Signore, e peruenir alla celeste gloria, quale douemo tutti sperare. Perche ogni vno hà tãto da Dio che se suol'affaticarsi colla gratia, c'hà riceuuta può acquistare la celeste gloria. Perche, secondo Santo Agostino, il Regno celeste tanto vale, quanto sei tũ. Da te stesso à Dio, & haurai il celeste Regno, qual'altro prezzo non cerca, se non te stesso. Chi dunque potrà lamentarsi d'Iddio se non si salua? Poichè l'istesso Dottore Santo Agostino dice, che questa cosa è posta in poter dell'operante? Affaticamoci dunque in ogni miglior modo, che potemo colla diuina gratia. Poich'Iddio hà posto in nostro potere la nostra salute, hauèdoci data potestà di farci tuoi figliuoli se volemo credere in Giesù Christo suo figliuolo diletto, e seguir le sue vestigia. E se ben l'huomo non può far questo senza l'aiuto della diuina gratia; Non dimeno in niun modo l'huomo può escusarsi. Poich'Iddio nõ solamente dona la sua gratia à chi la dimanda; mà ancora l'offerisce à chi non la cerca, dicendo; Io stò alla porta (del cuore) e picchio s'alcuno vdirà la voce mia, e mi aprirà la porta, io entrarò à lui, e cenerò con lui, & egli meco. Talche non solamente ne bisogna la gratia d'Iddio, come

Rom. 12. b.

In Sern. de Sact. qui legitur 4. die infra acta.

Ioann. 1. b. Matth. 3. d. 17. a.

1. Pet. 2. d.

Apoc. 3. d.

prin-

principal' agente, mà ancora bilogna che noi facciamo la parte nostra, lasciando, e mortificando le proprie passioni, e male inclinationi, e lasciando i mal'habiti passati, e le occasioni di peccar col mezzo delle spirituali, e deuote lettioni, meditationi, mentali orationi, digiuni, & altri spirituali essercitij (con discretione, però quanto la naturale complessione di ciascuno può sostener col consiglio d'alcuno esperto Padre.) e sopra à tutto la frequentatione della confessione, e communione molto gioua; perche da questa nasce la fortezza dell'anima, e la debilità de i demonij, la morte de i vitij, e la vita, & aumento delle virtù. Chi dunque si essercita in questi sãti, e spirituali essercitij, se ben spesso per fragilità in molti defecti casasse, purchè presto si leui, e non lasci questi spirituali essercitij: humilmente può sperar l'eterna vita, Imperòche, se qualunque peccatore sia quantosiuoglia scelerato, non si deue desperare, mà sperando nella diuina misericordia, deue fare la sua parte quanto può, aspettando l'aiuto della diuina gratia di poter vscir dalle tenebre de i suoi graui peccati. Quanto più deue sperar di poter saluarsi quella persona, c'hà lasciati i graui peccati, e spesso cerca lauar l'anima sua da i cotidiani defecti, (a' quali per l'humana fragilità, e diaboliche suggestioni spesso ricasca) nel saluterio lauatoio della santa confessione, e spesso confortarla colla frequente comunione; spesso pregando i Santi, e sopra tutto la Gloriosa Vergine Madre d'Iddio, speranz, & Auuocata nostra, che n'impetri misericordia dal suo figliuolo, qual'anco è nostro Auuocato.

Iann. 1. b.

La persona dunque non deue desperarsi, purchè da vero si conosca, e confessi peccatrice; non solamente colla bocca, mà ancora con tutto il cuore. Imperòche la vera, e cordiale confessione, è segno di vera humilità, quale tanto piace à Dio, che'l gran peccatore Publicano per questa sola fù da i suoi peccati liberato, e descese alla sua casa giustificato. E S. Giouanni disse, se confessiamo i nostri peccati, fedel', e giusto è Iddio, che ne rimetta i nostri peccati, e ne mondi da ogni iniquità; Imperòche secondo Santo Agostino: se volemo che

Luc. 15. c.

1. Ioan. 1. d.

*Sopra questo
cap.*

Iddio

Iddio ne perdoni i peccati nostri, conosciamoli, e confessiamoli; E però il Profeta meritò che gli fossero perdonati i suoi peccati; perche disse con tutto'l cuore, *Quoniam iniquitatem* Ps. 50.

meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.

Se noi ne riputiamo essere senza peccati, facciamo Iddio bugiardo; e però da lui saremo condannati. Chi dunque da vero si conosce, e confessa peccatore, e da vero si duole de' suoi peccati, e non vorrebbe mai più offendere Iddio, se ben cascasse in molti defetti può ben sperar la salute, e la vita eterna per li meriti di Giesù Christo, nel cui sangue deue stare ben ferma la nostra speranza, non mancando dal canto nostro di fare quanto potemo per non essere pampani infruttuosi, degni dell'eterno fuoco; mà douemo sempre con tutto'l cuore pregare il Signore, che ne faccia tali pampani, che stando sempre congiunti alla vera vite, facciamo frutti degni della celeste felicità, quale speriamo. I. Ioan. 1. d.
Ioan. 15. m

Restarebbe à compimento di questo breue trattato della speranza, ragionare del suo oggetto, ch'è l'eterna beatitudine; mà perche di questa à lungo hò ragionato nel fine della seconda parte dell'essercitio contra i vitij, e nelli discorsi, c'hò fatti dell'obbligo che tutti habbiamo di seruir à Dio; non voglio quì replicar l'istesse cose. Basterà quello, ch'è detto à vostra consolatione; Pregandoui figliuoli, e figliuole benedette, che sappiate seruirui di queste poche fatiche, fatte dal vostro assertionatissimo Padre: quale tanto desidera la vostra quiete, salute, e consolatione: confortandoui à star sempre allegri nel Signore, quale non mancherà di darui noua gratia à fare nuouo profitto à gloria della sua Diuina Maestà; ad edificatione del prossimo, & à vostra essaltatione. Non voglio, che molto vi contristiate per li vostri difetti, e cadimenti, in maniera, che vi perdiate d'animo, di non potere fare profitto: mà dolendoui delle vostre imperfettioni, voglio che speriate nella diuina bontà, humiliandoui, e pregando la sua Diuina Maestà, che vi perdoni, e vi doni tanta gratia, che possiate seruirlo come si deue da' suoi veri figliuoli. E se mille volte il giorno mancaste; mille volte ritornate à chiedergli

G

per-

perdono; con ferma speranza che vi debbia aiutare. E questa è la via della salute, che piace molto à Dio, e dispiace al demonio. Quale da i nostri cadimenti, cerca di farci perdere la speranza, acciò ne conduca alla desperatione, e poi all'eterna dannatione. Mà chi fermamente spera nella diuina bontà, haurà gratia di saluarsi, e poi otterrà la celeste gloria: nella quale spero, vedere i miei cari figliuoli, e figliuole. Pregandoui, che preghiate Iddio per me, come io faccio per voi, acciò insieme godiamo il nostro Iddio. A cui sia honore, e gloria ne i secoli, de i secoli. Amen.



TRATTATO⁵¹ DEL TIMORE, PARTE SECONDA.

*Nel quale si ragiona del Timore, qual'è la seconda ala,
per la quale si uola alla Celeste Gloria à gode-
re Iddio eternamente.*



PROEMIO.



Ella prima Parte del presente Trattato hauèdo breuemente ragionato della speranza: Resta nella seconda Parte da ragionar del Timore, del quale più lùgamente si parlerà. Poiche manifestamente si vede quanto pochi siano coloro, che per amore seruono à Dio. Se dunque farò alquanto più lungo di quello, ch'io deſidero; sarà, perche la materia è molto importante, utile, e necessaria alla nostra salute, per eccitar i negligenti al ben'operare, e per distorre gli ostinati dal mal'habito, ch'hanno fatto nel peccare; non pensando alla loro eterna dannatione: alla quale trascuratamente senza auuedersi i meschini incorrono. E però à chi deſidera l'eterna salute, e la celeste gloria, per la quale creati siamo; non deue rincrescere legger questo picciolo trattato del Timore. Donde potrà cauar gran frutto all'anima sua, dando principio à miglior vita; acciò non come

seruo tema le pène ; mà come vero figliuolo aspiri alla celeste, & eterna heredità, qual'ab æterno il celeste Padre hà apparecchiata à tutti coloro, quali con timor filiale amano , e seruono alla sua Diuina Maestà . E se ben nel principio parerà spauentoso; nondimeno al fine sarà diletteuole. Imperòche l'huomo, dopò c'haurà imparato di regular' il natural timore; & in tutto haurà lasciato il carnale, e mondano timore : come pestiferi, e velenosi ; à poco à poco, essercitandosi nel seruil timore peruenerà al timor' iniziale , & al filiale : qual'è congiunto coll'amor d'Iddio, che discaccia ogni penoso, vile, e vano timore, e fà congionger l'anima colla sua Diuina Maestà, qual'essa anima col reuerential timore goderà per sempre nella celeste patria.

Esorto dunque ogni persona ad abbracciar queste fatiche da me fatte , per gloria del Signore , & à beneficio de i miei cari figliuoli, e figliuole, e di tutti coloro che desiderando seruire à Dio, e saluar l'anima loro: quãdo dall'amare, & acerbè radici del seruil timore hauranno gustato il dolcissimo frutto del filiale, e riuerential timore preghino il Signore per mè, che discacciato dal mio cuore, ogni dannoso, e vil timore; con tutto il cuore, io ami la sua Diuina Maestà, al cui honore consacro me stesso, con tutte le mie fatiche.

Pf. 111. a.

Pf. 127. a.

Cap. 16. c.

Cap. 4. d.

Poiche tanto dalla Scrittura Santa viene lodato il timore, che dal Profeta, è chiamato beato colui, che teme, e la bella, e castissima, nella sua canzona fatta à lode della diuina potentia: disse al Signore ; Coloro, che temono te: per tutte le cose grandi faranno . E'l buon vecchio Tobia disse al suo figliuolo : Hauremo molti beni, se temeremo Iddio, & in molti altri luoghi della scrittura è celebrato il timore, come cosa molto necessaria alla nostra salute, essendo vna delle due ali, colle quali si vola al celeste Regno. Per questo coll'aiuto della diuina gratia penso di scriuerne vn trattato à beneficio, & eccitamento della stupida, & addormentata anima mia, quale non seruendo à Dio, come si deue per amore: (al quale con tanti benefici dalla diuina bontà, è stata prouocata) al meno spauentata d'alcun timore forse più dili-

gen-

gentemente per l'auuenire seruirà al suo creatore, dal cui fedele seruigio eterna mercede nel Cielo da Dio n'aspetta.

Matt. 25. 6.

Mà prima, che di quello timore, che fà l'huomo beato, noi parliamo: bisogna sapere, che cosa è il timore, e di quante maniere. Acciò sappiamo quali timori dobbiamo fuggire, come dannosi, e quali abbracciare dobbiamo, come fruttuosi.

Descrittione del timore

C A P. I.

IL Timore, (secondo si caua da Santo Agostino) è vna fuga del male, acciò l'huomo non perda quello ch'ama.

Questa descrizione può conuenire così al timore buono, come al cattiuo: Perchè il timore cattiuo fugge il male apparente, se ben s'inganna. Ma'l timore buono fugge il vero male, acciò l'huomo non perda il vero bene.

Quanti sono i timori.

C A P. II.

Sette sono i timori: cioè Naturale, Mondano, Humano, Carnale Seruile, Initiale, Filiale, Riuerentiale. Di ciascuno parleremo in particolare, acciò si conosca, e discerna, quale douemo fuggire, e quale tenere.

Del timore naturale.

C A P. III.

LA prima spètie del timore è il timore naturale, per lo quale ciascuno teme quella cosa, ch'è nociua alla natura: E questo è commune all'huomo, & à gli altri animali. E però per tale timore non semo degni nè di lode, nè di vituperio: nè meritamo, nè demeritamo: non essendo questo soggetto all'in-

Exod. 2. c.

Matt. 14. d.

Luc. 22. d.

Hebr. 4. d.

1. Pet. 2. d.

Isa. 13. a.

all'imperio della ragione, e li moti primi, e naturali non sono in nostra potestà, mà preuengono il discorso della ragione. Da questo naturale timore fù alsalito Mosè, quando intese, ch'era saputo l'homicidio, c'hauea commesso contra l'Egitto, ch'opprimeua l'hebreo suo fratello; e se ne fuggì; perche il Rè Faraone hauendo inteso tal fatto, cercaua ammazzarlo. Questo naturale timore hebbe Christo; quando pensando alla crudele, & ignominiosa morte, e passione c'hauea da sostenere, incominciò ad hauer paura, & essere afflitto dicendo: *Tristis est anima mea usq; ad mortem.* E poi nell'oratione percosso da questo naturale timore, sudò sangue. Perche la sua Diuina Maestà prese in se tutte le naturali passioni, e miserie della nostra natura, ch'erano senza peccato. E per questo si dimostra, che'l timor naturale non contiene in se peccato; poiche l'hebbe Christo, quale fù puro d'ogni peccato.

Mà differentemente furono le naturali passioni in Christo, che sono in noi. Perche le naturali passioni adombrano, & offuscano alquanto in noi il lume della ragione: Mà in Christo fù sempre la ragione serenissima, senza difetto.

Questo naturale timore procede dal naturale desiderio; che ciascun'hà di conseruarsi nel suo essere, e però per questo naturale timore si fugge tutto quello, che può offendere, è distruggere l'essere: E quando tal timore non eccede i suoi termini, è senza peccato.

Delle spetie del naturale timore.

C A P. I V.

Lil. 3. c. 23.

SAN Giouanni Damasceno pone sei spetie del naturale timore; cioè pigrizia, ò poltroneria, ò neglignenzia dinotato per quello vocabolo *segnities*. Erubescenza, Verecondia, Ammiratione, Stupore, & Angoscia, ch'è vn cruciato d'animo, ch'affligge l'huomo interiormente, & esteriormente.

Quan-

Quando queste passioni eccedono i termini della ragione, si prendono in mala parte: mà quando stanno sotto l'Imperio della ragione, si prendono in bene.

Della Pigrizia:

C A P. V.

ET incominciando dalla prima, ch'è la pigrizia: quando per questa si fugge la fatica: (parendo al pigro la fatica vn male, ch'eccede le sue forze: perloche manca dal ben'operare per timor della fatica, che l'aggraua,) pecca, & è degno di pena: si come dimostrò Christo: quando sotto la parabola de i talenti distribuiti, dice, che *Matt. 25. c.* il Signore aspramente riprese il Seruo pigro, che per timore non hauea ben'essercitato il suo talento: e comandò che gli fosse tolto, e fosse il seruo pigro posto nelle tenebre esteriori ad essere punito della sua negligentia, e poltronaria. Contra questo grida Salomone, e dice: Fin quando pigro dormirai: quando ti leuerai dal tuo sonno? Ecco in che modo tal prigrizia si prende in mala parte. *Prou. 6. b.*

In bona parte si prende questa pigrizia, e tardanza. Quando i Santi huomini per timore di offendere Iddio, e di non mancar dal loro debito, fuggono opere di fatiche, quali pationo, ch'eccedono le loro forze, e contengono in se honore: si come Santo Ambrogio, & altri fuggiano le cure Vescouali; e San Gregorio fuggì, e ricusò il Papato, parendo loro essere peso, ch'eccedeua le loro forze, e molto pericoloso per l'honore della dignità, ch'in se conteneua la cura pastorale: e per humiltà fuggiano tale peso: mà costretti dall'obedientia, il predeuano. Deh quanto pochi di questi si ritrouano al tempo nostro! Se ben si ritrouano molti, che prontamente accettano la cura pastorale, e molti la desiderano, mà con molta negligentia, e tardanza essequiscono il loro debito ufficio: ò per rispetti humani non volendo dispiacere à i potenti, ò per vna lentezza, e pigrizia: rincrescen;

34.9.4.c.
quadam in
fine.

scendo loro la fatica. Contra quali Santo Agostino richiama: che non si deue dormire, e per negligentia, e pigritia mancar d'essercitare la disciplina contro i cattiu, che non fanno quello che si deue.

Dell' Erubescenza.

C A P. V I.

L'Erubescenzia è vn timore di commetter alcuna cosa brutta: e questa erubescenza è degna di lode, quando fa astenere la persona di commettere alcuna cosa brutta: e di parlar di cose dishoneste, e scandolose. E per questo conuiene à tutti, mà molto più alle donne, & alle persone religiose, e spirituali. Deh quante sfacciate, e senza questa santa erubescenzia si trouano, che si gloriano, e s'allegnano di parlar, & vdir parole sporche, e profane; hauendo vna fronte di meretrice! Contra questi grida Geremia dicendo. A te è fatta vna fronte di meretrice, e non hai voluto hauer Erubescenza, non mancando dal peccare. L'Erubescenza, dunque è degna di lode: quando per quella si manca da dir, e fare male. Mà quando la persona per l'Erubescenza manca di fare bene, e degna dell'eterna confusione. si come dice Christo. Chi per timore haurà Erubescenza di confessar me, e li miei precetti nel cospetto de gli huomini; il figliuolo della Vergine haurà Erubescenza di costui, quando verrà nella sua Diuina Maestà. Deh quante persone mancano di confessare alcuni peccati brutti di questo vano timore dell'Erubescenza! non hanno Erubescenza di peccar in presenza de gli huomini cattiu: quali vanno diffamandole per le piazze, e per li palazzi; & hanno Erubescenza di confessar i loro peccati ad vn Confessore che non può dire i peccati intesi nella confessione, etiam che dal Papa sotto pena di scomunica fosse dommandato; tanto è stretto il secreto della confessione.

Prou. 2.c.
Iere. 3.a.

Luc. 6. c.

La onde San Bernardo esclama contra costoro dicendo.

O gran

O gran pazzia de gli huomini:hanno Erubescenza d'annettarsi, e non hanno vergogna d'imbrattarsi : s'annetta la calza, e si fa poca stima dell'anima. Vedi che sorte di pazzia : Deh quante persone mancano dal ben fare di spesso confessarsi, e comunicarsi, d'andare alle prediche, di correggere, & insegnar' il prossimo, di domandar, & imparar le cose, che non fanno, di leggere libri deuoti, di spesso orare, e di far' altre opere buone temedo di non essere beffate, e derise dalli sciocchi, e pazzi del mondo.

Della Verecondia :

C A P. V I L

L'Altra spetie del timore naturale è la Verecondia, ch'è del peccato commesso: si come l'Erubescenza è del peccato da commetterfi: quale si lascia di fare per l'Erubescenza. Mà spesso si pone l'Erubescenza, per la Verecondia, e la Verecondia per l'Erubescenza.

Questa Verecondia del peccato commesso, è molto grata à Dio : e però la sua Diuina Maestà l'accetta in parte della pena, che il peccatore merita del suo peccato, e tanto più, quando questa Verecondia procede dal timore d'hauer' offeso il suo Signore, dal quale hà riceuuti molti benefici, & egli ingrato l'hà offeso. E però si vergogna di comparirgli dinanzi, come indegno. Di questa Verecondia era adornato il Profeta, quando diceua. *Tota die Verecundia mea contra me est, & confusio faciei mea cooperuit me.* Di questa Verecondia era adornata la Madalena; quando non ardiua di stare dinanzi la faccia del Signore: mà staua dietro à canto i piedi di Christo; lauandoli con abbondanti, & infocate lagrime d'amore, e di dolore. Di questa Verecondia fù adornato quell'humile, e doleate Publicano, quale non ardiua approssimarsi al luogo santo, nè d'eleuar gli occhi al Cielo: mà stando da lungi col capo chino, batteua il suo petto, e chiedeva misericordia dal Signore. E però tutti costoro, & altri simili

Ps. 43. 2.

Luc. 7. f.

Luc. 18. 4.

H

meri-

De p̄n. dist.
2. c. quē p̄-
nitet circa
mediū.

meritarono la plenaria indulgenza, e remissione de i loro peccati. E però Santo Agostino disse. *Quoniam Verecundia magna pena est: qui exultat pro Christo, fit dignus misericordia:* Perche la vergogna è gran pena: chi per Christo patisce vergogna, si fa degno di misericordia: E per questo la persona, che si vergogna hauere peccato, e sente grā vergogna à confessarsi; mà per vergogna nō resta di cōfessarsi, anzi per amor d'Iddio vincēdo la vergogna, p̄oramēte confessa tutti i suoi peccati, nō scufandoli, mà più presto aggrauādoli; dicendo tutte le debite, e necessarie circostanze: gran misericordia merita. E però Santo Agostino disse: che quanto

In cap. quē
penitet supra
allegato.

à più Sacerdoti la persona confessa la bruttezza del suo peccato con speranza di perdono; tanto più facilmente consegue la gratia della misericordia. La Chiesa rende la ragione: Perche obliga più Sacerdoti à pregar per l'anima sua. E però chi più volte fa la sua confessione generale, merita molta gratia per la vergogna, che tante volte sostiene à cōfessar i medefimi peccati. La onde Santo Antonino diceua, che quando l'huomo, confessandosi ad vna persona del cui aspetto hà più vergogna: vincendo la vergogna intieramente si confessa: acquista maggior frutto, per la vergogna, maggiore, che patisce,

4. par. tit. 14.
cap. 4. S. I.
aut finem.

Dell' Ammiratione.

C A P. V I I I.

LA quarta specie che procede dal timorē naturale, è l' Ammiratione. Quando l'huomo s'ammira d'vn male, che gli soprastà, ò d'altra cosa insolita. E però San Giovanni disse. Fratelli non vogliate marauigliarui se'l mondo v'haue in odio, perche noi siamo trasferiti dalla morte alla vita; perche amiamo: voleua San Giovanni confortare, & animare i suoi fratelli in Christo, quali si marauigliauano che i cattiuu perseguitassero i buoni come di cosa noua,

1. Ioann. 3. v.

noua, grande, & insolita. E però temeuano di seguir la vita Christiana. Vedendo San Giouanni quest'ammirazione dei suoi fratelli, cercaua di consolarli, con dire, che non è cosa grande, noua, & insolita, quali sogliono essere causa dell'Ammiratione.

E prima che i cattiuu perseguitino i buoni non è gran cosa: perche non ponno offenderli se non in cose minime; cioè nella robba, nell'honore, e nella vita corporale: quali cose San Paolo reputa vili come sterco, e così l'hà stimate: E però disse il Signore à i suoi discepoli: non vogliate voi temer coloro, ch'uccidono il corpo, e dopo non hanno più che fare; mà temete colui, che può l'anima, e'l corpo ruinare al foco dell'Inferno. Dimostrando, che non è cosa grande, che gl'iniqui togliono le cose vili à i buoni. Se Christo reputa cosa vile la vita corporale: quanto più vili hà reputato l'honore, e l'altre cose mondane tanto appreggiate, che per quelle perdono l'anima? Dunque non è gran cosa perder l'honore, la robba, e la vita; purchè l'anima sia salua.

Philip. 3. b.

Matt. 10. c.

Luc. 12. a.

Secondo non è cosa insolita; che li cattiuu perseguitino i buoni: Imperò che tale cosa è consueta. E però Christo per leuare questa ammirazione à i suoi discepoli disse. Se il mondo vi hà in odio: sappiate, che prima di voi haue odiato me. Imperò che gli huomini del mondo hanno per vsàza di beffeggiare, e perseguitare tutti quelli che vogliono fare vita Christiana, e dispreggiar i piaceri, e solazzi, e le vanità del mondo: E però il Signore soggiunse, s'hanno perseguitato me; perseguiteranno ancora voi: Perche non è maggiore il Seruo del suo padrone. E però il maggior fauore, che può hauere il Christiano è l'essere beffeggiato, e perseguitato per fare buona vita, conforme à quella del suo Christo, al quale chi è compagno nelle passioni; sarà compagno poi anco nelle consolationi. Non è dunque insolito, e raro l'essere odiato, e perseguitato il buono dal cattiuo. E però l'huomo non se ne deue marauigliare, nè mancare di seguir la vita Christiana per ti-

Ioan. 15. c. d.

1. Pet. 2. d. 4.

c. d.

2. Cor. 1. b.

mor d'esser'odiato, e perseguitato da i mondani.

Gen. 4. b.

Gen. 21. a.

Gal. 4. d.

Gen. 27. g.

3. Reg. 17.

18. 19. a.

At. 7. f. g.

Pf. 39. d.

Terzo non è cosa noua, che i buoni siano odiati, e perseguitati da i cattiuu, perche ciò è stato dal principio del mondo. Ecco il giusto Abele fù perseguitato, odiato, ammazzato da Caino suo fratello cattiuo. Isaac diletto del Signore fù dal suo fratello Ismaele perseguitato: si come dice l'Apostolo. Perloche fù discacciato con la sua madre Agar dalla casa del suo Padre Abramo. Giacob giusto, e diletto d'Iddio, fù perseguitato da Esaù suo cattiuo fratello: Chi vuole narrare le persecutioni, c'hanno sostenute Elia, e tutti gli altri Profeti del Signore? E però San Stefano disse à gli ostinati Giudei. Quale de i Profeti non hanno perseguitato i vostri Padri. (quasi dica, che tutti i Profeti hanno perseguitati:) & hanno uccisi tutti coloro, che pronunziavano, e parlauano della venuta del giusto: (cioè di Christo: quale per eccellenza si chiama il giusto.) E però non essendo cosa grande, non cosa rara, & insolita, nè cosa nuoua, che i buoni, che vogliono fare buona vita cõforme à quella di Christo, habbiano ad essere derisi, burlati, e perseguitati da i mondanacci, che si dilettano delle pompe, delle grandezze, e dell'altre vanità, e cose del mondo, quali come cose vili sono state da Christo, da gli Apostoli, e da tutti i veri Christiani dispreggiate: non deuno ammirarsi, nè temer le persone, che vogliono fare buona vita: se da i mondanacci sono derise: come sono stati beffati, e derisi tutti quelli; a' quali ne i cieli è apparecchiata la copiosa, & eterna mercede. Non si deue dunque niuno marauigliare, che i mondanacci senza intelletto perseguitino gli amici di Christo: nè deue la persona far tanta stima delle grandezze, & altre cose del mondo: nè deue desiderarle: perche sono impedimento alla vita Christiana: Mà quella persona, alla qual'Iddio hà dato queste grandezze, e ricchezze non se ne deue insuperbire, nè gloriare: mà renderne gratie à Dio, e tenersi vile, pouero, e mendico, di tutto cuore, si come si teneua il Rè Dauid, quale di se diceua. Io sono mendico, e pouero: Il Signore è sollecito, & hà cura

di

di me. Et altroue si chiamaua cane morto: E quando fù ri- 2. Reg. 24. 6.
 preso da Michol sua moglie c'hauea saltato troppo disho-
 nestamente dinanzi l'arca del Signore, e che s'era auuilito.
 Egli rispose, che si voleua auuilir più, che s'era auuilito: 2. Reg. 6. 21.
 e che voleua esser'humile à gli occhi suoi insieme colle gē-
 ti vili. E tutto questo diceua, e faceua per honorar' il Si-
 gnore, che l'hauea fatto Rè, e per honore del Signore si
 voleua più auilire. Così ancora s'auiliua San Ludoui-
 co Rè di Francia: quando trauestito di proprie mani por-
 geua, e distribuua l'elemosine à i poueri: e come vil seruo
 seruiua à i poueri infermi dell'hospitale. Ecco il modo, co-
 me nelle grandezze si può piacere à Dio. Mà questo mo-
 do non vogliono sentir quelle persone, che si gonfiano, e si
 gloriano delle grandezze, e temono d'auilirsi per amor
 di colui, che l'hà fatti grandi, ammirandosi di coloro, che
 s'auiliscono per amor d'Iddio come fosse cosa grande,
 noua, & insolita.

Dello Stupore.

C A P. I X.

LA quinta spetie del Timore Naturale è lo Stupore:
 quale può esser' in bona, & in mala parte: secondo di-
 mostreremo.

Lo Stupore è vn'alienatione de i sensi, quali restano ot-
 tusi per alcuna cosa grande, & insolita, che non si può da i
 sensi comprendere; e procede dal timor naturale: ch'è vna
 passione.

In mala parte è lo stupore; quando l'huomo, per sua
 colpa diuenta stupido, e manca dalla rettitudine, e dalla
 verità. E però si legge. *Noli esse iustus multum: neque plus* Ecc. 7. 6.
sapias, quā necesse est: ne obstupescas: ne impiè agas multum.
 Non voler'esser molto giusto (troppo a cremente punendo
 gli altrui peccati. Il che procede, quādo l'huomo assai presu-
 me della sua giustitia.) Non volere sapere più, ch'è necessa-
 rio: (volendo curiosamente inuestigar quelle cose, che sono
 sopra

sopra la capacità dell'huomo.) Acciò per troppo curiosità non diuenti stupido: e per la stupidezza venghi poi ad operar molto empiaméte. Ecco il male, che nasce dallo stupore causato dalla nostra colpa: perche quando l'huomo per superbia vuole sopra sapere: non potendo capire le cose, che sono sopra la sua capacità, per lo stupore, che procede dal non poter intender le cose, che vâ inuestigando; dice, e fa delle cose, che non stanno bene, essendo per la sua superbia occecato, e da Dio abbandonato, come sono stati i superbi Eretici. Bisogna chestia basso, e non presuma chi vuol intendere gli alti secreti della sacra scrittura: com'è stato Sant'Agostino, San Tomaso, & altri Santi Dottori, quali con profonda humiltà, e con orationi hanno cercato dal Signore l'intelligenza de gli alti secreti della scrittura. E però sanamente hanno intese quelle cose, ch'ecceduano l'humana capacità. Mà quelli, ch'hanno voluto sopra sapere, sono suaniti nelle loro cogitationi, e sono calcati in reprobò senso: com'è auuenuto à tutti gli Eretici: che volendo apparir sapienti: donando nuoue interpretationi alle scritture sante, sono diuentati stolti: volendo còprire, & isculare la loro mala vita. La buona vita, colla santa humiltà; e coll'orationi aiutano assai ad acquistar la vera intelligenza: come si vede in quel Santo giouanetto Daniele: quale tanto affliggeua la sua tenera carne. Chi dunque di se molto presume, casca in stupor cattiuo, per lo quale viene à mal fine: come si legge. *Adducit consiliarios ad Achitofel: quale vedendo, che non era fatto il suo consiglio dato ad Assalone contra Dauid, s'appiccò da se stesso.*

Rom. 1. 6.

Dan. 10. c.

Job. 12. c.

2. Reg. 17. f.

Luc. 5. b.

In buona parte si prende lo stupore; quando per lo stupore l'huomo diuenta humile, e si reputa indegno d'intender le cose alte. si come auuenne à San Pietro, ch'essendo circondato di stupore, hauendo presa tanta moltitudine di pesci, per la parola detta dal Signore, se gli buttò à i piedi, pregandolo che si partisse: riputandosi indegno di tanta
et ale

è tale compagnia: mà il Signore gli disse, che non hauesse timore: (dal quale era proceduto quello stupore) e gli riuclò il secreto: che voleua significare quella presa di tanti pesci: dicendogli, che da quel tempo, e per quella vera humiltà, per la quale si reputaua indegno della sua compagnia; egli hauea da essere pescatore d'huomini. Eccoui dimostrato, come dal timore naturale procede lo stupore, e come in buona, e mala parte si può prendere: secondo la nostra dispositione buona, ò cattiuu.

Dell' Angonia, ò Angoscia.

C A P. X.

LA sesta specie del timore naturale, è l'Angonia, ch'è vn'affanno, & angoscia, che crucia il corpo, e l'anima.

E quando stà sotto l'imperio della ragione, si prende in bona parte, & è degna di merito, si come si vede in quella castissima, e santa donna Susanna: quale vedendosi afflitta da quegli'iniqui vecchioni, che cercauano, ò violare la sua purissima castità, ò diffamarla, con dir, che l'haueuano ritrouata in adulterio: disse, che si ritrouaua in vna grande angoscia: non sapendo che fare, ò consentire con offender' Iddio, per non essere diffamata da loro, ò eleggere più presto essere diffamata à torto per non offendere la Diuina Maestà: quale vede ogni cosa. E preualendo in lei il lume della ragione aiutata dalla diuina gratia: elesse più presto esser' à torto diffamata; ch'offender' Iddio: dal quale speraua essere aiutata. E questa confidentia la liberò dalla morte, e dall'infamia per mezzo di quel Santo giouanetto Daniele. Quale esaminando con diligenza la causa, fè liberar la innocente Susanna, e condannare alla morte quegli'iniqui vecchioni, c'haueano fatta quella falsa testimonianza contro la castissima Susanna, che non hauea voluto consentire alla loro pessima volontà, nè sodisfare alla loro libidine.

Dan. 13. 6.

ibidem ;

ibidem 8.

Mà molte altre altre donne stando nell' istessa angoscia: ha-

haucano consentito alle loro pessime voglie: si come disse
 l'istesso Profeta Daniele: lasciando preualere l'angoscia al-
 la ragione. E così vedete in vn'istesso testo della scrittura,
 l'Angoscia pigliarsi in bona, & in mala parte secondo la
 mala, ò buona dispositione delle persone: Deh quãto poche
 Sufanne si ritrouano, vedendosi molte, che per timor di
 non perder la fama, perdonano l'honore, e l'anima offendendo
 Iddio! Deh quanti assaliti dall'angoscia, e dal timore,
 della morte, mancano di confessare la verità di Christo:
 quale se ben suddò sangue per la grande angoscia, che lo
 premeua per lo timor della morte: nondimeno preualendo
 in lui la virtù della santa obediẽza, che douea al suo ce-
 leste Padre, e l'amore, e il desiderio della nostra salute, si le-
 uò da terra, e prõtamente andò all'incontro de i suoi nemici
 ad essere preso, e condotto alla crudele passione, & alla
 dura morte. Così fè San Pietro, San Paolo, ed altri martiri:
 quali se ben'erano oppressi dall'angoscioso timore della
 morte; Nondimeno preualendo in loro l'amor di Christo;
 volsero più presto perdere la corporal vita, che negar
 Christo, e la verità della sua fede. Così dourebbero fare
 tutti i Christiani. Mà miseri noi, che pochi Christiani si ri-
 trouano: Poiche per ogni picciolo affanno, & angoscia non
 solamente negano, mà ancora biastẽmano Christo. E mol-
 ti se bene nõ lo negano, e biastẽmano colla bocca; il nega-
 no con i fatti. Nõ vi pare, che'l superbo, per timor di nõ ef-
 sere tenuto vile, non vuole humiliarsi, ne lasciare le pom-
 pe, e grandezze del mondo contrarie all'abiettissima vita
 di Christo, tanto humile? Non vi pare che l'Auaro sia
 contrario alla vita di Christo tanto pouero, e tanto liberale,
 che ch'ha donato ogni cosa, e se stesso; spargendo il sangue,
 e donando la vita per tutti noi? Non nega Christo il Car-
 nalaccio: quale fa poca stima de i suoi precetti: per sodis-
 fare, & adeinpir le sue ingorde voglie? Non nega Christo
 l'iracondo, che non solamente non vuole perdonare à chi
 l'ha offeso, mà cerca farne vendetta contro il precetto di
 Christo: quale vuole, che non solamente perdoniamo, mà

anco-

bidem f.

Luc. 22. c.

Videm :

Tit. 1. d.

Isa. 53.

Ps. 21.

Tren. 3. a. c.

Ephes. 4. b.

Gal. 1. a.

Tis. 2. d.

Exod. 20. c.

ancora che facciamo bene à i nostri nemici? Ecco la vita *Matth. 5. 8.*
 di molti Christiani di nome, mà non di fatti: Poiche per
 ogni poco d'angoscia negano Christo ?

De gl'effetti del timore naturale.

C A P. X I.

Diuersi, e molti effetti procedono dal timore, secondo *P. 2. 9. 44.*
 San Tomaso, e di molti ne diremo vn solo, cioè il
 tremore dal quale procede il gran stridore de den-
 ti per lo freddo causato dal timore. E però trema anco il
 cuore: trema la voce, la mascella inferiore, le braccia, le
 mani: per la congiontionc c'hanno col petto oue stà il cuo-
 re, dal quale procedono gli spiriti vitali, che si diffondono
 per tutte le membra, e tremando il cuore, tremano l'altre
 membra. Procedo anco dal timore insieme col tremore la
 pallidezza nella faccia, e nell'altre membra, essendo desti-
 tute da gli spiriti, e dal calore naturale: quale si contrae
 per lo timore alle parti interiori. E perche il calore, è causa
 del colore: ritirandosi il calore, manca il colore, e restano
 la faccia, e l'altre membra esteriori pallide; quale pallidez-
 za procede dalla freddezza, ch'è causa del tremore. E però
 l'huomo per lo tremore appena può parlare, e però tace,
 non potendo ben formare le parole: e per la turbatione
 della mente non sà quello, che deue dire, nè fare, e si po-
 ne in fuga. E questo auuiene quando il timore è repen-
 tino; e grande. Mà quando il timore è mediocre, e tempe-
 rato dalla ragione, fà domandar consiglio, e fà operare,
 secôdo la dottrina dell'Angelico Dottore, quale dice, che il
 timore fà l'huomo consiliatiuo, e ben'operare. Secondo di-
 ce l'Apostolo, quale dice. Operate la vera salute con timo-
 re, e tremore. Perche l'huomo temendo qualche pericolo, è
 sollecito à domandare consiglio, e fare quello, che può,
 acciò scampi da quello pericolo. Ecco incidentemente vo-
 lendo parlare d'vn solo effetto: cioè del tremore hò breue;

Philip. 2. 6.

mente narrati quasi tutti gli effetti del naturale timore. Resta hora, che parliamo de gli altri che seguono.

Del timor mondano, e di quanto danno sia tale timore.

C A P. XII.

HAuendo fin quì ragionato del timore naturale, quāle in se non è peccato; se non quando eccede i suoi termini, e souerchia, & ottenebra il lume della ragione (si come s'è già sopra dimostrato per ciascuna sua specie.) Adesso coll'aiuto della Diuina gratia ragioneremo del timor mondano, quale suol'essere causa di molti mali: si come per la Sacra Scrittura, e per l'esperienza dimostreremo. E piacesse à Dio, che tale timore non si trouasse.

Il timore mondano è quello, per lo quāle dall'huomo si teme perdere le cose del mondo, come sono ricchezze, honori, dignità, & altre simili cose: e per non perdere queste, non si cura d'offendere Iddio, mancando d'offeruare i suoi diuini precetti, commettendo buggie, giuramenti falsi, homicidij, & altri mali: quali conducono l'anima all'eterna dannatione. E però ben disse quello gran lume della Chiesa Santa, che tutti i peccati procedono, ò dall'amore, quale malamente infiamma, cioè dall'amore disordinato alle creature: ò dal timore che malamente sbassa: cioè che butta à terra l'animo, e non gli lascia vedere la sua ruina, alla quale incorre. E però si legge, c'hauendo San Giouanni vista in visione la Celeste gloria: intese da colui, che sedeva nel seggio regale; queste parole. Chi vincerà (cioè l'amore disordinato, e'l mal timore, e l'altre passioni) combattendo virilmente contra i peccati, e contra i tiranni, possederà queste cose Celesti, & io farò à lui Iddio; & egli farà à me figliuolo. Mà à gli timidi (quali per timore di non perder le cose temporali; mancano dalla verità della fede, ò dall'offeruanza de i diuini precetti.) A i timidi dico, à gl'incredu-

Aug. sup. ps.
29.

Apoc. 21. c.

li,

li, à i maledetti, e scommunicati: à gl'homicidi, à i fornicatori, à gl'incantatori, à gl'idolatri, & à tutti i buggiardi sarà la loro parte nel lago ardente con fuoco, & solfo, ch'è la morte seconda. Vedete per gratia à quanta ruina cascano gli huomini per lo mondano timore, poiche nel primo luogo de' dannati sono posti quelli, c'hanno timore di perdere le cose del mondo. Deh se gli huomini pensassero, e credessero questa pura verità, e la gran dannatione: alla quale incorrono quelli, che per timore di perdere le cose del mondo, dicono tante buggie, e fanno tanti spergiuiri, senza dubbio tremerebbono. Chi indusse all'ostinatione, e crudeltà l'ostinato Faraone, se non il timore di perder il suo Regno? E però vedendo, che si multiplicaua il popolo hebreo, comandò, che s'ammazzassero tutti i maschi di nuouo nati, e con gran seruitù, e fatica opprimeua i grandi: mà al fine, non mancando dalla sua ostinatione, e crudeltà, perse il Regno, e la vita insieme con tutto il suo esercito sommerso nel mare. Chi indusse l'empio Herode ad ammazzar gl'Innocenti; se non il timore, che dal nuouo Rè nato, non gli fosse tolto il Regno? Chi indusse i Pontefici, e Farisei à congregar il Concilio per condannare Christo alla morte tanto ingiustamente, se non il timor di perder il luogo, e la gente: se tutti credeuano in Christo? Et al fine perfero il luogo, e la gente, e l'anime insieme. Deh timore maledetto, quanti n'hai mandati à casa del Demonio? E con tutti questi esempi manifesti, gli huomini del Mondo, non pensano à questa gran ruina, che presto loro soprauerrà. E questa grã ruina temer douerebbono, e non la perdita delle cose vili, e vane di questo mondo: quali, ò vogliono, ò nò, presto perderanno. Veramente si può dire di costoro; *Trepidauerunt timore, ubi non erat timor*. Guai à chi non pensa alla sua ruina.

Exod. i. a. b. c.

Exod. 14. g. Matt. 2. c.

Ioan. 11. f. g.

Pf. 14.

Mà per diuertir gli huomini da questo mondano timore: con molte ragioni descritte da i Dottori dimostreremo, che non si deue hauere sì gran timore di perdere le cose del mondo.

La prima ragione, perche non si deue temere di perdere le cose del mondo.

C A P. XIII.

Eccles. 5.

2. Reg. 15. c.

E Prima, le ricchezze, & altre cose del mondo non si debbono amare, nè temere di perderle: perche sogliono essere nociue à chi le possiede. La onde la Scrittura dice. Ricchezze congregate in male, cioè in ruina del suo padrone: Deh quanti ne sono stati attossicati, & ammazzati non solamente da i ladri: mà ancora da i seruidori, da i vassalli (e quello, ch'è peggio) da i propinqui di sangue? Quanti figliuoli desiderano la morte del padre, per essere padroni della robba, e de gli stati? A salone non cercò la ruina del suo padre Dauid: quale fù costretto di fuggire da Gierusalem? Chi dunque molto possiede, e chi signoreggia gli altri, sempre teme, e stà in angosciosi pensieri. E però Dionisio tiranno di Sicilia, essendo lodato, e chiamato beato da vn suo amico, per essere potente, e ricco: Volle mostrar la sua infelicità, c'hauea per lo continuo timore con vn' esempio. Inuitò questo suo amico à desinare seco; & ordinò à i suoi seruidori, ch'appendessero con vn sottilissimo filo di rame (chè non si vedesse) vna spada acutissima sopra il capo del suo amico in quel proprio luogo, oue sedeuà nella mensa: e poi fè venire abundantissimi, & esquisite viuande. Quegli leuado gl'occhi in'sù, e vedèdo quella acutissima spada, che gli staua pendente sù la testa, nè vedendo il filo col qual'era legata: fù assalito d'vn tale timore, che non poteua mangiare. Se ben le viuande erano delicatissime, e saporite temendo, che di punto in punto la spada gli calsasse in testa. E gli pareua ogni hora mill'anni, mentre staua in quel conuito: desiderando che presto si finisse, per scampare quel gran pericolo. Leuati da mensa, il tiranno disse al suo amico: perche non era stato allegro, mà affitto, & ansioso

in

in quel solenne conuito? egli rispose: per timo re, che non mi cascase quella spada sù la testa, e m'hauess e ammazza-
to. Replicò il tiranno. Tù hai temuto il pericolo d'vna sola
spada tanto. Quanto più debbo temer io, che non vna, mà
tante spade stanno sopra di me? Perche dunque mi chiami
beato? E con tutto, che fè ogni diligenza à custodir le sue
ricchezze; non di meno venne in gran miseria, e pouertà.

Vedete per gratia quanto le cose di questo mondo tor-
mentano coloro, che le possedono in questa vita. Mà chi
può narrare di quante pene, e tormenti siano occasione dop-
pò la morte? poiche spesso volte sono occasione di tirar l'a-
nime à casa del Demonio? Il ricco Epulone, che stà nelle Luc. 16. f.
pene dell'Inferno senza poter hauere vna gocciola d'ac-
qua, può fare certa fede, e vera testimonianza di quanto

nocumento gli siano state le ricchezze, le pompe, e le grā- Cap. 5. a.
dezze. E però San Giacomo disse. Orsù ricchi ululate, cioè

gridate nelle vostre miserie, che vi sono auuenute: le vostre
ricchezze sono putrefatte, li vostri vestimenti sono mangiati
dalle tignole, l'oro, e l'argento vostro è māgiato dalla ruggi-
ne, &c. E Christo dice. Guai à voi ricchi, quali hauete le Luc. 6. d.
vostre consolazioni in questa vita, che piangerete. E San 1. Tim. 6. b.

Paolo dice. Tutti coloro, che si vogliono far in questo
mondo ricchi, cascano nel laccio del Demonio. Or ascolta-
ste? Parole sono queste di Christo, e de i due Prenci-
pi de gli Apostoli, non sono di Don Andrea. E con tutto
che le cose del mondo ponno tanto offender l'anima, e'l cor-
po; nondimeno pochissimi, e rari sono quelli, che non le
vogliono. Mà ascoltate quello, che dice il Santo Vecchio

Tobia al suo figliuolo: *Noli timere fili mi: pauperem vi-
tam gerimus: sed multa bona habebimus, si timuerimus Deū,
& recesserimus ab omni peccato, & fecerimus bene.* Figliuol
mio. Non volere hauere il timore mondano: vna pouera
vita facciamo noi: mà hauremo molti beni, se temeremo
Iddio, e ci discosteremo da ogni peccato, e faremo bene:
Eccole vere, e Celesti ricchezze. Queste temiamo di per-
dere: perche in questa, e nell'altra vita ci daranno vera, &
eter: Tob. 4. d.

eterna requie. Non dobbiamo dunque hauer tanta ansietà, e fastidio di non perdere le cose del mondo che ci ponno tanto nocere. Chi di mente sana hà timore di perdere quelle cose, che lo ponno offendere? E però pazzi sono gli huomini del mondo, c'hanno paura di perdere le cose, che li ponno offendere: e non hanno timore di perdere la pazienza, l'humiltà, la carità, la giustitia, e l'altre virtù, che ponno loro giouare, e condurli alla vita eterna. Trouasi al mondo maggior pazzia di questa?

La seconda ragione, perche non si deue temere il perdere le cose del mondo.

C A P. XIV.

Appresso, pazzia grande è di coloro, che temono perdere le cose del mondo: Imperòche naturalmente ogni vno desidera essere disciolto da ogni obligatione. E siamo più che certi, che ciascuno è obligato à Dio, à rendergli stretto conto di questi beni del mondo. Poiche il Signore dirà à ciascuno di noi. Rendi conto dell'amministrazione delle cose à tè da me donate. E però diceua Sant'Agostino. Gli huomini: perche sono stati fatti ragioneuoli; hanno da render conto à Dio di loro stessi, e di tutte le cose, quali hanno riceute ad vso della presente vita; e riceueranno gloria, ò pena secondo le qualità delle lor'attioni. Dunque non dobbiamo amare, nè temere di perdere quelle cose, quali tègono obligati coloro, che le possedono: Che diremo delle dignità, e Prelature? Deh quanto sono graui à chi hà intelletto. Poiche si legge. Al picciolo: (cioè à chi hà poco, & è suddito) si concede misericordia. Mà i Potenti potentemente patiranno tormenti. E più giù dice. A i più forti; sarà più forte il cruciato. Stupisco certaméte come gli huomini del mondo siano così senza intelletto: che desiderano tanto le ricchezze, le dignità: i grandi stati, e non confide-

Luc. 16. a.

*15. q. 1. c. fir-
missimè te-
ne, S. ex eo.
de Paruu-
lis. Ad Pet.
Via.*

Sap. 6. a.

Ibidem 6.

fiderano à quãto obligo si sottopongono: e se ne sono pri-
 uati, hanno tanto dolore, ch'Iddio gli hà fatta vna tanta gra-
 tia, à disobligarli da tanto stretto conto, c'haueano da
 rendere. Non considerano la parabola de i talenti: quanto
 duramente fù punito colui, ch'vn solo talento hauea hauu-
 to: perche non n'hauea fatto il debito guadagno al suo pa- *Matt. 25. c.*
 drone. E chi è colui, che presume sapere ben'amministrare,
 le ricchezze, e le dignità, solamente à gloria d'Iddio, & à
 beneficio del prossimo? Se non bastaua l'animo à San To-
 maso d'Aquino; quale rifiutò l'Arciuescouato di Napoli.
 Nè bastò l'animo à San Bernardo, quale rifiutò l'Arci-
 uescouato di Genoua, e di Milano, quali erano di gran dot-
 trine, e di vita santa: basterà l'animo à quelli, che non han-
 no quella scienza, nè quella dottrina, e santità di vita, c'ha-
 ueano questi due Santi? Quelli dunque sono degni delle
Prelature, che sono chiamati, e sforzati dalla santa obe-
dienza; come fù San Gregorio, Sant'Ambrogio, Sant'A- *Heb. 5. a.*
gostino, & altri Santi, & eletti di Dio: quali non cerca-
rono se non la gloria del Signore, & il bene dell'anime, de i
prossimi. Quelli dunque à i quali Iddio hà date le ricchez-
ze, le Prelature, gli stati, i dominij, sappiano talmẽte am-
ministrarli; che possano sètire quella parola. Allegrateui Ser- *Matt. 25. b.*
ui buoni, e fedeli, che nel poco sete stati fedeli: entrate al
gaudio del vostro Signore. Mà nõ bisogna hauer timore di
perderli senza nostra colpa. Perche se'l Signore preuede,
che nõ sappiamo far guadagno delle ricchezze, delle digni-
tà, e di gli altri doni suoi; è bene per noi, che siamo diso-
bligati da questi pesi, e da questi debiti. E però dobbiamo
più presto rallegrarci, che dolerci quãdo il Signore ci toglie
queste cose del mōdo: si come s'allegnano coloro, che si ve-
dono disobligati, e liberati da molti, e gran debiti, nelli qua-
li erano molti intrichi, che haurebbono portata molta cōfu-
sione al rendere il conto dell'amministrazione: Imperòche
l'huomo d'Iddio sèpre teme d'essere trouato colpeuole, e di
nõ hauer ben'amministrati i doni da Dio à lui cōcessi: si come
faceua quel Santo: quale se ben'era giusto, & hauea ben'

am-

Iob. 9. d.

amministrate, è dispensate le sue facultà, e gli altri doni da Dio à lui concessi: nondimeno diceua al Signore: Io dubitauo, & haueuo sospette tutte l'opere mie; sapendo, che tu non perdonereste à chi pecca, e manca dal suo debito. Ecco

Iob. 1. a. b. c.

il Seruo d'Iddio non teme di perdere le sue facultà: mà teme di non hauerle ben'amministrate. E però niuno deue temer di perderle: mà si ben molto deue temere quando malamente la dispensa, e dissipa in pompe, & in altre vanità: che ne renderà strettissimo conto al punto della morte: e non hauendo tempo, nè modo di potere lodisfare, sarà condannato all'eterno carcere insieme col Seruo cattiuo.

Matt. 18. d.

La terza ragione, perche non si deue temer di perdere le cose del mondo,

C A P. XV.

Matt. 19. c.

IN oltre, non si deue temer di perdere le ricchezze, e l'altre cose del mondo: Perche ciascuno c'hà giudicio, non hà dispiacere esser presto liberato da quelle cose: le quali gli sono impedimento ad acquistare alcun migliore, e maggior bene. Le ricchezze, e l'altre cose del mondo sono vno grandissimo impedimento ad acquistar la perfettione, (ch'è migliore, e maggior bene di tutte le cose del mondo.) Dunque nè si deue temere, nè hauerne dispiacer di perderle: anzi ne deue ringratiar Iddio, colui, che le perde: ch'è stato liberato da tale impedimento, sperando di presto peruenir alla perfettione, ch'è l'amare, e godere Iddio in questa vita per mezzo della contemplatione, & in Cielo per aperta visione, E che le cose del mondo siano impedimento di peruenire alla perfettione; il dimostreremo colla scrittura, e coll'esempio. La Scrittura dice chiaramente, quando Christo disse à quel giouane, c'hauea offeruati dalla sua giouetà i precetti del Signore. Se vuoi essere perfetto, va, e vendi tutte le cose, c'hai, e dà il prezzo à i po-

ucti,

ueri, & haurai vn tesoro nel Cielo, e vieni, e seguita me. Il giouane hauendo intesa questa parola, si partì mal contento. Imperòche hauea molte possessioni, e li sapeua à male di lasciarle. Mà vedendo questo Giesù, disse à i suoi discepoli. In verità vi dico, difficilmente il ricco entrerà nel Regno de Cieli. Onde da queste parole del Signore, chiaramente si vede, che le cose del mondo, non solamente sono impedimento alla perfezione: mà ancora à molti sono impedimento d'entrar al Regno de Cieli. E però gli Apostoli, e tutti i veri Christiani della primitiua Chiesa, lasciarono tutte le cose per seguir Christo. Molti altri luoghi della Scrittura potrei addurre, mà basta questo detto della somma verità.

*Ibidem d.
1. Tim. 6. b.
2. Cor. 6. b.*

L'esempio l'habbiamo dall'istesso Christo: che dal suo nascimento insin' alla sua dolorosa morte, in tal maniera, dispreggiò le cose del mondo, che non hebbe mai tanto di proprio, oue potesse riposare la sua testa, com'egli di se stesso fa testimonianza: Habbiamo anco l'esempio de gli Apostoli, e di tanti antichi Padri, Sant'Antonio, Sant'Ilarione, San Francesco, San Domenico, & altri Santi Religiosi: De quali ancora se ne veggono molti nel tempo nostro, c'hanno lasciati i castelli, gli stati, e molte ricchezze come impedimento d'andare alla perfezione. E se ben Christo (come dice Sant'Agostino) essendo impeccabile; poteua senza esser'impedito dalla perfezione, possedere questi beni temporali; nondimeno quando il popolo il voleua eleggere Rè, fuggì, e dispreggiò per indurre noi altri, che non siamo così perfetti à dispreggiarli, & à seguire le sue pedate. Sapendo, che le dignità, le signorie, & altre cose del mondo: se ben non poteuano impedir lui dalla perfezione: poteuano impedir noi: Imperòche l'amore di queste cose del mondo, è come il visco. E si come gli vcelli subito, che toccano il visco, non ponno più volare in'alto, mà cascano giù da gli alberi, hauendo l'ale inuolte nel visco tenace; e così facilmente sono presi da gli Vcellatori: Così ancora subito, che l'amore delle cose del mondo tocca il cuor

*Luc. 2. a. 3. a
8.
Matt. 8. c.*

*Ioann. 6. b.
1. Pet. 2. b.*

12. qu. 11. c.
gloria, S.
Crates ille.

dell'huomo; talmente imbratta, & intrica l'intelletto, e l'affetto, che non si ponno più eleuar à cõtèmplare, & amar le cose celesti. Questa verità intesero ancora molti filosofi gentili; quali dispreggiarono queste cose del mondo, per esser più liberi à specularè, & intendere la verità. La onde S. G. Ioramo, à Paulino scriuendo disse. Crate di Tebe huomo ricchissimo, andando allo studio d'Atene per attendere alla filosofia, gittò via vn gran peso d'oro: nè pensò insieme potere possedere le virtù, e le ricchezze. E noi caricati, & aggrauati d'oro, seguiamo Christo pouero? attendendo alle facultà con pretesto di far' elemosine: Come potiamo fedelmente distribuir le cose d'altri; se con timore seruiamo alle nostre.

Vn'altro filosofo andando allo studio della Sapienza, buttò nel mare i danari c'hanea: dicendo. Andate à mal' hora male cupidità. Sommergo voi: acciò da voi io non sia sommerso. Molto più douessimo farlo noi Christiani, e specialmente i Sacerdoti, e Religiosi per imitar Christo, e i Santi suoi: quali per non perdere le cose celesti, & eterne; hanno fatta poca stima delle cose terrene, e temporali. E se ben'alcuni eletti del Signore hanno possedute le cose terrene: hanno offeruato il consiglio del Profeta, quale dice. Se le ricchezze abbondano, non vi ponete il cuore, cioè disordinatamente amandole, e con ansietà possedendole: Nè men'liabbiate gran timore di perderle: poiche vi sono impedimento.

Pf. 61.

La quarta ragione, perche non si deue temere di perdere le cose del mondo.

C A P. X V I.

NON deue temersi di perdere le cose del mondo. Perche spesso imbrattano coloro, che le possedono, ouero ingiustamente sono acquistate: ò tenacemente sono

sono ritenute, ò malamente dispeniate in giuochi, pompe, banchetti, & in altre vanità, ò in meretrici, in fare homicidij, ò in altri vicii, e peccati: quali talmente imbrattano l'anime, che non potranno entrar'al celeste Regno:oue non può entrar alcuna cosa macchiata etiandio d'vna picciola macchia: si com'è scritto da San Giouanni. E perche difficilmente si ritroua alcuna ricchezza senza peccato di chi l'haue acquistata, ò di chi la possiede: Però Christo le chiamò ricchezze d'iniquità: quando disse à i ricchi: *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis*. Le ricchezze in se non sono inique: mà si dicono così. Perche secondo S. Geronimo ogni riccord è iniquo, ò herede d'iniquo: quando da industria humana sono acquistate le ricchezze. E spesso l'huomo per le ricchezze s'insuperbisce, e per quelle diuenta iniquo. La onde S. Agostino dice. Il verme de i ricchi è la superbia: perche abondano più de gli altri; si stimano maggiori de gl'altri, e dispreggiano gli altri. E però la scrittura reputa essere cosa miracolosa, ch'vn ricco sia senza macchia di peccato, e lo chiama beato, se alcuno se ne troua dicendo. Beato il ricco, quale senza macchia s'è ritrouato, e ch'appresso l'oro non è andato: nè hà sperato nella pecunia, e ne i tesori. Chi è costui, e lo loderemo? imperòche hà fatte cose marauigliose nella sua vita. E però l'Apostolo vedendo in quanti pericoli stanno i ricchi del mondo, scriue al suo discepolo in che modo deue comandare à i ricchi del mondo.

Apoc. 21. c.

S.
Apoc. 21. g.

Luc. 16. b.

Ecl. 31. a.

A i ricchi di questo mondo comanda, che non vogliano saper'altamente, insuperbendosi, e tenendosi à gli altri superiori per le ricchezze ne vogliano sperar nell'incertezza delle ricchezze: quali non sono stabili, mà sperino in Dio viuo. Dimostra qui l'Apostolo, due principali vicii; (lasciando gli altri) quali sono quasi in tutti i ricchi del mondo; mà non in quelli d'Iddio; come fù Abramo, Dauid, & altri.

Il primo vizio è quello, che sopra habbiamo detto, cioè che si tengono più de gl'altri, quali dispreggiano. L'altro è che molto si confidano in queste cose transitorie: e con-

questa vana confidenza fanno molti mali, da i quali non possono essere dalle ricchezze, nè dalle grandezze liberati. Ecco di quante macchie sono causa le cose di questo mondo. E però nõ dobbiamo temer di perderle, nè meno hauerne dispiacere quando le perdiamo, volèdo il Signore colla perdita di queste cose transitorie, liberar l'anime nostre da molte macchie: quali n'impediuanò d'entrare alla celeste patria.

La quinta ragione, perche non si deve temere la perdita delle cose temporali.

C A P. X V I I.

VN'altra ragione deue mouere ciascuno, c'hà intelletto à non temer la perdita delle cose di questo mondo: & è questa. Perche non sono stabili, nè permanenti: e per diuersi modi si ponno perdere, si come il maestro della somma verità lo dimostra: quando c'auisa, che non vogliamo tesoreggiare sopra la terra, cioè in questo modo: dimostrandoci in quante maniere si ponno perdere. Imperò che se noi accumuliamo cose, e vasi di metallo, la ruggine, e la rubigine può consumarli, e guastarli: s'accumuliamo vestiti; la tignuola le ruina: se sono danari, & altre cose, i furbi ponno furarli: se sono bestiami: ponno morir, & esserci tolti da i ladroni. Di maniera che nel mondo non vi è cosa ferma, e stabile; che per qualche via non possa perderfi, ò in guerra, ò in pace. È però è gran pazzia accumulare cose in terra. Mà tutti douerebbono far' il consiglio di Christo: cioè accumular tesori nel Cielo, e tenendo per noi (quanto ricerca la necessità, e non la sensualità, ò la vanità) tutto il resto, c' habbiamo ben presto per mano de i poveri di Christo, mandarlo à i tesori celesti: come fè San Lorenzo, & altri eletti del Signore. Perche nel Cielo v'è vn Banco sicurissimo: doue, nè ladrone può rubare, nè per altra via,

Tob. 1. a. b. c.

Matt. 6. c.

Tob. 1. b. c.

via ne potrà esser tolta cosa alcuna; mà ogni cosa ne sarà, ben riserbata in eterno. Questa è mercantia sicura. Questo è vn cambio, per lo quale si guadagna cento per vno. O pazzia de mondo! si crede più alle parole d'vn mercadante: quale può essere fallace, e buggiardo, che non si crede à Christo, qual'è sōma verità! Nō dobbiamo dūq; hauer tanta ansietà d'accumular in questo mondo tante ricchezze: perche ò da loro saremo lasciati, essendone tolte da altri, ò corrompendosi per qualche modo, ò da noi elle in breue tempo saranno lasciate, si come furono da quello gran riccone, che pensaua ingrandir i granari, per conseruar l'abondanti vettouaglie, che i suoi campi gli haueano prodotte, per hauer da solazzare per molti anni: e stando in questi pensieri; vdi vna voce, che gli disse. O pazzo, questa notte i demonij ridomanderanno l'anima tua: le cose c'hai apparecchiate, di chi saranno? Quasi volendogli dire, in vano ti sei affaticato: perche tū morirai questa notte, & anderai à casa del demonio, & altri, quale tū non sai, goderà le tue fatiche. Quanto sarebbe stato meglio per lui, che di quelle abondanti vettouaglie n'hauesse fatto bene à poveri c'hauessero pregato Iddio per l'anima sua, che forse per l'oratione di tanti poveri haurebbe scampate le pene dell'Inferno. Pazzi sono tutti coloro, che tanto s'affaticano in accumulare transitorie ricchezze in questo mondo: non sapendo di certo, chi l'hà da godere. Imperòche molte volte godono gli estranei quelle cose, c'hauremo accumulate per noi, e per li nostri figliuoli: quali ò moriranno prima di noi: ò dopò la morte nostra, in pochi giorni alieneranno quanto bene lasciato habbiamo. Perche le cose del mondo sono instabilissime, e ben presto passano da vna famiglia all'altra. Essendo dunque tanto instabili, non bisogna hauer vn sì gran timore di perderle, perche non potiamo tenerle, che non seguano la lor natura: qual'è di non star ferme in vna casa: mà sempre far passaggio da vn luogo ad vn'altro: secondo la cotidiana esperienza ce lo dimostra. E però lasciamo questo mondano, e vano timore che ne crucia senza

Matt. 19. d.

Ioa. 14. a.

Luc. 12. c.

fruc-

frutto, & habbiamo timore di non perdere le celesti ricchezze: e perdendole, cerchiamo presto di ricouerarle con pentirci de nostri peccati: il che è in nostro potere cō l'aiuto della diuina gratia: la quale non manca, facendo la parte nostra. Non bisogna dunque cruciarsi col vano timore: mà prouedere à fatti nostri secondo vn' esempio, che narra S. Damasceno: quale dice, che in vna Città libera, era vna vsāza, che i Cittadini eleggeuano vno di loro che fosse Signore, e padrone con ogni autorità, e podestà di poter far quello, che li piacesse de i beni di quella Città per vn' anno solamente. Finito l'anno del suo dominio: il mandauano solo, e senza alcuno sussidio ad vn' Isola, oue non era cosa alcuna da sostentarsi. Tal che bisognaua, che presto morisse: Accadè, che fù eletto vn' anno, vn' huomo assai prudente: quale sapendo, e confiderando quello, che gli era per auenire l'anno seguente: mentre hebbe la podestà di far à suo modo: più è più volte quello anno, mandò à quell'Isola molta vettouaglia, & altri beni, & anco vna persona, che li conseruasse, e custodisse. Finito l'anno, fù mandato à quell'Isola: oue ritrouò tutti quei beni, c'hauea mandati auanti: e così visse molto commodamente, senza che gli mancasse cosa alcuna. Dice quel Santo, che la Città è questo mondo: oue breue tempo habbiamo da stare. In questo modo habbiamo podestà di far qllo, che ne piace delle nostre facultà: se mentre siamo in questo dominio, prouediamo di mandar auanti elemosine, & altre opere buone, nell'altra vita le goderemo; se noi siamo imprudenti, & attendiamo à darci buon tempo in questa vita: nell'altra vita ne moriremo di fame, e di sete insieme col ricco Epulone, qual'hauendo atteso à solazzar in questo mondo, vestendo pomposamente, e delicatamente; e mangiando lautamente. Adesso è cruciato nel grande fuoco infernale senza refrigerio,

Job. 13. d.

Luc. 16. f.

La sesta ragione, perche non si deve temere di perdere le cose del mondo.

C A P. XVIII.

LA sesta ragione perche non si deve temer di perdere le cose del mondo è questa. Perche sono inganneuoli, e non offeruano quello, che noi c'imaginiamo, che ci prometтино. Imperòche pensiamo, & crediamo, che ne debbano dar felicità, quiete, consolatione, & ogni altro bene, e restiamo burlati: perche ci donano miserie, ansietà, & affanni: in tanto che non ci lasciano hauer quiete, nè riposo. E però Christo chiama le ricchezze inganneuoli, e fallaci: dicendo, che l'ansietà del secolo, e la fallacia delle ricchezze suffoga la parola d'Iddio, che diuenta senza frutto. Et in San Marco si legge. *Deceptio diuitiarum.*

La fallacia delle cose del mondo consiste in questo: che l'huomo desiderando alcuna dignità, s'immagina, che starà più quieto, & hauuta poi nascono l'inuidie, le morationi con molte altre cause contra di lui che ponno inquietarlo, perchè intendendo queste cose, entra in sospettione, in rancore, in sdegno, in odio, & amaritudine contro coloro: Di maniera, che fa vna vita misera, & infelicissima (com'io con gli occhi proprij molti n' hò visti) e la scrittura fa testimonianza d'Herode, e di quel gran superbo Aman: qual'essendo fatto primo di tutti i Principi della Corte del gran Rè Assuero: & essendo da tutti adorato: e stimato: non hauea quiete: perche non era adorato da Mardocheo Giudeo. Perloche voleua farlo morire con tutta la sua natione, ch'era sotto l'Imperio del gran Rè Assuero: e per questa sua inquietitudine, fè tante delle sciocchezze, ch'al fine fù appiccato in quello istesso legno, ch'hauea apparecchiato per far morire Mardocheo, quale per la sua fedeltà verso Iddio, e

ver-

Hesl. 6. c. d.
c. 8. a. b.

verso il Rè sù esaltato sopra di tutti; anco viuendo il suo nemico Aman, Non bisogna dunque desiderar le dignità: mà lasciar fare à Dio: quale sbassa i superbi, & esalta gli humili.

Luc. 1. a.

Se l'huomo desidera delle ricchezze per hauer quiete, s'inganna: perche dicendo. S'hò ricchezze, non mi bisognerà stentare e faticare la notte, e' l' di: resta burlato: perche delle ricchezze: gli bisogna hauer maggior ansietà, che prima; pensando come l'hà da conseruare, e come l'hau d'aumentare, & in che cose l'hà da spendere; e sopra tutto há molta ansietà, che non gli siano tolte, ó da ladri, ó da seruidori: E così è punto, è stimolato da tante punture

Luc. 1. b.

di pensieri, che l'affliggono. E però dalla somma verità sono state chiamate spine. Imperòche l'ansietà d'acquistarle, è vna gran spina: la cura di conseruarle è vn'altra maggiore: Il timor di perderle, è molto più acuta; mà il dolore d'hauerle perse è vn'altra spina, che tanto pūge, che molte volte è causa della morte del corpo, e dell'anima: si comè s'è visto in molti mercatati falliti; che per dolore si sono appiccati da loro istessi, ó con altro modo s'hanno data la morte, & io n'hò visti almeno due, che molti mesi stettero tato afflitti, che furono in grã pericolo d'impazzire. Mà furono aiutati colle continue orationi, e con molte esortationi. Ecco come per la scrittura, e per la cotidiana esperienza si proua, che le cose del mondo nõ ponno dare quiete. Prima, perche sono fallaci, & instabili. Appresso tutte insieme non bastano à satiar vn cuore solo. Poiche Alessandro Magno, ch'era Signore di tutto'l mondo, per esperienza imparò, e disse. Vn mondo non basta ad vn'huomo; E da qui viene che quanto più hà l'huomo, egli tanto più desidera. E però il Satirico disse, l'amor del danaro cresce, quanto cresce la pecunia. E' l' Venusino Horatio disse. *Semper auarus eget.* L'Auaro sempre há necessitá, e bisogno. Conforme à questo dice'l Sapiente. L'Auaro non si satiarà di pecunia. E chi ama le ricchezze, da quelle non ne cauerà frutto, (cioè non ne riceuerà solazzo.) Questo dunque

Iuuen. sat. 1.

Ep. 1.

Ecc. 5. c.

que

que' è vna vanità : oue sono molte facultà, iui sono molti, che le mangiano. E che gioua al possessore, se non che riguarda le ricchezze con gli occhi suoi? Chi lauora, e s'affatica, ò molto, ò poco mangia : il sonno è dolce, mà la satietà del ricco non lo lascia dormire . Vedete per gratia di quanta inquietudine sono all'huomo le cose del mondo? Narra il Poeta Horatio in vna sua Epistola, che vn potente Romano, vedendo vn barbiero, che staua molto polito, contentandosi di quel poco guadagno, che faceua : parendo à questo Potente, che'l barbiero stesse molto à spasso, gli diede vna bona facultà, acciòche s'industriasse. Questo barbiero hauendo hauuta questa facultà, incominciò ad industriarsi, e fare coltiuar campi, e comprò bestiamè. Mà dopò qualche tempo hauendo perso la sua quiete per li molti negotij: vna notte si leuò à bon'hora, e caualcò, & andò à trouar quello, che gli hauea data quella facultà, e gli la restituì, e ritornò al suo mestiero, e colla sua pouertà ricuperò la quiete, c'hauea persa, quando hauea molte facultà.

Ecco l'essempio, ecco l'esperienza, e la Scrittura Sacra, e la profana dimostrano, che le molte cose del mondo sono fallaci; perche non danno quella felicità, nè quella quiete, che pare, che promettono: E però non si deue hauer tanta paura di perderle.

Resta da dire vn'altra raggione (lasciando l'altre) per la quale non si deue temere di perdere le cose del mondo: & è questa. Perche niuno di sana mèté, e di retto giuditio possone le cose pretiose : nè vuole perdere le cose grandi, e di gran prezzo per le cose picciole, e vili. Colui dunque, che per timor di perdere le cose del mondo (quali, come dimostreremo, sono picciole, e vilissime in comparatione delle cose celesti) non si cura di perder la quiete della mente, le virtù, e l'anima, che sono cose pretiosissime: mi pare, che non habbia nè intelletto, nè giuditio.

Che le cose del mondo siano vilissime, il dimostreremo colla scrittura, e colla raggione. Scritto è, che San Paolo stimò tutte le cose del mondo, come sterco per guadagnar

Phil. 3. b.

Ecl. 2. 4. b.

c. d.

Christo. Salomone, quale fù ricchissimo, e potentissimo Rè, quale accumulò molto oro, & argento: & hebbe tutto quello, che desideraua il suo cuore. Al fine conobbe, che tutte le grandezze, ricchezze, & altre cose da i mondani tanto amate e desiderate, non erano altro, che vanità, & affittione di spirito. Che cosa è più vile, che la vanità? Molti altri luoghi potrei allegar della scrittura: mà per seruare la breuità, basteranno questi due.

La ragione poi dimostra, che le cose del mondo sono vilissime. Abbiamo, che tutte le cose del mondo sono in quattro gradi. Nell'infimo, e più basso grado sono quelle cose, c'hanno l'essere solo, come sono gli elementi. cioè la terra, l'acqua, l'aria, e'l fuoco. Nel secondo grado sono quelle cose, c'hanno l'essere, e'l viuere: come sono l'herbe, gli alberi, e simili cose: quali hanno l'anima vegetatiua: il c. officio è nudrire, generare, & aumentare; e le cose del secondo grado sono più nobili di quelle del primo: quali hāno solamente l'essere: mà non il viuere. Nel terzo grado sono quelle cose, c'hanno l'essere, il viuere, e di più, il sentire, come sono gl'animali bruti. E questi sono più nobili delle cose del primo, e secondo grado. Nel quarto grado più nobile, sono gli huomini: quali hanno l'essere, il viuere, il sentire: e di più hanno l'intendere: Nelle cose del primo grado, la terra tiene il più basso luogo, e'l più vile. Tutte le ricchezze per la maggior parte sono di questo elemento vilissimo della terra: nella quale si ritrouano le miniere dell'oro, e dell'argēto, del rame, e de gli altri metalli: e le gēme, e pietre pretiose si ritrouano ò nella terra, ò nell'acqua. Che dunque è l'oro, e l'argēto, se non spuma di questo bassissimo elemento della terra? Se vilissimo è questo elemento: vilissime ancora sono le cose, che da se produce. Li rasi, i damaschi, i velluti, & altre cose di seta, che sono, se non sterco di vermini? Mà la falsa opinione de gli huomini l'hà stimate essere cose pretiose: mà in verità sono vilissime: Che cosa grande si può stimar vn gran palaggio, se non vna aggregatione di pietre insensibili?

Ne-

Necessarie sono queste cose all' uso humano : mà non si deue cercare la gloria, e la felicità in queste cose vilissime: quali sono inferiori à tutte le cose del secondo , terzo , e quarto grado. Ecco manifestamente dimostrato colla scrittura, e colla ragione, che le cose del mondo sono vilissime. Mà se le vogliamo pareggiar alle cose spirituali, saranno tanto più vili . si come disse il Sapiente, che le ricchezze , in comparatione della Sapienza, sono niente: & ogni oro in comparatione della sapienza, è vn picciolo granello d'arena: e l'argento in comparatione di quella, si stimarà come vn loto.

Sap. 7. 6.

Essendo dunque le cose del mondo tanto vili, e le virtù, e l'altre cose spirituali tanto pretiose: mi pare vna gran pazia hauer tanto gran timore di perder le cose vili, e stimarle tanto : e poi fare poca stima di quelle cose , che sono tanto pretiose, & inestimabili. Dunque non conuiene ad vn'huomo hauer questo mondano timore causa di tanti mali. E se non contiene ad huomo alcuno ; molto meno deue conuenir ad vn Christiano, quale aspetta le cose celesti.

Mà che dirò de i mali Religiosi , c'hanno rinunziato il mondo , e poi sono peggiori de i Secolari? e sotto pretesto delle necessità che pòno auuenire, ritengono alcunacosa propria. Questi sono simili ad Anania, e Safira: quali riseruarono per loro vna parte del prezzo della loro possessione, e'haucano venduta : & vn'altra parte portò Anania à piè de gli Apostoli: conoscendo in spirito San Pietro la fraude ch'Anania hauea commessa con saputa della moglie, puniti tutti due colla morte corporale: per dar terrore à gli altri, che non presumessero far simili fraudi . Pensano forse i mali Religiosi, che rompono il voto della pouertà con ritenersi alcuna cosa particolare , che saranno senza la lor pena ? E s'al presente non sono puniti colla morte corporale: se non s'emendano prima, che moiano, e si partano da questa misera vita, non scamperanno la morte eterna: hauendo mentito à Dio: à cui hanno fatto il voto della pouertà. O' gran sciocchezza! perder le cose pretiose per le vili, le celesti, per

At. 6. 1.

le temporali, e l'eterne per le transitorie. E non si confidano in quella diuina prouidenza: quale nodrì Elia, e San Paolo primo Eremita per mezzo del coruo: qual'è animale che rubba ad altri: mandò da mangiar à Daniele, che staua in carcere trà i feroci leoni, e nodrì quarant'anni il popolo d'Israele con cibo celeste nel deserto. Nè mai hà mancato di prouedere de i suoi bisogni à chi fedelmente l'hà seruito, & in lui si è confidato. E però disse il Profeta. Io sono stato giouanetto, e già son' inuechiato, e non hò mai già visto il giusto esser' abbandonato, nè la sua posterità cercare il pane. Cerchiamo dunque d'esser giusti, se vogliamo hauer bona confidenza, & esser liberi dal mondano timore. E però disse Christo. *Quarite primū Regnum Dei, & iustitiam eius, & haec omnia adicientur vobis.* Nò vuole Christo, c'habbiamo ansietà delle cose di questo mondo: nè meno delle cose necessarie al vitto, & al vestito: Perche non siamo nati per godere queste cose visibili (delle quali dobbiamo solamente prendere l'vso necessario) mà siamo nati per lo Regno celeste: E però di questo solo dobbiamo esser ansiosi: e questo con ogni diligēza dobbiamo cercare. Mà perche à quella celeste, e purissima Patria non si può da niuno peruenire, se non è ben purgato da' vitij, e da' peccati, & adornato di virtù, e d'opere buone: però non solamente dobbiamo cercar' il Regno del Signor Iddio, mà ancora le virtù (comprese con quel nome generale, Giustitia) per mezzo delle quali si peruiene al celeste Regno: quale sēpre dobbiamo desiderare, e non farne poca stima, come fanno quelli, che per timore di non perdere le cose del mondo, dicono delle bugie, e fanno de gli altri mali. Discacciamo dunque questa gran peste del mondano, e vano timore tanto inimico à Dio, e dannoso all'anima nostra: che ne fa perdere la celeste gloria: acciò non ne sia detto. *Trepidauerunt timore, ubi non erat timor.* Perche niuno deue temere di perdere queste cose vili, causa di tanti mali: come già sopra è stato à picno dimostrato. E questo basta hauer detto del mondano timore. Appresso parleremo del timor carnale, qual' ancora

è ac-

è nemico al timor d'Iddio. Imperòche il timor carnale, non solamente non prepara l'huomo al timore, & amore d'Iddio (come farà il timor seruile: del quale appresso parleremo) mà ancora è grandissimo impedimento al timor d'Iddio, & al profitto spirituale.

Del timor Carnale: e di quanti mali sia caggione.

C A P. X I X.

H Auèdo fin quì ragionato del timor mondano, e come è di molto impedimento alla nostra salute. Adesso parleremo del timor humano, e carnale: per il quale molto s'offende Iddio, e l'anima nostra, quando da quello siamo vinti.

Il timore Carnale, è quello, per lo quale alcuno teme la morte, e gl'incomodi della carne, e per tal timor offende Iddio: ò facendo alcuna cosa contra i diuini precetti (il che è peccato mortale) ò facendo alcuna cosa fuori de i precetti (che sarà peccato veniale.) E però Christo sapendo di quanti mali è causa questo timor Carnale, disse à i suoi discepoli: Non vogliate voi temer quelli, ch'uccidono il corpo, mà non ponno uccider l'anima. E la causa perche non si deue da noi hauer questo carnale timore l'assegna Sant'Agostino, dicendo. Temendo la morte della tua carne, darai la morte all'anima tua: Imperòche quanta è grande la vita, confessar Christo, tanta è la morte, negare Christo. E più sopra dice, che non solamente nega Christo, chi dice non essere Christo: mà ancora quello ch'essendo Christiano, nega non esser Christiano: si dice negar Christo. Imperòche San Pierro negando essere discepolo di Christo; negò Christo. Deh quanto mi doglio vedendo tanti Christiani di nome, e pochi di fatti: Imperòche non manco nega Christo colui, che fa vita contraria alla vita, e precetti di Christo: che'l nega colui, che per timore colle parole nega Christo: non confessando costantemente in presenza

11.9.3. c. n.
solim.

Tit. 1. 6.

de

de gli huomini. Colla bocca pubblicamente confessare essere discepolo di Christo, e colli fatti negarlo, poco gioua alla salute. Quelli, che per timor di non perdere l'amicitia di coloro, che donano loro da viuere, e fanno mala vita: non negano Christo per timore di non perdere le comodità della carne? Coloro, che mancano da i digiuni commandati per non smagrire (potendo digiunar essendo s. ni) per lo timore carnale negano Christo: quale tanto patì nella sua carne per dare eterno riposo all'anima, & alla carne de i suoi credenti: quali cercano quanto ponno colla diuina gratia conformar la loro vita à quella del Capo Christo: conforme à quello, che dice l'Apostolo: Coloro, che sono di Christo, hanno crucifissa la loro carne con i vitij, e concupiscenze. Non stà bene (dice San Bernardo) il membro delicato sotto il capo spinoso.

Isa. 53. b. c.
1. Pet. 4. c.

Gal. 5. d.

Per lo timor carnale negano Christo tutti coloro, che non cercano imitar Christo coll'aiuto della diuina gratia: quanto è possibile all'humana fragilità, e la naturale complessione può sostenere: E chi per debilità di complessione è impotente à fare cose grandi; faccia quanto può: dolendosi di non potere più: pregando Iddio, che gli doni gratia di poter far quello, c'hanno fatto i suoi cari amici. E non teme per timore carnale mancar di fare quello poco à se possibile. Ch'io hò viste persone delicatissime: affaticandosi colla gratia diuina, e colla frequentatione de i Santissimi Sacramenti hauer fatta vna vita austerissima. A chi fa la parte sua, Iddio non manca di dare abondante gratia: si come donò à Santa Paola, Signora delicatissima, e nobilissima: à Santa Elisabetta figliuola di Rè, e tante altre Signore Vergini, e vedoue. E noi huomini barbati hauremo paura di far vita veramente Christiana, per timore di non contristar questa nostra carne tanto nemica all'anima nostra? lungi da noi il carnale timore, & abbracciamo il timor d'Iddio: del quale nel suo luogo parleremo, guai à chi troppo hà cura di non fare patir la sua carne, e la nodrisce in delitie: ch'al fine col ricco Epulone se ne pentirà senza frutto: quã-

Gal. 5. e.

Luc. 26. f.

do

do vedrà la carne, e l'anima ne i tormenti infernali: Chi teme *Job. 6. c.* la brina, dice il paziente Giob; sopra gli calcherà la neve. Mi crepa il cuore, mi crepa il cuore, mi crepa il cuore: vedendo tanta stupidizza ne gli huomini del mondo: Vediamo San Paolo vaso d'electione castigar tanto la sua carne con fame, sete, nudità, e con afflittioni. Vediamo San *Act. 9. c.* Paolo primo eremita, Sant'Antonio, e Sant'Illarione dal- *1. Cor. 9.* la tenera età senza molti peccati. Vediamo tanti altri Santi *2. Cor. 11 f.* fare tant'aspra penitenza: Vediamo S. Gio: Battista dalla fanciullezza fare tale, e sì dura penitenza, & era santificato *Matt. 3. a.* nel materno ventre, e noi c'habbiamo fatti, e commessi tanti peccati, hauere tanta paura di non fare patir questa nostra putrida carne; dandole tutti i suoi aggi nel mangiare, bere, vestire, dormire con molto otio: non volendo che patisca nè fame, nè sete, nè freddo, nè caldo, nè vigilia, nè fatica. E poi presumiamo d'andar in Paradiso; hauendo fatto vn'Idolo del nostro corpo? Grand'è la misericordia à chi s'emenda; mà ~~se non~~ è la giustitia d'Iddio contra gli ostinati, e negligenti; che troppo temono di contristar la loro morbida carne. Troppo sono uscito fuori: è tempo hormai di raggonare, come si potrà vincere questo carnale timore, *Phil. 3. d.* causa della nostra dannatione.

Del primo rimedio, come si può vincere questo carnale timore.

C A P. X X.

IL primo rimedio per vincere questo carnale timore, sarà la consideratione della costanza di tante verginelle, che per non offender' Iddio, non solamente castigauano la loro carne con vigilie, digiuni, cilicij, & altre macerationi: mà ancora con tanta fermezza, e prontezza d'animo per non violat la loro virginità, qual'haucano consecrata à Christo: sostennero tanti crudeli tormenti, & al fine l'honore.

renda morte. Hora non sarà vn vituperio grande, che noi siamo tanto compassionevoli à questa nostra carne, che per timore di non contristarla, non vogliamo vigilare, non digiunare, nè darle affittione alcuna: anzi vogliamo, c'habbia tutte le sue commodità nel vestire, nel dormire, nel mangiare, e nell'altre cose? E piacesse à Dio, che le donassimo solamente quello, che rierca la necessitá: mà le doniamo ancora quello, che ricerca la sensualità, quale sempre si lamenta, nè mai si contenta, se non hà tutto quello, che desidera. Nè basterà mai huomo à poter sodisfare à tutti i desiderij della sozza, & ingordissima carne; se non è raffrenata dall'imperio della ragione, e dal timor d'Iddio. Perche sempre la carne desidera contra lo spirito, come dice l'Apostolo.

Gal. 5. 6.

Ej se la consideratione di quello, c'hanno patito tante verginelle molto gioua à vincere il carnale timore; quanto più giouerà la consideratione di quelle passioni, c'hà patito l'innocentissimo, & immacolatissimo Christo? E però San-

1. Petr. 4. a.

Pietro disse: *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini.* Imperò che l'huomo, che s'arma colla consideratione delle crudeli passioni, che sostenne Christo nella sua innocentissima carne (perche nella sua diuinità nõ poteua patire) e pensa bene come quella delicatissima, e tenerissima carne fù tutta squarciata, e lacerata da tanti flagelli, che furono (com'alcuni scriuono) cinque mila

Ioann. 19. a.

quattro cento settanta cinque, dati da quelli arrabbiati cani, con verghe spinose, con corde nodose, e con catene di ferro, che tutto quell'afflittissimo corpo da i piedi infìn'al capo era talmente macerato, che non vi era punto di sano:

Ioann. 19. a.

Chi pensasse come staua perforato quel venerando capo da quella pungente corona d'acute, e durissime spine, che per la sua bellissima faccia, e per ogni banda scorreua quel pretiosissimo suo sangue. Chi con attentione meditasse,

Ioann. 19. c.

come tutto stracco, e lasso, e pieno di vergogna stralciava quella gran Croce, che per lo gran peso, gli squarciò le sue lacerate spalle: e non potendo più, essendo hormai sen-

za sangue, e senza forze, calcò sotto il gran peso della Croce, carica della moltitudine, e grauezza de i nostri peccati. Chi pensasse il modo, come senza pietà fù crocifisso, e come pendeua da que' chiodi con tanta vergogna, dolori, e tormenti. Chi tali, & altri misterij della sua amarissima passione ben considerasse; non sarebbe mai possibile, c'hauesse mai più il carnale timore: Anzi sitibondo, & affamato d'essere al suo Christo simile, e conforme con molta allegrezza anderebbe incontro ad ogni tormento, come andaua Sant' Andrea, Sant' Agata, & altri cari del Signore. Che maggior gloria potrà mai acquistare il vero Christiano, ch'essere conforme al suo Rè, al suo Creatore, & al suo Dio? Non sapete, che San Paolo dice, ch'Iddio vuole, che i suoi predestinati si facciano conformi all'immagine del suo figliuolo? Chi non desidera, e non vuole patire, e non vuol'essere conforme al suo Christo nel patir vergogna, e tormenti; dimostra, che non è predestinato: e però non farà compagno à Christo nella gloria, quale à i suoi predestinati il celeste Padre haue apparecchiata. Non dico già: chi non sente questo desiderio di patire che sia dannato, perche ogni vno insin' alla morte può mutare vita, & hauer questo desiderio d'esser conforme à Christo nel patire, acciò gli sia compagno nel regnare: mà dico essere gran vergogna al Christiano, se non cerca per ogni via esser simile al suo Christo in ogni cosa, quanto permette la nostra humana fragilità. E chi non hà tale desiderio; deu' affaticarsi quanto può con orationi, & altri buoni esercizi di chiederlo dal Signore; quale molto volentieri il concede à chi fa la sua parte. Colla consideratione dunque delle passioni delle Sante Verginelle, e del nostro Signore, e col desiderio di conformarci alla vita, e passione nel nostro capo, si può vincere da noi il carnale timore, com'è stato vinto da tutti gli eletti d'Iddio; quali con tanta prontezza son'andati al martirio, quando era bisogno; e con molta asprezza hanno castigata, e macerata la loro carne, discacciando da loro ogni carnale timore. A questa memoria della passione di Christo con-

Luc. 23. 4.

Rom. 5. 5.

2. Cor. 1. 6.

Matt. 20. 6.

M

for-

forto ogni vno, che desidera dilcacciare questo carnale timore, quale impedisce la nostra salute.

Secondo rimedio contra il carnale timore.

C A P. XXI.

Appresso per vincere questo carnale timore, l'huomo deue considerare, che per questo carnale timore si perde la libertà. Et è stato prouerbio che si dice: *Non bene pro toto libertas venditur auro*: la libertà non è bē venduta etiam per tutto l'oro del mondo: Perche la libertà Christiana vale più di tutte le cose del mondo. E nondimeno chi si lascia vincere dal carnale timore perde la libertà della mente. Imperòche l'huomo all'hora perde la libertà della mente; quando fa quello, ch'è contra la ragione, e contra la legge d'Iddio. Il che fanno tutti coloro, che per timor della morte negano Christo, e per sanare d'alcune infermità graui, fanno fare de gli incantesimi, e delle altre superstitioni. Or se questi per fuggir la morte, e graui infermità facendo contra la ragione, e contra i diuini precetti, si dicono perdere la libertà della mente; quanto più si ponno dire hauer perso non solamente la libertà della mente; mà ancora hauer perso in tutto il giudicio quelli, che per non smagrire, e per non contristar al quanto il senso, rompono i digiuni della Santa Chiesa, perdono le Messe ne i giorni delle feste comandate per star in letto insin' al mezzo giorno, e fanno altre simili cose.

Questo carnale timore toglie anco la libertà della mente à quei Prelati, c'hanno paura di riprender i Prencipi de' loro vitij, e peccati, e p' timor della propria pelle, fuggono, e lasciano in bocca de' lupi rapaci la gregge di Christo. Questi non sono veri Pastori, mà ingordi mercenarij si come dice Christo, quali attendono à tosare la lana, e spremere il latte insin' al sangue delle pecorelle alla loro cura commesse, e del resto poco hanno pensare. Non fù così quello

spec-

Joan. 10. 8.
Ezech. 34.
a. b. c. d.

Maor. 6. c

specchio di penitenza San Gio: Battista: quale senza rimorre con ogni libertà di mente riprendeua Herode dell'incesto, e dell'adulterio, che commetteua in ritenersi la sua cognata moglie del suo fratello tanto sfacciatamente: nè si curò questo glorioso Profeta star in carcere, e perder la vita corporale, per non perder la vera libertà della mente sua. Ben fù dall'Angelo predetto, che douea precedere al Signore questo Santo in spirito, & in virtù d'Elia: quale con tanta costanza riprese il Rè Achab, delle sue sceleragini, & ammazzò colle proprie mani i Profeti falsi di Baal, a dispetto dell'empia Iezabella: dalla quale tante persecuzioni sostenne. Nè per queste persecuzioni mancò mai di riprenderli con ogni libertà, per zelo dell'honore del Signore: quale da questo Rè, e dalla sua scelerata moglie era tanto offeso. Simile à questi due gran Profeti fù Sant'Ambrogio: quale spogliato di questo carnale timore con tanta libertà riprese, e penitentio l'Imperatore Theodosio, per l'occasione inconsiderata da lui in Thessalonica. Non fù manco disciolto di questo carnale timore quel zelantissimo dell'honor di Dio, e della giurisdizione, e libertà Ecclesiastica San Tomaso Arcivescouo Cantuariense: quale con tanta libertà resistette al Rè d'Inghilterra, per difendere le ragioni della sua Chiesa: per la cui difesa pose la propria vita. Ecco i veri Pastori: quali disciolti d'ogni interesse mondano, e d'ogni carnale timore con ogni libertà difendono l'honore d'Iddio, e la giurisdizione Ecclesiastica. Beati i popoli, che sono degni d'hauer tali Pastori. E nel tempo nostro ve ne sono alcuni, mà pochi: quali non voglio nominare, per non far l'ufficio d'Adulatore. Basta, che siano scritti, e nominati in Cielo, ou'è riposta la loro corona. Dopò la morte saranno anco nominati, e celebrati in questa vita. Ciascuno dunque, e specialmente noi Religiosi, dobbiamo spogliarci di questo carnale timore: acciò cò ogni libertà di mente possiamo nelle predicationi, nell'effortationi, e specialmente nelle confessioni correggere, e riprender i potenti, e grandi del mondo. Imperòche se questo

Luc. 1. b.

3. Reg. 18. c.

Ibid. g.

3. Reg. 19. c.

Luc. 10. d.

carnale timore fosse in tutto sbandito da i cuori de i Prelati, e de i Predicatori, e Confessori, si vederebbe altra riforma di quella, che si vede nella Chiesa. Guai à chi per tale timore inanca dall'ufficio suo, ch'al fine se n'accorgerà.

Terzo rimedio contra il timor carnale.

C A P. XXII.

Molto gioua à vincere il carnale timore il desiderio di veder'Iddio. Imperòche mentre siamo in questa misera carne, non è possibile di perfettamente vedere Iddio nell'essenza sua, nella quale visione, e fruitione *Ioann. 1. c.* consiste la nostra beatitudine. Chi dunque è pieno, & arde in verità di questo santo desiderio, non è oppresso da questo carnale timore: perche se non teme, anzi desidera la morte per essere con Christo; manco temerà di patir disaggi, & altre cose, che'l conducono alla morte. E però S. Andrea andaua con gran festa alla Croce, & à sostener il martirio per il gran desiderio c'haueua d'vnirsi col suo Maestro: quale tanto bramaua. E per questo gran desiderio San Paolo desideraua presto dal corpo essere disciolto, & esser col suo Christo à goder la sua diuina essenza: della quale per speciale gratia, con Mosè fù fatto degno nel principio della sua conuersione, mà per poco spatio di tempo. E però tanto la bramaua: Per questo santo desiderio il Profeta si doleua, & affiggeua molto, che troppo si prolungaua la sua habitatione in questa valle di lagrime. E però come ceruo asserato desideraua di presto andar al suo Dio fonte viuo: dicendo, quando verrò, & apparirò dinanzi la faccia di Iddio? Questo santo desiderio fa sostener con pazienza, e con allegrezza le graui infermità: come veri mezzi di presto congionger l'anima à Dio, la onde si legge d'vn Signore, ch'era andato à caccia: e seguendo vna fiera solo, fù trasportato in vn folto bosco, oue vdì vna voce dolcissima: e stupendosi donde quella voce poteua uscire; entrò nel

Ioann. 1. c.

Ioann. 17. a.

Phil. 1. c.

2. Cor. 12. a.

Th. 1. par. q.

12 ar. 11. ad

secundum.

Pf. 119.

Pf. 41.

Spec. exph.

dist. 9. c. 138.

nel bosco; e trouò vn leproso molto spauentoso à vedere, che gli calcauano i pezzi della carne: Il che vedendo questo Signore restò molto perplesso, che quasi non poteua parlare. Ripigliato animo, andò, e'l salutò dolcemente, e'l domandò, dond'era peruenuta quella voce tanto dolce. Rispose il leproso, ch'egli hauea mandata fuori quella voce. Ammirandosi quel Signore, disse, come potete allegrarui posto in tanti tormenti, e dolori? Rispose il leproso, e disse. **Ti à me, e D o,** non vi è altro mezzo, se non questo muro, cioè questo corpo mio: qual'essendo fracassato, e dissipato; peruenerò à lui. Vedendo dunque il mio corpo cotidianamente dissoluerfi, e debilitarsi, m'allegro, e canto per allegrezza: aspettando la dissolutione d'esso corpo, acciò senza impedimento possa peruenir à Dio fonte viuo. Donde manifestamente si vede che'l desiderio d'vnirci con Dio, discaccia via il timor carnale: perche non fa stimare, nè temere l'infermità, nè la morte, quale tanto si desidera. Imperòche l'huomo non è stato creato per stare in questa bruttissima stalla della terra habitatione de gli animali bruti, mà è stato creato per stare con gli Angeli à contemplare, e godere la somma verità: quale cosa non può ottener perfettamente (anco che fosse più che Santo) mentre stà l'anima legata in questo carcere del mortal corpo. E però i santi desiderosi di contéplar la somma verità, (ch'è l'oggetto dell'intelletto) e di goder quella somma bñ.à (ch'è l'oggetto della volontà) sempre desiderauano vscire presto presto dal carcere di questa misera carne, ch'impediua l'anima loro d'ottener la sua perfettione. Imperòche non può l'intelletto quietarsi, finche non peruiene alla cognitione della somma verità (il che anco i filosofi confessauano) nè può la volontà fariarsi, finche non gode il sommo bene. *Quali cose Arist. in eth.* nè l'intelletto, nè la volontà potranno mai conseguir in questa valle di miserie. E da qui viene che tutti gli huomini di qualsiuoglia sorte desiderano d'imparare, e sapere (se non sono come bestie senza intelletto) alla quale inchiuatione dall'intrinseca natura tutti sono spinti. Perche.

Om-

In Probem. Metaph. *Omnes homines natura scire desiderant.* E se alcuno si troua che non desidera sapere, mà solamente si contenta delle cose del senso, come animale bruto, sarà vno di quelli: de quali dice il Filosofo: *Non omnibus datus est intellectus*, cioè che non se ne seruono (come espone l'Angelico Dottore)perche non si può trouar chi sia senza intelletto, e sia huomo:perche l'huomo, è huomo per l'intelletto. Mà ohimè ch'è vero quello, che dice l'Angelico Dottore, che non tutti si seruono dell'intelletto: anzi molto pochi; vedendo, che molti com'animali bruti fanno più stima del corpo, che dell'anima. Hanno cura, che niente manchi al corpo, mà non si curano, che manchi ogni cosa all'anima. Adornano il corpo di belle, e pretiose vesti, e lasciano l'anima spogliata delle virtù Christiane. Nodriscono il corpo con delicate saporite, e pretiose viuande, e lasciano l'anima morirli di fame, non le dando spesso il cibo della parola d'Iddio, e del Santissimo Sacramento. Non vogliono, che'l corpo forzo patisca freddo, e non si curano, che l'anima resti agghiacciata nel peccato, senza l'ardente, e viuuo fuoco dell'amor d'Iddio; sono questi huomini? hanno intelletto costoro? Certamente ò l'hanno perso, ò non se ne seruono (come dice l'Angelico Dottore.) E però temono tanto, che non patisca il loro corpo. Mà coloro che veramente hanno intelletto, e se ne fanno ben seruire. Desiderando di quietarlo colla cognitione della somma verità, e satiar la volontà colla presenza del sommo bene: desiderano presto andar alla celeste patria. E però non temendo nè disaggi, nè infermità, nè manco la morte, hanno superato il carnale timore, quale solamente affligge coloro, che vorrebbero sempre viuere in questa bruttissima stalla con questi animali bruti.

Mat. 4. b.



222-
nar-

Quarto rimedio contro il carnale timore.

C A P. X X I I I.

NON poco giova à discacciar questo carnale timore, la consideratione della seuera giustitia d'Iddio, colla quale punisce i peccati. Poiche non solamente punisce i peccati mortali coll'eternè pene, mà ancora punisce i peccati veniali (ch'in questa vita non sono purgati) colle terribilissime pene del Purgatorio. Il cui fuoco, se ben non è eterno, è però tanto graue, che supera ogni graue pena, che si potesse patir in questo mondo, etiandio le crudeli, e grauissime pene, e tormenti, che sostenero i martiri. Dch se questa verità scritta da Sant'Agostino fosse considerata dagli sciocchi del mondo, non farebbono tanto poco, e quasi nullo conto de i peccati veniali: quali si commettono in perder tempo, in parole di burla; in contare facetie, e nouelle, che non apportano uide; in alquanto mangiar, ò dormire più che la necessitá ricerca; & in altre azioni, e parole, e pensieri inutili: de' quali se n'hà da render strettissimo conto nel giorno del giudicio: si come dice il nostro Signor Gesù Christo. Chi dunque spesso pensa à questa seuera giustitia d'Iddio, facilmente vince il timore carnale, e non temerà patir tutte le graui pene, & infermità di questa vita: quali sono picciole, e molto leggiere in comparatione di quelle del Purgatorio: e molto più in comparatione di quelle dell'Inferno. Imperòche il natural dettame della ragione vuole, che l'huomo elegga patir vn picciolo male, per icamparne vno grande, la onde vediamo, che l'huomo guidato dall'istinto naturale: quando gli è tirata vna bastonata, ò cortellata, antepone la mano per difender la testa. Donde nasce quello, come prouerbio d'Esope. *Ferre minorà uolo, ne grauiora feram*. Io voglio sostener le minor pene, acciò non sostenga le più graui. Con questo naturale dettame della ragione uolse discacciar il carnale timore il Si-

De pen. dist. 7. c. Nullis expect. S. si quis.

August. Dist. 25. c. v. nam orariū S. Aluar.

Matt. 12. c.

2. Cor. 4. d.

il Signore da i cuori de i suoi discepoli, e di noi altri; quando disse, che non douessimo temer coloro, che ponno uccidere il corpo; mà poi non hanno più che fare: mà douessimo temere colui, che poteua nel fuoco eterno tormentar l'anima, e'l corpo insieme; volendoli animare à patir le pene leggiere, e momentanee, per scampar le graui, & eterne. E però tutti coloro, che s'hanno ben seruito del lume dell'intelletto, non solamente hanno eletto, mà ancora hanno desiderato patir infermità, & ogni affittione in questa vita, per scampar le pene dell'Inferno, e del Purgatorio. E s'Idio non glihà mandate affittioni, da loro stessi se l'hanno date: affiggendo la carne propria con digiuni, vigilie, cilicij, pellegrinationi, e con graui fatiche. Pensino bene i delicatucci, che vogliono ben mangiare, ben dormire, ben vestire, stare in otio, andare à spasso, e poi andare in Paradiso; Non si può. Ascoltino questi morbidetti quella terribile voce, che dal Cielo vdì San Giouanni; quale diceua contra la maledetta Babilonia: cioè contra la maledetta moltitudine de gl'iniqui, pieni di confusione per li loro peccati, e che dice? Quanto hà glorificata se stessa, & è stata nelle delitie della carne, tanto datele tormento, e pianto. Come fù trattato il ricco Epulone: quale tante volte nomino, e poiche'l Signor: ne l'hà posto dinanzi gli occhi; acciò vediamo come sono trattati nell'altro mondo le persone pompose, e delitiose, ch'attendono alla vanagloria, à i solazzi, e spassi del mondo, e della carne: quale sarà cruciata insieme coll'anima in quegli eterni tormenti? Stupisco, & esco fuori di me stesso, che la Scrittura, e la vita di Christo, e de i suoi Sãti ne predicano l'affittione: e noi cerchiamo le delitie, & i solazzi della Carne; e non pensiamo à i gran tormenti, che sono apparecchiati à i deliciosi? Signore, per tua misericordia, apri l'intelletto de i delicatucci, ch'intendano la verità delle scritture, ben'intesa da i Santi. Infiamma i cuori de i Religiosi, che pongano in esecuzione quello, che leggono: acciò coll'esempio della loro vita ben regolata, eccitino il popolo alla sicura strada. Et à me dona tormenti,

Apoc. 18. b.
Luo. 16. f.

ti, vergogna, e dolore in questa vita, acciò sia glorificato il tuo Santo nome, edificato il prossimo, e saluata l'anima mia, e del mio corpo fà quello, che ti piace : *Tuus sum ego, tuus sum ego, tuus sum ego, saluum me fac.* Deh quante persone delitiose non vogliono credere, nè manco sentire, nè pensar à questa verità con dir che se pensassero à queste cose, le venirebbe l'humor malinconico, e s'infermarebbono: Questo non è vero per quello, c'hò sperimentato : Mà posto, che fosse il vero, che venisse l'humore malinconico (il che potrà essere, quando la persona si risolue di lasciar i solazzi, e piaceri del mondo, e della carne : quale nel principio si contrista) fatta la resolutione di mutar vita, tutta si consola di dentro, e fuori, & à poco à poco colla diuina gratia le cose, che le pareuano impossibili, e difficili, diuentano facili, e diletteuoli : se come s'è visto nella Madalena, in Sant' Agostino, & altre persone conuertite dalla mala alla buona vita: De' quali se ne veggono anco al presente. Nel principio pare difficile à i principianti la vita spirituale, mà dopò è tanto diletteuole, che non si può lasciare senza forte, e graue tentatione del demonio: ò Iddio il permette per qualche vana compiacenza, che fosse nella persona : ò per qualche diuino giudicio à noi occulto .

Mà posto caso, che per la consideratione di questa pura verità della seuera giustitia d'Iddio stesse insin' alla morte malenconico: Non sarà meglio venti, trenta, cinquanta, e cento anni afflitto, e lasciar i peccati : che esser poi in eterno tormentato nelle pene infernali? oue non solamente farà vn'eterna malinconia, & afflitione di cuore; mà sostenerai tanto grandi, & intollerabili tormenti, che niuna humana lingua puó esprimerli, nè mente alcuna immaginarli. Grand'è la misericordia d'Iddio verso coloro, che vogliono da vero mutar la loro vita da male in bene : mà seuera è la giustitia diuina contro coloro, che per timor carnale non vogliono fare penitenza de i loro peccati, e mutare in meglio la loro vita mala : mà vogliono viuere in delitio, in giuochi, e spassi per non contristare la loro delitiosa, e

vitiosa carne in questa presente vita: quale n'è stata concessa, acciò facciamo penitenza, e colli meriti delle buon'opere in virtù della passione, e meriti di Christo acquistiamo l'eterna gloria.

E che la giustitia d'Iddio sia seuera, oltre la dimostrazione, che ne leggiamo nella sagra scrittura in punire il peccato di Lucifero, e de suoi seguaci: il peccato de nostri primi parenti. Il peccato di tutta l'humana generatione punito col general diluuio: il peccato delle cinque Città di sodoma sfondate, & abissate con tutte le genti. Il peccato di Daran, & Abiron inghiottiti viui dalla terra, & altre graui punitioni, che si leggono in tutta la Sagra Scrittura, ne scriueremo alcuni esempi più moderni.

Isa. 14. d.
Gen. 3. d.
Gen. 7. d.
Gen. 19. e.
Num. 16. d.

Spec. exēpl.
dist. 9. c. 98.

Leggesi, ch'erano due Frati Religiosi d'honestà conuersatione: quali cordialmente s'amauano insieme: de' quali vno morì, & apparse all'altro, che staua in oratione: vedendo il viuo, quello ch'era morto in habito vile, e con volto mal contento, li dommandò perche apparìua così? Il defonto rispose, dicendo trè volte. Niun crede, niun crede, niun crede. Domandò il viuo. Che cosa è, che niun crede? Rispose il defonto: Niuno crede quanto strettamente giudica Iddio, e quanto seueramente punisce: Et hauendo detto questo, disparue, e lasciò il frate viuo spauentato da vn gran timore.

Narra ancora Sant'Antonino vn'altro esempio letto nel libro de' sette doni. Qualmente vn Padre di fameglia giaceua morto, e mentre s'apparecchiavano l'esequie circa la mezza notte si leuò, & atterrì tutti quelli ch'iuì erano presenti: Et andando in Chiesa rese gratia à Dio della sua resurrettione: e, ritornato à casa, spartì la sua facoltà in trè parti: d lle quali ne diede vna alla sua moglie, vn'altra à i suoi figliuoli, e la terza parte à i poveri, e se n'andò ad vn deserto: & si fè vna cella à canto vn fiume d'acqua fredda. E quando era gran freddo, vestito si gettaua nell'acqua fredda, e vi staua finch'era all'estremo della sua vita: e poi uscito, entraua ad vn'acqua molto calda, e così in-

que-

questo , & in altri modi cruciava la sua misera vita : Et essendo ripreso d'indiscretionè, ch'era causa di darsi la morte. Rispondeua , s'haueste vedute quelle cose , c'hò viste io , maggiori cose di queste voi fareste: E così narraua le grandissime pene de i dannati: trà quali pene v'era questa; che l'anime dānate passauano da vn'estremo caldo ad vn'estremo freddo: e da vn'estremo freddo ad vn'estremo caldo: fi come dice la Scrittura. *Ad nimium calorem transeat ab aquis* *Job. 24. d.*
minium.

Questi , & altri esempi si leggono della seuera giustitia d'Iddio: quale compensa la tardanza , c'hà fatta in aspettar i peccatori à penitenza: colla seuerità della pena , che dà à i dannati: quali meritano maggiore pena di quella , che patiscono : poiche poteuano fare penitenza de i loro peccati in questo mondo: e per timor di non contristare la loro carne, e per non priuarla delle sue commodità , e de i suoi spassi , piaceri , e solazzi , vollero più presto obedir'al demonio, che gl'induceua à goder in questo mondo: ch'ascoltar Giesù Christo , e San Giouanni : quali prima coll'esempio della lor vita, e poi colle parole dissero . *Luc. 3. b.*
Prima Giouanni alle turbe . Generatione di vipere, chi vi hà mostrato di scampare dall'ira ventura , ch'è per venire sopra di voi? Dunque fate frutti degni di penitenza. E Christo la prima parola, che disse fù questa , quando incominciò à predicare. Fate penitenza : imperòche s'auvicinerà il Regno de' Cieli. O' durezza del nostro cuore, che non crediamo à Christo, e ci gloriamo essere Christiani? Pensiamo, pensiamo bene alla seuera giustitia d'Iddio , e non saremo vinti dal carnale timore. *Matt. 4. c.*



Quinto rimedio contro il carnale timore!

C A P. X X I V.

Molto gioua à vincer il timor Carnale, spesso cōsiderare quãto grã merito sia cōformar la volòtà nostra alla volòrà d'Iddio: quale sèpre fà quello, ch'è meglio per la nostra salute. E però hauendo Iddio cura di noi: non solamente quanto all'anima, e quanto al corpo: mà ancora hà cura de i capelli. Non ne può auenir cosa, che non ci cooperi in bene, se noi amiamo la Maestà sua. E però non dobbiamo temere nè morte, nè infermità: poiche non può venirci, se non quando vederà la Maestà sua esser' à noi espediente. Se ben dobbiamo guardarci di far male: Imperò che s'vn' insolente vuole opprimere il suo prossimo, e riceue vna ferita, ò la morte: s'vn ladro vuole rubbare l'altrui, & è appiccato: s'vn Carnalaccio vuole andar' à casa d'vna honesta donna, & è ammazzato: questi mali sono stati da loro procurati, (se ben vi è stata la volontà d'Iddio permettente.) E l'huomo deue guardarsi da fare questi mali, e temere i pericoli, che procedono dal mal fare. Mà non deue per timor carnale mancar di confessare la fede, di macerare, & affliggere la sensualità con giudicio, e discretione (secòdo il consiglio d'alcuno discreto, e timorato Padre) e manco deue mancar dall'opera della carità, quando dall'obediencia gli è imposta per timor carnale: dubitando infermarsi, ò morire. Imperò che 'l Signore conformandosi alla volontà del Padre per non mancar dall'obediencia santa, vinse il timor del senso, che rifuggiua il patire, e prontamente ad esser preso egli s'offerse, e volontieri si lasciò condurre à quella crudele passione, e dolorosa morte. Per insegnarci coll'esempio suo, come dobbiamo discacciar ogni Carnale timore per conformarci alla diuina volontà: qual'hà prefinita l'hora c'habbiamo da infermarci, e da morire, lecondo è scritto:

Constituisti terminos eius, qui prateriri non poterunt: e da

Dio

*Pf. 26. a.**Pro. 2. b.**Matt. 10. d.**Luc. 21. d.**Rom. 8 f.**Luc. 22. e.**Ibidem.**Joan. 18. a.**Iob. 14. b.*

Dio dipende ogni cosa si com'è scritto: *Bona, & mala (scilicet pœna) vita, & mors : paupertas, & honestas à Deo sunt.* Deut. 30. f.
 Et altroue è scritto. Fuori di me non è altro Iddio. Io vcciderò, & io farò viuere. Io percuoterò, (con infermità ò in altro modo) & io sanarò: non è chi possa cauarui fuori dalla mia mano. Essendo dunque in mano d'Iddio la vita, e la morte, la sanità, e l'infermità, & ogni altra cosa nostra: A che serue tanta paura! ò vogliamo, ò nò, quando alla sua diuina Maestà piacerà, ne verrà l'infermità, e la morte: e non è alcuno che nè possa dalla sua mano liberare: Non dico già, tche l'huomo faccia dell' asinità, con dire, che s'Iddio vuole che moia; moriò. Perche questo è vno tentar'Iddio: Mà dico essere vano il Carnale timore, quando per quello, alcuno mancasse di confessar Christo, ò di fare la Santa, e discreta obediènza. Imperòche non moriremo, se non quando piace à Dio à tempo, che sia la gloria sua, e la salute nostra: Quante volte fù in carcere San Paolo? quante volte gli fù apparecchiata la morte? mà sempre la scampò finche piacqué al Signore di volere colla morte dell' Apostolo glorificar il suo Diuino, e santo nome, coronare. l'istesso Apostolo, e fare più Illustre la Città di Roma col sangue, con i corpi di due Prencipi de gli Apostoli. E però discacciamo da noi il timor Carnale: Perche Iddio hà da far di noi quello, che gli piace, e se non conformiamo la nostra volontà à quella d'Iddio, la sua diuina volontà si farà di noi senza nostro merito, & vtilità: mà se noi conformiamo la nostra volontà alla sua diuina: si farà con nostro gran merito, & vtilità. A che serue dir ogni dì al celeste Padre. *Fiat voluntas tua* colla bocca; e poi contradir coll'opere? Non sapete, che nè huomo, nè demonio può offenderci, s'Iddio non vuole? Non sapete che'l demonio senza licenza d'Iddio non poteua tentar il patiente Giob: nè per se, nè per altri mezzi? Non sapete, che nè anche i demonij poteuano entrar ne i porci senza licenza di Christo? A che dunque tãta paura? se noi patiamo, e moriamo per Christo: e per far la sua volontà, saremo Beati. si come dice San-

2. Cor. 11. f.

Act. 9. 16.

23. 24. 25.

29. 27.

Rom. 8. f.

Iob. 1. 2.

Matt. 8. d.

1. Petr. 3. c.

Pie-

Iac. 1. b.
1. Pet. 1. a.
Apoc. 2. c.

Pietro: Abbiamo timore di peccare, e non di fare penitenza, e patire: Chi patisce per Christo, acquista la corona, e chi more per Christo, v'è à prender il possesso della celeste gloria, mà chi per timor di non contristare la sua morbida carne, manca di fare penitenza de i suoi peccati, e di confessare Christo, non obedendo à i diuini precetti: acquista à se stesso eterna dannatione. Deh quanti mali nascono da questo carnale timore ch'ottenebra l'intelletto, che non può conoscere, nè prouedere alla lua ruina:

Deut. 32. b.

Sesto rimedio contro il Carnale timore.

C A P. X X V.

Matt. 5. a.

Ioan. 12. d.

Phil. 3. d.

NON si potria dir quanto gioua à discacciar il carnale timore, la fede, e gran liberalità d'Iddio: qual'hà promesso gran premij à coloro, che sosteneranno costantemente l'afflitione della carne, e la morte per suo amore, dicendo. Beati coloro, che patiscono persecutioni per amore della giustitia: che loro è il Regno de i Cieli. Et altroue dice. Colui, c'haue in odio l'anima sua, cioè la vita sensuale, la custodirà alla vita eterna: e chi l'ama in questo mondo non volédola contristare con macerarla) la perderà in eterno. Vedete per gratia in quanto gran pericolo stanno quelli, che fanno molte carezze alla loro carne; & à quanto gran premio peruengono coloro, che l'hanno in odio, e nò vogliono darle i piaceri, e solazzi, che desidera la sozza carne. Imperòche tutti coloro, che tengono abietto, & affitto il loro corpo in questo mondo, il vedranno poi glorioso, configurato alla similitudine del glorioso capo del nostro Saluatore, si come dice l'Apostolo. Noi aspettiamo il Saluatore Signor nostro Giesù Christo, quale riformerà il corpo della nostra humiltà (cioè il nostro corpo per suo amor humiliato, & obietto) configurato alla chiarezza del corpo d'esso Christo. Ecco figliuoli miei cari à quanta gloria peruenerà il corpo di colui, che per amor di Christo l'hà casti-

castigato, & afflitto con fame, sete, freddo, vigilie, digiuni, fatiche, & altre macerazioni insieme con Christo, e con San Paolo, quale considerando i gran premij, ch'aspettaua; reputaua leggiero, e mométaneo ciò che patiuu: dicendo: che non erano condegne, e vguale tutte le passioni, che si patiscono in questo mondo alla futura gloria. E però egli tanto si gloriaua nel patire considerando la gran liberalità: colla quale Iddio rimunera le fatiche i digiuni, i trauagli, e le passioni, che si sostengono per suo amore. Non si può esprimere, nè pensare quanto sia grande la mercede, ch'Iddio dona à coloro, che per suo amore patiscono. E però Christo disse à i suoi discepoli, (& à tutti noi) ch'erano beati, quando patiuano maledittioni, e persecutioni, per le quali cose doueano allegrarsi, che la loro mercede era abondante ne i Cieli: E qual'è questa mercede tanto abondante? Iddio istesso l'hà dichiarato, e manifestato al suo fedele seruo, anzi amico dolcissimo Abramo: Al quale di sua bocca disse queste parole. Abramo non hauer timore, e non dubitare. Io sono il tuo protettore (mentre sei in questo mondo) & io farò la tua grande, e molto grande mercede.

1. Cor. 9. d.
2. Cor. 11. f.
2. Cor. 4. d.
Rom. 8. d.
Rom. 5. a.
Matt. 5. a.
Iac. 2. d.
Gen. 15. d.

O Auari potrete mai ritrouare vn guadagno simile à questo d'hauer Iddio per mercede delle vostre fatiche? ò Ambitiosi, potrete mai ritrouar vn simile fauore, & vna grandezza tale appresso de i vostri Principi? Quale gran Signore hà mai donato se stesso per mercede ad alcun suo fedele seruidore? E Dio non solamente dona quanto haue: mà dona anco se stesso à chi fedelmente lo serue, anzi egli seruirà in propria persona à ciascuno, che fedelmente l'hà seruito. *Faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis.* Questo è fauore; questa è grandezza: questa è vera gloria essere da Dio seruito: O non si crede, ò non s'intende la Scrittura: nella quale Iddio promette questi gran premij: si legge: mà non da tutti si mastica la scrittura con i denti della Santa, e seruente meditatione: e però non si gusta: Meditate, meditate, meditate, e bē ruminare: *Quia in meditatione mea* (disse il Profeta)

Luc. 15. e.
Luc. 12. g.

exar

Pf. 38. a.
Pf. 33.

exardescet ignis: Meditate, che gustarete quanto è dolce, e suaue il Signore. Chi dunque veramente crede, quanto fedelmente, e largamente rimunerà il Signore coloro, che per suo amore, patiscono, e fanno poca stima della morte, e del patire, senza dubbio discaccierà da se ogni carnale timore, como hanno fatto gli Apostoli, i Martiri, e tutti quelli che sono stati cari à Dio,

Ultimo rimedio contro il Carnale timore:

C A P. XXVI.

Gal. 5. c.

Ioann. 4. c.

L Ascendo molti altri rimedij contra questo Carnale timore, nè diremo solamente vn'altro: quale speriamo, che non poco giouerà à discacciar il carnale timore causa di tanti mali: si come sopra s'è dimostrato con molti esempi: Il rimedio dunque è questo, la consideratione de i gran danni che la putrida, e mala auuezzata carne suole far'allo spirito: contra del quale sempre combatte, e gli è molto impedimento ad essequir i santi desiderij, ch'Iddio gl'inspira. È però diceua l'Apostolo. Caminate secondo lo spirito, e non ponerete in effetto i desiderij della carne. Imperòche la carne desidera contra lo spirito; e lo spirito contra la carne. Donde si vede manifestamente, che la Carne è la maggior nemica della più nobile, & eccellente parte dell'huomo, (ch'è lo spirito: per lo quale siamo simili à Dio; qual'è purissimo spirito.) E però da questo domestico, & intrinseco nemico dobbiamo più guardarci, che dagli altri nemici, che sono il mondo, e'l demonio: quali quasi niente danno ponno farci se'l familiare nemico non ne tradisce. Imperòche se la ingorda carne non desiderasse le comodità del senso, il mondo non potrebbe ingannarci: Perche promettendo il mondo quiete, consolatione, e felicità, se noi ci affatichiamo in acquistar molte facultà, la carne per ben mangiare, vestire, & hauere l'altre comodità, e sollazzi, tira l'anima à desiderare le cose del mondo: pensando

do ritrouar quelle cose, che'l fallace mondo hà promette: & così la poueretta anima per creder alle persuasioni dell'ingorda, e lusinghiera carne, lascia le sue cose, & attende à pensar come può acquistar molte ricchezze, credendo goder insieme colla carne: mà perche le cose del mondo per essere vilissime (come sopra habbiamo dimostrato) non ponno satiar l'anima (per essere tanto nobile: che solo Iddio, del qual'è capace, può quietarla pienamente) per questo resta inquietissima: perche per l'amor delle cose del mondo, hà perso Iddio, (quale vuol'essere amato senza compagno, si come dice San Bonauentura) e le cose del mondo non le ponno dare quello, che le prometteuano, nè ponno satiarla: per questo resta scontentissima. E quanto più cerca di accumular in abondanza delle cose del mondo pensando coll'abondanza ritrouar quiete, tanto più scontenta si vede: Per due ragioni. Prima, perche crescendo la facultà crescono più, e maggiori pensieri, e trauagli: come sopra s'è visto. Appresso quanto l'huomo si carica di queste cose terrene, più vâ giù coll'affetto: e quanto vâ più giù, tanto più si dilunga da Dio: e quanto da Dio l'huomo si dilunga, tanto più l'anima stà afflitta, e scontenta; perche s'è dilungata da colui, quale solo, e non altra cosa poteua quietarla. Si potrebbe addurre la terza ragione, & è questa. Che le cose del mondo tutte sono fuori dell'huomo, e'l desiderio stà nel cuore, oue le cose del mondo non ponno penetrare, e però sempre resta l'anima scontenta: mà quando desidera Iddio, e cerca Iddio, l'anima resta contenta: prima, perche Iddio può penetrar dentro del cuore, e poi è tanto grande, che supera in infinito la capacità del cuore. E però l'anima, ch'è ripiena d'Iddio, non può altro desiderare se non quello, che sia à gloria della sua Diuina Maestà, e resta tutta satia, allegra, e contenta. Mà quando per mezzo della nemica, lusingheuale, e traditrice carne, l'anima si lascia tirare al desiderio delle cose del nemico, e fallace mondo, resta sempre afflitta, e sconsolata. Ecco in qual maniera il nemico, e fallace mondo per mezzo della carne, ostende l'ani-

*Aug. solilo-
qui c. 30.*

ma, e senza il tradimento della carne, l'anima non può esser'offesa dalla fallacia del mondo.

Similmente il nemico Demonio non potrebbe offender l'anima senza il mezzo della Carne traditrice. Imperòche l'anima essendo nobilissima, creata per la gloria celeste, haue in sè vn'appetito naturale della gloria: e quando è libera da passioni, vede, mà molto oscuramente, che nel mondo non è quella gloria, ch'è degna di se. Vedendo il demonio, che l'anima, finche stà nel corpo, haue ogni cognitione da i sensi, e và per mezzo de i sensi speculando per venire à poco à poco alla cognitione delle cose alte, e soprannaturali (com'hanno fatto i Filosofi: che per lo moto, che si vede con i sensi, sono venuti in cognitione d'Iddio primo motore, prima causa, e primo agente.) Il Demonio, dico, sapèdo questo, presenta à i sensi la falsa, e vanagloria; che pare, che sia nelle dignità, nelle Prelature, ne i dominij, e ne gli honori, che si vedono: e i sensi della Carne (quale ancora vuole ingrandirsi in questo mondo, ch'è suo paese) rappresentano all'anima questa vana, e falsa gloria: e non vedendo quella del Cielo, nè potendo pensarci (per essere preuenuta dalla falsa rappresentatione, che l'hà fatta il demonio per mezzo delli sensi, e della nemica, e traditrice carne:) ingannata s'incomincia à compiacer in questa falsa rappresentatione: & incomincia à desiderare la vanagloria nella nobilità, nella bellezza nella fortezza, nelle dignità, nelle Prelature, ne gli stati, nelle ricchezze, & in altre vanità contra quello, che dice il Profeta Geremia. *Non gloriatur sapiens in sapientia sua, &c.* Non si glorij il sauiο nella sua sapienza: non si glorij il forte nella sua fortezza: non si glorij il ricco nelle sue ricchezze: mà chi vuole gloriarsi, glorij si in questo: sapere, e conoscer me: ch'io son' il Signore, che faccio misericordia, giudicio, e giustitia nella terra.

Deh quanto gran pazzia di coloro, che cercano gloriarsi nelle cose del mondo! la loro pazzia consiste in questo. Prima, che desiderano vna cosa vanissima. Imperòche se

l'huo-

1. Cor. 13. d.

Rom. 1. c.

Phisic. 8.

Metaph. 1. 2.

Yerem. 9. f.

l'huomo, ch'è la più eccellente creatura, che sia sotto il Cielo, è vna vanità, come dice il Profeta, *vniversa vanitas* Ps. 38. *omnis homo uiaens*, quanto più vanissima sarà ogni altra cosa del mondo? se la vita dell'huomo, ch'è la più pretiosa cosa, che l'huomo possa hauer in questo mondo, dalla scrittura è chiamata vn vapore, vn fumo, vn'ombra, & vn fieno; che si potrà dire dell'altre cose, quanto siano vili? Che cosa si può ritrouare più vile, e più vana, che vn vapore che si leua dalla terra, e presto sparisce? d'vn fumo, ch'occeca, e presto passa? d'vn'ombra, che non há vero essere? e d'vn fieno, che presto si secca? & à queste cose è pareggiata la nostra vita. Che si dirà della vanagloria: qual'è pareggiata al fior del fieno, ch'al nascere del Sole subito marcisce? E gli huomini del mondo, e specialmente le vane donne perdono il ceruello: come possono acquistare questa vanagloria? e non pensano, che per desiderare questa gloria vana, perdono la gloria vera.

Iac. 4. d.

Ps. 101. 102.

Isa. 40. b.

Isa. 40. b.

Secondo, la loro pazzia è posta in vn grandissimo errore. Imperòche s'imaginano vna cosa falsissima: cioè che stia nel loro potere hauer questa gloria così vile, e vana com'è. E non è vero: Perche se ben'vn Cavaliere, ò vna Signora s'adorna, e s'acconcia per parer bella, & essere lodata, e gloriosa: nondimeno l'auuenerà tutto il contrario: che spesso auuiene, che n'è vituperata, e pare brutta à gli occhi degli altri (il che molte volte hò visto coll'occhi proprij, e l'hò inteso colle proprie orecchie) e così hà perso il tempo à bellettarsi, & adornarsi, & è riuscito in vano il suo disegno: stando la vanagloria in potere di chi la vuole dare, e non in potere di chi la desidera. E posto il caso, che da vero fosse lodata, e glorificata da tutti: che cosa haue acquistata se non vna cosa vile, e vana? che poco le gioua, e molto l'offende, che per questa vana, perde la vera, & eterna? E però l'Apostolo vedendo la ruina, che veniua all'anima, per questo vano desiderio, disse: *Non efficiamur inanis gloria Gal. 5. d. cupidi: inuicem prouocantes: inuicem inuidentes*. Non vogliamo diuentar desiderosi di vanagloria, prouocandoci

l'vn l'altro, & hauendo inuidia l'vno dell'altro: Imperò che vniuersalmente ogni desideroso di vanagloria, per essere tenuto per singolare, colla sua insolenza prouoca gli altri à sdegno, & anco haue spesse volte inuidia s'alcun'altra persona fosse tenuta più di lei in bellezza, in nobiltà, ò in altra cosa; nella quale vorrebbe esser prima, e più di tutti. Piacesse à Dio, ch'ogni dì non si vedessero queste inuidie, e queste prouocazioni, e tante mormorazioni, che si fanno, quali procedono da questo maledetto desiderio della vana gloria: E chi più la desidera, manco gli è concessa: perche la persona superba, e vanagloriosa da tutti è odiata: e se bene nella sua presenza fusse lodata: dopo in sua assenza è vituperata. E ciascuna persona deue attendere alla purità del cuore, & à fare bella, & adornata di virtù l'anima sua: acciò diuenga Sposa di Christo, e Tempio dello Spirito Santo, & in questo modo acquistarà l'immarcescibile corona dell'eterna gloria: Et in questo mondo ancora farà gloriosa, essendo fatta vera figliuola d'Iddio, e Sposa, e Membro di Christo. Guai à chi si lascia ingannare dal demonio per mezzo della nemica, e traditrice carne, qual'è il più gran nemico traditore, c'habbiamo: poiche per mezzo d'essa carne n'offendono il demonio, e'l mondo: quali quasi niente ci potriano offendere se non hauessero l'aiuto d'essa carne, ch'apre la porta à gli altri nemici dell'anima.

Essendo dunque la carne il maggior nemico traditore c'habbiamo, non dobbiamo temere, che sia cruciata, & afflitta con infermità, e con altre afflittioni, acciò stia sbassata, e non si preuaglia contra lo spirito: quale non può fare l'ufficio suo, quando è molestato, & importunato dalla carne: quale non si quietà mai, nè si contenta delle cose necessarie: mà vuol'ancora molte commodità, solazzi, e spassi, e molte delitie nel mangiare, nel dormire, nel vestire, e vuole molto otio per giuocar, e prendere piaceri: di maniera che non resta allo spirito vn minimo spatio di tempo à potere attendere alle cose della sua salute. E se pure vuole

rubbare vn poco di tempo alla carne, per attendere all'ora-
tio-

Cant. 7. c.
1. Cor. 6 d.
1. Pet. 1. a.

zione, & alli esercitij spiritali; è tanto importunato, e molestato da' pènsieri, di prouedere alle cose, che ricerca l'ingorda carne. che non sà quello, che faccia, nè q̃llo che dica, nè q̃llo che pensi. Talche per fuggir gl'importuni pensieri della carne, e sforzato di leuarfi dall'oratione, e dagl'altri esercitij spiritali: (de' quali non sentiua gusto alcuno) per attendere ad apparecchiar le cose, che la carne ricerca. Vedete per gratia in quante miserie si ritroua l'afflitto spirito: quando dalle cure della carne è signoreggiato, & oppresso: che non può raccordarsi della sua eccellenza, nè della gloria per la quale fù creato.

E però i veri Serui, & amici d'Iddio sapendo la gran tirannia di questo crudele nemico domestico; senza il quale non ponno viuere, nè meritare in questa vita: quanto prima hanno potuto, hanno cercato di castigare, e tenere in seruitù la lor carne tanto nemica allo spirito: ch'a pena l'hanno dato l'estrema necessità; togliendole ogni souerchia comodità, & ogni sensuale diletto, la onde San Paolo di se diceua. Castigo il corpo mio, e l'riduco in seruitù. Et altrove diceua. Ch'egli era stato, & era in fatica, in miserie, e lassitudine, in molte vigilie, in fame, sete, in molti digiuni, in freddo, e nudità, & in tanti altri affanni, e trauagli, che da se stesso à se stesso daua. Oltre quelli, che da gli altri spesso gli erano dati, essendo stato vna volta lapidato: tre volte frustato, cinque volte hebbe trenta noue staffilate per ciascuna volta. Oltre le catene, le carceri, le persecuzioni, & altri affanni, & fatiche sostenute: delle quali cose molto si gloriaua, si per hauerle sostenute per honor di Christo, & vtile dell'anima sua: si anco per hauer fatta vendetta del suo corpo: quale riputaua il maggiore nemico traditore ch'egli hauesse. E però gli faceua il peggio, che poteua, e s'allegraua, che da altri era maltrattato. E tutti gli altri Santi, chi più, e chi meno, hanno seguitate le vestigia di Christo, e de gli Apostoli. Ecco San Francesco quanto duramente trattaua il suo corpo, che se gli veniua qualche viuanda, che fosse di qualche sapore, vi poneua dell'acqua

1. Cor. 9. d.

1. Cor. 9. d. f.

1. Cor. 11.

Act. 14. 16.

27. et alibi
ibidem.

fred-

fredda per farla insipida, per non dare solazzo al suo nemico senso, e non solamente egli aspramente castigaua il suo corpo: mà ancora desideraua, che da altri fusse castigato, laonde stando vna volta in oratione, vidde vna gran turba di demonij, che discorreuano sopra la casa, mostrando con gran strepito di volere offenderlo. Et egli subito uscendo fuori, e segnandosi col segno della Croce, disse: O Demonij da parte d'Iddio onnipotente vi dico, che facciate ciò che vi è permesso in questo mio corpo, che tutti i tormenti volentieri sostenerò. Perche non hauendo io maggior nemico del mio corpo: mi vendicherete del mio nemico, mentre essercitarete in lui la vendetta in mio nome. Talche reputaua à gratia, che i demonii facessero il peggio, che potessero al suo corpo tanto suo nemico, il che sentendo i Demonij fuggirono, per non fargli quel piacere.

Molti altri esempi di Santi potrei addurui in testimonio di questa verità, che'l corpo è vn nostro grande nemico: Essendo dunque nostro nemico, non douemo hauer timore che patisca, ò che moia imperò che douemo hauerne à caro, che si debiliti, e che s'infermi; acciò non dia molestia allo spirito: quale ne i Serui d'Iddio diuenta più gagliardo; *2. Cor. I 2. c.* quando la carne si debilita. E però San Paolo si gloriaua nelle sue infermità, acciò la virtù di Christo, (ch'è la santa humiltà) i habitasse in lui: dicendo: Quando io son infermo, diuento più potente. O' dottrina santa dell'Apostolo, e degli altri eletti del Signore, come sei hormai in tutto sbandita non solamente da i mali Christiani, mà ancora da quelli, che paiono fare vita spirituale, quali vogliono seruire à Dio, & attendere allo spirito: con questo, che niente manchi alla traditrice carne! Mà ò dolore intollerabile! che diremo di quei Religiosi, che solamente si contentano del nome, e dell'habito: sotto il quale fanno vita più che secolare, non volendo niente contristare la loro carne: mà vogliono, c'habbia tutte le sue commodità: E se cosa alcuna lor manca, mormorano contra il Prelato: dicono, ch'è misero, e che non há carità, & altre parole non conuenienti manco

à i Secolari! Non parlo de i buoni, quali fanno più che ponno, e sempre si dogliono, che non fanno quello, che deouono, & à quello mancano per impotenza, suppliscono sempre con i santi desiderij: pregando il Signore, che lor doni più gratia, e più forze, che possano da vero seruirlo. Questi non si lamentano mai, perche desiderando di patire, hanno à caro, che'l Signore faccia lor mancare quelle cose, che desidera la loro sensualità, della quale stanno sempre sospetti. E però pregano Iddio, che per sua misericordia habbia cura di castigarli, e non conceda loro se non tanto, quanto basta à sostentar la lor vita nel suo santo seruitio. E però nõ solamente non si lamentano: mà ancora s'allegnano, quando loro manca cosa alcuna, & ancora quando patiscono alcuno traualgio: ringratiando Iddio, che da loro parte fa vendetta del loro corpo tanto gran nemico della loro salute.

La consideratione dunque della grande inimicitia c'hà la carne collo spirito, e'l desiderio di vincere, e riddurre in seruitù questo gran nemico, e si crudel tiranno, che'l nostro corpo fa discacciar in tutto dal nostro cuore il timor Carnale causa di tanti mali, e della nostra eterna dannatione, come sopra s'è visto.

Sono stato molto più lungo del mio volere in trattar di questo carnale timore: nè pensaua, nè credeua poter dir tanto, nè quelle cose c'hò dette: Mà lo Spirito Santo vedendo forse il gran bisogno dell'anima mia, e degli altri: m'hà insegnato à dire le cose dette: aprendomi l'intelletto ad intendere quelli passi della Sacra Scrittura, e delle vite de i Santi, conforme à questa pura verità da i carnalacci mal'intesa. s'hò detto bene, ne sia data la gloria à Dio solo. S'hò detto male, ne dico la mia colpa, sottopenendomi alla correctione di tutti coloro: quali, e per la dottrina, e per la vita intendono più di me. E questo sia bastante per lo timore Carnale, del quale di sopra è stato ragionato.

Del timore seruile :

C A P. XXVII.

HAuendo fin qui ragionato del timor naturale, del timor mondano, e del timor carnale. Adesso è tempo di ragionare del timor seruile: quale nõ è cagione di male (come'l mondano, e'l carnale) Anzi è cagione di molti beni: perche fà astener l'huomo da molti mali, e da molti peccati. E però è buono: perche ogni cosa buona viene da Dio: l'astenersi da fare male, è cosa buona: Dunque il timor seruile è da Dio: e però procede dallo Spirito Santo: mà non stà collo Spirito Santo, cioè colla gratia sua: perche non ama il bene, cioè l'astenersi dal male per amor d'Iddio; mà per timore d'Iddio, mà per timore della pena temporale, e dell'eterna. Si come dice il Poeta Venusino. *Oderunt peccare mali, formidine pœna.* I cattiuu hanno odiato il peccare per paura della pena. Mà i buoni hanno in odio il peccare per amore della virtù.

Orat. in Epist.

Si chiama seruile quello timore, che fà lasciare il male per paura della pena: perche i Serui, cioè gli schiaui si guardano il fare contra i comandamenti de i loro Padroni, a quali vbidiscono, non per amore, mà per timore delle bastonate, e delle catene: Così molti peccatori, s'astengono da fare peccati, & offeruano i diuini precetti, non per amor d'Iddio: mà per timore d'infermità, ò d'altri flaggelli temporali, ò delle pene eterne, ò per timore di quelle pene, che minacciano le leggi: quali però sono fatte, per atterrire i malfattori da fare male. E molto più furtiladrocinij, adulterij, homicidij, & altri graui mali si commetterebbono, se non vi fosse il timore delle pene, che minacciano le ciuili, e canoniche leggi: quali reprimono l'audacia de i cattiuu: trà quali possa viuere sicura l'innocenza de i buoni. Però dunque tale timore si chiama seruile, perche come serui per timor della pena i cattiuu s'astengono da molti mali, quali com-

Dist. 4. c. facta.

commetterebbono, se'l timore della pena non vi fosse. Ma l'astenersi dal male, & offeruare i diuini precetti per timore della pena temporale, & eterna, se ben'è cosa bona, & honesta; non è però meritoria. Perche Sant'Agostino dice. Chi per timore offerua il precetto, se ben'fà quello, ch'è bene; non però il fà come si deue. Nondimeno il timore seruile è da Dio, & è molto vtile, perche fà mancare dal mal fare, e dispone l'huomo alla carità, quale venendo al cuore dell'huomo, discaccia fuori il timore seruile. Perche l'huomo per lo timore seruile, mancando da fare male, & offeruando i diuini precetti, s'assuetà al ben fare, e fà vn'habito buono, che prepara la stanza allo Spirito Santo, quale diffonde ne i cuori la diuina carità, quale introdotta, discaccia fuori il timore seruile, e fà operare ogni cosa per amor d'Iddio, e fà dolerci de i nostri peccati, non tanto per timore della pena, quanto per lo dispiacere d'hauer offeso Iddio, dal quale hauemo riceuuti l'essere, e tanti altri benefici. E crescendo l'amore, si disminuisce il timore, per lo quale s'era mancato di far male, e s'era incominciato à fare bene. E quantunque gli huomini dourebbono astenersi dal male, e fare bene, più presto per amore della virtù, e d'Iddio; che per timor delle pene, che loro sono minacciate ò dalle leggi, ò dalla Sagra Scrittura, nondimeno i peccatori hauendo il gusto dell'anima infettato, e guasto dall'amore disordinato delle cose del mondo (quali vedono con i sensi del corpo da i quali sono preoccupati) non ponno gustare le cose diuine, e spirituali: cioè la diuina bontà, e la virtù. Ma le pene ogni dì s'esperimentano, (che già il mondo n'è pieno de i mali, che si patiscono, vedendosi huomini appiccati, incarcerati, abbruggiati; piagati, ammazzati, grauemente infermati, & altri mali.) E però quando sentono raccontare le grauissime pene, che senza fine patiranno i peccatori, che non fanno in questo mondo la penitenza de i loro peccati: s'hanno fede, s'atterriscono, e pensano à fatti loro, e così deliberano di lasciare i peccati, & offeruare i diuini commandamenti: per timore di non

1. Ioan. 4. 9

Rom. 5. 6

Agostino

andare à quell'eterne pene, quali, se non fossero, persevererebbono ne i loro peccati: si come per esemplo vedemo, che s'vn'iufermo, che non hà perso il giudicio, s'astiene dalle cose nociue (se ben gli gustano) sapendo, che tali cose gli potrebbero aggrauare l'infirmità, e cauargli la morte. E prende l'amare medicine, & altre beuande, ch'abborrisce, mà per sanare, e scampare la morte; si fà violenza; e lascia le cose, che li piacciono, e prende quelle cose, che li dispiacciono, così il peccatore sentendo, che l'huomo, che persevera nel peccato, discende alle graui, & eterne pene infernali, se ben' i peccati li piacciono, e li dispiace lasciare i piaceri del senso; nondimeno fà violenza à se stesso, e lascia gli spassi, e dilette, c'hauea ne i peccati: & incomincia à far bene, & offeruare tutti i precetti del Signore per scampare l'eterna morte. E così camina per la via de i diuini comandamenti, quali con fatica, pena, e disgusto offerua. Mà à poco, à poco disponendosi alla carità. Intendendo poi, che i beni fatti per lo solo timore delle pene eterne, ò temporali, non sono meritorij della celeste gloria: hauendo già fatto l'habito nel ben fare si conuerte con tutto l cuore à Dio; al cui honore, e gloria drizza tutti i suoi pensieri, parole, & opere. E con diletto, e gusto spirituale offerua i diuini comandamenti per la carità che li hà dislargato il cuore, si come disse il Profeta. Io hò corso la via de i tuoi comandamenti, quando (colla sua carità) mi dislargasti il cuore.

*Ps. 118.
Ost. 4.*

Come il pensar alle pene infernali induce l'huomo al timore seruile.

C A P. XXVIII.

HAuemo già visto qual sia il timor seruile, e perche si chiama seruile: riguardando solamente la pena: quale i peccatori temendo lasciano il peccato, & incominciano à fare bene. E poiche la pena atterrisce i pec-

ca-

catori, e quanto la pena è più grande; tanto più spauenta i peccatori à farli mancare da far male, & incominciare à far bene, e la pena più grande, e più horrenda è quella dell'inferno. Per questo i Dottori Santi per indurre i peccatori à lasciare i peccati, & ad offeruare i diuini precetti, hanno solito scriuere la grandezza, e grauezza delle pene infernali, secondo c'hanno inteso dalla Sagra Scrittura. Mà niuno l'hà potuto scriuere tanto grandi, e tanto graui quanto sono, perche non si trouano parole, che possano ben'esprimere la loro grandezza, e grauezza. Noi ancora seguendo le vestigia de i Santi, descriueremo le dette pene infernali, non tanto graui, quanto sono, mà quanto potremo, balbutiendo, esprimerle.

Che siano veramente le pene dell'Inferno, ogni huomo c'hà intelletto, e che senza giudicio non è, confessa ritrouarsi. Poiche non solamente la Sagra Scrittura vecchia, e noua n'è piena di testi, che parlano delle pene dell'Inferno, mà ancora i Filosofi (come narra Sant'Agostino) e Virgilio Poeta gentile, nè parla tanto chiaramente, che non si può negare. Noi Christiani semo tenuti à crederle senza dubio; dicendo l'Euangelio, che nel finale Giudicio Christo dirà à i dannati. Partiteui da me voi maledetti al fuoco eterno, qual'è apparechiato al Demonio, & à gl'Angeli suoi seguaci.

lib. 6. *Sen*
cid.

Matt. 25. e.

Essendo dunque manifesto, che le pene dell'Inferno si trouano: e che vi descendono tutti i peccatori, che non sono conuertiti à Dio, prima che si partono da questa misera vita. Non voglio affaticarmi dunque à dimostrare, che l'inferno si troua, mà quanto posso colla Sagra Scrittura, con detti di Santi, e con esempi vó dimostrare la grandezza, e l'acerbità dell'infernali pene. Acciò gli ostinati peccatori intendendo la loro grande ruina, che loro auerrà, vogliano lasciare i peccati, e conuertirsi à Dio, quale in ogni tempo benignamente abbraccia tutti coloro, ch'è lui con vero pentimento si conuertono.

Luc. 15. f.

Come il pensare alla moltitudine de i peccati, induce il timore seruile.

C A P. X X I X.

Mà prima, che dell'horrende, e spauentose pene dell'Inferno parliamo, ragioneremo d'alcuni altri pensieri, che potranno indurre timore à gli ostinati peccatori à mancare dal mal fare, & incominciare, à far bene.

Il primo pensiero deu'essere, considerate la moltitudine de i gran peccati, ne i quali si ritroua il peccatore. Imperò che se gran timore haue alcuno, ch'intende essere stato accusato in vn tribunale, d'vno solo misfatto, quanto maggior timore deue hauere vn peccatore, che si troua essere colpeuole di molti, e graui peccati, e specialmente, dell'ingratitude, hauendo offeso Iddio con quelli doni, quali hà riceuuti dalla sua Diuina Maestà, acciò con quelli seruisse al suo Creatore, dal cui seruigio hauea d'acquistare à se stesso eterna gloria. Et egli ingrato malamente seruendosi de i doni à se concessi, con quelli seruendo al mondo, alla carne, & al Demonio suoi capitali nemici, haue offeso Iddio, con acquistare à se stesso eterna dannatione? E di questi peccati è colpeuole, & accusato nel tremendo tribunale dell'eterno Giudice, dalle cui mani, potenza alcuna potrà liberarlo.

Deut. 32. f.
Iob. 10. b.

Con questo pensiero staua vn sauiò, e prudente Rè, quando essendo dommandato da vn suo fratello, perche staua così malcontento, anche quando celebraua le gran solennità con i suoi Prencipi? Non gli rispose con parole, mà volle dimostrare la causa della sua malancolia con segni. E così mandò i trombettieri à sonare dinanzi la di lui porta. Il che secondo l'vsanza di quel Paese era vn segno, ch'egli era condannato à morte, & essendo presentato dinanzi al suo fratello (qual'era Rè di quel Paese) tutto afflitto, e malcontento,

tento, fù dommandato dal Rè, perche non staua allegro ? Rispose . Come poteua allegrarfi in tale stato ? (credendo hauere da morire.) All'hora il Rè gli manifestò la causa della sua continua afflittione, dicendo, se tù, che sei mio fratello, e non hai fatta cosa, per la quale tù debbi morire, & hauendo inteso vn segno di morte sei tanto sconfolato, essendo io tuo fratello amoreuole, c'hauerei à condannarti? Quanto più io hò causa di temere, e di stare malcontento, considerando i molti mali, c'hò fatti, & e'l diuino, e tremendo Giudice, dinanzi al quale hò da comparire ? là onde San. Girolamo à questo proposito diceua , se con tanta ansietà, e paura si teme il Giudicio della poluere; con quale attenzione si deue pensare, e con quale paura si deue preuedete il Giudicio di tanta Maestà? Et è pur gran cosa , che tanto si teme il Giudicio d'vn huomo peccatore, ch'è poluere, e cenere (che molti per tale paura mancano da far male,) e niente da molti si teme il tremendo Giudicio d'Iddio non così faceua il Beato Girolamo, quale in ogni tempo hauea dinanzi gli occhi della sua mente il tremendo Giudicio, cōsiderando i suoi peccati nell'amaritudine della anima sua. *Isa. 38. 6.* insieme con Ezechia.

Il frequente pensiero dunque de i nostri graui , e molti peccati è causa del timore . E quando altro peccato non haueffimo, quello dell'ingraticudine (che non seruiano à Dio, nè gli rendemo gratia come si deue) è bastante à farci tremare. Mà noi semo tanto stupidi, che non ci pensiamo. E però niente, ò poco temiamo , mà verrà tempo, che temeremo, e tremeremo, e le tenebre nè copriranno, e non sapremo che fare. Adesso è tempo di pensare à i nostri peccati, e temere. Imperò he ogni vno, che pensa i suoi peccati, la Diuina Sapienza, quale sà , e vede ogni minimo pensiero, la Diuina , e seuera Giustita , quale punì in Christo i peccati d'altri, la Diuina Potenza : della quale niuno potrà liberarci, credo se non è più che'l Demonio ostinato, ò in tutto fuori d'intelletto, che temerà, & incomincerà à mutare vita . E specialmente pensando à quello che hà patito

Chri-

Christo per li peccati d'altri. Imperòche s'al diletto Vnigenito il Celeste Padre hà data vna sì crudele passione, che farà à ciascuno peccatore per li proprij peccati? Questi, & altri pensieri potranno indurre il peccatore al timore seruile.

Come spesso pensar al final Giudicio, induce l'buomo al timor seruile.

C A P. X X X.

Mà chi potrà mai dire quanto gioua ad indurre il peccator al timore seruile, & à mutare vita, lo spesso meditare il tremendo Giudicio! Mà perche tal pensiero molto gioua, penso vn poco lungamente ragionarne, mà non potrò dire tanto, quanto si può dire, essendo la Sagra Scrittura piena di tanti detti, che di questo Giudicio parlano, & i Dottori Santi molto nè scriuono.

Delle Scritture, che parlano del Giudicio finale.

C A P. X X X I.

E Prima descriueremo alcuni testi, mà non tutti, quali fanno mentione di questo Giudicio finale, e tremendo, al quale tutti hauemo da comparire, ad essere giudicati, & à riceuere ó l'eterna gloria, ó l'eterna pena, secondo l'opere nostre. E lasciando tutti i testi de i cinque libri di Mosè, e de gli altri libri sequenti, che del Giudicio fanno mentione, incominciaremo dal libro della castissima Giuditta, quale nel suo Cantico dice queste parole, parlando col Signore. A te serue ogni creatura tua, perche tu dicesti; e furono fatte, mandasti il tuo spirito, e sono state create, e non è chi resista alla tua voce.

Iudit. 16.c.

I monti da i fondamenti si moueranno coll'acque, e le
pie-

pietre si liquefaranno come cera dinanzi la faccia tua, mà coloro, che temono te, per tutte le cose, appresso di te saranno grandi. Guai alla gente, che si leua contra la mia generatione. Imperòche il Signor onnipotente si vendicherà in loro, e li visiterà nel giorno del Giudicio: e darà il fuoco, e li vermini contra le loro carni; acciòche s'abbrucino, e sentano la pena in sempiterno. Vedete con quante chiare parole questa Santa donna predice il Giudicio, e le pene, c'hāno da sequire nell'Inferno dopò il final Giudicio. Giob ancora dice. Fuggite dalla faccia della spada, (cioè della Diuina sentenza,) perche la spada, cioè la Diuina sentenza è vendicatrice dell'iniquità, e sappiate essere il Giudicio. Il Profeta ancora dice. Iddio manifestamente verrà. Il Dio nostro, verrà, e non temerà silentio (come nel primo suo auuenimento.) Il fuoco molto s'infiammerà nel suo cospetto, & in torno sarà vna gran tempesta. Et altroue dice. Il fuoco andrà dinanzi à lui, & intorno infiammerà i suoi nemici. Il Sapiete dice. Iddio addurrà al Giudicio tutte le cose, che si fanno, ò bene, ò male.

Cap. 19. d.

Pf. 49. e.

Pf. 96. a.

Eccl. 11. d.

Cap. 3. e.

Cap. 13. b.

Isael. 2. c.

Matt. 10. 11.

*12.
2. Cor. 5. b.*

2. Tim. 4. a.

2. Pet. 3. e.

In Isaiā si legge . Il Signore verrà al Giudicio con i vecchi del suo popolo, e con suoi Precipi, (che saranno gli Apostoli, e gli altri Apostolici.) Et altroue dice. Ecco verrà il giorno del Signore crudele, e pieno d'indignatione, e d'ira, e di furore, &c. Et altroue è scritto. Grande è il giorno del Signore, & assai terribile, e chi'l sosterrà? Et in molti luoghi, e de gli altri Profeti si legge, che sarà il giorno dell'vniuersal Giudicio. Nell'Euangelio ancora in più luoghi fa mentione del giorno del Giudicio il nostro Signore, San Paolo ancora dice, ch'è necessario, tutti noi essere manifestati dinanzi il Tribunale di Giesù Christo, &c. Et altroue dice. Fò testimonianza nel cospetto d'Iddio, e di Giesù Christo, qual'haurà da giudicare i viui, & i morti. E San Pietro anco dice. Verrà il giorno del Signore come vn ladro (cioè alla sproueduta,) nel quale giorno i Cieli con vn grand'empito passeranno, (cioè le parti dell'aria, quali dalla Scrittura sono detti Cieli, si come si legge: *Volucres Cæli,*

pas-

passeranno dalla forma corruttibile all'incorruttibile, & intransmutabile.) E gli elementi per lo calore, si discioglieranno, perche non seruiranno più alla generatione delle cose miste, mà restaranno quanto alla loro sostanza mutata in miglior forma. E la terra, e tutte l'opere, che sono in essa, per la conflagratione s'abbruggiaranno, e consumeranno, quanto alla forma accidentale, mà non quanto alla sostanziale. Vedete per gratia quanto distintamente, e manifestamente San Pietro descriue il Giudicio.

Molti altri testi sono così nella vecchia, come nella nuova Scrittura, quali parlano del Giudicio, mà bastaranno questi allegati, lascerò anco molti Sagri Canoni, che di ciò parlano: verrò à i Santi Dottori. Che dice Sant' Ambrogio? Niuna cosa fà più frutto alla vista honesta, quanto che crediamo quello Giudice hauere da venire, quale non ponno ingannare le cose occulte, le disoneste offendono, e l'honeste dilettano. E San Gregorio parlando de gli ostinati dice. Hanno da vedere in Maestà colui, quale non hāno voluto vedere nell'humiltà. Girolamo Santo dice. Sarà presente quel giorno, quando i nostri fatti sono da mostrarsi, quasi dipinti in vna certa tauola. Deh à quanti sarebbe stato meglio in quel giorno, che fussero stati priui del senso, del corpo, e del vigore delle viscere? Quanti pastori faranno da preferirsi à i Filosofi? Quanti rustici à gli oratori? &c. E Sant' Agostino dice. Tutta la Chiesa di Iddio tiene, Christo hauere da venire dal Cielo à giudicare i viuui, & i morti. E S. Bernardo dice. Verrà quel giorno, nel quale più valeranno i cuori puri, che l'astute parole, più la bona coscienza, che le borse piene, perche quel Giudice non si potrà ingannare con parole, nè piegare con doni. Innumerabili sono i detti de i Santi, che parlano del Giudicio, mà lasciando i Santi Dottori, veniamo à i Gentili, quali anco del Giudicio hanno parlato. Platone disse. Quando i defonti peruennero in quel luogo, doue il Demonio porta ciascuno. Prima li, farà giudicato chi piamente, e giustamente hà vissuto, e chi altrimenti. Et altroue dice. Dicono, ciascuno

Matt. 25.

25. quest. 5.

Quod ergo.

25. dist. 1.

Qualis.

Lib. off.

super Matt.

Ad Palmachium.

In lib. 2. de

Ciuit. Dei

c. 2.

super Cant.

In Phedr.

scunò; quando sarà partito da questa vita ; essere tirato da quel demonio (quale quando viuea, per sorte gli era toccato) ad alcuno luogo: oue insieme raccolti , bisognaua che fossero giudicati . E dopo la sentenza, quelli andare alle parti inferiori , guidandoli quel Demonio , à chi era stato comandato , che partendosi da questa vita, li conduca à quelli luoghi. Mà l'animo puro c'honestamente hà trascorsa la sua vita, hà sortiti i Dei per guide , & habita in luogo à lui conueniente. Vedete vn Filosofo Gentile, come parlà al miglior modo, che può del Giudicio, e dello stato dell'altra vita . Sant'Agostino ancora descriue i detti, e versi delle Sibille , quali parlano del Giudicio . La Tirbutina diceua. In segno del Giudicio, la terra si bagnerà di sudore. Dal Cielo verrà il Rè, che sarà per tutti i secoli, cioè sarà presente in carne, acciò giudichi il mondo. Donde l'incredulo, e'l fedele vedrà Iddio eccello colli suoi Santi, già in esso fine del tempo. E così l'anime colla carne saranno presenti, quali esso Iddio giudica . Il fuoco abbruggerà la terra, e'l mare, e'l Cielo; cioè l'Aria . La Sibilla Eritrea dice. Nel cospetto dell'Agnello verrà l'abominatione de' peccati, e discenderà il fuoco terribile, quale abbrucierà tutte le cose create insin'al Cielo, (cioè alla parte superiore dell'Aria) e l'habitatione de gli huomini, più non sarà nella terra, e non abonderà più l'iniquità, e'l peccato, mà dal Cielo verrà vna voce d'vna tromba terribile, che chiamerà tutti, che vengano all'esame, & ancora indicibilmente si farà vna reintegracione del corpo, e dell'anima, e l'vna, e l'altra insieme riceuerà la retributione del premio, ò la pena. All'hora appariranno tutti i Rè, e Principi, e vedranno l'Agnello in vna regale sedia terribile; Per retribuire à tutti, nè vi sarà discernimento di pouero, e di ricco, mà vi sarà l'estamine de' meriti. Giudicherà i buoni, e i cattiu, acciò solleui in alto i buoni, e l'inferno riceua i cattiu, in sorte de' Demonij. Vedete di gratia, se questa Sibilla predisse tutto quello c'hanno predetto i Profeti, Christo, e gl'Apostoli del final Giudicio?

Q

Queste

Queste autorità della Sagra Scrittura, de' Dottori Santi, e de' Gentili non sono già necessarie per li veri, e fedeli Christiani, quali fermamente, & indubitamente credono gli articoli della fede, poiche'l settimo articolo è del finale Giudicio, quando dice: *Inde* (cioè dal Cielo) *uenturus est iudicare viuos, & mortuos*, mà queste autorità seruiranno parte à gli ostinati, e mali Christiani che viuono dissolutamente, come non si trouasse nè morte, nè inferno, e come non haessero da esser mai giudicati, parte seruiranno à gli Gentili, & infedeli, poiche non solamente la medesima Sagra Scrittura, & i Dottori Santi, mà ancora i loro sauij hanno parlato del finale Giudicio. E però guai à chi non pensa, e chi non teme quello spauentoso giorno. E questo basterà quanto al dimostrare la verità del finale Giudicio. Appresso parleremo del timore, che i Santi hanno hauuto di questo finale Giudicio.

Come i Santi hanno spesso pensato à questo finale Giudicio, e però molto più ci deueno pensare i peccatori.

C A P. XXXII.

Job. 14. c.

s. 31. b.

Ps. 6. 38.

Ps. 142.

Tutti i Santi con tutta la loro santità haueano gran paura del finale Giudicio. Là onde il giustissimo Giob pensando al finale Giudicio disse. Chi mi conceda, che nell'interno tù mi difenda, e mi nasconda finche passì il tuo furore. Et altroue disse. Che farò, quando Iddio si leuerà à giudicare? E che gli risponderò, quando farà l'inquisitione, e l'esame delle nostre opere? Il Profeta ancora tremando diceua. Signore non mi riprendere nel tuo furore, nè mi corregger nell'ira tua. (Il giorno del furore, e dell'ira, nella Scrittura s'intende il giorno del Giudicio, là onde la Chiesa Santa canta: *Dies illa, dies ira calamitatis, & miseria.*) Et altroue dice. Non volere entrar in Giudicio col tuo Seruo. San Girolamo vero specchio di penitenza,

con.

con tutta la sua santità, e con tutto, che si guardaua da tutti i peccati mortali; nondimeno diceua. O che io mangia, o che io beua, o che faccia alcun'altra cosa; sempre mi pare, che risuoni alle mie orecchie quella terribile tromba. **Leuateui morti, e venite al Giudicio.**

Se dunque i Santi, quali per timore filiale (del quale più giù parleremo) haueano lasciati i peccati mortali, e quanto poteuano per amor d'Iddio s'asteneuano da i veniali, & attendeuanò alla purità della vita; haueano tanta paura del finale Giudicio, quanto più douerebbono tremare i peccatori, e lasciare i graui peccati per paura di non incorrere à quella terribile, e dura sentenza, che sentiranno i dannati. **Partiteui maledetti, & andate al fuoco eterno? Si che il gran timore, che i Santi haueano del finale Giudicio, deu'essere**

Matt. 25. e.

causa di gran spauento a' peccatori, à fare, che manchino di peccare, & attendano all'offeruanza de' Diuini precetti, almeno per paura del finale Giudicio, quale sarà tanto spauentoso, e tremendo, ch'anco gli eletti, e le Celesti virtù in vn certò modo tremaranno.

Stupisco certamente, come i peccatori viuano in tanta sicurezza, e non pensino, come hanno da esser presentati à quello tremendo Giudicio del Sommo Giudice, al quale tutte le cose, & anco gli occulti pensieri sono manifesti, e niuno si può nascondere da gli occhi suoi, nè dalla sua sentenza si può appellare. E però i Santi, sapendo quanta è infinita la Diuina Sapienza, che sà tutte le cose, e dubitando, ch'in loro fussero alcuni peccati, ch'eglino forse non poteuano conoscere, temeuanò tanto il finale Giudicio. Se dunque i Santi, quali non erano consapeuoli d'hauer peccati mortali, mà solamente dubitando d'hauer qualche peccato, che non conosceuano; haueano tanta paura del finale Giudicio, e pregauano il Signore, che non entrasse in Giudicio con loro. Quanto più douemo tremar noi, che siamo certi, ch'ogni dì offendemo il Signore, e non hauer o quella purità, & immacolata vita, c'hauano i Santi? Di gratia

Rom. 14. b.

2. cor. 5. b.

Hebr. 4. d.

Pf. 43. d.

1. cor. 4. a.

Pf. 142. a.

De' segni, che precederanno il finale Giudicio.

C A P. XXXIII.

ET acciòche gli ostinati peccatori habbiano maggior timore del finale Giudicio, descriuerò molte qualità, che'l fanno più terribile, e spauentoso, come in verità sarà.

E prima si descriueranno i terribili, e spauentosissimi segni, che lo precederanno, e poi l'altre sue qualità. E prima, che si descriuano i segni posti nell'Euangelio, si descriueranno quelli, che pone San Girolamo secondo Riccardo, e S. Bonauentura nell' istessa distinctione nelle questioni ad litteram.

4.^a sent. diff.
49. art. 1. q.
4.

Il primo segno farà, che'l mare si leuarà in alto quindici cubiti sopra tutti i monti, si come furono l'acque del diluio, stando però miracolosamente nel suo luogo, non passando i suoi termini secondo è scritto: *Terminum posuisti: quem non transgredientur, neq; conuertentur operire terram*, queste grandi eleuationi dell'acque del mare, forse preuidde in spirito il Profeta, quando disse: *Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus*. Intendendo le parole secondo la lettera, e non secondo il senso allegorico. Et altroue si legge. Io sono il Signore Idlio tuo, che conturbo il mare, e le sue onde si gonfiano. Gli huomini vedendo queste miracolose eleuationi del mare, molto si marauigliaranno, e si turbaranno, si come si legge: *Ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt: tremor apprehendit eos*.

Pf. 103.

Pf. 92.

Isa. 51. e.

Pf. 47.

Il secondo segno farà, che l'acque del mare si sbasseranno all'abisso, ch'appena si vedranno: Il che si farà con vn terribile, e stupendo strepito, secondo si legge. L'abisso hà data (cioè hà mandata fuori) la sua voce. O Dio! l'acque, t'hanno veduto, & hanno temuto, e l'abissi turbati sono. Et
altroue

Abac. 3. b.
Pf. 76.
Isa. 19. a.

altroue si legge. Si seccherà l'acqua del mare, e'l fiume sarà desolato, e s'asccherà. E questo segno dimostrerà che quelli, che si dannaranno, saranno sbassati all'abisso dell'inferno: essendosi in questo mondo eleuati per superbia sopra gli altri, secondo il detto di Claudiano, si leuano in alto, acciò ruinino per la cascata più graue. *Isa. 14.*

Il terzo segno farà, che tutte l'acque del mare torneranno al loro stato di prima, e si farà vna bonaccia, e tranquillità grande per tutto il mare. E si come l'eleuatione, e la depressione, e la conturbatione dell'acque del mare, significa la turbatione, e la depressione de' cattiuu (il cuore de' quali è come il mare, che si gonfia, che non può mai quietarsi, si com'è scritto: *Cor impij, quasi mare feruens, quod quiescere non potest.*) Così l'adequatione, e tranquillità dell'istesso mare, dinota che i buoni, quali in questo mondo affomigliano al mare sono stati sbattuti da diuerse persecutioni; riceueranno vna perfetta quiete, e consolatione, si com'è scritto. Tù Signore dopo la tempesta fai la tranquillità, e dopo le lagrime, e pianto, infondi l'allegrezza. *Iob. 3. d.*

Il quarto segno farà, che tutti gli animali, e bestie marine eleuaranno vno gran mugito sopra l'acque, tutti insieme, che sarà con gran terrore, si come nel tempo, ch'Iddio flagellò l'ostinato Faraone, che si sentiua vna gran voce delle bestie, che muggiuano tanto forte, e spauentoso, che faceuano per timore venire meno coloro, che l'vdiuano: si come si legge. *Mugientium valida vox bestiarum, deficientes illos faciebat, pra timore.* E questo grande mugito, sarà à detestatione di coloro, che non vogliono confessare i loro peccati, e lodare Id dio, hauendo hauuta la voce, e la ragione della sua Diuina Maestà, per fare questi debiti officij quali faranno le bestie marine senza intelletto in quello miglior modo, che potranno, à confusione de gli huomini ottinati. *Sap. 17. d.*

Il quinto segno farà, che tutti gli vcelli dell'aria si congregaranno ne' campi, e non gustaranno, nè beueranno cosa alcuna, mà prenunciando in quel modo, che potranno i guai,

*Apoc. 8. d.**Phil. 3. d.**Ioan. 2. c.**Ps. 105.*

guai, c'hauranno da venire à gli huomini terreni, mandaranno fuori gran voci lamenteuoli, quasi dicendo quello, ch'è scritto, da San Giouanni. Hò visto, & vdiua vna voce d'vn'Aquila, che volaua per mezzo del Cielo, cioè dell'aria, quale diceua con vna gran voce. Guai, guai, guai à quelli, c'habitano nella terra, cioè c'hanno il cuore, e l'affetto alle cose terrene, e non sono di quelli, che stanno col solo corpo in terra, mà col cuore, e colla mente conuersano in Cielo. Trè volte dice: Guai, per dinotare le trè generationi, che sono dannate: cioè quelli, che sono vinti dalla concupiscenza della carne, ò dalla concupiscenza de gli occhi, ò dalla superbia della vita: Dalle quali trè radici nascono tutti i peccati. Imperòche dalla concupiscenza della carne, procede la lussuria, la gola, e l'accidia. Dalla concupiscenza de gli occhi, nasce l'auaritia con tutte le sue figliuole: Dalla superbia della vita, viene la superbia, l'ambitione, e l'altre sue figliuole; l'ira, e l'inuidia s'accompagnano con tutti i vitij. Guai dunque a' superbi, à gli avari, & a' carnalacci, & à tutti gli altri peccatori; c'hanno il cuore fisso nelle cose terrene, che saranno puniti con trè guai: cioè con trè pene principali: cioè saranno tormentati dal verme della propria conscienza: dal fuoco, & altri sensibili tormenti, e saranno priuati della visione d'Iddio, che sarà la maggior pena, Guai, Guai, Guai dunque à quelli, che tengono il cuore in terra.

Il sesto segno sarà, che dall'Occidente si leuarà vna grandissima fiamma di fuoco, quale discorrerà in fin'all'Oriente, à designare, che tutti coloro, che sono stati freddi dell'amore del Signore, ben presto debbono essere abbruciati dalla fiamma dell'inferno, si come è scritto: *Flamma combussit peccatores*: Deh pueri peccatori, che nõ pensano al male grande, che loro hà da venire se non s'emendano,

Il settimo segno farà, che tutte le Stelle, così le fisse, come l'erratiche, à modo di Comete spargeranno chioie di fuoco, à designare, che tutti gli stati del mondo si debbo-

no mutare, si come disse vn Poeta: *Mutantem regna Co- Lucam.*
metam.

L'ottauo segno sarà, che si farà vn gran terremoto, che tutti gli alti edincij andaranno per terra, si come è scritto: *Apo. 16. d.*
Et terremotus factus est magnus, qualis nunquam fuit, ex quo homines fuerunt super terram talis terremotus sic magnus: & facta est Ciuitas magna, in tres partes: & Ciuitates gentium ceciderunt. E questo segno sarà à detestatione dell'humana cupidità: quasi che la terra non possa più sostenere sopra di se gli Auari.

Il Nono segno sarà, che le pietre sch'opperanno, & insieme si percuoteranno l'vna l'altra. E questo sarà in detestatione di coloro, che non hanno hauuto il cuor contrito de i loro peccati, e chi à buon'hora non hà contritione de i suoi peccati, al fine starà male, si come si legge. *Cor Eccl. 13. c.*
durum male habebit in nouissimo. E però i sassi in segno della durezza de gli ostinati, si spezzaranno.

Il decimo segno sarà, che tutte le piante, e l'herbe stilleranno vna rugiada di sangue: di questo segno parlò apertamente la Sibilla Tiburtina, quando disse, la terra si bagnarà di sudore, & Isaia dice. *Inebriabitur terra eorum sanguine. Isa. 34. b.*
ne. E segue più giù, *quia dies ultionis:* Perche è il giorno della vendetta del Signore.

L'vndecimo segno, sarà, che tutti i monti, e colline, e gli edifici si riduranno in poluere, e si appianerà la terra, si com'è scritto. I monti sono scorsi come cera dalla faccia del Signore, perche è venuto à giudicare la terra. E questo in *Ps. 93.*
segno, che nel giorno del Giudicio, i gran Rè, e Prencipi faranno eguali à i plebei: perche non vi faranno più dominij, e così sarà giudicato il grande, il ricco, e il nobile, come il picciolo, il pouero, e l'ignobile.

Il duodecimo segno sarà, che tutti gli animali terrestri s'aduranno ne i campi, quali daranno gran rugiti, e non gustaranno cosa alcuna, come dice Geremia: *Ruggirono i leoni, & hanno data fuori la loro voce. E questo in segno de Jerem. 2. c.*
gli eterni lamenti, che faranno i dannati, e particolarmente
i gran

Isa. 59. b. i gran Signori in persone de i quali è scritto. Tutti ruggiranno, come orsi. Dch suenturati, e miseri, che saranno.

Exech. 57. a. b. Il terzodecimo segno sarà, che dall'Oriente insin'al Occidente s'apriranno tutti i sepolcri à i corpi morti, c'hauranno da resuscitare, e l'ossa de morti insieme si congregheranno: e si congiongerà vn'osso coll'altro, secondo fù profetato: *Ecce ego aperiam tumulos vestros dicit Dominus, &c.* E più giù dice. *Accesserunt ossa ad ossa, unumquodq; ad inuenturam suam.* E questo sarà à detestatione di coloro, che non credono altra vita, che la presente, e viuono come bestie, dediti à i sensi.

Isa. 33. c. Il quartodecimo segno sarà, che gli huomini, ch'all' hora saranno viui, si partiranno dalle loro habitationi, & attoniti per lo gran timore, e stupore, come usciti fuori di se, andranno discorrendo, l'vno all'altro, la onde fù profetato, spauentati sono i peccatori in Sion. Il timore hà posseduti gl'hipocriti. Chi di voi habitarà con gli ardori sempiterni? E della loro vagatione è scritto: Caminaranno, come ciechi, perche hanno peccato al Signore, cioè in suo dishonore. E questo sarà in detestatione di coloro, che non credono hauere da essere il futuro Giudicio.

Isa. 13. c.
Dan. 12. a. Il quintodecimo segno sarà, che tutti coloro, che si ritroueranno viui, moriranno, e risorgeranno insieme con quelli, ch'erano morti prima, secondo è scritto, *omnis qui inuentus est occidetur. Et* altroue. Coloro, che dormono nella poluere della terra, si svegliaranno.

Se questi segni saranno vn giorno dopò l'altro, ò con lungo interuallo, non si sà. Mà perche San Girolamo dice hauer trouati scritti questi segni in certi annali, mà non li pone da sè affermatiuamente, si descriueranno appresso quei segni che Christo pone affermatiuamente nel suo Euangelio, che saranno i seguenti.

De' segni cauati dall' Euangelio , che precederanno il Giudicio .

C A P. XXXIV.

IL primo segno, che pone l'Euangelio, è che il Sole s'oscurerà, si come si legge: *Erunt signa in Sole* . Et altroue, *Luc. 21. c.* il Signore dice: *Sol obscurabitur* , il che tū profetato in più luoghi: *Obtenebratus est Sol in ortu suo, Sol, & Luna obtenebrati sunt, &c.* E più giù: *Sol conuertetur in tenebras* . *Matt. 24. c.*
E Sol factus est niger, tanquam faccus silicinus . *Isa. 13. b.* Mà in che modo s'intenda questa oscuratione: diuersamente i Dottori l'intendono. Origine dice, che si come, appiccandosi vn gran fuoco, si caula vn gran fumo, ch'ottenebra, ed oscura l'aria: così hauendosi ad accender vn gran fuoco nella cōsumatione del mondo, per lo gran fumo il Sole apparirà olcuro, & ottenebrato. Questa opinione, è falsa, perche il fuoco precederà la faccia del Giudice, mà il Sole s'oscurerà prima. S. Ambrogio, e S. Chrisostomo dicono; che si come nell'apparir d'vn gran lume, gli altri lumi piccioli non fanno luce (Si come si vede, che quando appare il Sole, il lume della Luna, delle Stelle, e delle candeie, non fà più luce) così apparendo Christo vero Sole di giustitia, col suo grande splendore; Il Sole s'oscurerà, cioè nō apparirà il suo lume. Questa opinione è dubiosa, perche l'oscuratione del Sole, farà primà dell'apparitione di Christo. Altri dicono, e questa opinione, è più commune, è conforme alla lettera, che'l Sole s'oscurerà miracolosamente; si come s'oscurò nel tempo della Passione del Signore, e si faranno le tenebre, come furono fatte in Egitto. Imperòche se per hauer da punire vn Regno furono fatte le tenebre tanto grandi, che l'vno già non vedea l'altro: Tal che per trè di, che durarono, gli huomini si stauano fermi, oue si ritrouauano, per non potere partirsi, quanto più per virtù Diuina il Sole
Luc. 23. b.
Exod. 10.

R

s'oscu-

s'oscurerà in se stesso, & à noi, quel tempo, che piacerà al Signore, ricercando questo la Diuina Giusticia?

Luc. 21. c.
Matt 24. c.
Ioel. 2. c.
Apoc. 6. d.
Ibidem.

Il secondo segno farà nella Luna, quale secondo S. Matteo non darà il suo Lume, e secondo Ioel si conuertirà in sangue, e così anco dice S. Giouanni. E si può intendere come s'è detto del Sole.

Il terzo segno farà nelle stelle, quali, secondo S. Matteo, cascheranno dal Cielo. Non che veramente habbiano da cascare, essendo vna Stella sola più della terra, e poi sono fisse. Mà secondo Chrisostomo, si dicono cascare, perche saranno spogliate del loro splendore per l'apparitione del maggior lume di Christo. Si come si dice oscurarsi il Sole, e la Luna per l'auenimento del Signore. Ouero come altri dicono. Approssimandosi il giorno del Giudicio, saranno grandi Impressioni di fuoco nell'aria, quali più del solito si vedranno cascare à modo di Stelle, à terrore de' cattini, & à preparatioue de' buoni, quali vedendo tanto insoliti, e terribili segni, si prepareranno ad andare inconcro al Signore:

Ibidem.

Il quarto segno farà la pressura delle genti: *Et in terris pressura gentium*: Questa pressura procederà da i precedenti segni: Imperòche gli huomini atterriti per tanti insoliti segni fatti, e che aspettano, stando anco nelle tenebre densissime, si vrtaranno l'vn l'altro, che si opprimeranno insieme, non sapendo oue andare, stando anco sbigottiti per lo grande, & insolito fremito del mare. E però:

Luc. ibidem.

Il quinto segno farà la confusione, che nascerà à gli huomini dal gran rumore, che farà il mare, nel quale si moueranno grandissime, & insolite onde, e tempestadi. Che secondo alcuni, si leuaranno l'acque più alte de' monti 40. cubiti. Per lo quale strepito, e gran fremito farà gran confusione, e spauento nelle menti humane.

Luc. ibidem.

Il sesto segno farà, che gli huomini parte per lo terrore, de' precedenti segni, parte per lo timore delle tribulationi del futuro Giudicio, diuenteranno aridi, stupidi, e quasi insensati, che non sapranno che fare, e però segue: *Arescentibus*

bus

bus hominibus pra timore, & expectatione eorum, que superuenient uniuerso orbi. Molti anco saranno secchi senza l'humore della Diuina gratia. Deh miseri noi quanti ne vedemo hoggi di secchi, insensati, e stupidi, che non fanno prouedere alla loro salute.

Il settimo segno sarà, che le virtù Celesti si moueranno, si come si legge: *Virtutes Calorum monebuntur*. Questo *Luc. ibidem.* moto dell'Angeliche virtù sarà per merauiglia vedendo tanti segni stupendi. Per compassione verso coloro c'hanno da essere giudicati, e condannati. Là onde si legge: *Columnę Cęli contremiscunt, & pauent ad nutum eius.* Sopra, le quali parole dice San Gregorio. Che faranno le tauole, se tremano le colonne del Cielo, che sono gli Ange li? E Remigio diceua. Che marauiglia è che tremino gl'huomini, se tremano l'Angeliche podestà. Certamente io stupisco, e resto fuori di me stesso, come siano quasi tutti gli huomini (leuandone alcuni) come incantati. Sentendo, che Christo colla sua bocca predisse questi horrendi, e terribili segni del tremendo Giudicio, e pochissimi ci pensano, e molto pochi mutano vita: quasi tutti hanno paura de i mali ~~presenti~~, e de i futuri non se ne fa stima? Verrà poi quella tremenda giornata, e senza frutto si pentiranno.

Delle cause, perche Iddio vuole, che precedano tanti segni spauentosi al finale Giudicio.

C A P. XXXV.

LA prima è per dimostrare quanto sarà tremendo quel finale Giudicio, al quale prederanno tanti spauentosi e tremendi segni, mostrando che tutte le Creature in vn certo modo paiono hauerne paura, che vorrebbono più presto patire ogni estermínio, ch'aspettar vn Giudice sì terribile, del quale si legge: *Tronns eis, flamme ignis Dan. 7. c.* &c. La sua regale sedia: Fiamme di fuoco, e le sue ruote,

fuoco acceso . Fiume di fuoco , e rapidissimo vsciua dalla sua faccia, migliaia di migliaia lo seguivano, &c. Deh miseri coloro , che non hanno fatta degna penitencia de' loro peccati , e c'hanno cercato d'ingrassare la carne con darle ogni piacere ! Deh quanti Religiosi , che paiono deuoti si scopriranno essere stati Secolaracci sotto la veste Religiosa! Guai, Guai à loro!

La seconda causa è per ammonire tutti i peccatori à prepararsi à fare quella poca penitencia , che potranno , se vogliono scampare la crudele vendetta , che si farà contra gli ostinati. E però Iddio vuole, che si denontino questi segni, acciò che tutti c'apparecchiamo à potere con fiducia comparire à quello tremendo Giudicio . Tal che tutti quei segni sono le nostre ammonizioni . Beato chi di contrario hà memoria del final Giudicio , come haueua San Girolamo che macererà la sua carne , e si guarderà da ogni mortale peccato , come faceua quel macerato Santo, e gli altri. E però diceua , quante volte io considero il giorno del Giudicio , tremo tutto. Miseri noi , c'hauemo tanti peccati , e poco tememo . Teme vn Santo disciolto da tanti pensieri del mondo, macerato con tanta penitencia , affiduo alle Divine lodi, trionfatore , e vittorioso in tutte le tentationi , e non temono i peccatori , che attendono al ben mangiare, & à gli altri vitij ? Temiamo dunque adesso, e facciamo penitencia , se volemo esser ben sicuri nel giorno del Giudicio: ascoltiamo , e pensiamo questi segni essere le nostre ammonizioni , e così non sentiremo contra di noi la dura sentenza.

La terza causa è, che hauendo veduta in quel modo, che poteuano: i Sole, e la Luna, e le Stelle, e le creature, che malamente s'hanno vsato de i loro seruigi gli huomini cattiu: non vogliono più loro seruire, e così il Sole, la Luna , e le Stelle ritraggono per Diuina volontà il lume loro : la terra trema , dimostrando segno di non poter più sostenere sopra di se i peccatori : il mare non vuole seruir nella nauigatione , & in altri seruigi, nè dare de gli animali suoi in cibo

bo à i peccatori ingrati. Così l'Aria scorrucciata, non vuole dare de i suoi animali, anzi manda giù terribili folgori, saette, e spauentosi tuoni per atterrir i peccatori.

La quarta causa è ch'Iddio, si come credò tutte le creature à seruigio dell'huomo: acciò egli fosse grato, e seruisse al suo creatore. Così la sua Diuina Maestà si seruira di tutte le creature à fare vendetta de gli scelerati, & ingrati *Sap. 7. d.*

huomini, si com'è scritto: che i giusti viueranno in perpetuo, & appresso del Signore è la loro mercede, e lo loro pensiero appresso dell'Altissimo. E però da mano del Signore riceueranno il regno del decoro, e la corona della bellezza. Perche la destra d'esso gran Signore li copre, e nel suo santo braccio li defenderà. O' ben'auuenturati Giusti, che sarete dal Signore couerti, e difesi dall'ira sua, e prenderete il celeste Regno! Segue il testo. E'l zelo del Signore, prenderà l'armatura, & armerà la creatura à vendetta de' nemici. Et altroue la creatura à te fattore seruendo s'infiamma *Sap. 16. d.*

in tormento contra gl'ingiusti. E S. Gregorio, dice. In tutte le cose hauemo peccato, in tutte saremo puniti. Tutte le creature hauemo fatto seruire à nostro solazzo, tutte si riuolgeranno à nostra pena. Tutte le creature dunque s'armeranno, e preparatanno à fare vendetta cōtra di coloro, che malamente si sono seruiti, d'esse, contro, & in dishonore del Creatore. Guai à coloro, che cercano diletтары delle creature: nel mangiare, vestire, dormire, & in altri spassi, e solazzi, che'l Signore per mezzo delle stesse creature si vendicherà di loro nel finale Giudicio. Chi dunque non vuole dalle creature sentir vendetta, e pena, seruasi d'esse nelle cose necessarie à lode del Creatore con rēdimento di gratia, e non con prendere da loro piacere, e solazzo, com'hà fatto Christo, e tutti i suoi eletti, quali prendevano l'vso necessurio dalle creature, e tutto il diletto prendevano dal Creatore, lodandolo, e ringratiandolo sempre: contemplando per mezzo delle creature il grande amore del Creatore, che loro hauea dimostrato, in crear tante creature, per provedere alle loro necessità, mentre stauano in questo esilio
à pian-

Phil. 3.

à piangere, e purgare, i loro peccati, sperando d'essere presto chiamati alla celeste patria, ou'era sempre il lor cuore fisso. Talche la loro conuersione era nel Cielo. donde predeuano ogni piacere, e vero solazzo.

Sap. 5. d.

*Gen. 1. c.
Ps. 8.*

La quinta causa è quella, che dice S. Chrisostomo'. Per esser incitamenti di dolore. Imperòche morendo il Padre di famiglia, tutta la casa di negre vestimenta si veste, e tutta la famiglia piange, e dimostra dolore. Così l'huomo (per lo quale sono state create tutte le cose) essendo nell'ultimo costituito (che già bisogna ben presto lasciar tutte le cose, e partirsi da questo mondo) tutte le creature dimostrano in quel modo, che ponno; gran dolore dell'esterminio del loro padrone, e le cose celesti si vestono di negro, la terra trema, il mare fa tempesta, l'Aria s'oscura, e manda lampi, tuoni, saette; e tutta stà perturbata. E se bene per vbidir al suo creatore, e sommo Rè', dal quale hanno hauuto l'essere tutte le creature, s'armano contra gl'infensati peccatori. Nondimeno compatiscono, & in quello modo, che ponno dimostrano la loro compassione verso l'humana generatione alla quale tanto tempo hanno seruito. Deh miseri noi, che siamo stati, creati con tanta nobiltà, e con tanto dominio sopra tutte le creature, e poi per li nostri peccati tutte le creature ne faranno in vn certo modo superiori, e parte faranno di noi vendetta per vbidiré al loro creatore; e parte dimostreranno dolore, e compassione verso di noi vedendone in tanta estrema calamità, e miseria. Emendiamo dunque la vita nostra adesso, c'hauemo spatio di penitenza, e nō aspettiamo, che l'ira d'Iddio, e tutte le creature si mouano à far crudele vendetta della tanta nostra ingratitude.



Come

Come dopo tutti i predetti segni, ed altri si farà la purgatione del mondo per il fuoco, e la resurrettione.

C A P. XXXVI.

HAuendo fin quì ragionato de i segni terribili, che precederanno al finale Giudicio, e delle cause perche tali segni precedaranno. Resta da ragionarsi della purgatione del mondo, quale s'hà da far col fuoco. Intorno al quale discorso, molte cose bisogna considerare.

Prima si ricerca da curiosi, perche precederà al final Giudicio, più presto il foco, e non l'acqua, come si tè nel tempo di Noè? si risponde, che restando in quel tempo molto l'incendio della libidine, tũ necessario estinguerlo coll'acqua del diluio: mà nel tempo dell'Antichristo, che sarà poco auanti al final Giudicio, regnerà molto l'iniquità, e si raffredderà la carità, si come disse il Signore, di più la natura dell'acqua è di congiungere, e condensare: mà la natura del fuoco; se ben in alcune cose fa congiuntione (com'è quando per lo fuoco si congionge vn ferro con altro metallo, ò con vn'altro ferro) nondimeno la più propria natura d'esso è di consumare, rarefare, separare, purgare, & illuminare, là onde hauendosi da consumar nell'acque, e ne gli altri elementi, & elementari l'impurità, tũ più conuenueole farsi col fuoco, essendo di natura più pura, e senza graue corruttione, & ancora per lo splendore è più appropriato alla gloria, alla quale siamo per disponerci; per la purgatione, e per l'ardore, e più appropriato alla punitione, quale sentiranno i cattiuì, quali mentre saranno fuori dell'inferno, finche dura il Giudicio, saranno puniti da questo fuoco: quale farà tutti i suoi effetti necessarij, mentre dura il Giudicio, mà resterà vn solo, dopò che i dannati saranno andati à i loro tormenti, cioè la perfetta purgatione, e rinouandone.

Gen. 7. c.

Matt. 24. b.

ne de gli elementi , e d'ogni altra cosa in più bella forma .
 Mà finche i demonij, e i dannati staranno sopra la terra non
 si farà questa riformatione in più bella forma : Acciòche
 gli empij non siano partecipi della gloria d'Iddio : *Tollesur
 impius, ne videat gloriam Dei.*

Varie sono l'opinioni se questo fuoco farà di nuouo crea-
 to, ò sarà quello della sua sfera elementare : che discende-
 rà multiplicandosi. Sia qualsuoglia , basta che secondo la
 Scrittura, precederà il fuoco , quale abrucherà la terra , l'ac-
 qua, e l'Aria inferiore, quanto alla grossezza, & altre qua-
 lità combustibili , e tutte le cose composte da gli elementi ,
 riducendo tutte le cose à i primi principij , donde furono
 composte: mà non brucerà la sostanza de gli elementi, mà
 solamente quanto alla superfluità, impurità, corrutione, e
 forma accidentale. E però disse l'Apostolo . *Præterit enim
 figura huius mundi.* Passa la figura, cioè l'apparenza, mà nõ
 la sostanza . Perche già è scritto . *Terra autem in æternum
 stat.* Resterà dunque la sostanza de gli elementi purgata, e
 rinouata. Talche non farà montuosa, nè scabrota, nè defet-
 tuosa, mà piana. E però quando si legge, che'l Cielo , e la
 terra passeranno, s'intende, quanto alla figura, e forma acci-
 dentale, mà non quanto alla sostanza. E così diciamo del-
 l'acqua , e dell'aria inferiore, quale nella Scrittura spesso
 volte è detta Cielo, si come si dice: *Volucres Celi,* Gli ucel-
 li del Cielo : cioè dell'Aria : perche gli ucelli volano per
 quest'Aria: e non per lo Cielo Superiore.

Questo fuoco non toccherà i Cieli Superiori, perche sono
 di materia incorruttibile, e non v'è in loro grossezza, nè im-
 purità, che possa dal fuoco, esser'abbruciata. Abrucherà
 dunque le cose combustibili, e consumerà ogni impurità, &
 à quei, che sono in gratia, feruirà in vece del Purgatorio .
 Imperòche se alcuni hauessero da stare in Purgatorio per al-
 cuni anni, in quello poco tempo , che sarà quel fuoco sopra
 la terra, abruciandosi i loro corpi, l'anime sentiranno tanta
 pena, come se stessero nel Purgatorio per molti anni, perche
 la pena , che si sostiene in questa vita volontariamente, ò

patientemente, vale più di quella, che si sostiene, e patisce nell'altra vita. E si come à i veri giusti questo fuoco non darà pena alcuna: & à quelli, che sono da purgarsi secondo la lor colpa veniale sarà più, ò meno tormento. Così à i dannati sarà così gran tormento, come il fuoco dell'Inferno.

Ridotte dunque tutte le cose à i loro principij per lo fuoco: si farà la citatione, e saremo chiamati così i buoni, come i cattivi tutti al Giudicio del Supremo Giudice à ricever il premio, ò la pena delle nostre opere. E questa citatione si farà dà Christo col suo commandamento: quando commandarà, che si facci la resurrettione. La onde alcuni Dottori dicono, che la voce della tromba non sarà altra, che il commandamento del Signor Giesù Christo; e la presenza sua: quale, si come vn lampo, & vno splendore, che precede alla saetta, che casca dall'Aria: apparirà dall'oriente, all'occidente. Et all' hora appearingo Christo in maestà colla Croce, & insegne della sua passione, tutti così buoni, come cattivi in vn momento, in vn batter d'occhio, risorgeranno: i buoni co' corpi belli, & impassibili, & i cattivi co' corpi deformati, e passibili.

Mat. 24. c.

Luc. 21. c.

Mat. 24. c.

1. Cor. 15. c.

Questa resurrettione si farà subito: parte per lo ministerio de gli Angeli, quali prenderanno da gli elementi le reliquie de i corpi: quali tutti saranno ridotti per lo fuoco à i quattro elementi, parte si farà per la Divina potenza: quale farà reintegrar quelle reliquie in corpi interi: infondendo à ciascuno corpo la propria anima. E così risuscitati compariranno tutti nel cospetto del Signore. I buoni saranno rapiti in aria nella nube incontro al Signore, e i cattivi resteranno in terra co' corpi graui, nella valle di Giosafat. E questo è quello, che disse Christo. *Et tunc videbunt filium hominis venientem in nube cum potestate magna, & maiestate.*

Joel. 3. a.

Luc. 21. c.

D'alcuni dubij, che nascono sopra le cose dette della risurrettione .

C A P. XXXVII.

IL primo dubio è c'hauendo detto, che la voce della trôba s'intende il commandamento, e l'apparitione di Christo pare che ciò sia contrario al detto di S. Paolo: quale
1. Thes. 4. d. dice. In voce Archangeli, & in tuba Dei Dominus descendet.
Matt. 24. d. E l'istesso Christo dice. Et mittet Angelos suos cum tuba, & voce magna, &c.

Isa. 9. b.
Apoc. 7. d.
 Si risponde secondo Sant' Ambrogio, & altri, che Christo è il primo Angelo, sì come si legge esser chiamato Angelo del gran consiglio . E similmente tû visto vn' Angelo, ch'ascendeua dal nascimento del Sole , e questo Angelo da tutti s'intende Christo: Christo dunque è questo Arcangelo: la cui voce: e commandamento è la tromba. Imperò che nel Giudicio non vi farà trombetta materiale, essendo ogni cosa ridotta à i primi principij . Mà l'Imperio, e presenza del Signore si chiama trombetta, per l'effetto simile , che farà. La onde si come in alcuni luoghi si sogliono chiamar gli huomini à i concilij , & alle fette col suono della trombetta: così l'Imperio del Signore chiamerà tutti al grâ concilio vniuersale , e gli eletti all'eterna festa. E sì come la tromba suole fare alcuna volta vno suono terribile. Così l'Imperio del Signore, e la sua apparitione sarà spauentevole à i dannati.

Al' Autorità di S. Matteo dicemo , che la trombetta, e la voce grande s'intende il commandamento del Signore , per lo quale gli Angeli chiameranno gli huomini al Giudicio: raccogliendo, e congregando insieme le reliquie di ciascuno corpo da gli elementi, & à questo officio saranno mandati gli Angeli .

Il secondo dubio è: Hauemo detto, che saranno chiamati al

ti al Giudicio buoni, e cattivi. E Christo dice. *Ei congregabunt electos*: e non dice tutti i buoni, e cattivi. Si *Matt. 24. c.* risponde, che gli eletti soli saranno congregati à riceuer la gloria: mà non si nega, che i cattivi habbiano da risuscitare. E così anco s'intende il detto del Profeta, quando dice, *Non resurgent impij*: cioè non risorgeranno à riceuere la gloria: nè manco à giudicar gli altri; mà risorgeranno ad esser giudicati. Mà San Paolo in poche parole risolve questo dubio: quando dice. Tutti risorgeremo: mà non tutti mutati saremo dalla passibilità, e miseria, alla impassibilità, e gloria. Tutti dunque resusciteranno, e presentati saranno al cospetto del Supremo Giudice. Mà Christo per honorar gli eletti sà di loro mentione solamente; che da gli Angeli saranno congregati: E se ben i Beati haueranno la dote dell'Agilità, che potranno da lungi venir subito incontro al Signore: Nondimeno Christo per honorarli, vuole che siano rapiti in aria per ministerio de gli Angeli: da quali sono amati, & honorati. O' Beati quelli, che per hauere dispreggiati i piaceri, e solazzi di questo mondo, e della Carne, e sostenuti patientemente gli affanni, e tribulationi di questa misera vita; saranno poi nel finale Giudicio tanto honorati da gli Angeli, & da Christo.

Pf. 1. c.

I. Cor. 15. g.

I. Thes. 4. d.

Il terzo dubio nasce da quello c'habbiamo detto, che tutti auanti la risurrettione saranno morti, e tutti i corpi saranno ridotti alla forma de gli elementi. E S. Paolo par che dica à Tessalonicensi, che vi faranno alcuni viui, e che in aria andaranno incontro al Signore, dicendo, *Deinde ros, qui uiuimus, qui relinquimus, simul rapiemur cum illis in nubibus obuiam Christo in aera, & sic semper cum Domino erimus, &c.* Risponde S. Ambrogio, & altri dicendo. Quelli, che saranno viui nel tempo del Giudicio, saranno rapiti in aria per ministerio de gli Angeli, incontro à Christo, parlando de i buoni: perche i cattivi restaranno in terra. Et in quel tempo, che saranno da terra leuati, moriranno, e subito per lo fuoco i loro corpi si risolueranno ne gli elemen-

Hebr. 9. 8.

ti: e per ministerio de gli Angeli quelli corpi saranno reintegrati, come gli altri: e l'anime ripiglieranno i loro corpi, & andaranno incontro al Signore nell'aria. E tutto questo sarà subito per Diuina virtù. Imperòche è definito l'huomo vna volta hauer da morire essendo nato in peccato: il cui stipendio è la morte. Nè si potrebbero quelli dire essere veramente resuscitati, se non saranno prima veramente morti. Benche Sâr' Agostino intende per i viui quelli, che viuono di vita di gratia; quali non si hanno lasciati sedurre dall'asturia dell'Antichristo, e sono rimasti liberi dalla persecutione. Talche intende viui di gratia, e non di vita corporale. Dal detto di Sant' Ambrogio potemo intender, che impercettibilmente sarà la resurrettione. Et apparendo il Signore colla Croce, & altre insegne della sua passione: il fuoco andarà innanzi: (come più sopra hauemo detto) e subito seguirà la risurrettione di tutti.

Ioa. 5. 6.

Il Quarto dubio resta, & è questo. Hauemo detto, che per lo fuoco tutti i corpi. si risolueranno alli quattro elementi: talche non si ritrouaranno ossa ne i monumenti. Il che pare, che sia contrario à quello, che dice Christo, quando dice. *Omnes, qui in monumentis sunt: audient vocem filij Dei.* (ecco la voce dell'Arcangelo, del quale sopra è stato detto) se ne i monumenti vdiranno la voce del figliuolo d'Iddio, ch'è il sommo Arcangelo non saranno dunque i corpi risolti ne i quattro elementi? A questo dubio si risponde in due modi. Prima, che'l Signore dice: sono: e non dice, che saranno. Talche dicemo che tutti quei, che sono ne i monumenti: prima, che'l fuoco gli consumi, e riduca alla natura elementare. Dopo saranno già ne gli elementi. Di maniera che prima, quando parlaua Christo, erano ne i monumenti etiam quelli, che dopo haueuano da morire: quali dopo il fuoco haueano da esser ne gli elementi: Secondo potemo dire che Christo chiama tutte quelle parti, monumenti; nella quali saranno le reliquie de i corpi abruciati. Talche gli elementi, ne i quali so-

no

no le reliquie de i corpi: sono i monumenti formati: perche il fuoco gli haurà disformati, e ridotti in forma elementare. Da gli elementi dunque per virtù Diuina, e per lo ministerio de gli Angeli, buchi, e cattiuu risorgeranno intieri senza diminutione di membra: nell'età giouanile: nel vigore; e forza, che sogliono essere gli huomini nell'età di trentatrè anni: nella quale risuscitò Christo, e tu creato Adamo: eguali tutti, così i figliuoli, come i vecchi, nel vigore dell'età: ma non eguali nella statura. Perche *Ephes. 4. 6.* l'Apostolo dice, *In mensuram aetatis Christi*, e non dice, *In mensura statura*. Se bene i figliuoli risorgeranno in quella statura, che farebbono stati nell'età giouenile, se prima non fussero morti, & i vecchi faranno in quella statura, nella quale si ritrouauano, quando erano giouani. Ancora si correggerà, e leuarà ogni difetto, e mostruosità, che per mancamento, e superfluità della natura, faranno causati di maniera che non vi faranno membra difettose, nè manche, nè souerchie. La onde à quello c'haue ecceduto, e souerchiato, si mancherà. Di maniera, che non vi faranno più nani, e ne anco giganti. Ma si bene vi farà alcuno più grãde, & alcuno più picciolo nella naturale statura, come siamo adesso.

Done si farrà il finale Giudicio, e d'alcune conditioni, che'l faranno esser tremendo.

C A P. XXXVIII.

Risuscitati, che faremo tutti in quel modo, c'habbiamo detto, si farà l'Vniuersale Giudicio nella Valle di Giofahat, quale è trà Gerusalemme e'l Monte Oliueto. *Joel. 3. a.* Non che quella Valle sia capace di tanta moltitudine, mà si dice il Giudicio hauerli da fare in quella Valle per la significazione del nome. Imperòche *Iosaphat*, significa *Iudicium Domini*, ò vero: *Dominus Iudex*, ò vero *Dominus iudica-*

dicabit: Perche al Giudicio del Signore tutti faremo congregati, di maniera che non solamente in quella Valle staranno, mà ancora d'intorno, per quanto basterà à tanta moltitudine, della quale secondo alcuni, parte staranno in terra, cioè quelli c'hauranno da essere condannati, e parte in Aria con Christo, cioè quelli che faranno beati, e salui:

Matt. 24. c. Questo finale Giudicio da ogni banda sarà tremendo, & horrendo. Prima per la grandezza della Celestial Corte, perche descenderanno tutti gli Angeli, & Beati: & iui anco faranno presenti i Demonij, e Dannati, perche tutto il mondo sarà in quel tremendo Giudicio, si come è scritto: *Congregabo omnes gentes, & deducam eas in Vallem Josaphat, & disceptabo cum eis.* Et altroue sederà il Signore nella sedia della sua Maestà, e dinanzi à lui si congregheranno tutte le genti. Et altroue. Tutti staremo dinanzi al Tribunale di Christo. Ecco la gran moltitudine, che vi farà.

Joel. 3. a.
Matt. 24. c. Appresso molto sarà tremendo, perche di sopra si vedrà il giusto Giudice con gran podestà, e maestà irato, furibondo, e terribile contra gli scelerati, quali, secondo Agostino, vorrebbero più presto sostener ogni tormento, che vedere la faccia di quel gran Giudice irato. Là onde si legge. *Quis stabit ad videndum eum?* Quasi dica. Nissuno potrà sostenere quella vista. Et altroue. Ardente è il suo furore, e graue à tolerarsi. E però si legge, che i reprobi diranno à i monti: Cadete sopra di noi, & ascondeteci dalla faccia di colui, che sede sopra la regale sedia, e dall'ira dell'Agnello.

Rom. 14. b. In oltre quello Giudicio sarà tremendo per la gran perspicacità del Giudice, quale sottilmente vede, e conosce gli occulti pensieri, & i secreti di tutti i cuori, e tali cose da noi saranno giudicate giustissime, e ben fatte, che dalla sua rettilissima giustitia saranno ritrouate ingiustissime, e degne di pena. E però in persona di questo giustissimo, e perspicace Giudice è scritto. Quando toglierò, e riceuerò il tempo, e la podestà di giudicare, giudicherò le giustitie, cioè sottilmente discuterò le giustitie de gli huomini. E però S.

Pf. 74.

1110-

Isidoro disse . All'essame del distretto, e perspicace Giudice, nè anche la giustizia del Giusto è sicura, se non per la D uina pietà . Imperòche il gran Giudice addurrà al Giudicio non solamente le cose grandi , mà ancora quelle cose minime , delle quali adesso non se ne fa conto , si come è scritto . Iddio addurrà al Giudicio tutte le cose, che si fanno . E Giob diceua . Forse non considera egli le mie vie ? quasi dica: Sì. Sopra quali parole dice la Glossa. Iddio tanto sottilmente considera le vie di ciascuno, e così dinumeragli andamenti, che nel suo Giudicio non lascia senza sottile discussione, nè pure li minutissimi pensieri , nè le leggerissime parole, de quali noi non facemo conto alcuno : si come è scritto. Sottilmente inuestigherà li vostri pensieri . Et altroue . D'ogni parola otiosa nel Giudicio renderanno conto , e molto più d'ogni minimo tempo , che passerà senza frutto . E non solamente hauemo da rendere conto de i fatti nostri, mà ancora di quelli d'altri. E però il Profeta disse. Signore non entrare in Giudicio col tuo Seruo, perche nel tuo cospetto non sarà giustificato ogni viuente. Et altroue diceua: *Ab occultis meis munda me Domine, & ab alienis parce Seruo tuo.* Signore mondami da i miei occulti peccati (quali, ò non sono manifesti, ò io non li conosco) e perdona à me Seruo tuo da i peccati d'altri (quali sono commessi da altri, ò per mio mal'essempio, ò per mia negligenza non essendo stato vigilante in correggere chi douea.) Chi può conoscere tutti i suoi difetti ? E però ogni vno deuè tremare pensando, c'hauemo da comparire alla presenza di quello Giudice tanto perspicace, che vede gli occultissimi, e minutissimi nostri difetti.

Ecl. 12. d.

Iob. 31. a.

Sap. 6. a.

Matt. 12. c.

Pf. 142.

Pf. 18.

Quarto quello Giudicio sarà tremendo , per la durezza del Giudice , che si come a desso è inchineuole à fare misericordia, e si piega à perdonare per l'intercessioni di qualsiuoglia huomo da bene , quando vede il peccatore humiliato, e pentito, perche adesso è tempo di misericordia, mà nel tempo del finale Giudicio , il Giudice farà tanto duro, che non solamente non si piegherà per l'intercessione di vn

San-

Prou. 6. d. Santo; mà ne pure per l'intercessioni di tutti i Santi, nè della sua dolcissima, e cara Madre, si come è scritto: *Zelus, & furor viri non parceri in die vindictæ, &c.* Il zelo della giustitia, è il furor dell'huomo. Christo non perdonarà nel giorno della vendetta (che farà il giorno del Giudicio) e non s'acqueterà alle preghiere di qualsiuoglia, nè per riscatto riceuerà doni, e siano molti, e grandi quanto si voglia: Là onde diceua Chrisostomo. Nel giorno del Giudicio, le ricchezze non gioueranno à i ricchi, nè gli Angeli intercederanno per noi, come solcuano, perche la conditione del Giudicio non riceue misericordia. E però disse il Sauio. Le ricchezze non gioueranno nel giorno della vendetta, mà la Giustitia liberarà dalla morte. E però attendiamo adesso all'opere della Giustitia, se volemo essere nel giorno del Giudicio liberati dalla morte eterna.

Prou. 11. a.

Apec. 20. d. Quinto questo Giudicio sarà tremendo. Perche oltre le cose dette, si vedrà l'Inferno aperto, il mondo ardente, i Demonij furibondi, i peccati di ciascuno presenti, e manifesti à tutto il mondo, e molte conditioni (delle quali appresso distintamente si parlerà) che faranno questo Giudicio più che tremendo, e spauentoso. Miseri peccatori, quali non considerano le gran miserie, alle quali incorreranno, se non emenderanno la loro mala vita: prima che si partano da questa misera pellegrinatione.

Quanti saranno gli Accusatori, che n'accuseranno in quel finale Giudicio.

C A P. XXXIX.

HAuemo visto quanto sarà tremendo questo Giudicio per le qualità del luogo: e molto più per le molte qualità del gran Giudice. Qual'è Rè, de i Rè: e Signore de i Signori: al quale in quanto ad huomo dalla somma, e Santissima Trinità, è stata data ogni podestà in Cielo

Cielo, & in terra per essere stato vbidiente al Celeste Padre infìn' alla morte della Croce, per redimere l'humana generatione, e riparare l'Angeliche ruine, sostenendo quella acerbissima Passione, e morte vituperosa. E però ad esso figliuolo è stata concessa questa podestà di fare questo Giudicio, quale per rispetto di questo supremo Giudice, farà tremendo.

Apoc. 19. c.

Matt. 28. d.

Phil. 2. a.

Ioan. 5. c.

Appresso parleremo de gli Accusatori, quali anco faranno questo Giudicio molto spauentoso, mà pochi ci pensano. E benchè Iddio sappia tutte le cose, e non hà bisogno d'accusatori, nè di testimonij: Nondimeno vuole in questo giustissimo Giudicio seruare tutte le qualità, e conditioni, che si debbono seruare nel giudicare, acciò nissuno possa con ragione lamentarsi. E però in questo Giudicio faranno molti Accusatori, e testimonij, mà adesso parleremo de gli Accusatori, quali faranno molti, si come lungamente descriueremo.

Hebr. 4. 2.

Il primo Aceusatore farà la propria conscientia di ciascuno. Là onde si legge: *Libri aperti sunt*, San Tomaso, & altri intendono questi libri essere le proprie conscientie, nelle quali ciascuno leggerà i beni, e mali, c'hà fatti, quali faranno manifesti à tutto il mondo, & à ciascuno saranno manifesti i peccati occulti, de quali non si è fatta la condanna penitencia, e ciascuno sarà accusato dalla propria malitia, secondo è scritto: *Arguet se malitia tua*. Là onde diceua San Bernardo. Il peccato proprio dirà à ciascuno in quello tremendo Giudicio. Tù mi hai fatto, io son' opera tua, io sempre con te sarò. Ecco il primo accusatore.

Dan. 7. c.

Apoc. 20. d.

Ierem. 2. d.

Il secondo accusatore farà la Scrittura Santa, quale c'insegna quello c'hauemo da fare, e noi non facciamo quello, che Mosè, i Profeti, Christo, i tuoi Apostoli, e Dottori n'insegnano. E però disse il Signore à i Giudei: Non vogliate pensare, ch'io v'haurò d'accusare appresso del padre, vi è, chi v'accusa: Mosè nel quale sperate. Imperò, che la legge di Mosè, che prohibiua l'homicidio, e gli altri peccati: accusa, & accuserà tutti i trasgressori della leg-

Ioan. 5. g.

T

ge.

ge. E così l'Euangelio, e l'altre Scritture accuseranno i loro trasgressori, ch'hanno fatto contro à i loro precetti.

Sap. 5. a. Il terzo Accusatore sarà ciascuno Santo, la cui vita, e consortio hauemo dispreggiato, le cui feste non hauemo osservate, e viui gli hauemo ingiuriati, perseguitati, & angustiati: *Stabunt iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt*, lecondo questi accusatori saranno di grande fede, e di grande autorità appresso del Signore.

Iob. 20. d. Il quarto accusatore sarà il Cielo con tutte l'altre creature. Là onde è scritto. *Reuelabunt Caeli iniquitatem eius, & terra consurget aduersus eum*. E San Chiristomo dice. In quel giorno niente hauemo, che rispondiamo. Quando il Cielo, la terra, l'acqua, la luna, il Sole, il giorno, la notte, e tutto il mondo staranno contra di noi, ciascuna cosa rinfacciandoci il beneficio, che n'hà fatto. Là onde Vgone di Santo Vittore dice: Nel Giudicio contra il peccatore. Il Cielo dirà: Io gli hò ministrato la luce à suo solazzo, l'aria dirà. Io gli hò dato ogni generatione d'vcelli à suo seruiugio, l'acqua dirà: Io gli hò data ogni sorte di pesci in cibo, la terra dirà. Io gli hò dato il pane, e'l vino à suo nodrimento. E però. Il fuoco dirà. In me s'abruci. L'acqua in me si sommerga. L'aria dirà. In me si ventili: La terra da me sia assorbito: L'inferno dirà. In me sia inghiottito. Deh pouero peccatore come starai.

Apoc. 12. c.
Iob. 1. 2. Il quinto accusatore sarà il Demonio, qual'è il vero accusatore, quale non si quietà mai, e sempre c'accusa nel cospetto d'Iddio, e molto più ci accuserà nel giorno del Giudicio, sapendo che in quel giorno finirà ogni sua libertà. E però farà il peggio che potrà contra di noi. E prima di tutti gli altri Demoni comparirà il gran Lucifero Principe, e
Iob. 4. 1. d. Rè sopra tutti i figliuoli della superbia, e menerà seco legati con vna catena di fuoco tutti i superbi Rè, Principi, Duchè, Marchesi, Conti, Baroni, & altri superbi, e dirà. Giustissimo Giudice. Tù mi discacciasti dal Cielo per la mia superbia. Ecco tutti questi per la loro superbia hanno fatta poca stima de i tuoi giustissimi precetti, & hanno seguito me, vo-
len-

lendo essere à tutti Superiori, preferendosi à gli altri con parole, e fatti, e col cuore esaltandosi p'ù de gli altri. E tu Signore hai detto colla tua bocca, ogni vno, che s' esalta, sarà humiliato. Sbassa dunque al profondo dell' Inferno tutti costoro, che m'hanno seguito nella superbia. All' hora il giusto Giudice dirà. Separategli alla banda sinistra. Appreso venerà Mamon, e menerà seco tutti i cattiui Giudici, Auuocati, Procuratori, che per hauere più danari hanno difese le cause ingiuste, ò prolungate le giuste, opprimendo le vedoue, i pupilli, e i poveri. E dirà. Giustissimo Giudice. Costoro sono di quelli, che'l tuo Profeta dice. Hanno scritta l'ingiustitia per opprimere i poveri nel Giudicio, nè hanno fatto quello, che dice l'istesso Profeta. Difendete la vedoua. Nè quello, che dice l'altro Profeta: Non vogliate calunniare la vedoua, il pupillo, il forestiero, e'l pouero, mà hanno fatto il contrario per la loro ingorditia. Menerà ancora i Mercatanti, quali vendono, più del giusto prezzo, e comprano molto manco del giusto valore da i poveri c'hanno bisogno. E prestano danari ad vsura sotto cambio, e contratti palliati. Menerà anco tutti gli Artisti, quali fraudolentemente fanno i loro essercitij, mà non lascerà i ladroni, e gli assassini, & altri, che per qualsuoglia modo tolgiono l'altrui robba. E tutte queste schiere ligate preseterà al giusto Giudice accusando ciascuno del suo delitto. E'l Giudice comandarà, che siano sequestrati alla banda sinistra con i simoniaci, sacrilegi, & altri auari, che si vogliono arricchire, perche tutti questi cascano nel laccio del Demonio.

Luc. 14. 8.

Isa. 10. e.

Isa. 1. c.

Jerem. 22. a.

Zach. 7. c.

1. Tim. b. b.

Verrà poi Asmodeo tentatore de' vitij carnali con vna schiera di fornicatori, adulteri. Incestuosi, sacrilegi, sodomiti, & altri Carnalacci: egli accuserà dicendo. Giustissimo Giudice. Voi hauete comandato, che non si commettano vitij carnali, e che non si desiderì l'altrui donna. Costoro hanno fatto il contrario, commettendo tante carnalità col cuore, colle parole, e coll'opere. Piaccia alla tua Maestà condannarli tutti all'eterno fuoco ardente di zolfo, secon-

Exod. 20. c.

Dent. 5. c.

Ibidem c.

do il decreto del tuo Santo Euangelista Giouanni, e del tuo Santo Apostolo, quale dice, che tale sorte di persone in niuno modo habbiano da possedere il Regno de' Cieli: mà deuono stare sempre nel fuoco ardente, poiche s'hanno lasciati vincere dall'ardente fiamma del vizio carnale. Addurrà ancora tutte le vane Donne, che pongono tanta cura in adornarsi, e farsi belle: quali con li loro vani sguardi, e pō-
 I *Isa. 3. d.* pofo vestire tirano gli incauti giouani ad amarle, colla damnatione dell'vne, e de gli altri. Nè lascerà i cantori, sonatori, ballatori, e ballatrici, che sono incitamenti alla libidine: Nè li scusa la bona intentione, se gli effetti sono contrarij. Deh miseri, che pensano passare in solazzi i loro giorni; & in vn punto descenderanno al profondo dell'Inferno, come dice quel paziente Giob. Et insieme con questi
 I *Iob. 21. b.*
 I *Phil. 3. d.* saranno anco presentati i beuitori, i mangiatori, de' quali il ventre è il loro Dio, perche tutti questi somministrano abondante materia alla carnalità. Il giusto Giudice ordinerà, che tutti questi siano sequestrati alla banda sinistra.

Dopo questi trè Prencipi, verrà ciascuno Demonio ad accusare il suo peccatore del suo peccato. Perche tutti i Demonij, che ne tentano, minutamente notano, e pongono in libro non solamente i peccati graui che facemo in questa vita; mà ancora ogni minimo peccato, che facemo, ogni parola otiosa, che dicemo, & ogni picciolo bene, che tralasciamo, & ogni poco tempo che perdiamo, e d'ogni minimo bene, che fatto non habbiamo. Là onde S. Agostino diceua. All'hora (cioè nel giorno del Giudicio) sarà presente il Demonio nostro auuersario, recitando le parole della nostra professione; buttandoci à faccia ciò che fatto haueremo, in che luogo, & in qual'hora haueremo peccato, e quello bene c'haueremo potuto fare, e dirà; Giustissimo Giudice, giudica essere mio per sua colpa, costui che non hà voluto essere tuo per gratia, è tuo per natura, è mio per miseria, tuo è per creatione, è mio per persuasione, a tè è stato inobediente, & à me vbediente, giudica dunque essere mio.

Il seſto accusatore ſarà l'Angelo Cuſtodè , quale c'hà perſuaſo il bene, e noi non l'hauemo voluto aſcoltare, c'hà voluto ritirare dal mal fare, e non hauemo voluto vbedirlo : E però nel giorno del Giudicio ſarà contra di noi , accusandoci della noſtra inobedientia , e maluagità . E però molto temere douemo, poiche tutti quelli, che ne ſono fauoreuoli in queſta vita, ne faranno contrarij nel giorno del Giudicio, ſe non aſcoltiamo i loro conſegli, e non mutiamo la noſtra maluagità in bontà, ſe non laſciamo il male, e facciamo il bene . Di gratia non ſtiamo coſì ſtupidi, nè penſiamo, che queſte coſe da i Santi, e dalla Sacra Scrittura, inſeguate , ſiano fauole , ch'è la pura verità, Guai , Guai , Guai à chi non crede, & à chi non muta in meglio la ſua vita. Adeſſo è tempo di prouedere a' fatti noſtri .

Pſalm. 33.

Finalmente la Paſſione , e ferite di Chriſto accuſaranno ciaſcuno peccatore. Là onde S. Girolamo in vn ſuo Sermone diceua: La Croce di Chriſto orarà contra di tè . Chriſto per le ſue ferite allegherà contra di tè, le cicatrici parleranno contra di tè, i chiodi ſi lamenteranno di tè, e Chriſto dirà contra ciaſcuno peccatore quello che dice S. Agoſtino, ò huomo: Io con queſte mie mani t'hò formato dal fango della terra, e t'hò poſto nel mio Paradifo , quale tù non meritauì, mà tù diſpreggiando me , e i miei commādamenti, voleſti ſeguire l'ingannatore, onde con giuſta pena ſei deputato alli ſupplitij dell'inferno. Dopo hauendo io hauuta compaſſione di tè; hò preſa carne, e viuendo in terra, habitai trà i peccatori: Per tè hò ſoſtenute villanie, baſtonate, e ſtagelli, per liberarti, hò riceuute guanciate, ſchiaſſi, e ſputi, per honorare tè, hò beuuto l'aceto col ſele, acciò tù guſtaſſi la dolcezza del Paradifo: Sono ſtato di spine coronato, aſſiſſo nella Croce, e traſiſſo dalla lancia: Son diſceſo all'inferno, per ridurti al Paradifo: Son' andato a' tartari, acciò tù regnaſſi ne' Cieli . Conoſci dunque ò humana impietà quanto per tè hò già patito! Ecco i liuori che per te hò ſoſtenuti . Ecco i forami de' chiodi , colli quali ſon ſtato aſſiſſo alla Croce : hò preſi i tuoi dolori per ſana-

*In lib. 10.
de vanitate
mundi.*

*Luc. 15. a.
Matt 26. g.*

*Ioan. 19. f.
Ioan. 19. a.
Ibidem c. f.
Symb.*

*Iſa. 53. b.
1. Petr. 2. d.*

re tè, hò pigliata la tua pena, per dare à tè la gloria, hò riceuuta la morte; acciò tù hauessi vna vita immortale. Queste parole dice S. Agostino in nome di Christo. In persona del quale dice anco S. Chrisostomo a' peccatori: Per voi son fatto huomo: Per voi son stato legato, beffeggiato, battuto e Crucifisso, ou'è il frutto di tante ingiurie mie? Ecco il prezzo del mio sangue, quale hò dato in riscatto dell'anime vostre, ou'è la seruitù, che voi douete à me, douuta per lo prezzo del mio sangue? Io vi hò amati sopra la mia gloria, e voi m'hauete stimato più vile di tutte le cose vostre. Imperochè hauere amata ogni vilissima cosa della terra più di me: Che cosa hò potuto fare per voi, che non hò fatta? ò peccatori, che risponderete à queste accuse, che vi faranno i ligami, le battiture, i flagelli, la corona di spine, la Croce, i chiodi, le piaghe, la Passione, la morte, i dolori, e tormenti di Christo? Miseri voi, che state così à spasso con tanta sicurezza, e non pensate alla vostra ruina, & à quelle cose c'hà patite per voi il Figliuol d'Iddio, quale vi hà da giudicare, e condannare secondo i vostri demeriti.

Quanti saranno i testimonij, che faranno testimonianza contro di noi.

C A P. XL.

DOpoi che faranno fatte tutte le accuse compariranno i testimonij à prouare essere vere tutte.

Il primo testimonio sarà Iddio, nè se gli può dire, tù sei il Giudice, non ti conuiene essere testimonio, perche tali parole non si possono dire à Dio, se ben si può dire ad vn Giudice, ch'è puro huomo, quale non può sapere tutte le cose, & anco può essere vinto d'alcuna passione. Mà Iddio, qual'è fuori d'ogni passione, & in niun modo può essere ingannato, essendogli manifeste, e chiare tutte le cose, etiã ascostissime: *Omnia sunt nuda, & aperta oculis eius.* Per que-

Hebr. 4.

questo può essere Giudice, e testimonio. Si com'egli dice: *Jerem. 29. f. Ego ero testis, & Iudex.* Et altroue m'accostarò à voi al Giu- *Mahac. 3. a.*
 dicio, e sarò testimonio veloce a' malefici, à i spergiuri à
 gli adulteri, &c. E però S. Paolo quando voleua dire il se- *Rom. 1. a.*
 creto del suo cuore diceua, ch'Iddio gli era testimonio, per- *Phil. 1. b.*
 che niuno è più verace, nè più certo, perchè sà tutte le co- *1. Thes. 2. a.*
 se, e non può ingannare, nè essere ingannato: E però è di
 grandissima autorità.

Il secondo testimonio è la propria conscientia. Là onde *Rom. 2. c.*
 diceua l'Apostolo. *Testimonium illis reddente conscientia*
ipsorum. E più giù siegue. Nel giorno quando il Signore
 giudicherà le cose occulte de gli huomini. Perche ciascuno
 sà i suoi peccati: & all'hora per diuina volontà si rappresen-
 taranno dinanzi gli occhi nostri. Di più tutti i Sàri, gli An-
 geli, & anco i dannati faranno testimonij. Perche all'hora
 per Diuina virtù i nostri peccati saranno à tutti manifesti.
 Deh miseri noi, ch'al presente hauemo tanta paura, e tanta
 vergogna di manifestare i nostri peccati ad vn solo nella
 confessione, e non tememo che nel giorno del Giudicio sa-
 ranno manifesti à tutto il mondo con nostra grande confu-
 sione, & eterna dannatione. Adesso è tempo di scoprire, e
 manifestare intieramente i nostri peccati al Confessore nel-
 la sacramentale confessione, con vero, e cordiale dolore, e *Ps. 30.*
 pentimento con fermo proposito di mutare in meglio la
 nostra vita: Se volemo ch'Iddio se ne scordi, e siano coper-
 ti, e nascosti à tutto il mondo, perchè tutti i peccati che
 nella confessione con vero pentimento saranno scuerti, e
 manifestati, nel giorno del Giudicio saranno couerti, e na-
 scosti à Dio, & à tutto il mondo. E per vno solo peccato.
 che si tace, scula, e copre, che non si dice manifestamente
 nella confessione, nel giorno del Giudicio tutti gli altri in-
 sieme con quell'vno, che s'era taciuto, saranno manifestati
 à Dio, & à tutti i Beati, e dannati: Ecco l'inganno del De-
 monio, che fà sculare, e tacere i peccati nelle confessioni,
 acciò poi siano manifestati à tutto il mondo cō nostra eter-
 na confusione, e dannatione: Pensiamo bene di gratia à
 fatti nostri.

Qua.

Quale sarà il Supremo Giudice, e quali gli Aſſeſſori,
e quali per comparatione giudicheranno.

C A P. XLI.

Finite l'accuſe, e fatto l'eſſame (quali coſe in vn ſubito ſi compiranno) ſeparati i rei alla banda ſiniſtra, e i giuſti alla banda deſtra, ſi farà dal Giudice la diſcuſſione de' meriti, e poi ſi darà la diffinitiva ſententia.

D. Greg. lib. 6. moral. c. 20.

Mà prima douemo ſapere ch'alcuni ſenza diſcuſſione faranno dannati, e non giudicati, come faranno tutti gl'Infedeli, quali da queſta vita ſono giudicati, ſi come diſſe Chriſto: *Qui non credit, iam iudicatus eſt.* Tal che nel Giudicio gli perfidi Infedeli non rilorgeranno ad eſſere giudicati, mà ad eſſere condannati.

Ioan. 3. b.

Pſ. I.

Alcuni (come ſono gli Apoſtoli i veri, e buoni Religioſi, & altri Apoſtolic) non faranno giudicati, nè condannati, mà eglino con Chriſto giudicheranno gli altri coſà buoni, come cattiu, Angeli, e Demonij, non ſolamente gli huomini, ſecondo S. Tomaſo.

Super 1. cor. 6.

Alcuni faranno giudicati, e ſalui, come faranno tutti i buoni Chriſtiani, quali hanno oſſeruati i diuini comandamenti.

Ibidem.

Alcuni faranno giudicati, e condannati, come faranno tutti i mali Chriſtiani, quali hanno atteſo alle pompe, alle grandezze, à gli ſpaſſi, & alle altre vanità del mondo, poca ſtima facendo de i diuini precetti, quali poco, ò niente hanno oſſeruati, per non laſciare le coſe del mondo. Tal che ſono ſtati Chriſtiani con vna fede morta ſenza l'opere.

Iac. 2. d.

Matt. 12. d.

Luc. 11. d.

E ſe bene ſi legge, che la Regina Saba, & i Niniuiti ſi leueranno à giudicare i Giudei, queſto non farà per pođeſtà giudicaria; mà per comparatione, eſſendoſi conuertiti per la predicatione di Giona in tanto poco tempo, & i Giudei non ſi vollero conuertire à tante potentiffime prediche di

Chri-

Christo confermate con tanti miracoli, essendo Giona solamente huomo. E Christo Iddio, & huomo: Giona predicatore per pochi giorni, e Christo per trè anni: Giona senza miracoli, Christo cò tãti potèrissimi segni, e miracoli. Per questo i Giudei faranno per comparatione còdenati da i Niniuiti: quali ad vna semplice predicatione di Giona senza veder miracoli, in poco tempo si conuertirono, e fecero vna sì aspra, e cordiale penitenza.

Christo dunque sarà il vero, e principale Giudice: quale in quanto ch'è Dio, giudicherà per l'autorità della sua Diuinità: & in quanto ch'è huomo sarà Giudice delegato dalla Santissima Trinità, con ogni plenaria podestà. E però dalla sua sentenza niuno potrà appellare. Deh mala noua per li dånati! Dopò Christo gli Apostoli, e gli altri veri poueri, saranno veri Giudici, Assessori di Christo: quali approueranno la sentenza, del Signore adducendola alla notitia de gli altri! E meritamente à gli Apostoli, e veri pueri, e dispreggiatori del mondo conuiene tanta dignità, per alcune ragioni.

Matt. 19. d.

Prima perche hauendo dispreggiate le cose del mondo, & essendosi accostati à Dio solo: non v'è cosa, che loro perueria il retto Giudicio: E per questo sono idonei à giudicare: amando la giustitia sopra ogni cosa.

Appresso conuiene al merito della pouertà il giudicar altri: perche trà i mondani niuna cosa fà esser l'huomo meno stimato, e più dispreggiato; quãto la pouerta; Per questo hauendo il Pouero Apostolico eletto d'essere dispreggiato per Christo; conuiene, che sia essaltato à tanta eccellenza. Per queste, & altre ragioni conuiene, che i veri poueri, che per amor di Christo hanno lasciata ogni cosa; e si sono humiliati: che siano essaltati à questa giudiciaria dignità.

Luc. 14. 18.

Tutti gli eletti ancora in vn certo modo si dicono giudicare, e giudicheranno, in quanto saranno conformi al Giudicio del Signore, approuando la sua sentenza, come giustissima.

In che modo il Supremo Giudice proferirà la definitiva sentenza.

C A P. XLII

H Abbiam' veduto, quali siano gli Accusatori: quali siano i rei, e colpeuoli, quali siano i testimoni, e quale sarà il Supremo Giudice: e quali saranno gli Assessori, e giudici assistenti. Resta di vedere la definitiva sentenza: dalla quale niuno potrà appellare, si perche è proferita da vn Supremo, e giustissimo Giudice: quale non ha Superiore, e per la sua integrità non si potrà dire, che sia stato corrotto, si ancora; perche la sentenza sarà giustissima, e da tutti i veri sauij approbata. Nè meno i colpeuoli potranno allegar ingiustitia: essendo à tutti, & à loro stessi manifesti i loro gran peccati.

Hauendo dunque il Supremo Giudice colla sua infinita sapienza, in vn momento fatta la giustissima, & essattissima discussione de i meriti, e demeriti di ciascuno: Proferirà la sua giustissima sentenza. E prima come più inchinato alla misericordia, & alla sua larga liberalità, proferirà la sentenza in fauore de gli eletti suoi, quali gli sono stati vbidienti nell'osservanza de suoi diuini precetti, e simili alla compassione verso il prossimo: E prima comincerà à premiar i maggiori, e dopò da mano in mano per ordine secondo i meriti di ciascuno. E prima (come alcuni dicono, e piamente si può credere) con lieta faccia si riuolgerà alla sua veneranda Madre, quale sederà alla sua destra, si com'è scritto. *Astitit Regina à dextris tuis*, e le dirà. O Madre carissima, Vergine Sagratissima. Donna benedetta sopra tutte le donne. Adesso è tempo, che si manifesti la gloria tua à consolatione de i tuoi deuoti, & à confusione de i tuoi nemicissimi, quali non t'hanno voluto honorare come vera Madre, e potentissima Auuocata di tutti coloro, quali con pio affet-

*Iac. 2. c.
Exod. 12. d.*

Luc. 1. d.

affetto ti hanno invocata ne i loro bisogni . Tu sei quella ;
 che per la tua profonda humiltà dal seno del mio eterno
 Padre m'hai fatto inchinar al tuo purissimo grembo , nel
 quale noue mesi m'hai portato , e dopò nato , com'Iddio
 m'hai adorato : colle tue mani m'hai infasciato: col tuo dol-
 cissimo, e purissimo latte m'hai pasciuto, con me piangente,
 e vigilante hai pianto, e vigilato, e con me paziente hai pa-
 tito più ch'ogni altro sotto il legno della mia Croce. E per *Ioan. 19. c.*
 queste, e per tante opere bone , che verso me , & altri hai
 operate, e per tante tue singolari virtù adesso, e per sempre
 ti costituisco (come ab eterno fusti in mente diuina costi-
 tuita) Imperatrice de gli huomini, e de gli Angeli, e ti faccio
 Regina del Cielo, e della terra: E però impongo sopra il tuo
 capo , la corona della gloria di lucenti Stelle. Deh quanta
 allegrezza sen tiràno tutti i diuori della Gloriosa Vergine , *Apoc. 12. v.*
 e quanto cordoglio sen tiràno i demonij, e gli heretici, quàn-
 do di presente vedranno tanto essaltata quella gran Regi-
 na, qual'eglino tanto hanno cercato dishonorare con tante
 sporchissime biastème. Dopò si riuolgerà con volto giocò-
 diffimo verso i suoi cari Discepoli, e seguaci, con voce soa-
 uissima loro dicendo, voi sete i miei dilettissimi figliuoli, e
 fratelli, quali per l'amor mio hauete lasciato nel mondo tut-
 te le cose, e pellegrini per lo giro della terra hauete predi-
 cato il nome mio à tutte le genti: sostenendo tante fatiche, *Matt. 12. d.*
 & anco la morte patientemente, & allegramente. E tempo, *28. c.*
 ch'infieme con i vostri corpi riceuiate la copiosa mercede, *Ioan. 20. d.*
 delle vostre fatiche. Dopo riuoltato verso i patienti Martiri, *Matt. 4. 19.*
 con faccia serena, e voce dolcissima loro dirà, ò feruentissi- *Pf. 18.*
 mi soldati miei , che più presto hauete eletto di patir ogni *Act. 5. 8.*
 crudele tormento , e la dura morte, che negare il mio San-
 to nome. Riceuete la corona delle vostre fatiche, e dell'otte-
 nuta vittoria. Finalmente con volto placido, e benigno dirà. *Iac. 1. c.*
 O' Vergini sante di corpo, e di mente, che tanto hauete ama-
 ta la purissima verginità. O' Santi Confessori, che tanto ha-
 uete macerati i vostri corpi con digiuni, e vigilie, & altre *1. Cor. 7.*
 penitenze. O' tutti miei fedeli Christiani, c'hauete offeruati i

- miei precetti, essercitando con pietoso affetto l'opere della misericordia verso i miei poveri. Venite, venite, venite ò benedetti del mio padre à riceuere il Regno, quale v'è stato apparecchiato dal principio del mondo. Venite affaticati al riposo: Venite poveri all'abondanza: Venite humili, e dispreggiati all'essaltatione, e glorificatione. Venite voi, che vi sete contristati, & afflitti nella penitenza à riceuer la giocondità, e consolatione. Venite voi, che tanto vi sete affaticati nel mio seruigio all'eterno riposo. Venite misericordiosi verso i bisognosi à riceuer la vera, & eterna misericordia. Venite, venite dunque tutti miei à me, che sono la gran mercè promessa al mio caro amico Abramo, & à tutti i suoi figliuoli, e seguaci. Venite à godere per sempre. All' hora tutti i Santi, e Beati faranno gran festa, si com'è scritto. *Exultabunt Sancti in gloria*. Tutti ringratiaranno di cuore la Diuina bontà, che per sì picciole, e momentanee fatiche, e tribolationi, dona loro sì grande, & eterna mercede.
- Vedendo gli scelerati, che senza loro sono stati chiamati i buoni à riceuere l'eterna gloria: Tutti afflitti, e sconsolati con sospiri, e confuse voci grideranno, dicendo. Guai à noi, Guai à noi miseri, e suenturati. Noi senza intelletto, e discorso; stimauamo la vita di costoro essere vna pazzia, e'l lor fine essere senza honore. Ecco, ecco già come sono annouerati trà i figliuoli d'Iddio, e trà i Santi è la loro sorte. Abbiamo errato, abbiamo errato: Guai à noi. Guai à noi, che pensauamo con poche fatiche in sì breuè tempo acquistare quella vera, & eterna gloria, e per nostra colpa per sempre habbiamo persa; e già presto presto sentiremo la sentenza dell'eterna dannatione. E riuoltandosi verso il Signore buttati in terra con lagrime, e lamenteuoli voci gridaranno misericordia, dicendo. Ti supplicamo Signore, benchè indegni, & immeriteuoli, che ne facci misericordia, e ne perdoni tante nostre colpe, e sceleraggini commesse. All' hora il tremèdo Giudice con vn furibondo, e terribile volto contra di loro proferirà le prime parole della crudele, & horrenda sentenza, dicendo: Partiteui peccatori, e scelerati dalla cõ-

pa-

pagnata de i Beati. All' hora i scelerati grideranno. O' infelice parrita: ò terribile separatione. Et vn'altra volta buttandosi à terra, supplicheranno dicendo. O Seuerissimo Giudice: Poiche vuoi che ne partiamo; donaci almeno la tua santa benedettione; prima, che da i santi siamo in tutto separati. All' hora il Giudice con volto più terribile, e voce spauentosa proferirà le seconde parole, dicendo. Andate maledetti da me, e da tutta la celestiale corte. Replicheranno. Signore poiche vuoi, che ne partiamo date maledetti, almeno disegnaci qualche luogo senza pena, e cruciato. Doue dunque andaremo! All' hora il tremendo Giudice dirà. Andate al fuoco, ò maledetti. E questa sarà la terza parola tremenda. Replicheranno i dannati con gran pianti, & lamenti dicendo. Almeno questo fuoco sia à tempo finito, e poi siamo liberati. All' hora il tremendo Giudice con vna terribilissima voce à modo d'vn tuono dirà la quarta parola della sentenza. Andate maledetti al fuoco eterno.

Ibidem.

Vedendo i dannati il fuoco dell' Inferno apparecchiato à deuorarli, faranno la quinta supplicatione, dicendo. O' Giudice severo, donaci alcuni compagni, che ne consolino in tanti cruciati, e graui tormenti. Con chi dunque andremo? All' hora il severo Giudice più irato proferirà l'altre parole più dure dicendo. Anderete col demonio, e gli Angeli suoi, quali vi crucieranno per sempre. Et assegnando la causa di questa crudele sentenza, dirà: Hò hauuta fame, e non m'hauete dato à mangiare, seguendo tutte l'opere di misericordia, che non haueano fatte à i suoi poveri, quali reputa se stesso.

Ibidem.

Ibidem:

Ibidem.

Och miseri peccatori, se per hauer mancato dal ben fare faranno puniti con tanta gran pena, che dirà à quelli, c'hanno fatti, e fatti fare tanti mali? Quale sarà la pena de i superbi, vanagloriosi, che vogliono essere più de gli altri. Quali sarà la pena de gli usurari, de gli adulteri, de gli homicidi, e de gli altri scelerati peccatori? Che faranno questi poveri dannati? Appellar non potranno dalla giustissima sentenza. Fuggir non potranno, perche i demonij stanno à torno, ve-

deranno à loro maggior cordoglio i Santi in gran festa; belli, e gloriosi, e se stessi brutti, e tenebrosi: Deh miseri in quanto affanno si troueranno.

Ibidem. Finita, che sarà la discussione de i meriti e demeriti, e finite le infruttuose lamentationi, e suppliche. Proferite, che saranno l'ultime parole della giustissima sentenza; dice'l testo dell'Euangelio: *Erubent hi (scilicet damnati) in supplicium eternum. Iusti autem in vitam eternam.*

Sap. 5. b. Chi potrà considerare i romori, i fracassi, e giubili, che faranno i demonij; quando senza compassione alcuna in vn tratto, e con molta furia strascinaranno i corpi insieme col l'anime de i dannati all'eterno fuoco, e pene intolerabili? Chi potrà narrar gli ululari, i lamenti, i gridi, e stridori con tante biasime, e maledizioni, che mandaranno fuori quelle sporchissime bocche contra Iddio, e di se stessi, maledicendo l'hora, che nacquero, i piaceri, e solazzi del mondo, i fauori, le dignità, le bellezze, le pompe, e tutte l'altre cose, per lo disordinato amore delle quali hanno persa l'eterna gloria, e sono cascati, nell'eterna dannatione.

Apoc. 1. c.
Ioa. 14. a.
Apoc. 20. d. Deh se i peccatori da vero pensassero al finale Giudicio, senza dubbio da tanto, e tale timore seruite farebbono afflitti, che à forza lasciarebbono i peccati, muterebbono vita, & osseruerebbono i diuini precetti, come già molti hanno fatto. E però esorto quanto posso tutti i peccatori à pensare spesso al finale Giudicio, e spetialmente à i gran tormenti, che sentiranno i dannati, quando si separeranno da i Beati quali con tanto giubilo, e gran trionfo ascenderanno alla celeste gloria in compagnia de Santi de gli Angeli, della gloriosa Vergine Madre, e del nostro Signor Giesù Christo, ogn'vn cantando i suoi cantici à lode, e gloria del Signore, che gli hà col suo sangue ricomprati, & aperto il Cielo, oue con gran festa entreranno, & a ciascuno sarà assegnata la sua mansione secôdo i meriti delle bone opere, c'hanno fatte in questa vita, sempre godendo la faccia d'Iddio. E questo basterà del finale Giudicio.

Delle

Delle cause, perche molto poco temono del finale
Giudicio.

C A P. XLIII.

SI potrebbe da alcuni dimandare: Perche tanto pochi pensano al finale Giudicio tanto certo da tante scritture, e da Christo, e suoi Santi predetto? Per molte cause questo auuene. Prima per la poca fede, che s'ha alle Diuine scritture reuelate a i Santi: si come auanti, che venne il diluuio gli huomini del mondo dati a i vitij carnali non credeuano a Noè: quale per spatio di cento anni predicaua a i carnali, che mutassero vita, e facessero penitenza prima, che venisse il diluuio, qual'Iddio hauea minacciato. Ma gli huomini del mondo; quanto più s'approssimaua il tempo del diluuio, tanto più si rideuano di Noè, beffeggiandolo, e schernendolo: dicendo, Il diluuio non è venuto, ne verrà, e così di continuo aggiungeuano peccati a peccati, mangiando, beuendo, facendo gran feste infim'al giorno, che Noè con i suoi entrarono nell'arca, & all' hora venne il diluuio, e gli ammazzò tutti. Così auerrà nel giorno del Giudicio, si come dice Christo.

Matt. 24. d.

Similmente nel tempo di Lot, i Sodomiti attendeuan a mangiare, beuere, & altri piaceri brutti. E quando Lot disse a quei, c'haueano da essere suoi Generi, che si volessero partire, & uscire fuori, perche Iddio hauea da ruinar quella Città, no'l vollero credere, anzi pensauano, che burlasse, ma subito, che gli Angeli hebbero cauato fuori dalla Città Lot, e sue figliuole, Iddio fè piovere fuoco, e zolfo, & ammazzò tutti i sodomiti, & abissò la Città, coll'altre conuicine con tutti i loro habitanti. Così anco auenne al Rè Baldassarro figliuolo di Nabuco Donosor, al quale era predetto, che douea perder il Regno, e che'l grand'essercito di Dario, e Ciro veniuà contra di lui, & egli non volendo cre-

Gen. 19. 6.

Dan. 1. 2.

credere attendeua a far banchetti, e la notte seguente gli fu tolta la vita, e'l Regno. Dal non voler credere, come si deue allè scritture, & a i Santi c'hanno predetto il Giudicio, viene, che non si teme.

Tim. 2. 2. b. La seconda causa, perche non si teme il finale Giudicio è la lunga sofferenza d'Iddio, quale desiderando, che tutti si saluino: aspetta i peccatori lungo tempo; acciò si conuertano a far penitenza de i loro peccati, e viuano d'eterna vita: Ma di questa lunga pazienza d'Iddio molto pochi se ne seruono in bene. Anzi molti se ne seruono in male. La

Ezech. 18. onde diceua Sant'Agostino la lunga pazienza della compassione d'Iddio fa peccar la maggior parte de gl'incrduli, perche non pensano, ch'Iddio sia vendicatore de i loro peccati. Contra de quali grida l'Apostolo. Stimi tù huomo, che

Rom. 2. 6.

scamperai il Giudicio d'Iddio? O forse tù niun conto fai, e dispreggi le ricchezze della bontà, pazienza, e longanimità sua? Non sapendo, che la benignità d'Iddio ti adduce, e tira alla penitenza? Ma tù secondo la tua durezza, e cuor impenitente accumuli ira, al giorno dell'ira, e della reuelatione del giusto Giudicio d'Iddio, quale renderà à ciascuno secondo l'opere sue. Non douemo dunque poco temer il Giudicio, perche lungamente siamo aspettati à penitenza. Perche Iddio lungamente aspetta, e poi grauemente, e con maggiori tormenti punisce gli ostinati, che lungamente pe-seuerano ne i peccati, come fè al popolo Giudaico duro al pentirsi d'hauer Crucifisso Christo.

*In Traged.
ad lucillum.*

La terza causa del poco timore, che s'hà del final Giudicio, e à molti la prosperità delle cose del mondo: quale molto n'inganna. La onde Seneca diceua: Niuno si confidi troppo alle cose prospere: Et altroue diceua al suo amico: Non volere confidarti in questa tranquillità, in vn momento il mare si riuolta sotto sopra; e le nauicelle si somergono in quello stesso luogo: oue prima haueano giocato. E però non douemo esser senza timore, se ben tutte le cose ne succedessero a nostro modo, perche in questo modo non vi è cosa ferma. E però Christo disse. Vigilate; che non

sape-

sapete l' hora, nella quale il Signore hà da venire. E se ben tarda il giorno del Giudicio, non tardarà molto il giorno della morte di ciascuno di noi: e forse verrà più presto, che pensiamo. Deh quanti la sera vanno à letto sani, che poi la notte sono assaliti da vna morte subitanea, e non veggono il giorno seguente? E per questo habbiamo continuo timore, & attendiamo al ben operare mentre habbiamo questo pretioso tempo. *Matt. 24. 4.*
Gal. 6. 6.

Quando sarà il giorno del Giudicio, non si può sapere, perche ne anco gli Angeli del Cielo ponno saperlo, secondo dice Christo. E perche non voglio manco per congettura parlarne. Mi basta quello, ch'è detto ad indurre al timore seruire, & à mutar vita ogni peccatore, se non è più che'l demonio ostinato. *Matt. 24. c. d.*

Resta da ragionare delle pene dell'Inferno: il cui pensiero è potentissimo ad indurre il peccatore à mutar vita, poiche finito, che sarà il Giudicio, & i Beati con Christo saranno saliti alla celeste gloria, e i dannati insieme con tutti i demonij saranno cascati al profondo dell'Inferno. Il fuoco farà l'ultimo effetto, che rinouarà tutti gli elementi, purificandoli, e riducendoli in più bella forma, e tutta la feccia, e'l fetore della terra, deli'acqua, e dell'altre cose, coll'ardore del fuoco descenderanno all'Inferno ad aggiungere pena à i demonij, & à i dannati.

Della purgatione, e rinouatione del mondo, che si farà dopo il Giudicio, e come sarà.

C A P. XLIV.

SE ben ad indurre l'huomo peccatore al timor seruire, non è necessario, che si parli, e descriua della rinouatione del mondo, quale si farà per gli eletti. Non dimeno, breuemente ne voglio scriuere qualche cosa à consolatione dell'anime deuote, à complimento di questa materia.

X

E pri-

Theolog. in E primieramente è da saperfi: (come più sopra detto
4. sent. dist. 48. abbiamo) che la rinouatione si farà quanto alla forma, e
 figura accidentale, e superficiale, e non quanto alla sustanza
 delle cose, che s'hanno da rinouare: perche restarà la
 medema sustanza in tutte le cose rinouate, quali saranno
 più belle, ch'al presente sono, essendo tolta da loro ogni
 corruzione, deformità, & infettione, c'haueano contratte
 per lo peccato, si de i demonij, c'habitano in quest'aria
 caliginosa, si anco de i nostri primi parenti, e de gli altri
 fatti da i successori, & ogni dì se ne fanno, e però prima è
 necessaria la purgatione, e poi la rinouatione, quali due
 cose finite il Giudicio si faranno.

La prima rinouatione della terra sarà questa, che sarà
 tutta piana, bella com'vn vetro: & illuminata quãto alla su-
 superficie: mà non quanto alla profondità, perche se nella
 parte profonda fosse illuminata, i dannati parteciperebbo-
 no di quella visione, del quale non sono degni.

L'aria sarà bella senza nuuole, ne più in essa alcune im-
 pressioni si faranno, talche non vi si genereranno più ruoni,
 e folgori, ne pioggie, ne ruggiada, ne grandini; mà sarà sen-
 za venti, quieta, pura, e sette volte più lucida di quello,
 ch'al presente: com'vn Cielo, secondo alcuni dicono.

L'acqua, dicono, che sarà più pura, e più lucida come
 vn cristallo, e senza le qualità corruttibili, perche non
 seruirà più alla generatione, e corruzione.

Il fuoco sarà come i luminari del Cielo, e se ben'ia ha-
 bito hauerà il calore, in atto non abbrucerà; non hauendo
 da seruir alla generatione, e corruzione, si che tutti quat-
 tro gli elementi saranno ben purificati, & abbelliti. Essen-
 do l'huomo (al cui seruigio furon creati) fatto bello, e glo-
 rioso.

Gen. I. d.

I Cieli de i pianeti saranno anco rinouati, in quanto
 cessaranno di mouersi, (non hauendo più da seruir alla ge-
 neratione, e corruzione col loro moto) & acquistaranno
 la perpetua quiete; come cosa più perfetta del moto. Impe-
 rò che tutte le cose lasceranno le qualità manco perfette,
 e ri-

e, riteneranno le più perfette . E però i Cieli mancheranno d'al moto, qualità manco perfetta , e refteranno per sempre immobili, col Sole in oriente, e la Luna in occidente. Colle Stelle molto lucide, e belle, che potranno illuminar quelle parti della terra, oue non arriuaſſe il lume del Sole, quale farà ſette volte più lucido , che'è al prefente: E la Luna farà lucida come il Sole. E tutta queſta rinouatione, e bellezza del mondo farà per manifeftrar all'huomo la grandezza d'Iddio , e l'amore, che porta ad eſſo huomo glorificato , per lo cui riſpetto , e conſolatione rinouerà tutte le coſe, eſſendo l'huomo glorificato quanto all'anima, e quanto al corpo. E però tutte le coſe corporali riccueranno noua bellezza, eſſendo fatto belliffimo il padrone, ch'è l'huomo .

*Iſa. 30. f.
Ibidem.*

Gli animali, gli alberi, e piante, come coſe, che non hanno in ſe forma permanente; periranno in tutto, quanto à gli accidenti, e quanto all'eſſere. Talche reſtaranno ſolamente gli animali ragioneuoli, cioè gli huomini, per hauer hauute l'anime incorruttibili da Dio infuſe , e non da materia corruttibile prodotte .

Felici dunque faranno gli huomini, che ſono ſtati in queſto mondo come foreſtieri, e pellegrini, prendendo dalle coſe del mondo ſolamente l'eſtrema neceſſità , hauendo ſempre il cuore alle coſe celeſti, che dopò il finale Giudicio viueranno nel corpo , e nell'anima glorioſi, e faranno veri padroni del Cielo, e di tutto il mondo rinouato, e fatto bello per loro conſolatione. E miſeri, & infelici faranno quegli huomini, quali amando molto le coſe di queſto mondo, e delectandoli delle falſe grandezze, delle pompe, e dell'altre ſue vanità, e de i ſolazzi, e piaceri del ſenſo; niente, ò molto poco hanno penſato alle coſe celeſti : delle quali eſſendoli fatti indegni, in tutto , e per ſempre ne faranno eſcluſi , e con i demonij deſcenderanno à gli eterni cruciati dell'Inferno , de' quali appreſſo parleremo: Acciò ſe i peccatori non ſi moueranno al timore ſeruile per paura delle coſe ſpauentole del finale Giudicio, al manco ſi mo-

1. Petr. 259

uano per paura delle pene infernali, quali sono molto maggiori di quello, che si scriue da i Santi Dottori con autorità della Scrittura, come più giù vederemo.

Quanto giova ad indurre i peccatori à lasciar il peccato, si fare bene la consideratione delle pene dell'Inferno.

C A P. XLV.

TVtti comunemente dicono i Dottori Santi, che la consideratione, e la frequente memoria delle pene infernali molto giova ad indurre i peccatori à lasciar i peccati, & ad offeruar i diuini commandamenti per timor di non andare à quelli crudeli, & eterni cruciati, quali haueranno letti in alcuni cattolici libri, ò vditì haueranno predicare, poich'è scritto, che i cattiuì per paura della pena, hanno hauuto in odio il peccare. Et anco leggemo, che vn giouane delicatissimo essendo visitato da vn Religioso da bene suo compatriota, pregò questo Religioso, che non gli parlasse delle cose d'Iddio. Quello rispose. Parliamo della Patria, e de i nostri parenti, & al fine dirò solamente due parole d'Iddio. Il Giouane si contentò, mà disse al Religioso, Guardateui, che non dichiare molte cose. Ha uendo vno pezzo ragionato insieme assai familiarmente, leuato in piedi il Religioso per partirsi, disse: Signore Reinaldo. Sapete, che letto hauranno quelli che non fanno penitenza in questo mondo? Rispose il giouane, che nò: Il Religioso disse: Il Profeta Isaia il dimostra, dicendo, sotto di tè la tignola si destenderà: e'l tuo coprimento saranno i vermini: esponendogli queste parole nella mente, che niente altro poteua pensare. E volendo rimouer questo pensiero del suo cuore con risi, giuochi, e solazzi di compagni; non poteua discacciarlo: Talche non potendo sostener l'amaritudine, che sentiuà da tal pensiero: lasciò il mondo, & entrò

*Horat. in Epist.
Spec. exemp.
dist. 7. c. 30.*

Isa. 14. c.

entrò alla Religione, eligendo vn letto duro, e facendo vna vita pouerissima, acciò dopò la morte non andasse ad hauer vn sì malo letto nell'Inferno.

Leggesi ancora di Pietro monaco, ch'essendo morto, e subito la sua anima ritornata al corpo, (hauendo così voluto Iddio) per hauer viste le pene dell'inferno, si costrinse à tanta dura penitenza; che se ben la lingua taceua, la sua conuersatione, ed austerità di vita dimostraua già d'hauere viste le pene dell'Inferno.

*Exemp. spec.
cul. dist. 1.
c. 52.*

Leggesi ancora d'vn giouine bello, e delicato, ch'entrò alla Religione; ch'essendo persuato, ch'uscisse dalla Religione, perche egli era molto delicato, e non haurebbe mai potuto sostenere quell'austerità. Rispose, la causa, che m'assegnate, per la quale io debbia uscire, è quella, che m'hà fatto entrare alla Religione. Imperò che pensando, che se non posso patir alcuna austerità in questo mondo, come potrò sostenere le pene intollerabili dell'Inferno? E però io hò deliberato più presto sostenere questa austerità nel presente, che patir l'eterna in quell'altro mondo. E voglio cò i pueri essere pouero in questo mondo, acciò sia ricco nel Regno de i Cieli.

*Spec. exép.
dist. 7. c. 51.*

Nell'istesso libro si legge che vna monaca deuotissima della gloriosa Madre di Dio, per la sua bellezza fù per istigatione del demonio da vn gran riccone amata, e cercata per moglie. Et essendo stata molto molestata, con promesse di ricchezze, e di gloria. Finalmente accontenti di toglierlo per marito, & uscita fuori del monasterio, dormendo in casa di suo Padre in sogno le furono dimostrate l'acerbissime pene, e fetore intollerabile dell'inferno. E parendole, ch'ella ancora era tirata à quelli tormenti, cercando aiuto nell'angustie della desperatione da lungi le pareua di veder la benedetta Madre, alla quale gridando, disse, Signora soccorrimi in questa necessità. E le pareua, che la Madre d'Iddio la liberasse da i nemici. E le disse. Questi sono i frutti de lla libidine: Questo è il premio del piacere del senso. E cos ì disparue. Et essendo la monica suegliata dal

*Dist. 9. c.
108.*

dal sonno, vennero i messaggieri del sposo à dirle, che comandaua, che si facesse per le cose necessarie alle nozze! Et ella sdegnata disse; lontani, lontanida me i min stri della morte, e lasciando turbati i parenti, si ne ritornò al monasterio: attendendo alli pianti della penitenza, per ricouerar la gratia della benedetta Madre.

*In eod. lib.
Exemp. dist.
6. c. 103.*

Molti altri esempi si leggono à questi simili, per li quali si conosce quanto gioua la cognitione, e la memoria delle pene dell'Inferno à conuertir le persone dai peccati, e dalle vanità del mondo, quali sono petentissime cause di tirare l'anime alla casa del demonio. E però acciò che si conosca alcuna particella di quelle gran pene, perche si come tù riuelato, se tutte le frondi de gl'alberi si conuertifero in lingue; non basterebbono à raccontar i tormenti, che patisce vn solo dannato. Come dunque la mia lingua sola potrà narrarle tutte? Ne parleremo dunque in quello migliore modo, che si potrà, aiutati dalla Sacra Scrittura, e da i Santi, e Cattolici Dottori, à i quali molte cose delle pene dell'Inferno sono state riuelate per Diuina dispensatione, ad vtile de i veri credenti.

Delle pessime qualità dell'Inferno, quale sono causa di molte afflittioni à i dannati.

C A P. XLVI.

Num. 16. a. **C**HE l'Inferno sia, non accade, che mi astatichi à dimo-
Iob. 21. b. strarlo. Poiche non solamente la Scrittura vecchia, e
Pf. 6. 9. & noua ne parla: mà ancora molti Filosofi gentili; & à
alijs test. noi Christiani è articolo di fede, e chino'l credesse, ò mol-
Luc. 10. 16. to ne dubitasse, non è vero Christiano, mà heretico fareb-
2. Petr. 2. a. be. Parleremo dunque delle qualità del luogo, e d'altre co-
Apor. 7. 20. se, che à i dannati sono cause di molte afflittioni.
et alijs test.

Della

Della viltà del luogo.

C A P. XLVII.

LA prima afflittione de i dannati procede dalle pessime qualità del luogo, oue in eterno haueranno da stare. *Thel. in 4. s^e tentiarum..*
 Imperòche si come il Cielo Empireo luogo de i Beati è il più alto, il più lucido, più ameno, e più bello, che si possa imaginare, colmo di tutti i beni, che si possano desiderare: Così l'Inferno luogo de i dannati, è il più profondo, e basso (essendo nel centro della terra) il più oscuro, tenebroso, penoso, brutto, e fozzo, e colmo d'ogni male, più che si possa dire, ò imaginare. E si come il Paradiso è alieno, e lontano da ogni male, che potesse contristare: così l'Inferno è alieno, e lontano da ogni ~~beno~~ che potesse consolare, anzi da ogni banda non si vede, ne sente se non cosa, che sia causa di molta afflittione, e dolore.

Imperòche si come à i Beati (quali nella presente vita col solo corpo habitauano in terra, mà col cuore conuer *Phil. 3. d.* sauanò, in Cielo, preponendo le cose celesti, alle terrene) è apparecchiato il celeste premio nel più alto Cielo. Così à i dannati, (quali nella presente vita preposero le cose terrene alle celesti) è apparecchiata la pena nella più bassa, e vijissima parte del profondo della terra. E però questo infimo luogo hà diuersi nomi, quali tutti inseriscono horrore, e spauento. E con tutto ciò poco n'hanno timore. Chiamasi dunque Inferno, perche si com'è detto, è nella più infima parte della terra. Chiamasi Abisso per la gran profondità, che pare, à i dannati, che non habbia fondo, La onde si legge. *Profundus abyssi quis dimensus est?* quasi di *Eccl. 1. a.* ca niuno può sapere la sua profondità, (eccetto Lucifero,) chiamasi Auerno, per la gran dissima dittemperanza, perche tutte le cose, che vi sono, tengono in se l'estremo senz'alcuno temperamento: Talche iui è sommo freddo, sommo, & estremo caldo, e simili. E però è detto Auerno, sen-

Matt. 13. za temperamento. Chiamasi ancora camino, perche si come'l camino haue gù il fuoco, e sopra il fumo, e dentro è tutto negro, & oscuro: così l'Inferno hà il fuoco, & è tutto oscuro, e tenebroso pieno d'horrore. Chiamasi Ethna, che significa valle di tristitia, e mestitia. Si chiama lago di misericordia, e luto di feccia: si com'è scritto: *Eduxit me de lacu miseria, & de luto facis.* Essendo luogo sporchissimo. Chiamasi Tartaro da vna parola Greca, quale significa gran turbatione: perche nell'Inferno tutte le cose in continua turbatione stanno: & in rissa continua, che'l padre maledice al figliuolo, & il figliuolo al Padre. Il giouane grida cōtra il vecchio, e'l vecchio contra il giouane; e così de gli altri. Chiamasi Baratro, che significa vna larghezza stretta, perche l'Inferno hà l'entrata larga, e l'uscita strettissima, che molti vi entrano, e niuno ne può uscire. Perche da quello tenebroso carcere niuno potrà uscire se non haurà pagato esattamente ogni debito, & iui niuno può pagare; perche non è luogo di meritare, ne di sodistare: Dunque niuno (eccetto per diuina assoluta potenza) ne potrà uscire. Chiamasi Pozzo, per la profondità, e per la gran puzza. E però il Profeta diceua: Non stringa il pozzo sopra di me la sua bocca: hauendo l'occhio all'Inferno.

Pf. 29.

Matt. 5. d. 18. d.

Pf. 68.

Con questi, e con altri brutti, e spauentosi nomi è chiamato l'Inferno, oue di continuo saranno tormentati i dannati. O' scelerati peccatori, perche non pensate à quest'horrendo carcere, e lasciate di commettere tanti peccati? son certo, che se foste condannati per dieci anni à stare in vn carcere oscuro pieno di serpi, di vipere, e d'altri vencnosi, & horrendi mostri; faresti ogni asprissima penitenza, e vi asteneresti da ogni solazzo, e spasso della carne, e del mondo, purchè poteste scampare da tal'horrendo carcere per quello poco tempo, e non volete lasciar i vani piaceri, ne volete far penitenza di vostri peccati, acciò possiate scampare dal tenebroso carcere infernale tanto horrendo; oue haurete da star in eterno se non lasciate i peccati, e fate vera penitenza,

Della

Della grandissima oscurità, e disordine dell' Inferno, e in qual modo si affliggono i dannati.

C A P. XLVIII

LA seconda a stittione sarà la tenebrosa, & horribile oscurità: Imperòche l'inferno è non solamente luogo vilissimo; mà ancora oscurissimo, perche non vi potrà entrar mai il raggio del Sole, ne d'altro corpo luminoso: La onde è scritto. *Supercecidit ignis, & non viderunt Solem.* Et altroue parlando del peccatore, disse, *In eternum non videbit lumen.* E Christo dice. *Mittite eum in tenebras exteriores.* E Giob dice al Signore lasciami dunque ch'io pianga al quanto il mio dolore, prima ch'io vada, e non ritorni, alla terra tenebrosa, e couerta di caligine, terra di miseria, e di tenebre:oue l'ombra della morte, e nislun ordine vi habita: mà l'horror sempiterno, imperòche si come i Beati sono premiati per lo senso del viso interiore, & esteriore: Così i dannati sono puniti per la sottrattione del lume, ch'è il diletto della vista: E se nell'inferno vi è il fuoco, è per tormentar abbruciando: e non per dilettae illuminando: Talche vi è vn lume tenebroso, per lo quale si veggono quelle cose, che dispiaciono, & affliggono, come sono i demonij, & altre cose spauentose, ch'apportano pena, e dolore à chi lo vede. Perche nell'inferno, come dice Giob, non vi è ordine, e le cose non serbano le loro proprietà. Imperòche la proprietà della terra è tenere l'infimo luogo, e stare sotto: mà nell'Inferno stà sotto, sopra, e da ogni banda. La proprietà dell'acqua è di smorzar il fuoco: quale suole spesso liquefare il ghiaccio, e la neue: mà nell'Inferno, la neue, e'l ghiaccio sostentano il fuoco, e non si liquefanno. Nè l'acqua estingue il fuoco: si com'è scritto, *Ignis in aqua valebat supra virtutem suã.* Il fuoco pot eua nell'acqua sopra la sua virtù. E l'acqua si

*Psf. 57. b.
Psf. 48. d.*

*Sap. 16. e.
Sap. 19. d.*

Y

lcor-

scordaua della sua natura ; ch'è di smorzare. La proprietà dell' Aria è di ricener il lume : mà nell' inferno l' Aria non può ricuerlo. La proprietà del lume è di discacciar le tenebre, e dilettare : mà nell' inferno fa il contrario, che non discaccia le tenebre, e contrista i dannati : Perche nell' inferno è vn lume con tenebrofità mescolato , e non serue à delectatione: mà solamente per dimostrar à i dannati quelle cose, che lor' apportano dispiacere, & affittione . E però quel ricco Epulone pregaua Abramo, che mandasse Iazaro à predicar à i suoi fratelli; acciò non venissero al luogo de i tormenti, dubitando dell' accrescimento della sua pena per la visione de i suoi fratelli . Talche' l' lume tenebrolo, ch'è nell' inferno serue ad accrescer pena à i dannati . Laonde S. Gregorio diceua . Quantunq; il fuoco dell' Inferno à consolatione già non luce: nondimeno acciò più tormenti, luce à qualche cosa. Imperò che i reprobì : la fiamma facendo vn poco di lume , hanno da vedere con loro nel tormento tutti i loro seguaci , per rispetto , & amor de i quali hanno peccato. Di maniera che l' inferno da se è oscuroissimo, per dare maggior tormento à i dannati , quali in questo mondo amaron le tenebre interiori , e del lume esteriore del Sole, della Luna , e delle stelle se ne seruiuano à fare peccati : E però sono degni di sostener in eterno le tenebre esteriore, & interiori : quali seco hanno portate: E se le tenebre fatte in Egitto per tre giorni , furono tanto horribili, & spanteuoli quelle dell' inferno, che sono eterne, e dentro vedranno quelle bruttissime faccie de' demonij, (de' quali più giù parleremo) & anco insieme i dannati si vederanno tanto brutti, deformati, negri e secchi, per lo fumo tenebrolo, nel quale di continuo staranno , che non è possibile à poterli pensare. Se vedemo vn Carbonaro , che per vn giorno, che maneggia i carboni: essere tinto, e brutto: quanto più tinti, e brutti saranno i dannati, quali staranno dentro quello tenebrolo fuoco, e zolfo? Ohi poveri quei giouani, e vane donne , che tanto s' affaticano à farsi belle, e che tanto abborriscono la bruttezza: Che do-

lore

*Luc. 16. f.**ib. 9. moral.
circa finem.**Exod. 10. f.*

lore sentiranno, quando se vederanno secche, negre, brutte, e spauentose, simili à i demonij? Deh quanto meglio sarebbe stato per loro, c'hauessero atteso alla bellezza interiore dell'anima, che poi in eterno farebbono state bellissime più che'l Sole nell'anima, e nel corpo! Deh che dolore, & affanno sentiranno quelle pouerette anime, ch'entreranno à quello tenebroso, & oscuroissimo luogo dell'Inferno, oue per tante migliaia d'anni, non vederanno vero lume: E dopò il Giudicio in eterno staranno in quello tenebroso carcere insieme con i loro corpi senza speranza di veder mai più lume! S'vna sola notte durasse per vn mese, e non più, sarebbe vn commune affanno in tutto il mondo: Or che grande affanno sarà à i dannati, vedendosi condannati ad vna eterna, e tenebrosa notte, che non aspetterà mai alcun giorno, ò alcun lume? Adesso è tempo à pensar bene à fatti nostri.

Del gran fetore, che sentono i dannati nell'oscuroissimo carcere dell'Inferno.

C A P. I L.

LA terza affittione sarà l'intolerabile fetore. Imperò che oltre ch'il fuoco è col puzzolente zolfo, & altre cose puzzolenti, che sono in quello tenebroso carcere: Dopò il finale giudicio tutte le cose fetenti del mondo andaranno all'inferno, & anco l'anime, e corpi de i dannati nel loro modo saranno pieni di fetore. Del gran fetore de i dannati si legge vn'empio nella vita de i Santi Padri. Ch'essendo due compagni nobili, vn giorno ascoltarono da vn predicatore, che le pene dell'inferno erano assai terribili; vno di quelli se ne rideua, e niente credeua, l'altro si compunse, e poco dopò si fè Religioso; Quello, che restò nel secolo poco dopò s'infermò à morte. Andò il Religioso à visitarlo, e'l pregò che dopò la morte gli apparis-

fe. E così vna notte gli apparue, e domandato dal Religioso come stesse? Rispose il defonto, che staua male: All' hora il Religioso il domandò se le pene dell' Inferno erano così horrende, come si predicauano? Rispose il dannato, dicendo: O' fratello tutte le lingue non potrebbero mai narrare quanto sia terribile, & horrendo il cruciato dell' Inferno. Disse il Religioso. Potrei hauerne qualche notizia, & esperienza? Rispose il dannato, sì bene, volete vederle, ò toccarle, ò gustarle? Disse il Religioso: Non voglio vederle, perche io sono timido, e morirei vedendo cose così terribili: Ne voglio toccarle, perche io son troppo sensitiuo: Ne voglio gustarle, perche io hò lo stomaco debile: Fammele dunque odorare, mà al manco si può. All' hora il dannato aperse il mantello, nel qual' era in volto, e subito uscì tanta putredine, e fetor intollerabile, e pestilente, che tutti i Monaci di quel Monasterio, per lo gran fetore andauano gridando come pazzi. E non trouando alcun rimedio, fù necessario partirsi, & andar ad habitare da lontano.

Si legge anco vn' altro essemplio d' vn Monaco fornicatore, ch' apprendò ad vn suo compagno, che desideraua sapere, quali fossero le pene dell' Inferno, gli soffìò in faccia, donde uscì tanto fetore, che per quello cascò mezzo morto: e tutti gli vcelli, che da lì passauano, cascauano morti.

Se'l fetore d' vn solo dannato è tanto horrendo, & intollerabile; quale sarà il fetore di tanti corpi, & anime dannate? e massime il fetore del peccato, che supera ogni altro fetore? Deh miseri delicatucci, che vogliono tanto musco, profumi, & altre cose odorifere, e spzialmente le vane donne! Come staranno in quelle pene dell' Inferno, poiche in luogo d' odore haueranno l' intolerabile fetore, come fù profetato: E da i loro corpi ascenderà il fetore, si come è scritto: *Interfecti eorum proijcientur, & de cadaveribus ascendet fator.* Deh se le vane donne, e i vagabondi giouani pensassero, e credessero à questa verità; muterebbono pensiero: Mà adesso queste pene horrende sono nascoste da
gli

Isa. 3. d.
Isa. 34. a.

gli occhi loro, ne le vogliono intendere coll'orecchie: mà verà tempo, che l'esperimentano con tutti i sensi, col corpo, e coll'anima.

Del gran freddo, che patiscono i dannati nell'Inferno.

C A P. L.

LA quarta affittione sarà l'intolerabile, & estremo freddo, perche i dannati alcuna volta saranno posti nell'acqua freddissima, e nel ghiaccio, che sentiranno tanto gran freddo, che maggiore non si può imaginare, & acciò sentano maggior tormento: poiche saranno molti ardenti nel fuoco, saranno buttati al gran freddo, e da qui *Mat. 86.* procederà lo stridor de i denti, si come da Christo fù detto *13. f. 22. b.* . E dopoiche saranno stati vn pezzo nell'acque freddissime, e gelate, che saranno tutti agghiacciati, e irriggiditi per lo freddo: saranno riposti, e buttati nell'ardentissimo fuoco: E questa pena, secondo i Theologi, sarà acerbissima: essendo tolti da vno estremo, e posti in vn'altro estremo penoso, si com'è scritto: *Ad nimium calorem transeat ab aquir niuium, & vsq; ad Inferos peccatum illius: Deh miser noi, che siamo tanto delicatucci, e sensitiui, che non* *Job. 24. a.* *potemo tolerar vn picciolo freddo; e volemo tante vesti impellicciate, e non pensiamo almeno di lasciar i peccati per li quali hauemo da patir tante pene intolerabili. Se non potemo fare vn'aspra, e gran penitenza, che meritano le nostre graui colpe, almeno guardiamoci di non commettere più peccati, e se non potemo astenerci dalle cose necessarie; almeno asteniamone dalle pompe, e dalle vanità, che ci conducono all'infernali pene. Non fà bisogno per defenderci dal freddo spendere tanti scudi per tagliare, e frappare vna vesta? I poveri non ponno hauer due giulij per rippezzare, & racconciare vna vesta, & i ricchi, & specialmē-*

te le vane donne buttano via diece, e quindici scudi per stracciarla? Potranno queste mai salvarsi, e fuggir il grand'freddo, e l'altre pene dell'Inferno, se non faranno grandissima penitenza con lasciar questi abusi, e vanità prima, che passino dalla presente vita: Guai à loro se non si riuedono da i loro grandi errori.

Non voglio disputare se'l freddo col grand'ardore sarà in vn'istesso tempo nel corpo del dannato (il che pare impossibile) perche nell'Inferno sono, e faranno molte cose contra, e sopra l'ordine della natura, & alla Diuina, e potentissima giustizia è possibile ciò che vuole, per punir gli scelerati, quali senza ordine malamente, si sono seruiti delle creature. E però meritano essere da quelli puniti sopra ogni ordine. Lascio dunque tali questioni à gli scholastici: perche non fà al nostro proposito l'affermarlo, è il negarlo. Pensiamo à fatti nostri, & emendiamo la nostra vita, mentre hauemo tempo.

Dell'horribilità del fuoco, nel quale saranno tormentati i dannati.

C A P. L I.

Matt. 25. e. **L**A quinta afflittione de i dannati farà l'horribile ardore del fuoco, dicendo il Signore. Andate maledetti *Apoc. 14. b.* al fuoco eterno. Et altroue si legge del dannato. E sarà cruciato dal fuoco, e dal zolfo nel cospetto de gli Angeli Santi, e dinanzi il cospetto dell'Agnello; e'l fumo de i loro tormenti ascenderà ne i secoli de i secoli. Et altroue *Ecut. 32. e.* è scritto, ch'Iddio dice. Il fuoco è molto acceso nel mio furore, & abbrucerà insin'all'vltime cose dell'Inferno. Et altroue. La congregatione di coloro, che peccano, è vn' stoppa raccolta, e la fiamma del fuoco farà la loro consumatione. Et altroue. Il loro fuoco non si smorzará. Et altroue. *Eccl. 22. b.* Chi non è trouato scritto nel libro della vita, è mandato

dato al lago del fuoco.

Questo fuoco infernale è corporeo, dal principio del mondo da Dio prodotto, e creato com'istromento della sua giustizia à tormentar i reprob. E se ben'è dell'istessa specie, ch'è l'altro fuoco, nondimeno ha più efficacia, e virtù del fuoco elementare. La onde Santo Agostino dice, che'l nostro fuoco terrestre in comparatione del fuoco infernale è come vn fumo: Anzi alcuni dicono, ch'è com'vn fuoco dipinto in vn muro. Questo fuoco se ben'è corporeo, nondimeno come istromento della Diuina giustizia, dalla quale haue l'efficacia, può tormentare l'anima separata dal corpo, essendo stato apparecchiato à tormentar il demonio, e gli angeli suoi, quali sono puri spiriti senza corpo. La onde S. Gregorio dice. Se'l demonio, e gli angeli suoi essendo incorporei sono da cruciarsi dal fuoco di corpo: che marauiglia sia se l'anime ancora prima, che riceuano li corpi: sentir possano i corporali tormenti? Et alroue dice, l'anima patisce l'incendio non solamente vedendo, mà ancora sperimentandolo. E S. Agostino dice, l'anima dalla sua creatione si congiunge al corpo, si come quello, che gli dona la vita. Dalla quale congiuntione essa anima concepisce vn grand'amore al suo corpo. Così l'anima è ligata al fuoco, e da quella è ritenuta: acciò riceua da esso fuoco la pena, e da quella congiuntione concepisce horrore, e dolore.

Questo fuoco farà eterno, quale cruciarà, e tormentarà i dannati più atrocemente, che si può dire, o immaginare, mà non li consumarà: e morendo, sempre viueranno in quei tormenti, nè mai finiranno di morire, secondo del dannato è scritto. Pagherà la pena di tutti i mali, c'hà fatti, nondimeno egli non si consumerà. E secondo la moltitudine delle sue cattive, e malitiose inuentioni, così ancora sostenerà la pena: Imperò che il dannato farà sempre dal fuoco abbruciato, mà non farà mai consumato, & acciò sia senza fine cruciato, è costretto viuere senza fine: e sempre cruciato, ne mai è estinto; more, e sempre viue: vien meno, e sempre sostiene: sempre finisce, & è sempre. De i dannati è scrit-

*Aug. in libr.
de mirub.
Sacri Scri-
pt. c. 2.
De ciuit.
Oci. 16.
21. c. 10.*

Matt. 25. e.

*In lib. 4.
dial.*

vbi supra.

vbi supra.

Iob. 20. c.

*Glo. sup. 20.
cap. Iob.*

Apoc. 9. c.

è scritto; che cercheranno la morte, e non la troueranno; desideraranno la morte, e non la trouaranno, desideraranno di morire, e la morte s'uggirà da loro. Questo fuoco nõ è nodrito, ne da legni, ne da oglio, mà vna volta acceso per lo peccato: durarà in eterno, secondo dice Santo Agostino.

Ios. 3. f.

O peccatori, ò delicatucce donne, che tanto fuggite il patire, che per non contristare la delicata carne tanto vostra nemica, fuggite la penitenza. Se adesso non potete sostenere il fuoco: per spatio d'vn Pater nostro nell'estremità di vn solo dito. Che farete poi quando il corpo vostro sarà tutto nell'eterno fuoco? O voi credete alla Sacra Scrittura, ò nõ? se non credete non sete Christiani, e sete dannati: se credete, perche non mutate vita, acciò possiate scampare dall'eterno fuoco? I Santi, ch'hanno creduto, hanno lasciato i peccati, e l'occasione del peccare, & hanno fatto asprissima penitenza: se così farete, è segno, che veramente credete, e la vita eterna sperar potrete. Mà se nelle pompe, ne i solazzi, e nell'altre vanità del mondo spendete il vostro pretioso tempo; vana sarà la vostra speranza: se prima, che vi partite da questo fallace mondo, non mutate vita, e fate penitenza. Non dite, se così fosse, ne seguitate l'abuso del mondo: ne crediate à i mali Religiosi, ch'insegnano la via larga, mà crediate à Christo, quale dice, che la via della perditione è larga, e da molti è caminata, o la via, che ne conduce alla vita eterna è molto stretta, e pochi lo trouano, siamo di questi pochi: se volemo hauer bona speranza della nostra salute.

Matt. 7. d.

Della

Della gran fame, sete, & altre necessità, che patiranno i dannati.

C A P. LII.

LA festa afflictione de i dannati farà la fame, e la sete, e'l bisogno di tutte l'altre cose necessarie. Imperòche si come nel celeste Paradiso i Beati hauranno tutte le cose diletteuoli, e l'abondanza di tutte le cose, che potranno desiderare, così i dannati haueranno bisogno di tutte le cose necessarie, e patiranno tutte le necessità: Di maniera, c'haueranno sempre il contrario di quello, che vogliono. Deh miseri per lo gran freddo, che patiranno, haueranno gran fame, e niente hauranno da mangiare, per l'ardentissimo incendio, che sosteneranno: haueranno gran sete, e niente haueranno da bere, che potessero alquanto rinfrescarsi. Per li gran tormenti, & intolerabili fatiche sono stracchi, e vorrebbero alquanto dormire, e quietarsi, e non potranno.

Come faranno, i ricchi, i nobili, & altri sensuali & quali *i. Matt. 7. a.* in questo mondo hanno abondato di ricchezze, e d'altri beni temporali: hanno posseduti gran thesori, delitiosi giardini, sono stati auuezzi ad esser ben seruiti: hanno comandato gli altri, hanno vestite vesti pompose, delicate, e pretiose: hanno hauute abondanti, delicate, e pretiose viuande: hanno dormito ne i letti molli, delitiosi, & ornati d'oro, di seta, e d'altre cose pretiose: nudriano i cani, gli ucelli, & altri animali per loro solazzo, e per andar à caccia: s'allegrauano de i suoni, de i canti, de i balli, giuochi, & altri piaceri, e spassi del mondo: e poi in vn punto *Iob. 21. b.* *Luc. 16. f.* deranno all'inferno, & insieme col ricco Epulone saranno cruciati nelle vendicatrici fiamme del fuoco eterno, e saranno priui di tutti i loro piaceri, delitie, e spassi, e viueranno di continuo, e sempre in vna estrema penuria di tutte

Luc. 16. e.

le cose necessarie: patendo estrema fame, sete, sonno, senza speranza di poter mai più hauer vno minimo refrigerio in tante loro miserie, dolori, & estremi tormenti? Il che manifestò Christo coll'esempio del ricco Epulone: quale in questo mondo visse in tanta abbondanza delle cose temporali, con tante pompe, e delitie nel mangiare; e vestire; E dopò la morte essendo sepolto nell'inferno: era in tanta miseria, e pouertà; che manco vna gocciola d'acqua hà potuto mai più hauere, ne l'haurà mai? E che cosa è vna gocciola d'acqua in vna tanta gran sete, che si patisce in quello gran fuoco? & in quelli tormenti grandissimi? ne manco di questo picciolissimo refrigerio faranno fatti degni: Deh se i delicati, e sensuali del mondo credessero questa pura verità da Christo manifestata: penserebbono bene à fatti loro.

O Golosi, che non volete digiunare, ne volete per tre sole hore tollerar la fame, come starete, che vi bisognerà sostener vna fame rabiosa, e non haurete mai che mangiare? Patirete vna estrema necessità, & à miua potrete sodisfare? O nobili, che cercate con tanti sapori sodisfare à i vostri appetiti, come farete, quando vna minima gocciola d'acqua non potrete hauere? E voi ricchi Auari, che tanta sete hauete dell'oro, e dell'argento, i demonij vi butteranno in bocca l'oro liquefatto, e bollente, dicendoui quelle parole, che furono dette à Crasso da i Parthi. D'oro hauete hauuta sete, oro beuete. E per accrescere la vostra fame, e sete, i demonij vi diranno, che altri, (e forse quelli, che voi non vorreste) s'allegnano, giocano, e fanno festa godendo i vostri beni, che con tante fatiche hauete acquistati, e voi morirete di fame, e di sete in quei gran tormenti dell'Inferno: Pensate di gratia à i futuri danni, fate astinenza, e donate à i poveri di quello, che souerchia alle vostre necessità: lasciate le crapole, e le souerchie spese: Fate adesso quello, che vorreste hauere fatto dopò la vostra morte.

Del-

Dell'horribile apparitione de i demonij, quale molto affliggerà i demonij.

C A P. LIII.

LA settima afflictione de i dannati sarà l'horribile, e continua apparitione de i crudeli, e bruttissimi demonij, quali per le loro pessime qualità saranno di grandissima afflictione, e di maggiore pena del fuoco à i miseri dannati. a' quali saranno di continuo presenti à tormentarli senza intermissione: non vn giorno, ò vn mese, ò vn'anno: mà in eterno.

La prima delle pessime qualità de i demonij, è la loro crudeltà: imperòche Satanasso è crudele contra tutti i cari d'Iddio, quale per se, e per mezzo de i suoi ministri non cessa di molestare: si come si vede in Giob. & in S. Antonio, *Iere. 6. f. Job. I. c.* quali furono tanto crudelmente flaggellati da i suoi satelliti; e se da Dio, e da gli Angeli non fussero impediti, guai à noi: Non stà mai quieto, mà come rugiente leone sempre và d'intorno cercando alcuno da poterlo diuorare. *I. Petr. 5. b.*

Appresso è più crudele à i suoi ministri, quali flaggella, e tormenta, quando fanno poco male, si come si legge, che stando Satanasso ad intender i mali, che ciascuno hauea fatti: Dicendo vno, c'hauea mossa vna gran tempesta nel mare, & hauea sommersa vna gran naue con fare morir molti, il fè flaggellare come pigro, e negligente c'hauea fatto poco male. E così fù punito ancora vn'altro, c'hauea fatta fare vna rissa, nella quale fù sparso molto sangue. *Aut. 4. p. w. tit. 14. c. 5. S. 9.*

Mà vno, c'hauea tentato lungo tempo vn santo huomo, e l'hauea fatto calcar in vna fornicatione; fù baciato, & incoronato da Satanasso, come valoroso Soldato. Finalmente è più crudele à se stesso: Poiche sapendo, che se gli accresce maggior pena per le tentationi, che dà à gli huomini. E con tutto questo non cessa mai di tentarci. Or s'a-

deſſo, c'hà pođeſtà di tentare queſto, e quello è tanto crudele, che farà dopò il Giudicio contra i dannati, contra de' quali ciaſcuno ſfogherà la ſua rabioſa crudeltà, non hauendo più libertà d'vſcir dall'inferno: mà ſolamente di tormé-
tar i dannati, a' quali butteranno à faccia tutti i mali, c'hanno fatti, beſſandoli, ſchernendoli, e cruciandoli al peggio, che potranno. Deh miſeri dannati, ben potrete dir inſieme
Iob. 16. b. col Santo Giob, (mà in altro modo.) Contra la mia faccia s'è eccitato colui, che dice il falſo, contradicendomi, raccolto hà il ſuo furore contra di me, e minacciandomi hà fatto fremito con ſuoi denti contra di me. Il mio 'nemico m'hà riguardato con gli occhi terribili. Hanno aperte le loro bocche ſopra di me, e buttãdomi ne gli occhi i miei peccati, hanno percoſſa la mia maſcella, ſatiandofi delle mie pene. Iddio m'hà chiuſo appreſſo il mio nemico, e m'hà dato in mani de' gli empij crudeli.

La ſeconda qualità del demonio, è l'inſatiabilità, che nõ ſi ſatia mai, ſi nell'eſſere ſeruito, come nel punire. Imperò che vorrebbe, che i ſuoi ſerui ſempre lo ſeruiſſero in fare, più, e maggiori peccati. Di ciò parlò Geremia dicendo à quelli, che non voleuano ſeruir à Dio, (quale ſi contenta d'honeſti ſeruigi, e à tempi debiti) ſeruirete à i Dei alieni, cioè à i demonij; che non vi daranno mai riſoſo, nè di dì, nè di notte. E la paga de i ſuoi ſeruigi è la morte eterna. *Stipendia peccati mors.* E dopò ſono inſatiabili à punir i ſuoi ſerui. Deh miſeri peccatori, perche ſeruite coſi prontamente à quelli; che v'hanno in eterno à tormentare ſenza mai ſatiarſi?

La terza peſſima conditione del demonio è la gran potenza naturale, quali ſe da Dio, e da gli Angeli buoni impedita non fuſſe in queſto mondo, farebbe gran male, ſi come tè contra Giob, che tè deſcender il fuoco dall'aria ad abbruciare la grege delle pecore, moſſe vn fortiffimo vento, che tè caſcar la caſa, & ammazzò i figliuoli, e percoſſe lui di vna grauiffima piaga, e peggio haurebbe fatto, ſe gli foſſe ſtato da Dio più concheſſo. Mà dopò il Giudicio eſſercite-
ran-

ranno tutta la loro potenza contra i dannati : Deh miseri ,
come durare potrete .

La quarta pessima qualità è la velocità : che presto esse-
guisce quello, che vuole, se da Dio non è impedito. A pe-
na è chiamato ; ch'è presente ad eseguir il male : E questo
s'è visto in molte esperienze . E però i poveri dannati sta- *Pf. 13. b.*
ranno in continui tormenti, perche velocemente mutaran-
no cruciati .

La quinta è la sagacità nel nuocere; ch'in pronto hanno *Apos. 17. a.*
mill'arti di nocere. E però questa bestia è dipinta con sette
capi, e diece corna; per significare le molte arti, ch'egli hà
di nocere. La onde vna volta essendo dommandato, qua-
l'era il suo nome? Rispose, *Mille artifex.* E però i poveri
dannati haueranno mille sorti di pene.

La sesta qualità pessima del demonio, è la falsità. *Apos. 12. c.*
Impe-
ròche rinfacciarà à i dannati i peccati veri, c'hanno fatti, &
opponeranno i falsi per schernirli, e tormentarli. Mà la peg-
giore qualità del demonio, quale più d'ogni altra affligge
i dannati; è la bruttezza, e deformità, per la quale di con-
tinuo i dannati sentono gran pena. Di questa bruttezza nõ
si può parlare, perche in questo mondo non vi è bruttezza;
alla quale si possa comparare, si come non si troua bellezza,
alla quale si possa comparare la bellezza d'Iddio, e de i Bea-
ti . Mà solamente per gli effetti si può al quanto congettur-
rare. Poiche dicono, che se'l demonio si vedesse in quella
bruttezza, che si vede da i dannati; non potrebbe già vi-
uer colui, che'l vedesse. La onde si legge, ch'vn Religioso
hauendo visto il demonio, per terrore tè vn gran grido .
& essendo corsi i frati à quel grido, lo trouarono buttato à
terra mezzo morto : Et essendo dommandato della causa
del gran grido, dopò che fù al quanto rihauuto : rispose,
c'hauca visto il demonio : Et essendo dommandato della
forma; disse, che non l'hauerebbe saputo descriuere, ne di-
chiarare, mà si ben vi dico vna cosa, che se mi fosse posto
in elettione, che douesse eliggere vna di due cose, ò vede-
re il demonio nella sua horribile forma per vn picciolo spa-
tio

tio di tempo, ò mi douessi buttare in vna ardentissima fornace posta dinanzi à me, più presto vorrei entrare in quella fornace ardente, che vedere il demonio. Deh poveri peccatori, che non fate vera penitenza, come farete à veder sempre dinanzi à gli occhi vostri quelle faccie così brutte, che di continuo vi tormentaranno? Deh miseri pensate bene à questa gran pena à veder i demonij: Hauete à male à vedere vna cosa brutta per vn breue spatio di tempo, e non pensate, c'hauete da vedere per sempre tante bruttissime faccie di demonij, che vi sciterniranno, e tormentaranno con tante, e diuersè pene?

Della corrosione de i vermini, che sosteneranno i dannati nell'Inferno.

C AP. LIV.

Isa. 31. 6.

66. c.

Iob. 21. 6.

Sap. 5. a. b.

L'Ottava affittione farà la corrosione de i vermini, si com'è scritto, il verme li mangerà come il vestimento: Et altroue dice. Il loro verme non morirà: Et akroue. I vermi li copriràno. Per questo verme sogliono communemente intendere il rimorso della conscienza: quale grandemente affiggerà, e tormenterà i dannati. Non che si dogliano de i loro peccati per carità, e per hauer'offeso Id-dio, (hauendo la volontà cattiuà, & ostinata) mà haueranno questo gran rimorso, & horribile verme, che li tormenterà, dolendosi hauerè peccato per le gran pene, che sosteneràno. E però il loro pentimento, e dolore de i peccati commessi non solamente farà infruttuoso, inutile, e senza merito, mà ancora loro accrescerà pena intolerabile, considerando, che per li vani, e momentanei piaceri di questo mōdo, sono stati condannati à tanti horribili, & eterni tormenti dolendosi di loro stessi, che sono stati causi di tanti graui cruciati, ch'in eterno haueranno. E questo pensiero starà sempre fermo nella loro mente, che l'affiggerà non
ma

manco dell'altre pene. E questo verme interiore non morirà mai, anzi ogn'hora, & ogni momento gli tormenterà in eterno più, che si può credere: Perche vuol'Iddio, che il peccatore che fruttuosamente non hà voluto pentirsi in questo mondo, à sua maggiore pena sempre si penta, e doglia d'hauere peccato, e questo pentimento, e dolore gli sia causa di maggior tormento; non essendo degno di perdono: perche non è per dispiacere d'hauer offeso Iddio; mà per dispiacere delle pene, che patisce, si come sopra si è detto. La onde S. Agostino diceua. Colui, ch'in questo mondo non hauerà fatta la penitenza, nel futuro secolo hauerà il pentimento de i suoi mali fatti, mà non trouerà l'Indulgenza nel cospetto d'Iddio: Perche se bene nell'Inferno è lo stimolo del pentimento: nondimeno li non è alcuna correzione della volontà. Imperò che da quelli, che nell'Inferno sono, in tal maniera s'incolpa, e biasima la loro propria iniquità; che in niun modo da loro si possa amare, e desiderare la giustizia: Imperò che la loro volontà sarà tale, ch'in se habbia sempre la pena della sua malignità, e non possa mai hauer l'effetto della bontà. Donde dalle parole di S. Agostino si comprende chiaramente, che'l pentimento de i dannati à loro è causa di gran pena, e di nessuna emendatione. E questo è quello mordacissimo, e crudele verme che di continuo rode, e tormenta il loro afflitto cuore.

Sap. ut sup.

Non mancano alcuni Theologi, quali dicono, che nell'Inferno per Diuina dispensatione faranno ancora vermini corporali da Dio li prodotti, dalle putredini infernali à tormenti, & afflitione de i dannati, e mantenerli viui come si mantiene quell'eterno fuoco, acciò si verificchi la Scrittura secondo il senso letterale, poiche tanti luoghi della Scrittura dicono, che i dannati faranno da i vermini tormentati nella carne, si come si legge. *Dabis Dominus ignem, & Ier. 16. 2.*
vermis in carnes eorum, ut urantur, & sentiant in sempiternum. Et altroue si legge: *Humilia molto il tuo spirito,*
 perche la vendetta della carne dell'empio sarà il fuoco, e'l

Ecl. 7. 6.

ver-

verme. Il verme, che tormenta la carne è corporale: eccetto se volessimo dire che tormentandosi lo spirito, sente ancora la carne il suo tormento.

Dice alcuno, che i demonij prenderanno forma di vermini, di serpenti, di vipere, di tigri, di dragoni, di leoni, e d'altri feroci, e venenosi animali a tormentar i poueri dannati. Comunque sarà: basta, ch'entreranno vermi, e serpenti fetidissimi per la bocca, per l'orecchie, per le narici de i dannati per dar loro ogni crudele tormento, che si possa immaginare da i demonij. Deh miseri delicati, ch'adesso non potete sostener vn pulice, ò vna zenzala; e poi à vostro dispetto sarete notte, e di tormentati da tanti varij vermini, e serpenti venenosissimi. La Sacra Scrittura non racconta fauole, ma guidata dallo Spirito Santo, che, non sà; ne può mentire, dice la pura verità, ma il demonio non vuole, che la crediate, acciò siate in eterno dannati, e dai maligni spiriti cruciati. Adesso è tempo di fare la fruttuosa penitenza, e credere quelle cose, che se non le credemo, a nostro dispetto l'hauemo da sperimentare, e ce ne pentiremo senza alcun frutto.

Sap. 5. a.

*Delle blasfemie, malediccioni, & infruttuosi lamenti,
che faranno i dannati nell' Inferno.*

C A P. L V.

LA nona affittione de i dannati sarà il continuo odio, che portaranno a Dio, & inuidia al prossimo, per il qual odio di continuo blasfemeranno, e malediranno Iddio, e'l prossimo, ritrouandosi priui d'ogni carità. Imperò che s'hauessero vna gocciola di carità, il suo sapore tanto dolce farebbe (come dice Guglielmo Vescouo Parisiense) e tanto forte, che condirebbe tutti i loro mali: Ma i meschini saranno tanto ostinati, e confirmati nello sdegno, ira, inuidia, & odio contra d'Iddio, e del prossimo, e pieni d'impacien-

tia, e d'amaritudine, ch' à ciascuno di loro si potrà dire quel detto del Profeta. Beuerai il calice dell'affanno, e della malinconia infìn' alla feccia . E però sdegnato , e conturbato per furore , & impatienza , biamterà Iddio, e suoi Santi⁹, com'è scritto: *Irafcetur, & maledicet Regi fuo, & Deo fuo . Ifa. 8. d.* S'adirarà , e maledirà il suo Rè , e' l suo Iddio. Et altroue de i dannati è scritto. Bestemmiaranno , ò per dire meglio, hanno bestemmiato Iddio del Cielo per li dolori, e per le *Apoc. 16. b.* ferite loro; ne fecero penitenza dell'opere loro .

Leggesi ancora, ch'vn vsuraro stando infermo fù ammonito da vno de i suoi figliuoli , ch'accommodasse l'anima sua, e che restituiffe l'vsure, prima che morisse , & andasse all'Inferno: Quello stando ostinato rispose, che non sapeua il figliuolo quello, che dommandasse . Che s'egli voleua restituire l'vsure, bisognaua, che li lasciasse poueri , e bisognosi: E però era meglio commettere alla misericordia d'Iddio, che de gli huomini: E con questa pertinacia morì, e fù sepolto nell'Inferno , & essendo morto quest'vsuraro , disse il figliuolo prudente al suo fratello . Il nostro Padre è morto, non vogliamo in questo imitarlo , ritenendo l'vsure: mà mà restituemole. L'altro fratello rispose, che si voleua godere la sua parte, che' l suo Padre gli haueua la sciata. Il prudente fratello restituì la sua parte à chi si doueua , e lasciando il mondo , si fè Religioso : E quello che restò nel mondo, s'immerse nelle cose del mondo, & infermandosi , venne à morte, & non pentendosi , andò appresso il Padre nell'Inferno. Sentendo l'altro fratello Religioso, ch'era morto il suo fratello: pregò il Signore, che gli mostrasse lo stato del suo fratello. Vn giorno orando, vidde la terra aperta, e' l padre nelle fiamme dell'Inferno , e' l fratello sopra il suo padre, quale malediceua il figliuolo , che per lasciarlo ricco, hauea fatte tante l'vsure, e non l'hauea restituite: E' l figliuolo malediceua il Padre, che gli hauea lasciate l'vsure, e' l mal'essempio, per lo che egli era disceso all'Inferno.

Due altri simili essempj si leggono nello specchio de gli *Spec. exemp.* *dist. 9. c. 213.* essempj, ne i quali il padre malediceua il figliuolo , e' l fi.

Aa

gliuolo

214

gliuolo il Padre. Ogni dannato non sà fare altro, ch'infruttuosamente dolersi, lamentarsi, e maledir il giorno, ch'è nato; l' hora, nella quale fù conceputo; Iddio, che l'ha creato, e simili altre biastemme, desiderando di non hauer l'essere, che ritrouarsi in tante pene. Deh s'alcuno potesse poner l'orecchie alla bocca dell'Inferno, quante lamentationi sentirebbe! Alcuno grida. Ah quanto abbrucia questa fiamma: Altri dicono. Chi ci darà vna gocciola d'acqua à rinfrescarne? Chi ne libererà da questi cruciati? Chi ne consolerà in tante afflittioni? Oue sono gli amici nostri? Oue sono le nostre ricchezze? Oue sono i nostri solazzi? Oue sono le nostre passate delitie? Ou'è la nostra potenza? O' vita nostra piena d'ogni affanno, e dolore! O' Dio perche n'hai creati? O' maledetto Padre, che m'hai generato: O' maledetta madre, che mi hai conceputo partorito, e lattato! Che giouamento n'apportano le cose ch'amato habbiamo? Il riso è tutto riuoltato in eterno pianto: Gli spassi, e piaceri c'hanno partorita eterna amaritudine: le ricchezze ci hanno condotte in eterna miseria, & estrema pouertà: le pompe, e le grandezze ci hanno condotte à tanta estrema confusione: la nostra bellezza è diuentata horrenda bruttezza: la nostra gloria, & honore è riuoltato in opprobrio sempiterno: i nostri canti, sono riuoltati in perpetui lamenti. I nostri balli, e le nostre feste in mestitia, & in eterna afflittione sono finite. Miseri noi, ch'esperimentiamo essere vera quella sentenza, che'l Signore predisse dicendo: Guai à voi ricchi, quali quì hauete la vostra consolatione, Guai à voi, che satollati sete, c'hauete fame, Guai à voi, che ridete, che piangerete. Noi insensati non credenamo questa verità, che ne predicaua il figliuolo d'Iddio. Adesso à nostro mal grado l'esperimentiamo, trouandoci in maggiori guai di quelli, che c'erano predetti: Queste, & altre lamentationi fanno, e faranno sempre nell'inferno i miseri dannati. O' vani giouani senza ceruello: ò vaghe donne senza intelletto; ò tutti peccatori senza giudicio, perche non credere al figliuolo d'Iddio, & à i suoi Santi? Perche non mutate vita?

Sap. 5. b.

Iac. 4. c.

Luc. 6. d.

vita? Guai à voi: se no fate condegna penitenza, prima che passiate da questa misera vita .

Dell'universale dolore , che sentiranno i dannati nel corpo, e nell'anima in tutti i sensi.

C A P. L V I.

LA decima afflittione de i dannati sarà l'intolerabile, & vniuersale dolore, poiche non si può imaginare pena alcuna, che uon sentano i dannati nell'anima , e nel corpo, e tutti i dolori, e pene saranno in estremo ; Dentro saranno tormentati dall'ira, dal furore, dallo sdegno, dall'odio, dall'inuidia, e da ogni altra vitiosa passione, e sopra tutto da vn continuo timore (il che è contra l'ordine della natura, quale teme il male prima che venga , mà dopò venuto, no'l teme, perche il sente, e sostiene) mà nell'inferno, oue non è ordine, di continuo si sente, e si teme il tormento; che sostengono. E poi nel corpo saranno tormentati in ogni senso. E prima nel tatto per tutto il corpo da i crudeli flaggelli, e torture, che loro daranno i crudeli, e furibondi carnefici dell'Inferno, non potendo difendersi, hauendo legate le mani, e i piedi, che non potranno fuggire secondo la sentenza del Signore, saranno anco tormentati per tutto il corpo dal gran freddo, e dall'estremo ardore del fuoco, e da altri indicibili tormenti.

Matt. 22. 6

Appresso molto atrocemente saranno tormentati nel gusto, dalla fame, e sete che sentiranno, e dalle cose amarissime , che i demonij in loro in bocca poneranno contra ogni loro volontà. Poi saranno tormentati nell'odorato dal gran fetore intolerabile, ch'è nell'inferno, come sopra descritto habbiamo: in oltre saranno tormentati nell'vdito dalle biastemme, maledittioni, lamenti, gridi, stridori, gemiti, e pianti inconsolabili che sentiranno, mà sopra tutto dagli scherni, ingiurie, e villanie, che i demonij loro diranno :

Joel. 2. e.

Tren. 3. 6.

buttandoli à faccia i loro peccati, raecordādo loro gli spafsi, i piaceri, e solazzi, c'haucano presi nel mondo: facendo risi, e feste delle loro pene. Mà sopra tutto saranno tormentati nella vita, vedendo prima i loro bruttissimi peccati, le faccie horrende de gli altri dannati, saranno anco tormentati dal gran fumo, dalla caligine, dalle densissime tenebre: mà più di tutto dall'horribile apparitione de i tormentanti demonij (si come più sopra hauemo ragionato.) E questa sarà la maggiore pena del senso, che i dannati patiranno.

Isa. 55. e.

E cosa impossibile à poter narrare i dolori de i dannati, si com'è impossibile à raccontar le feste, & i giubili, i contenti, l'allegrezze, e gloria de i Beati. E però il Profeta non potendo esprimere i tormenti de i dannati, & l'allegrezze de i Beati, in poche parole se ne spedi, parlando à gli ostinati, e dicendo, Per causa, ch'io v'hò chiamati, e non hauete risposto, v'hò parlato, e non m'hauete vdito: faceuate il male ne gli occhi miei, & hauete elette quelle cose, ch'io non hò voluto: perciò queste cose dice il Signore Dio. Ecco i serui miei mangiaranno; e voi morirete di fame. Ecco i serui miei beueranno, e voi morirete di sete. Ecco i serui miei s'allegraranno; e voi sarete confusi. Ecco i serui miei per la grande allegrezza, e contento di cuore mi lodaranno; e voi per lo gran dolore del cuore gridarete, e per l'afflittione dello spirito vlerete come lupi. Ecco figliuoli miei cari, come'l Profeta preuidde parte de gl' innumerabili tormenti, & affanni de i dannati.

Miseri noi, ò che non credemo, ò che non sapemo ben meditare le gran pene de i dannati, che se'l credessimo, ò le sapessimo ben meditare certo mutereffimo vita, e fareffimo vera penitenza, come fè vn Religioso, qual'essendo tentato d'uscire dalla Religione Cisterciense per l'asperità della penitenza, che non poteua sostenere: dopò molte, e vane tentationi deliberò d'uscir dalla Religione. La onde apprendogli la madre (ch'era Defonta) gli disse: Come potrai patir le pene dell'Inferno; se non puoi patire te penitENZE della Religione? Mà egli non volendo creder che le pe-

ne

ne dell'Inferno fussero tanti grandi , subito sentì vn gran grunnito di porci tanto horrendo , e terribile , che niuno tuono à quello poteua paragonarsi, e gli pareua, che'l Cielo si fendesse , e volesse cadere sopra il suo capo : per la quale terribile visione il monaco spauentandosi , perseverò nella Religione, sostenendo l'asprezza della penitenza.

Tutto il nostro male dunque procede dal non saper considerare quelle gran pene dell'Inferno , quali patiscono i dannati , quali sentiranno tanto gran dolore , come se di continuo loro fossero troncate à pezzi tutte le membra, perche i corpi de i dannati saranno, tanto sensitiui per li continui tormenti , che sosteneranno , che l'essere battuti con vna festuca, loro parerà essere battuti con vn gran bastone. Si come si vede, che toccando vn pannicello, ò altra cosa leggiera sopra vn membro scottato , ò ferito , si sente vn dolor intolerabile , che se toccassero vn membro sano quelle cose tanto leggieri, niuno dolore causerebbono. Se dunque le minime, e leggiere percosse tanto gran dolore causaranno à i dannati , quanto maggior dolore sentiranno da tanti graui tormenti , che nell'anima, & in tutte le parti del loro afflitto, e lacerato corpo sosteneranno? O' delicatucci, e sensuali, che sete così morbidi : e sensitiui, che non potete sostenere vna minima percossa, come poi sostener potrete quelli crudeli cruciati infernali?

Dicono alcuni Teologi , che le pene degli huomini dannati saranno maggiori di quelle , che patiscono i demonij : Prima perche Iddio non hà mai fatte per li spiriti maligni quelle cose, e tante opere d'amore : quante n'hà fatte per la salute de gli huomini, e però gli huomini ingrati saranno più puniti , che i demonij , quali tormentaranno gli huomini ingrati come esecutori della Diuina giustitia . Secondo i demonij sono puniti per vna sola auersione da Dio, dalla quale non ponno risorgere : mà gli huomini tante volte sono cascati , e tante volte hanno hauuta gratia da Dio di risorgere . E però perche più grauemente peccano , ricalcando, più grauemente saranno puniti. Terzo i demonij

nij sono puniti quanto alla sostāza spirituale, mà gli huomini faranno puniti quanto all'anima, e quanto al corpo: E però gli huomini dannati sentiranno maggiori pene del sēso. E però pensiamo bene à fatti nostri, e non vogliamo incorrere in tanto grandi, & eterne pene per questi piccioli, e momentanei solazzi del mondo, e della carne. Guardiamoci da i peccati, e dall'occasione del peccare, e non ne rincresca fare penitenza, se volemo scampare da tanti eterni, & intolerabili dolori.

Del desiderio delle cose impossibili ad hauerse, c'hanno i dannati nell'Inferno.

C A P. LVII.

L'Vna lecima afflittione de i dannati sarà la continua afflittione, e gran desiderio c'hanno di quelle cose, che non potranno mai hauere. Contra quello antico proverbio: lascia quello che esser non può: E quello cerca, quale potrà essere. E quell'altro detto: Non desiderar quello, che non puoi mai hauere.

Trà le cose, che i dannati desiderano, trè sono le principali. La prima è l'eterna felicità. Imperò che i dannati per lo peccato nõ perdonò ogni cognitione: (Se ben si scordano di quelle cose, che potrebbero loro apportare cōsolatione) essendo dunque ne i dannati alcuna cognitione, e notitia naturale conoscono che l'huomo era nato per ottener l'eterna beatitudine. E però buoni, e cattiuu naturalmente desiderano esser Beati, se ben i cattiuu spesso circa i mezzi di peruenir alla beatitudine, s'ingannano, & alcuni circa il fine. E però i dannati desiderano l'eterna felicità, mà non con i debiti mezzi. E questo desiderio molto affligge, perche non conseguiranno mai quello, che desiderano. Imperò che se la speranza d'hauer vna cosa desiderata; molto affligge, q uādo. si tarda ad hauerse, cō tutto che vi sia certezza, che

che s'hauerà quanto più affiggerà il desiderio di quella cosa, che molto si desidera, quando è certissimo, che non s'hauerà mai? E si come à i Beati è di somma consolatione la certezza di non poter mai perdere quella somma felicità. Così à i dannati è somma affittione la certezza di non potere mai peruenire all'eterna felicità: perche i dannati sono priui di speranza. E con tutto questo non ponno fare che non la desiderino, acciò sempre siano affitti da questo inutile desiderio.

La seconda cosa, che desiderano è la delectatione del peccato. Imperòche se ben il seruile timore toglie à i dannati l'atto del peccato, perche temono d'esser puniti, nondimeno non leua in tutto l'habito della mala volontà, per la quale volentieri peccherebbono, se credessero da questo non douer'essere puniti. Desiderano dunque i dannati sentire quelle sensualità, c'haucano nelle delectationi dei peccati, e i solazzi del mondo, quali non haueranno mai, essendo in tutto priuati d'ogni cosa, che potesse loro portar delectatione corporale, ò spirituale.

La terza cosa, che desiderano i dannati è la loro annihilatione per vsire da tanti affanni, e dolori. E se ben il non esser non è appetibile per sè, perche l'essere è cosa buona, e'l non essere è cosa mala, perche è priuatione del bene. E però niuno con deliberatione ordinata deue desiderar il non essere, nondimeno per accidente si può desiderare il non essere da i dannati, per essere disciolti, e liberati da quelle intolerabili, & eterne pene. Et in questo modo Christo parlando dall'infelicissimo Giuda disse. Bene sarebbe stato à lui, che non fosse nato. E San Girolamo dice. Meglio è non essere; che malamente essere. E però i dannati per fuggire il mal'essere, e tante pene, desideraranno il non essere, si com'è scritto. In quei giorni gli huomini cercheranno la morte, e non la trouaranno, desideraranno morire, e la morte fuggirà da loro.

E perche Iddio non gli priua della vita, acciò siano liberi da tanti affanni? Perche non conuiene alla Diuina giu-

D. Thom. 2.
2. q. 15. ar.
3.

D. Bonau. in
4. sententia-
rum dist.
50. q. 1.

D. Bonau. et
aiij supr. 4.
sent. dist.
50. q. 2.

D. Thom.
p. 998. ar.
3.

Matt. 26.

Apoc. 9. 6.

D. Tb. p. 2.
q. 57. ar. 4.
q. ad prim.

giustitia, perche se i dānati fussero annichilati ripugnarrebbe alla Diuina giustitia, quale vuole, che l' peccato, che è infinito per rispetto d' Iddio offeso; sia punito con pena infinita; il che nō sarebbe, se i dannati finissero la vita. E S. Gregorio dice, la cui vita fù morta nella colpa, la sua morte viuer deue nella pena. E però da S. Agostino si dice, che la morte de i dannati è sempre viuace, la vita sempre morta; ne mai finisce di morire. Miseri, & infelici che saranno, poiche da i desiderij saranno afflitti, ne mai ottenere potranno le cose, che desiderano.

Della pena del danno de i dannati, che sarà la priuatione della visione d' Iddio.

C A P. LVIII.

LA duodecima afflittione è la più graue, che sentiranno i dannati, sarà il ricordarsi d'hauer perduta la visione d' Iddio, nella quale consiste l'essentiale beatitudine de i Beati. Considerando dunque i dannati, che con poca, e breue fatica poteuano acquistare la sempiterna vita; colma d'ogni bene, e che per vn picciolo, e momentaneo piacere della presente vita (quale presto è suanita com' vn vapore, & vn fumo) sono peruenui all' eterne pene: sentiranno tanta afflittione, e tanto grande dolore, che supererà tutti gli altri dolori, tormenri, e pene. E tanto più s' affligeranno, quando penseranno, ch'eglino stessi, e non altri sono stati causa d'essere priuati del sommo, & eterno bene, & esser incorso nel sommo, & eterno male. E però dicono i Theologi, che, se i dannati potessero per vna asprissima penitenza conseguire l'eterna vita, sarebbero vna penitenza tanto austerà, che tutti s' ammirarebbono; si come tutti quelli, c'hanno hauuto qualche saggio di quelle horrende pene; penitenza asprissima hanno fatta per potere scampare da quei intolerabili tormenti, trà quali non è mag-

*Tac. A. d.
Ps. 101. a.*

maggiore di quello dell'essere priuati in eterno della celeste felicità : quale i dannati sentono più d'ogni altra pena. E però ciascuno di loro sostenerrebbe volentieri ogni grande , e lungo tormento, purché potesse ricuperare quella celeste gloria tanta è grande . La onde si legge , ch'vn Santo Padre incontrandosi con vn demonio trà l'altre cose gli disse . Che fareste, se poteste ritornare al perduto Regno ? Rispose il Demonio . S'io haueffi abilità al bene , & haueffi la carne , e l'ossa com'hai tu : vorrei mille volte il dì) infin'al giorno del giudicio , che la mia carne fosse tagliata minutamente à membro à membro , e che fosse ridotta in poluere : pur che facendo così , potessi ritornar à quel Regno della beatitudine : nella quale vna volta fui .

Vn'altro esempio si legge . Ch'essendo vn'altro Demonio domandato del ritornar in Cielo, disse . Che se da terra infin'al Cielo fosse eretta vna colonna di ferro infocata , & armata d'acutissimi rasoi , & io haueffi carne , nella quale potessi patire: ascendendo, descendendo vorrei per quella colonna strascinararmi; purché potessi à quella gloria ritornare, nella quale sono stato . Mà il meschino è tanto ostinato, che se ben potesse patir più di quello , che patè , non però potrà mai pentirsi .

*Spec. esemp.
dist. 6. c. 13.*

I Demonij, e i dannati farebbono ogni asprissima penitenza: pur che potessero alla celeste gloria vna volta ritornare . E noi, che potemo, siamo così negligenti, e dilicatucci , che niente volemo patire . Miseri noi, che non pensiamo alle pene, c'hauemo da patire, & alla gloria che perdiamo .

La visione d'Iddio è di tanta soauità, che S. Agostino diceua , che i dannati vorrebbero più presto essere nelle pene dell'Inferno, e vedere Iddio ; ch'esser fuori delle pene , e non vederlo . E S. Chrisostomo diceua . Intolerabile è il fuoco dell'Inferno : mà se dicce mila fuochi ponerai : niente è tale, qual'è cascare da quella beata vita . Di maniera che la sola priuatione della celeste beatitudine apporta loro maggior pena, che tutti gli altri cruciati, che patiscono nel corpo, e

Sap. 5. a.

nell'anima. Et tanto più si affligono, quanto da i demonij loro viene detto, che molti di quelli, quali da loro nel secolo erano tenuti vili, e da niente adesso gloriosi godono la faccia d'Iddio, e vedendo, che non sono con loro nelle pene, crepano d'invidia: che siano in tanta allegrezza, e consolatione quelli, de' quali eglino faceuano poca stima: e vederanno quando è stata grande la loro pazzia: non volendo lasciar le vanità del mondo, e seguir la vita dispreggiata di coloro, che godono la celeste gloria.

Dell'eterna disperatione de i dannati, accompagnata con altre sorti d'afflittione.

C A P. LIX.

*Pf. 129.**Matt. 25. c.**Prou. 1. d.**Pf. 17. f.**Prou. 21. b.*

L'Ultima afflittione, (lasciandone molte altre, che à raccontarle tutte non basta il tempo) sarà l'eterna disperatione: Imperòche i dannati fanno per certo esser vero quel detto del Profeta, che niuna redentione è nell'Inferno: & intenderanno poi nel finale Giudio. Partiteui da me voi maledetti al fuoco eterno. Dunque s'eterno è quel fuoco non finirà mai: S'è pene eterne son condannati; fuori sono d'ogni speranza di poterne vsire. Poiche s'eglino buttassero più lagrime, che non è l'acqua del mare, non potranno mai placar Iddio, ne sperar alcuna remissione de i peccati. Poich'Iddio dice. All' hora grideranno, & io non gli effaudirò. E però S. Gregorio diceua. Nell'Inferno è freddo intollerabile: fuoco inestinguibile: verme immortale: tenebre palpabili; flaggelli di battenti: horrenda visione de i Demonij: confusione di peccatori: e disperatione d'ogni bene. Questa disperatione accrescerà tutte le pene à i poveri dannati. Imperòche s'vno fosse posto in vn letto bello, odorifero, molle, e delizioso: e gli fosse commandato, che trent'anni hauesse da giacere in quello morbido, e delizioso letto, senza mai partirsi per tutti quelli trenta anni: credo, che sentirebbe

can-

tanto affanno, che si desiderarebbe la morte. O' ch'è affanno sarà à i dannati, ritrouandosi in tante varie, e crudeli pene, con desperatione di non poterne mai più vscire ! Dopo i loro pene s'accresceranno dalla consideratione, c'hanno perduti tutti gli spassi, e le cose del mondo, per le quali sono incorsi à tante pene, & eterni tormenti. Mà più di tutto: loro accrescerà pena considerando l'inutilità del patire che si fa nell'Inferno; nel quale si perde ogni fatica. E tutte quelle pene insieme non possono scancellare vno solo peccato mortale. Ma in questa vita ogni leggiera, e breue penitenza, è fruttuosa, & vtilissima à scancellare li grauissimi peccati: purchè sia fatta in gratia, e colle debite circostanze. E però adesso, che'l nostro patire è leggiero, e breue, e degno dell'eterna gloria; non manchiamo fare tutto quello, che potemo; portando con pazienza tutto quello, che ne viene d'afflittione: essendo certi, che tutto viene dalla mano del nostro dolcissimo Padre: quale vuole punirci, e purificarci con queste pene, & afflittioni leggiero, e temporali: acciò portandole con pazienza, e rendimento di gratie; possiamo peruenir à possedere il celeste Regno.

Mi resta molto da dire per eccitar i peccatori al timor seruile: mà se le cose fin qui dette non moueranno i peccatori à lasciar i peccati, e dare principio à miglior vita: credo, che saranno più ostinati di Giuda: quale ne con carzze, ne con minaccie volle mancare dal suo peccato: e *Io. 13 b. c.* così cascò all'eterno pene: oue in eterno piangerà il peccato suo, senza speranza d'hauerne da vscir mai. Beate quell'anime: quali se ben cascano in molti mancamenti; non sono però dure, & ostinate. E se facilmente cascano; prestamente si leuano dal peccato con fermo proponimento di far penitenza del passato, e guardarsi per l'auenire. A queste benedette anime gioueranno le fatiche de i Serui d'Iddio: quali s'affaticano in tutti quei migliori modi, che ponno, per tirar l'anime da mano del Demonio, e ridurle à Christo, quale col suo pietosissimo sangue l'hà comprate, e l'hau'apparechiata la corona dell'eterna vita: se valorosamente espugneranno il peccato.

Del timore iniziale.

C A P. L X.

HAuendo lungamente: mà non quanto si potrebbe: ragionato del timore seruire: quale se bene non fa meritorie l'opere bone: (per non esser fatte per amore d'Iddio; mà per paura delle pene eterene, ò temporali nondimo è buono, e dallo Spirito Santo: per esser cagione di fare astenere l'huomo dal peccato, e di mutar da meglio in meglio la vita, ch'è cosa bona) (come nel principio è stato detto) e tempo hormai, che diamo principio à ragionar del mor iniziale: quale se bene non è così perfetto come il timor filiale, e riuerentiale: (del quale più giù ragionaremo) nondimeno è molto necessario: per esser principio della vera Sapienza, e fà l'opere meritorie: perche stà colla gratia: & è causa di molti beni: si come discorrendo vederemo.

Per questo iniziale timore l'huomo teme la pena temporale, & eterna: teme, & hau'erubescenza della colpa commessa: mà più teme l'offesa d'Iddio: quale ama, se ben non così perfettamente, come s'ama da colui, che teme Iddio col timor filiale: quale non differisce dall'iniziale in specie, mà come perfetto dell'imperfetto. E però si dice, che'l timore iniziale è principio della vera sapienza; e si chiama timor del Signore: perche principalmente per tale timore del Signore: si teme l'offesa d'Iddio: si com'è scritto: Il timor del Signore hau'inodio il male: cioè il peccato; più per amor della giustitia, che per timor della pena. E però si dice, che'l timor iniziale hà due occhi: Il destro dell'amore della giustitia ad euitare, e fuggir il male della colpa; & il sinistro ad euitare, e fuggir la pena. E per questo ogni vno, c'hà il timore iniziale s'affatica in offeruar i Diuini Commandamenti: si com'è scritto. Temi Iddio, & offerua i suoi Commandamenti.

Pf. 110. b.

Ecl. 1. b.

Ecl. 12. b.

Thom. 2. 2.

q. 19. ar. 8.

Rf. 120.

Prov. 8. b.

Ecl. 12. d.

Ecl. 15. a.

ti, il che è l'effetto del timore d'Iddio. Perche l'huomo, che teme Iddio, opera bene. *Qui times Deum, facies bona; e fuge il peccato più che la morte.*

Come si deve fuggir il peccato, per esser odioso à Dio ?

C A P. LXI.

SI deve fuggire dunque il peccato da quelli, che temono & amano Iddio: Prima, perche niuna cosa è più odiosa, e contraria à Dio, che'l peccato: perche non solamente non è stato creato, ne fatto dalla sua Diuina Maestà: mà ancora in vn certo modo il peccato distrugge quello, ch'Iddio hà fatto: poiche l'huomo peccando in vn certo modo perde il vero esser humano, diuenta simile alle bestie: come dice Il Profeta. E Però Iddio amando tutte le cose, c'hà fatte, solamente hau'inodio il peccato: quale non essendo da Dio creato, non hà vero essere: perche il peccato è vna mera priuatione. e però da S. Agostino è chiamato vn niente (si come nel principio de i nostri spirituali essercitij, hauemo dimostrato.) E però Iddio l'hà tanto in odio, che non può vederlo in alcun modo in alcuna sua creatura: Anzi per l'odio grande, che porta al peccato, haue in odio le sue creature: trouando il peccato in loro, si com'è scritto. L'altissimo hà in odio i peccatori: E si come s'è visto, che la sua Diuina Maestà discacciò dal Cielo, e mandò all'eterno fuoco il più bell' Angelo con alcuni suoi seguaci per vno solo peccato. E disgratiò l'huomo, e'l condannò alla morte per hauer peccato. E la causa di tanto odio è, perche il peccato hau'offese le sue creature, & anco cerca d'estinguer il Padre, e'l figliuolo, e lo Spirito Santo, se potesse: e quante è da se. La onde S. Bernardo parlando al peccatore dice. Persistendo nella tua iniquità: vuoi, che'l tuo peccato sia impunito: onde tu vuoi, ch'Iddio sia ingiusto. Perche la sua giustizia ricerca, e vuole, che si renda à ciascuno, secondo l'opere sue. Chi vuole Iddio esser

Ps. 48.

Eccl. 12. 2.

*2. Pet. 2. 4.
Isa. 24. 6.*

Gen. 3. 6.

*Bernardus in
quodam sermone.*

Rom. 2. 6.

11. q. 5. ex-
stant.

Hebr. 6. a.

Thef. 5. c.

Ecc. 21. a.

esser ingiusto: vuole Iddio nõ esser Iddio: quãto è in sè, vcci-
de Iddio. E S. Girolamo dice, che quãte volte siamo vinti da i
viti: tãte volte negamo Dio. Che'l peccato cerca ammazzar
figliuolo d'Iddio, e chiaro per lo detto di S. Paolo . *Rursus
crucifigentes sibi metipsis filium Dei* . Oue la Chiesa dice .
Coloro crucifiggono Christo, che poco stimando la sua gra-
tia, giacciono ne i peccati. Dello Spirito Santo l'Apostolo di-
ce : Non vogliate estinguere lo Spirito Santo ; Non che lo
Spirito Santo possa estinguerfi , essendo d'vna istessa natura
col Padre . e col figliuolo : mà chi pecca, quanto è in sè , cer-
ca, d'estinguerlo col suo peccato: per lo quale si parte lo Spi-
rito Santo . E però meritamente Iddio hau'in odio il pecca-
to, e tutti coloro, che'l ritengono in sè : essendo tanto nemi-
co alla sua Diuina Maestà . E per questo ogni vno, che vera-
mente ama, e teme Iddio, fugge il peccato, si come dalla fac-
cia del serpente , secondo esorta la Scrittura , per esser così
odiato da Dio, e contrario alla sua Diuina Maestà .

*Come il peccato fa cooperar tutte le cose in male, etiam le
bone, e delle pazzie del peccatore .*

C A P. L X I I.

SEcondo si deue temere , e fuggire il peccato , perche
molto offende l'huomo, poiche se il peccato nõ fosse; nis-
suno male sarebbe al mondo. Imperòche la fame, la se-
te, l'infermità, la morte, & ogni altro male di pena, dal pec-
cato sono proceduti. E però diceua S. Girolamo, che i nostri
peccati hanno fatto, che noi sostenghiamo tutti i mali. E se'l
peccato non fosse, l'huomo non temerebbe ne Inferno, ne
Purgatorio, ne finale Giudicio, ne morte ; ne i molti pericoli
del mondo : ne potrebbe da cosa alcuna esser'offeso ; mà il
peccato hà sottoposto l'huomo à tante miserie; e fa che non
solamente le cose male di colpa, e di pena gli cooperino in
male; ma ancora le cose buone, come sono le scienze, l'elo-
quen-

quenza, la viuacità, e sottilità dell'intelletto, la bellezza, e gli altri doni, e gratie spirituali gli cooperano in male. Si come il Santissimo Sacramento de' Corpo del Signore non giouò à Giuda, e gli cooperò in male: per la sua mala disposizione, hauendo in sè il peccato, causa d'ogni male. E per contrario, all'huomo, ch'è senza graue peccato; tutte le cose bone, & anco le male: (come sono gl'affanni, tribolationi, & altri mali di pena) cooperano in bene, etiam i peccati passati, e perdonati il fanno più humile, cauto, e compassionevole. Felice colui, che viue senza peccato mortale: che da ogni cosa caua frutto all'anima sua. Imperòche l'huomo da niuna cosa potrà essere veramente offeso, eccetto che dal peccato. E però ciascuno deue temere, e fuggire il peccato, che tanto offende l'huomo.

Ioan. 13. c.

Dist. 10. c.
fidelior.

Il peccato fa diuentar l'huomo pazzo: e perche sono più i peccatori, che i giusti: Per questo è scritto: Il numero de i pazzi è infinito: quale pazzia il peccatore dimostra con molti segni manifesti: de quali parleremo.

Eccl. 2. b.

Il peccatore dimostra la sua pazzia nella conuersione, che fa. Imperoche ogni vno giudicherebbe esser pazzo colui, che spontaneamente volesse darè farsi mozzo di stalla per amore che portasse ad vna serua; Quanto si può dire pazzo il peccatore che per amor d'vn fumo d'ambitione, ò di quadri, ò d'vn pensiere, e piacer carnale, ò per altro vizio diuenta vna bestia, e si conuerta in vn cane, ò in vn porco? E che'l peccatore si conuerta in cane, & in porco, ò altro animale chiaramente il dimostrò Christo: quando disse: Non vogliate dare le cose sante à i cani; ne poniate le pietre pretiose dinanzi à i porci: (parlando de i peccatori.) Appresso il pazzo si muta come la Luna: Dice la Scrittura. Così il peccatore non stà mai fermo nel buon proposito. Adesso pensa di conuertirsi à Christo; e poi subito si muta per ogni picciola occasione di peccare che gli occorrerà.

Ps. 48.

Matt. 7. a.
Eccl. 27. b.

Il peccatore mostra la sua pazzia perturbandosi facilmente. Il che non fa l'huomo sauo secondo è scritto. Chi è paziente si gouerna con molta prudenza; mà chi è impatiente.

Prov. 14. d.

esal-

è salta la sua pazzia: mà non se n'accorge.

Ecl. 5. n.

Ecl. 10. c.

Ecl. 21. d.

Prov. 29. b.

In oltre il peccatore mostra la sua pazzia, nel molto, e sciocco parlare, si com'è scritto. Ne i molti ragionamenti si ritrova la pazzia. Et altroue. Il Pazzo moltiplica le parole. Et altroue le labra de gli imprudenti narrano le cose pazze: Mà il giusto, ch'è sauiò riserva le sue parole al suo tempo.

Prov. 10. c.

Cap. 13. a.

Il peccatore ancora mostra la sua pazzia dicendo ingiurie al suo prossimo, si com'è scritto. Chi proferisce parole ingiuriose, è pazzo. Et altroue. Nella bocca del pazzo, la verga della superbia. Da quì si vede quanto pochi sono i buoni.

Prov. 1. a.

Ecl. 10. a.

Dimostra ancora il peccatore la sua pazzia nel dispreggiar la dottrina, e la sapienza Christiana, riputandosi prudente, e sauiò più de gli altri, si com'è scritto. I pazzi dispreggiano la sapienza, e la dottrina: Et altroue si legge. Il pazzo passeggiando nella via, essendo egli pazzo, stima tutti gli altri pazzi. Questa è vna gran pazzia del peccatore infelice, e misero. E da questa pazzia casca in vn'altra maggiore c'ha uendo perso il vero giudicio elegge il male, e lascia il bene. E si come il pazzo p'ù presto camina per la viafangosa, e brutta, che per la via netta, e bella. Così il peccatore lascia la via netta, e bella delle virtù, quale conduce li viandanti alla celeste patria: e camina per la viafangosa, e brutta de i vitij: quale conduce i peccatori all'abisso dell'Inferno: In questo differisce il sauiò dal pazzo: che'l sauiò camina ou'è la vita, e il pazzo ou'è la morte: perche stima più le cose vili, che le pretiose: poiche per vn picciolo diletto dalla carne, si priua de gli eterni solazzi, & allegrezze celesti; e si destina à gli eterni tormenti dell'Inferno. Trouasi maggior pazzia di questa del misero peccatore?

Ecl. 6. d.

Questo è quello, che stupendosi sian Gregorio diceua.

Pf. 118. 67.

8.

Quid insanius, quam pro modica delectatione carnis: aternis se obligare supplicijs? O che pazzia è questa del peccatore, che si lascia ligar dal demonio colle funi di tanti peccati. *Funes peccatorum circumplexi sunt me.* E quello, ch'è peggio, che'l peccatore lasciando Iddio ottimo Signore, s'accosta al Demonio. Nò giudicarebbono esser più che pazzo, vno

se

se lasciasse vn Rè benigno, grande, e liberalissimo, quale per piccioli seruigij donasse grandissimi premij, & andasse à seruire vn Signore vile, & infame, dal quale non aspettasse se nõ qualche mala giornata? Così è, più che pazzo il peccatore, che lasciando Iddio ottimo remuneratore serue al demonio, dal quale non può aspettare se non pene eterne. E però con dolore diceua S. Gregorio. Stolta cosa è, offeso il Signore seruire al demonio: quale con nissun seruigio si placa, e quanto alcuno gli seruirà, tanto più il tormentarà. Ecco la paga del demonio, che dona à i peccatori, che tanto fedelmēte lo seruono: che si reputerebbero à vergogna se mācassero da fare alcuna cosa, ch'egli hau'ordinato nelle pompe, duelli, & altre sue cose.

Mà chi potrà mai pēsare quāto sarebbe grāde la pazzia d'vno, che potesse diuentare figliuolo d'vno potentissimo, e benignissimo Rè cō hereditar il suo ricchissimo regno, e per hauer perduto il giudicio, volesse più presto esser figliuolo d'vn vilissimo, e pouero facchino? Molto più grāde è la pazzia del peccatore, che se vuole, può essere figliuolo d'Iddio, & herede del celeste Regno: e vuol'essere più presto figliuolo del demonio, cō hereditare l'eterne pene. Potrebbe trouarsi mai la maggior pazzia? Mà non è vna sfacciata pazzia del peccatore, che conuertendosi, e viuendo santamente può diuentar Iddio. *Ego dixi. Dij estis: & filij excelsi omnes*, e per non voler lasciare l'vsure, l'ambitione, i piaceri, e l'altre vanità del mondo: vuole più presto diuentar diauolo, come fè Giuda, quale da Christo diauolo fù nominato.

Ioan. 1. 8. 5.
Rom. 8. 5.

Pf. 81. 1.

Ioan. 6. 8.

Ecco vn'altra gran pazzia, Vn'huomo haue vna bella camera, nella quale tenendola netta, & adomata, l'Imperadore di tutto il mondo volentieri ci alloggiarebbe con dargli cento mila scudi il mese: mà costui per non affaticarsi ad annettarla, non si cura d'alloggiar questo gran Signore, mà riceuerà vn vilissimo carnefice in albergo, dal quale presto farà appiccato per la gola: Non diremo tutti costui essere vn vero pazzo. Hora più pazzo è il peccatore: qual'haue l'anima: nella quale volentieri alloggia Iddio: se la troua

Ioan. 1. 8.
1. Cor. 3. 16.

Epb. 3. d.

2. Tim. 1. d.

Apoc. 21. a.

Ioan. 13. d.

netta da peccati graui, & adoraata di virtù, mà il peccatore per non affaticarsi vn poco, più presto riceue in albergo il demonio: quale presto il punirà coll'eterna morte. Non è questa vna pazzia intolerabile? Imperòche il Demonio in tal maniera ama il peccatore per punirlo: si come il ghiottone ama il porcello per mangiarlo, si come dice S. Agostino. E'l peccatore è tanto pazzo, ch' accetta più presto il demonio, che l'hà da tormentar che Christo, che può in eterno glorificarlo; e farlo Signore del Cielo, e della terra. Innumerabili sono le pazzie: nelle quali incorre l'huomo per lo peccato: mà lasciarò di parlare dell'altre pazzie, e ragionarò delle cecità: nelle quali s'incorre per lo peccato. E però grandemente si deue temere, e fuggir più che la morte.

Delle cecità, & ignoranze, che procedono dal peccato.

C A P. L X I I I.

Sopb. 1. d.

Sap. 1. d.

Ps. 81.

PER lo peccato l'huomo diuenta cieco: si come si legge: Caminaranno come ciechi: perche hanno peccato al Signore: & altroue parlandosi anco de i peccatori è scritto. La loro malitia l'haue occiecati. Deh quanto sono occiecati i poueri peccatori: quali non fanno doue caminano, e pensando caminar verso il Cielo, si trouano cascati nella fossa dell'Inferno. Perche essendo occiecato il lume dell'intelletto, non fanno quello, che loro bisogna fare: secondo dice il Profeta, *Nescierant, neq; intellexerunt in tenebris ambulant.* Deh in quante oscurissime tenebre d'errori, e di peccati caminano tutti i peccatori; quali seruono al demonio, & à tutti i vitij: lasciando Iddio, e la via piana delle virtù: quale conduce l'huomo alla bella, & amenissima patria celeste, piena di tutte le vere consolazioni? Al fine s'accoggeranno i meschini, quando ritrouandosi nel profondo dell'Inferno, diranno à bocca piena quello, ch'è scritto nel libro della

della Sapienza. Abbiamo errato, e ci siamo discostati dalla via della verità: il lume della giustizia non ha dato lume a noi, e' il Sole dell'intelligenza non è nato a noi; straccati ci siamo nella via dell'iniquità, e della perdizione. Abbiamo camminate le vie difficili: ma non abbiamo saputa la via del Signore. La nostra superbia che n'hà giouato? la luttantia delle ricchezze che n'hà conferito? Tutte quelle cose come ombra sono passate (e poi in fine concludono.) Nella nostra malignità siamo consumati. Ecco figliuoli miei cari, come'l peccato occeca l'huomo in questa vita; che non gli lascia veder la via della salute: ma lo fa caminar per le tenebre dell'ignoranza, finche l'hà condotto alla fossa dell'Inferno, oue conosce, e confessa l'errore nel qual'è stato: ma tale cognitione, e confusione al misero niente gioua: anzi l'apporta maggior tormento, e cordoglio: vedendo à quanta ruina l'hà condotto la cecità del suo peccato.

Sap. 5. b.

Ibidem c.

Se'l peccato originale (qual'hauemo dalla corruzione della natura humana vitata dal peccato de i nostri primi parenti) è causa di molte ignoranze, e cecità: di quanto maggior cecità sarà causa il nostro proprio peccato attuale, che per nostra propria malitia commetteremo? Dimostriamo dunque di quanta cecità, & ignoranza sia causa il peccato originale, e così verremo in cognitione di quanta cecità sia causa il peccato attuale, quale ne condanna non solamente alla pena del danno, come fa il peccato originale; ma ancora alla pena del senso: come sopra si è visto.

Sette ignoranze procedono dal peccato originale: La prima è delle cose passate. E però il Sauio diceua. Molta è l'assettione dell'huomo: perche non sà le cose passate. Et altrove. Non sà l'huomo quello, che è stato prima di sè. Qual'ignoranza molto offende, perche le cose future sono come le passate. E chi sà le passate, può ben proueder alle cose future com'hanno fatto i veri prudenti.

Eccles. 8. 2.

Eiusd. 10. 5.

Eiusd. 10. 6.

Eiusd. 1. 6.

La seconda ignoranza è delle cose future: si com'è scritto. e le cose future per nullo, e per nessun messaggiero l'huomo le può sapere. Et altrove: E chi dopò se, da venir sia, chi

Eiusd. 8. a.

Eiusd. 10. 6.

Iac. 4. d.

glie lo dimosterà? Dal che viene vna gran miseria al misero huomo. E però San Giacomo diceua. Ecco adesso dite, hoggi, ò dimane andaremo à quella Città: e li certamente faremo vn'anno: e compraremo, e faremo guadagno: quale non sapete, che sarà nel giorno di dimane. E però il Sauio disse. Non ti gloriare: non sapendo, che partorisca il giorno, che soprauerà. E per questo l'huomo sempre misero.

Prou. 27. a.

La terza ignoranza è delle cose, che sono dentro di noi. Imperòche spesso l'huomo non sà l'infermità, c'hà nel corpo. ne le passioni c'hà nell'anima. E ben spesso tiene le passioni sotto spetie di ragione, & i difetti sotto colore di virtù. E per questo il Profeta disse, Signote mondami da i miei occulti errori, e difetti: quali io non conosco. E'l patiente Giob diceua. Se farò semplice: questo istesso non sà l'anima, mia: e mi rincrecherà la mia vita. E l'Apostolo disse. Io di niente son confapeuole: (cioè di niente m'accusa la mia coscienza) nondimeno, in questo io non son giustificato: mà il Signore mi giudica: quale solo sà le nostre interiora.

*PJ. 18.**Iob. 9. c.**I. Cor. 4. a.*

La quarta ignoranza è delle cose, che sono appresso di noi: Imperòche niuno può veramente sapere la intentione, e la volontà del suo prossimo. E però disse l'Apostolo: Chi de gli huomini sà quelle cose, che sono dell'huomo? E perciò difficilmente l'huomo si può guardare dalli tradimenti, dalle lusinghe da. gl'inganni, e dalle fraudi del suo prossimo. La onde Geremia disse. Ciascuno si guardi dal suo prossimo, e non habbia fiducia in ogni suo fratello. E questa è vna grandissima infelicità: se non posso fidarmi d'ogni mio fratello, poiche vedemo Caino ammazzar il giusto Abello: Ismaele perseguitare Isac: Esau Jacob, e Giuseppe essere tradito, e venduto senza causa da i suoi fratelli. Chi potrà fidarsi delle persone estranee?

*I. Cor. 2. c.**Cap. 9. b.**Gen. 4. b.**Gen. 21. a.**27. 8. 37. f.**Cap. 9. d.*

La quinta ignoranza è delle cose, che sono sopra di noi: la onde il Sauio disse. Difficilmente consideriamo le cose, che sono in terra; e con fatica ritrouiamo le cose che sono nel cospetto, e sotto i nostri sensi: mà chi inuestigarà le cose, che sono ne i Cieli? Quali dica: Niuno: se da Dio non sono riucla-

uelate: E però hauemo di bisogno della sapienza infusa.

La sesta ignoranza, e delle cose inferiori di noi: quale Iddio hauea sottoposto al nostro seruigio, & al nostro Imperio. E però Adamo, prima, che peccasse, era à cenno vbidito tutte le creature, delle quali sapeua le nature, e proprietà. Mà dopò il peccato, le creature si ribellarono contra dell'huomo: quale anco perdè la scienza della natura delle cose. Talche per lo peccato originale dall'ignoranza percosso, nõ può l'huomo inuestigare, ne meno esplicar l'vltime proprietà, e differenze delle cose, delle quali con molta fatica, e falsità anco i gran filosofi hanno parlato. Onde il Sauio disse. Tutte le cose sono difficili: e l'huomo non può esplicarle col parlare.

Eccles. 1. b.

Finalmente l'huomo per lo peccato originale di tutte le cose naturalmente è ignorante: La onde il Sauio disse. Hò inteso, che l'huomo niuna ragione può ritrouare di tutte quelle opere, che si fanno sotto il Sole. E quanto più s'affatica, à cercarle; tanto manco le troua, etiam se il Sapiente dirà hauerle conosciute, non potrà ritrouarle.

Eccles. 3. d.

Se dunque tante ignoranze procedono dal peccato originale; quale portiamo con noi dal ventre di nostra madre, e col quale siamo conceputi senza nostra saputa: à quanto maggior cecità, & ignoranza caschiamo per li nostri peccati attuali, quali di nostra propri volonrà commettiamo?

Mà la nostra maggior ignoranza, e cecità è, che ci riputiamo Sauij, e ne gouerniamo colla nostra cieca, e sciocca prudenza: e non vogliamo intender, e seguitar la dottrina, e vita di Christo Somma Sapienza del Padre Eterno: quale solo sà riprouar il male, & eleggere il bene: Egli è il vero lume, ch'è venuto ad illuminar ogni huomo: Egli è quello, ch'illumina i ciechi; e discaecia da i nostri cuori le tenebre dell'ignoranza causata da i nostri peccati. E però egli disse. Chi seguita me, non camina nelle tenebre, mà hauerà il lume della vita. Deh miseri noi: che più presto seguitiamo la cecità, & ignoranza lasciataci dal nostro primo Adamo, che'l lumer e la sapienza, che n'hà portata dal Cielo il vero figliuolo d'Id-

Rom. 1. c.

Prou. 3. a.

Rom. 8. a.

1. Cor. 1. f.

Isa. 7. e.

Ioan. 1. a.

Pf. 145.

Matt. 9. cap.

11. a. 21. b.

Ioan. 9. a.

Ioan. 8. b.

Luc. 18. 8.

Matt. 17. a.

Luc. 21. 9.

Matt. 19. b.

20. a.

Luc. 14. 8.

Matt. 19. c.

Matt. 11. d.

Matt. 5. g.

Rom. 8. d.

d'Iddio! Ciechi nascemo, e nella naturale cecità restar vògliamo. Deh quanto meglio per noi sarebbe, se col cieco ad alta voce gridassimo dicendo. Giesù figliuolo di Daud habbi di noi compassione, e pregatelo che vi voglia illuminare. Imperòche soli quelli, che da Christo sono stati illuminati, hanno hauuta la vera sapienza, e la vera cognitione di conoscere le cose, che sono da fuggirsi, e che sono da seguirsi: Christo solosà la vera strada di ritornar al Cielo. E però il celeste Padre disse. *Ipsam audite.* Ascoltate lui. Miseri noi, che non volemo ne ascoltarlo, ne seguirlo: mà ascoltiamo la carne, il mondo, e'l demonio: seguendo i loro pessimi consigli, quali ciechi ne conducono al profondo dell'Inferno. La carne ci persuade, ch'attendiamo al ben mangiare: e bere, all'otio, & à i piaceri carnali e sensuali. Il mondo ne persuade, che attendiamo ad accumular gran ricchezze, per attendere alle pompe, & altre vanità del mondo. Il Demonio ci persuade, ch'attendiamo all'ambitione, alle grandezze, ad acquistare dignità: à vendicarci dell'ingiurie, e seguir gli odij, & offeruar le leggi del duello; E quasi tutti prontamente vbediscono à questi pessimi consigli de i nostri crudeli nemici. E Christo nostro Iddio, Creatore, Redentore, e per nostro amore fattasi nostro vero amico, e fratello: come vero Sapiente, che non può m'errare ne consiglia l'astinenza, la castità, la sobrietà, il fuggir l'otio padre de i vitij: il dispreggio delle cose del mondo, e delle sue pompe, e vanità: l'humiltà, la pazienza, e mansuetudine: il perdonare, & amar i nemici: con prometterci la figliuolanza del celeste Padre coll'eterna, e celeste heredità. E noi ciechi, & ignoranti facendo poca stima de i suoi precetti, e consigli: andiamo appresso à i consigli della carne, del mondo, e del demonio, che ne conducono all'eterna dannatione. O' maledetto peccato à quanta cecità, & ignoranza n'hai condotti, che manco la dottrina, e la vita del figliuolo d'Iddio ne muoue à seguir, e vedere la vera strada, che ne conduce all'eterna gloria.

Christo mio vera Sapienza dell'eterno Padre: vero Sole
di

di giustizia: mandato in terra per discacciar le tenebre della nostra grandissima ignoranza, & illuminare la nostra gran cecità, e per guidarci al porto della salute; discaccia le tenebre della mia ignoranza, illumina la mia gran cecità, che possa da hoggi auanti sempre seguirti: finch'io peruenga à quella gloria, quale tù mio Redentore col tuo sangue pretioso m'hai comprata, & acquistata. E questa gratia la domando non solamente per me, mà ancora per tutto il mondo, & in particolare per li miei figliuoli, e figliuole, e per tutti i nostri benefattori, e deuoti: ch'è nostro dispetto ne facci dispreggiare il mondo, e seguire te vera, e sicura guida, quale non puoi ingannare, ne essere ingannato. Non riguardare Signore le nostre cecità, & ignoranze, per le quali tanti anni t'habbiamo offeso: mà perdonaci le passate colpe, e non permettere, che per l'auenire più t'habbiamo da offendete.

1. Cor. 1. f.
Io. 1. 2. 4.

Della ferita che'l peccato dà all'anima, e de i beni, de quali ne spoglia.

C A P. L X I V.

Douemo temere, e fuggire il peccato per vn'altra sua malignità: Imperòche il peccato ferisce l'anima ne i doni della natura, e la spoglia della gratia, e de gli altri doni gratuiti: si come Christo n'insegna con quella parabola dell'huomo, che descendeu da Gerusalemme in Gierico, e cascò nelle mani de i ladroni. Da questa gran piaga, che l'anima riceue dal peccato, nasce tanta molestia, & inquietitudine della mala coscienza: perche il peccato punge sempre la mala coscienza. La onde Sant'Agostino diceua. Si come nel giorno del Giudicio i cattiuu saranno cruciati in manifesto, così adesso in occulto sono cruciati. E nel libro delle sue confessioni dice, Signore tù hai comandato, e così è: ch'ogni animo inordinato sia pena à se stesso. Et altrone dice.

Luc. 12. f.

In quodam sermo.

Lib. 1.

*In lib. de
vera inno-
centia.*

*Isa. 57. d.c.
2. d.*

*Pf. 6. 50.
Matt. 26. g.*

*c. 2. d.
Matt. 26. g.*

Pf. 37.

Hebr. 12. a.

dice. In questa vita nessuna croce è più graue, che la mala coscienza: E'l Profeta diceua, che l'empio è come vn mare, che fa tempesta, che non può riposare. Perche non è pace à gli empij. E Geremia diceua. Vedi quanto sia cosa matta, & amara, tù hauer lasciato il Signore Iddio tuo. Imperò che il peccato è cosa contra natura, perche non è secondo l'ordine d'Iddio: mà è cosa mostruosa. E si come la donna partorendo vn mostro contro l'ordine natura, molto s'attrista. Così l'anima partorendo il peccato contra l'ordine, e gratia d'Iddio, e forzata à rammaricarsi (benche il senso n'hauesse diletto.) E si come la vista del mostro rinoua il dolore alla donna, che lhà partorito: così la raccordatione del peccato commesso affligge l'anima, che l'hà partorito: si come si vede in Daud, in S. Pietro, & in altri peccatori veramente pentiti. Chi non sente questa amaritudine del peccato commesso, è segno, ch'è morto alla vita della gratia, & è quasi desperato. Imperò che nel peccato sono sette gradi, per li quali si discende, e casca al profondo de i vitij, e poi dell'Inferno.

Il primo grado è l'importabilità, perche l'huomo, che non è asuefatto al peccare: quando pecca la prima volta, quel primo peccato gli pare importabile, e tanto gli pare brutto, che non troua requie. E di questo parla Geremia. A questo è facile ritornare à penitencia, come fù à San Pietro: quale amaramente pianse il suo peccato per tutto il tempo della sua afflitta vita, perche poco dimorò nel peccato.

Il secondo grado, è che peccando la seconda volta, il peccato nõ pare importabile, mà graue, come diceua il Profeta, che le sue iniquità gli erano aggrauate, si come vn graue peso: E questo grado si chiama grauezza. Da questo grado anco facilmente l'huomo si può rileuare, si come ne conforta l'Apostolo, dicendo. Deponendo il peso (cioè il peccato commesso, ch'è gran peso) e'l peccato che ne stà d'intorno (cioè l'occasione del peccare) per patientia corriamo alla battaglia à noi proposta. Imperò che l'huomo ch'è aggrauato dal peccato, non può resistere alle tentazioni,

ni, & alle battaglie, che la carne, il mondo, e'l demonio gli prepara. E questo, l'huomo cascando nel peccato, subito deue leuarsi: acciò possa combattere, e vincere i nemici. Se così hauesse fatto Dauid: non farebbe cascato dalla concupiscentia all'adulterio, e dall'adulterio all'homicidio: E però chi non s'è leuato dal primo peccato, almeno si leui dal secondo, se non vuole calcare al terzo, al quarto, & à tanti altri, che ponno seguire.

2. Reg. 11. 9.

Il terzo grado si chiama leggierezza. Imperòche l'huomo cascando la terza volta: il peccato non gli pare più importabile, nè graue, mà leggiero, che non sente il peso: E se pensa al suo peccato, sà ch'è male: mà perche non sente quel gran peso, non hà pensiero che molto gli dia molestia: mà conoscendo, ch'è male: dice quel che si suol dire: *Cras crastinando: benefaciam, nescio quando*. E così da dimane in dimane và sfuggendo il lasciar il suo peccato.

Il quarto grado poi è peggiore, ch'è l'insensibilità; che non sente più grauezza di peccato, nè gli viene più pensiero di lasciarlo: è nè per effortatione, ò consoglio, nè per flaggello d'Iddio, nè per rimorso di conscientia si moue à penitenza. Tal che se gli può dire: l'hai percosso, e non si è doluto: l'hai fracassato, e non hà voluto riceuer la disciplina: Perche il peccato hà questa malignità, ch'indura il cuore del peccatore, si come è scritto: *Induratum est cor Pharaonis*. Et altroue: *Cor eius indurabitur quasi lapis*.

Iere. 5. 8.

Exod. 7. 2.
Iob. 41. 6.

Il quinto grado si dice Giocondità: Perche l'huomo, ch'è assuetto al peccato, non solamente non si duole del peccato: mà ancora se ne diletta, e se ne gloria. Di questi è scritto. S'allegnano hauendo fatto male, e per allegrezza saltano nelle cose pessime. O' diabolica allegrezza, che partorisce eterno pianto, dolore, e tormento.

Prom. 2. 8.

Il sesto grado, è detto Appetibilità. Imperòche all'inetecchiato peccatore per la mala consuetudine, c'hà fatta nel peccatore appetisce il peccato: e senza tentatione alcuna egli stesso s'incita à peccare, e cerca il modo come possa peccare: si come dice S. Agostino: 'Questo è vn pessimo

De penit.
dist. 3. c. con-
fideres.

Dd

gra-

grado: dal quale si casca nel seguente .

Prov. 13. a. Il settimo grado, è la defensione. Imperò che il peccatore quando è peruenuto al profondo dell'iniquità, non solamente non accusa il suo peccato, ne gli pare graue, ne sente rimorso di coscienza, mà per ogni via vuole ditenderlo: dicendo ch'è ben fatto: Di questo parla il Sauio dicendo: l'empio, quando è peruenuto al profondo de' peccati, dispreggia, cioè non fa stima della correctione fraterna: de' Diuini precetti; e de i buoni consigli: ne manco si cura della celeste gloria: ne teme le pene dell'Inferno: perche, è tanto occiecatò, & ostinato, che si può dire quasi Inso-
dele .

Di molti altri mali, oltre i sopradetti, che dal peccato procedono.

C A P. L X V.

Ezech. 18. c. **S** I deue ancora temere, e fuggire il peccato: perche ammazzi: l'anima, si com'è scritto l'anima, che peccherà, essa morirà, e non solamente l'ammazza; mà ancora la priua d'ogni bene. E si come'l corpo morendo, è priuato di tutti i beni temporali. Così l'anima per lo peccato morendo, è priuata di tutti i beni spirituali; si come si legge. *Ecl. 9. d.* Chi in vna cosa offende, perde molti beni: E prima è priuata della gloria dello Spirito Santo, e per consequenza è priuata delle virtù, e de i meriti delle bon'opere fatte in gratia. *Sap. 1. b.* e finalmente della vita eterna. Parui forse poco male questo?

Ezech. 18. f. Il peccato anco falsifica l'anima: qual'essendo creata ad imagine d'Iddio, è tanto bella, & ornata de i doni naturali, e gratuiti, che secondo S. Gregorio se gli huomini la potessero vedere l'adorarebbono per Dio: giudicando in vn certo modo il Dio non essere più bello. E nondimeno tanto è la malignità del peccato, che la fa diuentar bruttissima simi-
le

le al demonio. *Recessit omnis decor à filia Sion.*

Ezech. 16.

Il peccato non solamente offende Iddio; e l'anima di chi pecca, si com'è scritto. *Qui diligit iniquitatem; odit animam suam:* *Ps. 10.*

mà ancora contrista, & offende gli Angeli, e Santi del Paradiso. E si come i fratelli, e sorelle piangono la morte corporale del loro fratello: così gli Angeli, e Santi si dicono nel modo loro piangere la morte spirituale di colui, che pecca, si com'è scritto: *Angeli pacis amare flebunt.* *Isa. 33. 6.* Perche si dogliono, che sono dannificati, e priuati del premio accidentale, quale sarebbe à loro accresciuta della salute di colui, se non hauesse peccato. Perche tanto sarà maggiore la consolatione accidentale di tutti i Beati: quanto maggiore sarà il numero de gli eletti: per la scambieuale, e vera amicitia, ch'è trà loro. *Luc. 11. 4.*

Il peccato ancora molto offende l'anime, ch'è sono in Purgatorio; perche quelli che sono dal peccato posseduti: già non ponno dar à quelle efficace aiuto coll'orationi, elemosine, & altre opere bone, come fanno quelli, che sono in gratia del Signore.

Offende molto il peccato ancora quelli, che sono tormentati nelle pene Infernali: perche s'alcuno per lo peccato è dannato: s'accresce la pena accidentale de gli altri dannati. *Luc. 16. 9.* E però il ricco Epulone pregaua il Padre Abramo, che mandasse Lazaro à i suoi fratelli: acciò facessero bene, e non andassero al luogo de i tormenti: temendo l'accrescimento della sua pena: per la venuta de i suoi fratelli.

Il peccato finalmente offende tutto il mondo, cioè tutte le creature tanto rationali, come irrationali, perche essendo offeso Iddio capo, e creature di tutte le creature, tutte restano offese. E per questo il peccatore morendo nel peccato, hauserà contra di se gli Angeli, i Santi, e tutte l'altre creature: quali tutte concorreranno à punirlo nel giorno del Giudicio, vendicando l'ingiuria fatta al Creatore. *Sap. 5. 6.*

Non è possibile, che si possano raccontare, e narrare gl'numerabili nocuenti, e ruine, che dal peccato procedono. Imperò che si come il principio, l'origine, la causa, e fonte

d'ogni bene, è il Sommo Iddio: così il principio, l'origine, e causa d'ogni male corporale, e spirituale, temporale, & eterno è stato, & è il maledetto peccato, à Dio, & à gli Angeli tanto abomineuole, al demonio tanto diletteuole, & all'huomo tanto noceuole. Non voglio più oltre de i suoi nocuenti, e di tante altre pazzie, che procedono dal peccato, parlare: per non essere possibili (com'è detto) à narrarle tutte. E però io giudico essere bastante quello, che s'è detto, à mouer quelli, che sono d'Iddio, à temer, e fuggir il peccato causa di tanti mali. E però niuno volontariamente deue commetter vn peccato, per lo quale grauemente s'offende Iddio: ne per scampare da qualsuoglia altro male, etiam dalla morte corporale, ne per acquistare qualsuoglia altro bene, che non sia Iddio.

Come per acquistare qualsuoglia bene finito, ò per fuggire qualsuoglia male, non si deue peccare mortalmente.

C A P. LXVI.

ET acciòche l'huomo sappia quanto si deue temere, & odiare, e fuggire il peccato: deue sapere quali sono i beni, che si deuono dispreggiare, e quali sono i mali, che si deuono sostenere più presto, che volontariamente commettere vn peccato mortale, per lo quale s'offende Iddio: qual'è Sommo bene.

Tutti i beni: (lasciando Iddio, ch'è Sommo bene) sono in trè maniere. O' sono corporali: ò sono temporal (tra quali ponemo i beni naturali) ò vero sono spirituali.

I beni corporali sono tutti quelli, c'hanno solamente: come sono i quattro elementi, e i Cieli (secondo i Theologi:) ò c'hanno l'essere, e'l viuere come sono gli alberi, l'herbe, e le piante: ò c'hanno di più il sentire: come sono gli animali bruti. ò c'hanno di più l'intendere: come sono gli uomini.

Po-

Ponemo vn caso: che vno commettendo vn peccato mortale potesse potesse acquistare tutti i tesori, che sono, e che potesser'essere, e potesse diuutar Signore, e padrone di tutto il mondo, e di mille mondi, e de i Cieli, e di tutte le cose, che sono nel mondo in niun modo deue consentire à commettere tal peccato mortale, per lo quale perderebbe l'anima sua: la quale senza comparatione è più nobile, e migliore di tutte le cose sopradette. E però Christo disse. *Math. 16. d.* Che gioua all'huomo, che guadagni tutto il mondo, e patisca detrimento l'anima sua? O quale commutatione darà per l'anima sua? Quasi dica, esser'impossibile trouarsi cosa nel mondo, che sia all'anima vguale: E però si deue fare più stima dell'anima, che di tutto il mondo, e di tutte le cose, che l'huomo potesse acquistare con fare, ò consentire ad vno solo peccato graue. Anzi dico secondo Sant'Agostino, che l'huomo deue sostenere tutti i mali, e perdere la vita corporale (ch'è la più pretiosa cosa, che sia nel mondo) più presto, che volontariamente consentire ad vn solo peccato mortal. *32. q. 5. cap. 2. d. 1. d. 2.* E però se vn fosse padrone di tutto il mondo, e gli fusse posto in electione ò di perdere il dominio di tutto il mondo, & anco la vita corporale: ò consentire ad vn peccato mortale: dourebbe indubitatamente più presto perdere il dominio di tutto il mondo, & anco la vita, che fare vn peccato mortale, per lo quale si perde l'anima, e Dio; quali sono da preferirsi à tutte l'altre cose. E però S. Agostino disse. Più presto si deue eliggere morire; essendo amato da Iddio; che viuer, essendo Iddio offeso. Anzi di più l'huomo per non consentire ad vn peccato mortale, deue più presto commettere che sia ucciso egli con tutti i suoi figliuoli, padre, madre, e tutti i suoi cognati, e cari: come fè la madre de i sette fratelli Machabei, e Santa Sinfiorosa, & altre: Perche importa più la morte di vn'anima, che di tutti i corpi. Anzi dicono i Theologi (che se fosse cosa possibile) che si ponesse in electione, ò che la Beata Vergine, ò Christo fosse ammazzato, ò sbandito dal Paradiso; ò che l'huomo consentisse ad vn peccato mortale. In niuno modo consentire dourebbe

per

per non offender Iddio. Deh miseri noi ; che vedemo tanti, che non solamente per non perdere vna picciola possessione, ò altra cosa minima, consentono ad vn peccato mortale : e non solamente per non perder la vita del corpo ; mà per fuggir vna picciola infermità , molti offendono Iddio. Mà che diremo di coloro, che ne per guadagnare , mà per colera, ò per burla offendono Iddio; e l'anima loro; biamstemmando, ò facendo altro peccato mortale ridendo? Sono huomini costoro forse? A me pare, che siano peggiori di bestie, ò de i demonij.

I beni temporali. sono l'amicitia, libertà, sanità, bellezza, prosperità, nobiltà , scienza , bona fama , dignità , & altre cose simili. S'alcuno dunq; potesse acquistar l'amicitie di tutti i gran Rè, e di tutti i potenti huomini del mondo , e tutti gli altri beni sopradetti, col consentir ad vn peccato mortale, non vi douerebbe consentire . Anzi s'hauesse tutti i già detti beni , e per conseruarli, bisognasse consentir ad vn peccato mortale: douerebbe intrepidamente perderli tutti insieme, più presto, che peccare mortalmente . Imperòche se douemo far poca stima dell'amicitia del Padre, della Madre, e dell'altre persone congiunte (secondo la dottrina di Christo.) Quanto più douemo fare poca stima dell'altre cose temporali, per lo quale si perde Iddio, e l'anima? Imperò che migliore è la bellezza, la fortezza, e gli altri beni dell'anima, qual'è eterna, che tutti i beni temporali: quali tutti sono cosa finita.

Luce 14. f.
Mat. 10. d.

I beni spirituali sono l'innocenza, la purità, la pietà, e tutte l'altre virtù. Posto che fosse possibile, che l'huomo consentendo ad vn peccato mortale potesse acquistare l'innocenza, la purità, e tutte le virtù, c'hanno tutti i Santi , e Spiriti Beati. E se nõ cōsentisse al peccato, sarebbe priuato di tutte le virtù predette, se l'hauesse: in niuno modo cōsentir douerebbe al peccato: perche maggior male è offender Iddio , che la priuatione di tutte l'altre cose. E se possibile fosse, che l'huomo commettendo vn solo peccato mortale, potesse conuertir tutti i peccatori à penitenza, & all'eterna salute, & liberare

fare tutte l'anime dal Purgatorio, e dall'Inferno, e ridurre tutti gli heretici, & infedeli alla vera fede; in niun modo peccare douerebbe: Anzi più presto permetter dourebbe, che tutti gli Angeli fossero discacciati dal Paradiso, e che tutte le creature si annichilassero, che peccar mortalmente, & offendere Iddio. La onde S. Anselmo diceua. Che più presto si deue eliggere la morte, e l'annichilatione di tutte le creature tanto celesti, come terrestri, che l'offesa della verità. Et altroue diceua. Confesso, che per la conseruatione di tutte le creature, niente è lecito à fare contra la volontà d'Iddio Creator nostro.

In libro de similitudinibus.

In lib. 1. cur Deus homines.

Come con la ragione si proua con l'autorità, e coll'esempio, che non si deue consentire al peccato: ne per conseguir qualsiuoglia bene finito, ne per fuggire qualsiuoglia male.

C A P. LXVII.

Questa pura verità, che non si deue peccar mortalmente ne per acquistare qualsiuoglia bene creato; ne per fuggir qualsiuoglia male: si prouerà per ragione, per autorità, e per molti esempi: come si vederà.

E prima, la naturale ragione, quando da passione è liberata, n'infegna, che di due beni douemo eliggere il migliore, e maggior bene: e chi altrimenti fa, molto erra: secondo San Giulamo. E con questa ragione Christo riprese coloro, ch'haueano tanta ansiosa cura delle cose temporali, e poca dell'anima, quale si deue preferire à tutte le cose à se inferiori. E con questa ragione escusò la sua diletta Maddalena: quando fu accusata dalla sorella: dicendo, che Maria come prudente hauea eletta l'ottima parte, se ben la parte eletta da Marta era bona: mà quella di Maria era migliore. Essendo dunque vero che la ragione vuole, che si eligga il maggior bene: e trà tutti i beni, il maggiore; e migliore è Dio,

De confes. diff. 1. cap. Non mendociter. Matt. 6. d. Luc. 10. g.

è Dio, qual'è sommo, & infinito bene. Prima causa, e fonte, donde deriuano tutti gli altri beni da lui creati: Per questo, niuno per acquistare, ò per non perdere tutti gli altri beni, deue peccare, ne consentir al peccato; per lo quale si perde Iddio sommo bene: in comparatione della cui bontà, niuna cosa può dirsi bona: si come sè testimonianza la somma verità quando rispose all'ardito giouane: dicendo. *Nemo bonus, nisi Deus*: quale per essenza è somma bontà; mà l'altre cose sono bone: in quanto partecipano di quella somma, & infinita bontà; dalla quale sono create le bontà dell'altre cose.

Luc. 18. d.

Mat. 19. e.

D. Th. 2. 2.

9. 26. et. 4.

35. 9. 4. e. for-

suo c. neq; n.

32. 9. 4. e.

sue nō sunt.

La seconda ragione è che l'ordine della carità vuole che ciascuno ami più la salute dell'anima sua, che dell'anima del suo prossimo. E però niuno deue fare alcun graue peccato: per lo quale perde sè l'anima sua, per saluar l'anima del suo prossimo, ne meno è lecito far'vsura, ò rubare per fare elemosine al tuo prossimo. Secondo Sant'Agostino. Nè si deue commettere adulterio per generar figliuoli, nè far'altro peccato per fare qualsuoglia bene. E però niuno deu'offendere se stesso per giouar'altri.

La terza ragione è dell'officio della prudenza, quale vuole, che di due mali, si deue sostener il minore, quando non si ponno scampar tutti due. E questo anco n'insegna la natura: per lo cui istinto non solamente l'huomo, c'hà il discorso della ragione, mà ancora i serpenti espongono il resto del corpo alle percosse per difendere la loro testa: essendo manco male patir vn'altro membro più presto, che la testa membro principalissimo. E però essendo manco male perder il corpo, e tutte le cose del mondo, che perder l'anima: l'huomo deu'eleggere più presto perdere tutte le cose del mondo, e temporali, che fare vn peccato mortale, per lo quale si perde l'anima. Di più il peccato mortale è maggior male, che qualsuoglia pena, etiamdio, quella del purgatorio, ò dell'Inferno: perche la pena in sè, non è male semplicemente: mà il peccato semplicemente è il più gran male, che si troua. E però l'anime de i Beati, secondo alcuni; se

Franc. mai.

in ser. de

gratia Dei.

fos-

fosse possibile, più presto eliggerebbono essere nelle pene dell'inferno senza alcuno peccato, ch'essere in Paradiso con vno solo peccato mortale, per eliggere il manco male. E però Santo Anselmo disse; & anco Santo Agostino. Che voleva più presto puro, & innocente al fuoco dell'inferno entrare, che con peccato posseder i regni celesti. Essendo cosa manifesta, che nell'Inferno solamente i cattivi essere tormentati; & i buoni soli godere la celeste beatitudine. Talche se fosse possibile, ch'vn giusto andasse all'Inferno, niuna pena sentirebbe: non portando seco il peccato, ch'è la materia, con la quale abbrugia il fuoco dell'Inferno: e nel Cielo i mondi di cuori vedono, e godono Iddio. E però chi al Cielo entrasse immondo, & ammacchiato di peccato; non sarebbe capace di quella celeste gloria. E per questo si deue eligger à tollerar ogni pena, più presto che far vn peccato mortale: quale ne priua della visione, e fruitione d'Iddio. Deh miseri noi quanti pochi intendono questa pura verità: poiche per fuggir ogni picciola pena, e per non perdere vna picciola cosa, si fanno tanti falsi giuramenti, e tanti altri peccati.

In lib. de s. militud. In ser. cōm.

Matt. 5. 4.

L'autorità ancora proua, che più presto si deue tolerar ogni graue pena, & essere priuo d'ogni bene temporale, che consentir al peccato. La onde Christo disse, che l'huomo si douea priuar della mano, del piede, e dell'occhio: cioè delle cose necessarie, e carissime, quando quelle gli fussero occasione di peccato: per lo quale hauesse poi d'andare al fuoco eterno. E Sant'Agostino dice, che l'huomo non deue col suo peccato prouedere all'altrui salute: ne deue dir vna buggia per liberar vn'altro dalla morte corporale. Perche la bocca bugiarda, che dice la bugia; ammazza l'anima sua. Deh miseri noi: come stà il mondo! se per liberare vn'huomo dalla morte, non è lecito dir vna picciola bugia senza offesa d'alcuno: come sarà lecito dire tante graui bugie con pregiudicio della robba, ò dell'honore, ò della vita del profimo? se non è lecito dire vna legiera bugia per liberar alcuna donna dal dis'honore, e dis'honestà, alla quale potesse incorrere: sarà lecito mormorare, detrarre, e denigrare la

Matt. 18. 6.

27. q. 2. c. faciat homo. c. si quis ad te.

Sap. 1. 7.

22. q. 2. cap. primum.

Et

fama

fama di tante persone? Miseri noi: Non è lecito fare vn leg-
giero peccato, per giouare: e sarà lecito far tanti graui pecca-
ti per offendere? O' pazzi che siamo senza intelletto: che
non intendiamo le scritture, ne i Santi Dottori.

Gli esempi ancora dimostrano, che l'huomo deue priuar-
si d'ogni bene, e tolerar ogni pena più presto, che consentir
ad vn peccato mortale. Ecco Abramo hauea quello vnico
suo legitimo figliuolo bello, buono, & vnico solazzo, e so-
stentamento della sua vecchiezza: nel quale s'haueano da
benedire tutte le genti. E non di meno delibera di priuarfe-
ne, e tolerar quella gran pena, che sentiuua: quando pensa-
ua in quelli tre giorni, ch'insieme andauano al monte: che
gli bisognaua colle sue proprie mani ammazzare, & offerir
in sacrificio quello suo figlio, che tanto amaua. E tutto que-
sto toleraua con pazienza, per non incorrere al peccato del-
la disobediencia. Talche era apparecchiato à priuarfi di qual-
siuoglia cosa à se carissima, e sostener ogni pena più presto,
che offender' Iddio con vn peccato mortale: il che dimostrò
infin' al fine.

Gen. 22.4

Mat. 5.7.

2. Matt. 7.

Tutti gli Apostoli, i Martiri, & altri Serui d'Iddio, per nõ
consentire al peccato: hanno voluto più presto perdere ogni
bene temporale, e la propria vita: con sostener tanti dolori,
e crudeli tormenti: lasciando à noi l'esempi loro: quanto gran
timore douemo hauere di commetter il peccato, e quanto lo
douemo fuggire, & odiare. Christo ancora, per lo grand'o-
dio, che portò al peccato, volse tanto patire, e morire con
tanta vergogna, e dolore: lasciandone l'esempio suo, che
vogliamo seguirlo. Questo ancora i gentili, e pagani con
dottrina, e con esempi hanno dimostrato, che douemo più
presto perdere ogni bene, e sostener ogni tormento, ch'of-
fendere la virtù, e la verità? Oude il Filosofo diceua. Meglio
è morire, che fare contra la virtù, e per la salute della verità,
e necessario lasciar ogni amicitia.

1. Petr. 2.6.

1. Tib.

Aug. in 117.

de uer. relig.

2. offe.

Socrate Filosofo è stato molto lodato, perche volse più
presto sostener la morte, ch'adorar gl'Idoli. Cicerone di-
ce, che niuno può essere giusto, chi teme l'esilio, la pouertà,
e la.

è la morte, e ch'antepone queste cose alla giustizia .

Marco Attilio Console Romano fù lodato, perche volse Cic. 1 off.
più presto sostenere vna morte horribilissima, che violare Aug. de Ci-
la fede data à i suoi nemici. Questi, & altri esempj si leggo- uit. Dei
no de i Filosofi, e generosi caualieri gentili, quali con tutto,
che non haueano la cognitione di Christo, ne la speranza
della futura, e gloriosa resurrettione; che speriamo noi. Non
di meno dissero, che ciascuno deu'essere di tanta fortezza, e
costanza d'animo, che più presto eligga la morte, ch'offen-
da la virtù. E ch'l peccato è maggior male, che la seruitù,
che la perdita d'ogni dignità, delle ricchezze, dell'amicitia,
e ch'essa morte.

Deh Christiani. Tanti gentili senza il lume della nostra
fede, hanno fatta poca stima delle dignità, delle ricchezze,
e della propria vita, per non commettere alcun defetto con-
tra la verità, e voi per vno scudo, e per manto dite mille bug-
ie, e giurate il falso, per vn picciolo solazzo, e per non la-
sciare gli spassi del mondo, fate senza timore tanti peccati?
E per fuggir ogni picciolo incommodo offendere Iddio?
Non vi dolere, se non di voi stessi, e della vostra sciocchez-
za, se nell'Inferno sarete puniti più de i pagani, quali più di
voi hanno difesa la verità, & hanno voluto patire, per non
offenderla . . .

*Delle minaccie, e de i consigli della Sacra Scrittura,
per li quali douemo lasciare di fare i peccati.*

C A P. LXVIII.

ET acciò l'huomo più tema, e fugga il peccato, deuè Ecl. 41.6,
sempre hauere in mente le minaccie del Signore, che
fa contra coloro, che consentono al peccato. La onde
si legge. O' huomini empj. Guai à voi, c'hauete lasciata la
legge del Signore altissimo. E se sarete nati, nella maledictio-
ne voi nascete; E se sarete morti, nella maledictione sarà la

Prou. 3. d. *Ist. 7. b.* *Am. 1. 9. c.* *Erod. 32. g.* *Apo. c. 1. g.*

Pf. 14.

Tob. 4. b.

Prou. 14. d. *Tob. 12. b.* *Eccl. 21. a.* *Ibidem.*

17. c.

Ioan. 5. e.

Ioan. 8. a. *Rom. 6. b.* *2. Petr. 3. d.*

ltra parte. Et altroue dice. Chi contra di me peccerà, offenderà l'anima sua. Et altroue dice. Guai alla gente peccatrice, & al popolo graue d'iniquità. Et altroue. Tutti i peccatori del mio popolo moriranno di spada. Et altroue. S'alcuno peccerà dinanzi à me: lo scancellarò dal libro della vita: nel qual'è scritto. E però non potrà entrar alla celeste patria: oue non entrerà cosa macchiata: ò che farà abominatione, e bugia: mà solamente v'entrerà l'innocente, e mondo di cuore. E però acciò possiamo scampare dalle minacie, e dall'ira del Signore; ascoltiamo i consigli, che ne dà la Sacra Scrittura. E prima quello, che dice il buon vecchio Tobia al suo figliuolo. Guarda, che non acconsenti mai al peccato. Perche il peccato fa miseri i popoli. E quelli che fanno il peccato, e l'iniquità, sono nemici dell'anime loro. E però si deue fuggire il peccato, come dalla faccia del serpente. E chi è calcato nel peccato, non deue aggiungere peccato à peccato: mà pregare il Signore, ehe gli rimetta i primi. Et altroue l'istesso diceua. Conuertiti al Signore, e lascia i peccati. Questi consigli della vecchia Scrittura douemo ascoltare, & anco i consigli di Christo, e de i suoi Apostoli. Che dice Christo al Paralitico sanato a casso la piscina? Ecco sei fatto sano: già non più volere peccare. Et alla sconfolata adultera disse. Va, e non volere più peccare. San Paolo che dice? Non regni nel vostro mortale corpo il peccato. San Pietro che dice? Siate diligenti, & ansiosi, che siate ritrouati immacolati nella pace. San Giacomò che dice? O' peccatori, mondate le vostre mani: ò doppj l'animo, purificate i vostri cuori. Questi consigli douemo seguire. Se veramente hauemo il timore iniziale, quale ne fa astener dal peccato, e ne fa dolere delle commesse colpe: non tanto per timore della pena; quanto per hauer'offeso Iddio: dal qual' habbiamo hauuti, & aspettiamo tanti beneficij in questa misera pellegrinatione; & aspettiamo l'eterna beatitudine; E però molto douemo dolerci de i peccati commessi, e temere, e fuggire ogni peccato, tanto odioso alla sua Diuina Maestà.

Come

Come chi ha' il Timore Iniziale teme il mondo: qual'è fallace instabile, vile, traditore, e nemico de i Serui d'Iddio, i quali perseguita in più modi.

C A P. LXXIX.

PER lo Timore Iniziale ancora si teme, e fugge il mondo, quale spesso fa gran male à quelli, che vogliono seguire la vita, e dottrina di Christo, quale à i suoi cari discepoli, e per consequenza à tutti i suoi seguaci. Nel mondo hauerete pressura, & affittione: mà confidateui in me, ch'io hò vinto il mondo. Il mondo perseguita tutti quelli, che sono risoluti di lasciarlo, e dispreggiarlo: e seguitare la dottrina, e vita di Christo, qual'è la vera via, che sicuramente conduce all'eterna vita tutti coloro, che perseverantemente vogliono seguirlo. Il mondo è vn gran nemico traditore, che incessantemente cerca leuare à Christo i suoi cari in due maniere. Prima con lusinghe uoli carezze, promettendo loro prosperità, ricchezze, honori, dignità, lodi, gloria, spassi, solazzi, & altre cose vane, & apparenti, quali cose, ò non le dona, ò se le dona; sono causa d'inquietare l'animo di chi l'hauerà, essendo vili, che non possono mai fariarlo: & essendo instabili; che non ponno mai lungo tempo stare con vn Padrone, mà cercano di passare in altro. E però gli animi generosi de gli eletti del Signore, conoscendo la viltà, e l'instabilità delle ricchezze, delle grandezze, de gli honori della gloria, e dell'altre cose del mondo, l'hanno fuggite, e dispreggiate, com'hà fatto il loro Capo Christo, quale fuggì quando cercauano di farlo Rè, dispreggiando la vana, e falsa gloria del mondo: aspettando d'essere glorificato, e coronato della vera gloria dal celeste padre, qual'è salta gli hmili, e sbassa i Superbi in questo mondo prima, e poi nel profondo dell'Inferno, se non s'emendano, si come

Ioan. 16. d.
Ioan. 14. a.
Eccl. 1. b.
Isa. 9. d.
Os. 4. e.
Ioan. 6. b.
Pf. 8. b.
Luc. 1. e.
Isa. 14. d.
Exod. 14. g.
1. Matt. 9. d.
Att. 1. 2 d.

fè à Faraone, & Antioco, & ad Herode, & à tanti altri Rè del mondo: de' quali dopo morti, l'istesso mondo si è ride, e burla. La onde si legge d'Alessandro Magno Signore quasi di tutto il mondo: ch'essendo morto: vennero sette Filosofi al suo regale Palagio. E'l primo disse. O Alessandro. Hieri signoreggiavi tutto il mondo: & hoggi la morte signoreggia te! Il secondo disse. O Alessandro. Hieri non ti bastaua tutto il mondo: & hoggi ti bastauo due braccia di terra! Il terzo disse. O Alessandro. Hieri tù haueui vna comitina di grã Signori, Rè, Duchì, Principi, e di tanti seruidori: hoggi tù solo giaci nel sepolcro! Il quarto disse. O Alessandro. Hieri tutti di te haueano timore, niuno, te morto: hoggiteme! Il quinto disse. O Alessandro. Hieri tutti volentieri ascoltauano la tua voce. Hoggi tù vinto dalla morte, giaci nel sepolcro, e non puoi parlare! Il sesto disse. O Alessandro. Hieri nella tua potestà haueui tanti regni: hoggi la morte nel suo dominio ti possiede! Hieri tù eri bello, & ornato: hoggi sei brutto, & horribile ad esser visto! Il settimo disse. O Alessandro: Hieri tù mangiaui tanti delicati cibi: hoggi sei fatto cibo di vermini! Ecco il fine delle grandezze del mondo; quali ne fanno perdere le grandezze eterne del Cielo. E però il Demonio cerca per mezzo delle false, e lusinghevoli carezze del mondo tirarci all'eterna ruina. E però colui, ch'ha il Timore Iniziale, incomincia à guardarsi dalle false lusinghe del mondo: temendo di non esser da lui butolato insieme con tanti altri.

*Hebr. 11. per
totum.*

Ma'l fallace, e traditore mondo: quando vede, che non può con lusinghe vincere, & ingannare i cari d'Iddio; cerca di vincerli con persequitarli manifestamente con terrori, minacce, derisioni, ingiurie, vituperij, seherni, vergogne, mormorazioni, maledittioni, tribolazioni, guai, affanni, & altri mezzi terribili per spauentarli, e farli mancare dal suo dispreggio, e dall'amor d'Iddio. Mà quelli, che sono ben risoluti di non offendere la sua Diuina Maestà; se ben'ancora sono imperfetti della carità; nondimeno si sforzano di non lasciarsi vincere à fatto dalle persecuzioni, e terrori del mondo.

do: mà temendo di non esser vinti; ricorrono al Signore, dicendo col Profeta, Signor Iddio mio in te hò sperato: fammi saluo da tutti coloro, che mi persecutano. E se ben gran timore hanno delle fallacie, e persecutioni del mondo, hanno però gran speranza nell'aiuto del Signore, quale non abbandona mai coloro, ch'in lui confidano, e che cercano fare la sua Diuina volontà. Ciascuno dunque amator di Christo deue temere il mondo, e non fidarsi nelle sue false promesse: ne desiderare le sue vanità, quali tutte sono piene di falsità, e partoriscono affanno, inquietitudine, e dolori in questa misera, & affamata vita, e poi al fine conducono l'anima all'eterna morte. Chi dunque sarà tanto pazzo, che voglia amare vn nemico tanto fallace, e traditore? Qual'huomo di sanamente, non temerà, e fuggirà il mondo tanto infedele, quale mai à niuno hau'offeruato quello, che gli hà promesso? E però tutti coloro, che temono Iddio, e che cercano di non offenderlo, incominciano à dispreggiar il mondo; per non esser da lui burlati, e condotti all'eterna morte, qual'è quella pessima paga, che dona il demenio, e'l mondo è coloro, che fedelmente hanno loro ben seruito, in premio de i loro seruigi. Deh miseri, & infelici tutti coloro, che seruono al mondo, il cui seruigio non si può fare senza l'offesa d'Iddio, e la ruina dell'anima. E però tutti coloro, che non vogliono offendere Iddio, e cercano saluar l'anime loro, temono, e fuggono il mondo, como loro vero, e capitale nemico, e traditore, qual'inganna, e tradisce tutti coloro, che fedelmente gli seruono, & honora à suo dispetto coloro, che'l fuggono, e dispreggiano: se ben'altrimente nel principio dimostra. Mostraua il mondo fare poca stima di Christo, e de i suoi Santi, & esaltar, & honorar i suoi Prencipi, Rè, & Imperadori? mà à suo dispetto honora Christo, e suoi Santi viui, e morti: e de i passati Prencipi, Rè, & Imperadori non si fa dal mondo alcuna festa. Or non vedemo il Palagio, e la Chiesa San Pietro sempre crescere, e i Palagi di tanti Imperadori tutti dati à terra? Gli trionfi di tanti Imperadori sono estinti. Gli trionfi, e le feste di Christo, e de i suoi Santi

ti ogni anno si celebrano. E però chi hà intelletto, teme, e fugge il mondo, e seguira Christo.

Come il mondo si dene fuggire, perche impedisce la cognitione d'Iddio, e luogo di pena, e ci fa nemici d'Iddio.

C A P. L X X.

IL mondo s'hà da temere, e fuggire non solamente, perche egli è traditore, fallace, e mortale nemico de i Serui d'Iddio, e ruina, e manda in perditione tutti quelli, che l'amano, e fedelmente lo seruono: (come sopra hauemo dimostrato) mà ancora se ne deue fare poca stima, per altre sue male qualità: quali sono molte: e di tante ne descriueremo alcune.

E prima il mondo colle sue delitie, solazzi, e piaceri impedisce l'huomo dalla cognitione, e contemplatione d'Iddio. La onde Santo Isidoro disse. La mente, che troppo stà intenta à i desiderij di questo mondo, non è libera à contemplare Iddio. E però l'Apostolo disse. *Qua sursum sunt sapite: non qua super terram.* Imperòche l'huomo, ch'attende alle cose terrene, & mondane; non può eleuare la mente à conoscere le cose celesti, e non conoscendole, non può amarle, e non amandole, non può desiderarle, ne cercarle. O' che pazzia è questa! perdere la cognitione d'Iddio per attender alle vanità del mondo vili, e di nessuno momento? E da quì viene, che l'huomo, ch'attende al mondo, è priuo della Diuina Sapienza, quale non si troua nella terra di coloro, che viuono loauemente nelle delitie, e spassi del mondo. E però non può sentir gusto della Diuina consolatione, quale secondo San Bernardo è delicatissimo, e non si concede à coloro, che riceuono le vane consolationi del mondo. E però la gloriosa Madalena gustando la dolcezza della Diuina contemplatione; dispreggiò tutte le delitie, e spassi del mondo. E per meglio

Colos. 3. a.

Job. 28. d.

Luc. 10. g.

glio gustarla, in tutto lasciò il mondo, & andò al deserto, oue sette volte il giorno era leuata in aria da gli Angeli à gustare la soaue dolcezza delle celesti lodi, quali in eterno hauea da godere. Miseri coloro, che de i momentanei, e vili spassi del mondo si dilettano: quali in eterne amaritudini si conuerteranno. Beati, e felici coloro, ch'in tutto dispreggiano i piaceri del mondo; ch'infieme colla Madalena da questa vita incominciaranno ad assaggiare le celesti consolationi, quali pienamente in eterno goderanno.

Mà vn'altra mala qualità del mondo douerebbe farlo temere fuggire, e molto odiare. Et è quella, che dice S. Giacomo. Chiunque vorrà esser'amico di questo mondo, si costituisce nemico d'Iddio. Qual'huomo, c'hauerà vna scintilla di giudicio, potrà mai più amare il mondo? poiche l'amor del mondo ne fa diuentare nemici d'Iddio? E S. Giovanni dice: S'alcuno ama il mondo; in esso non è l'amor d'Iddio. E senza la carità, niuno si può saluare.

E più che vero, e più che vero, è più che vero, che infinito è il numero de i pazzi: poiche si vede manifestamente, che sono molti coloro, c'hanno più amore al mondo, che à Dio. Signore vengati compassione della nostra gran pazzia, e rendici l'intelletto, che possiamo conoscere il nostro graue errore, che per amare il mondo habbiamo persa la tua dolce amicitia, senza la quale niuno si può saluare, ne hauere pace in questa misera vita.

Essendo dunque il mondo nemico d'Iddio: Chi vuol'esser nemico d'Iddio; per forza bisogna, che si parta dall'amicitia del mondo, e che gli sia nemico, e che l'habbia in odio, e'l fugga al meno col cuore, se vuole saluarsi.

Il mondo ancora è stato dato all'huomo per luogo di carcere, d'esilio, di penitenza, e di lagrime per fare vna amara, nà breue, e fruttuosa vigilia: per la quale poi hà da peruenire alla sua celeste patria, oue in eterno hà da godere vna solenne festa colma di ogni vera allegrezza, dolcezza, consolatione, e d'ogni piacere, e solazzo, che si possa mai desiderare, quale non finirà già mai.

Ff

Qua-

Iob. 21. B

Iac. 4. B

1. Ioan. 2. B

1. Cor. 13. 4

Ecl. 2. d

Ps. 41. a.

Qual'huomo di sana mente si trouarà, ch'ami il luogo di pena, e d'affanno; e dispreggi il luogo, oue spera d'hauer ogni contento, honore, e gloria? Anzi farà tutto il contrario. Imperòche per lo gran desiderio c'hauerà di ritornar alla sua Patria piena di delitie, e d'ogni vera consolatione; hauerà in odio il carcere, l'esilio, & ogni altro luogo penoso. Essendo dunque il mondo vn penoso carcere, & vn penoso carcere, & vn dispiciato esilio pieno d'affanni, e di traugli. Tutti i Serui d'Iddio, c'hanno hauuta alcuna cognitione, ò per diuina riuelatione, ò per la ferma, & indubitata fede c'hanno alla verità manifestata nelle Sacre Scritture, che parlano delle delitie, e dolcezza, che si godono da i Beati nella Celeste Patria: hanno hauuto in odio, & in fastidio il mondo, e per lo gran desiderio d'essere presto scarcerati, e liberati da questo esilio, e di ritornar alla Celeste gloria piena d'ogni contento.

Phil. 1. c.

Ps. 48.

Chi dunque non teme, non fugge, non dispreggia, e non hau'in odio il mondo: è segno, che non si serue dell'intelletto, e viue come bestia secondo il senso: ò che non crede, poiche vedemo, che non solamente i veri Serui d'Iddio, per lo vero lume della fede hanno dispreggiato il mondo, e tutte le sue cose: mà ancora molti infedeli, che s'hanno ben seruito del lume naturale dell'intelletto, hanno dispreggiato il mondo, e le sue cose: come vili, & indegne d'esser amate dall'Eccellenza, e generosità del cuore humano, creato per le cose alte, e diuine. La onde si legge, che'l ricchissimo Tebano Crate andando ad Athene per attendere alla Filosofia; buttò vn gran peso d'oro: dicendo egli non essere possibile possedere le virtù insieme, e le ricchezze. Di questo parere fù Diogene, e molti altri Filosofi, quali dispreggiarono le cose del mondo per attendere alle virtù morali. E Christo, e tutti i suoi seguaci colla dottrina, mà più coll'esempio della loro vita hanno insegnato a tutti, che'l mondo si deue dispreggiar da coloro, che desiderano andar alla festa della Celeste patria.

S. Hieron.
ad Paul. de
inst. mon.Matth. 8. c.
19. b. c. d.

Deh miseri coloro, che tanto amano gli spassi, e le vanità

tà del mondo; e non vogliono fare questa breue, e fruttuosa vigilia, nel fine se n'accorgeranno, quando saranno dalle celesti, & eterne feste esclusi, e mandati all'infernali pene, à fare vna infruttuosa, amara, & eterna vigilia; & esperimentaranno essere più che vero quello, che non vogliono per fede credere.

Mat. 21. a.
Mat. 22. b.

O' gran pazzia di tutti coloro, che vogliono godere, e giuocar in questo mondo: oue femo posti in carcere, e condannati à morte? Quando mai s'è visto, che l'huomo, che stà in carcere, e condannato à morte, rida, giuochi, e faccia festa? eccetto se costui fosse matto, che non conoscesse la sua miseria. Chi di noi non stà in carcere? Chi di noi sà quando hà da morire? Chi sà che sorte di morte hauerà da fare? e doue hà da finire i giorni suoi? Perche dunque non piangemo? Perche non pregamo il Signore, che ne voglia rimettere i nostri peccati, acciò morendo il corpo, quale non può scampar la presente morte, almeno l'anima non moia d'eterna morte? Stupisco certamente vedendo gli huomini, viuere in questo mondo con tante pompe, con tanti giuochi, spassi, e feste, come, che non hauessero mai da morire? Io non sò donde nasca tanta ficura trascuraggine. Non sò come vogliano stare sempre in quest'esilio, oue à nostro mal grado sperimentiamo tanti guai, dolori affanni, e trauagli, che ne dourebbe rinrescere questa misera vita piena di tanta amaritudine, e tribolationi: come rinresceua al paziente Giob, e zelante Elia. Mà ritorno à dire; e mille volte dirò; ò che molti non si seruono dell'intelletto, ò che non credono l'altra vita: ò credono con vna fede historica, & informe Signore illumina gli occhi del nostro intelletto, che vediamo, & conosciamo la nostra sciocchezza.

Gen. 3. d.
Hebr. 9. g.

Mat. 24. 2.

Iob. 13. b.

Iob. 10. a.

3. Reg. 19. c.



Corse per la falsità, vanità, viltà, e mutabilità il
Mondo si deue temere, fuggire, e dispreg-
giare.

C A P. LXXI.

Ps. 4.

Ecc. 1. a. b.
f. d.

Luc. 10. c.

Abibm.

IL mondo ancora è da tenersi, e da dispreggiarsi per al-
tre sue male qualità. Imperò che'l mondo, e pieno di
cose false, vane, & inganneuole. Là onde il Profeta disse
à gli huomini, che tanto amano il mondo. Perche amate la
vanità, e cercate la buggia? E S. Girolamo disse. Se'l mon-
do s'aprirà col coltello della verità; in esso nient'altro ap-
parirà, se non falsità. Che'l mondo sia pieno di vanità, è
chiaro: per quello, che si legge. *Cuncta subiacent vanitati*.
Et altroue. In tutte le cose è vanità, & afflittione di spirito.
Che sia inganneuole, e chiaro, perche promette à i suoi
amatori lunga età, satietà, e souità: mà non attende le co-
se, che promette. Si come Christo ne'l fa manifesto coll'es-
empio di quello ricco pazzo: il quale pensando godere, dis-
se all'anima sua. Anima mia: tù hai molti beni conseruati in
molti anni. (ecco la lunga età) Dunque mangia, e beui,
(ecco la satietà) riposati, e fà banchetti. (ecco quanta soui-
tà) Mà queste promesse poi non furono attese, perche subi-
to gli fù detto. O pazzo, questa notte (i demonij, a' quali in-
sieme col moddo haueua seruito) ridommanderanno l'ani-
ma tua. I beni, c'hai congregati, di chi faranno? Ecco la lun-
ga età fù mutata dal giorno alla notte sequente. La satietà,
fù mutata in vna estrema vacuità: che niente potè seco por-
tare all'Inferno: oue è priuo di ogni bene, e patisce vna
estrema fame. E la souità fù mutata in vna grande amari-
tudine, & acerbità penosa; che l'affligge in quello acerbis-
simi, & eterni cruciti. Ecco la fedeltà, che'l mondo offerua
à i suoi fedeli amatori, quali vogliono più presto offender
Iddio, che mancare dall'offeruanza de i mondani precetti.

Il mondo ancora si deue dispreggiare per la sua viltà: Imperòche tutte le cose, che tiene in preggio, sono vilissime. Che cose dir si ponno l'oro, l'argento, le gemme, e l'altre cose dal mondo stimate pretiose, e belle; se non feccia della terra congelata, ò condannata? (come più sopra hauemo dimostrato) Che cosa dir si ponno i drappi di seta; se non sterco di vermin? Che sono gli alti, e sontuosi Pallaggi, se non vilissima terra? E però Christo, e suoi seguaci non s'hanno voluto auuilir à possederle: mà come sterco l'hanno stimate. E tutti i veri Serui d'Iddio s'affiggono, *Phil. 3.6.* che per lo peccato sono venuti à questa miseria, che loro bifogna seruirsi di queste cose vilissime. E però con dispiacer grande, prendono l'estrema necessità delle cose del mondo; piangendo la loro miseria; alla quale sono venuti per lo peccato, talche non diletto, e solazzo, mà dispiacere grandissimo prendono dall'uso, che pigliano dalle cose vilissime del mondo.

Miseri i mondani, che cercano solazzo, e piacere dalle cose vilissime del mondo, che saranno priuati della soauissima dolcezza del gusto delle cose dello spirito, (ch'Iddio dona in questa misera pellegrinatione à i suoi cari) e poi saranno priuati della vera felicità, che godono in Cielo quelli Beati, ch'insieme con Christo hanno dispreggiate le cose vilissime del mondo: come cose indegne dell'huomo. Certamente io resto fuor di me, quando vedo alcuni huomini cercare honor, e gloria, con adornarsi di queste cose vilissime del mondo. Imperòche l'adornamento deu'essere più degno, e pretioso della cosa, quale s'adorna: là onde vedemo, che se vogliono adornar vna vesta di seta; vi pongono vn'adornamento d'oro, qual'è più degno della seta: Essendo l'huomo più degno delle cose del mondo, quali tutte sono vilissime in comparatione dell'huomo; quale douendosi adornare, deue cercar cose più degne di sè: quali cose non furono nel mondo mai. E però l'huomo, che degnamente vuole adornarsi; deue cercar le virtù, e gratie diuine, quali sono più pretiose delle cose humane. Talche
dalle

dalle cose del mondo, l'huomo deue prendere il seruigio; (che per tal'effetto sono create) e dalle virtù, e gratie prendere deue l'adornamento; per lo quale possa piacer à gli occhi del celeste Sposo. E però vedemo tanti eletti d'Iddio spogliati de gli adornamenti delle cose stimate pretiose dal mondo: mà vestiti d'vna ferma speranza, d'vna viuua fede, e d'vna ardente carità verso Iddio, essere stati honorati non solamente da gli Angeli, e da Dio, mà ancora da gli huomini del mondo. Or non vedemo noi vno Cappuccino scalzo, e con vilissime vesti, s'egli è adornato delle Christiane virtù; essere più honorato di molti, che sono adornati d'oro, e di gemme pretiose? Miseri coloro, che cercano l'honore, e la gloria dall'adornamento delle cose vilissime del mondo; e non cercano l'adornamento delle Christiane virtù, quali fanno l'huomo glorioso nel cospetto d'Iddio, e de gli huomini. Hanno costoro intelletto? Nò certamente, ò se l'hanno, già non se ne seruono: poiche prepongono le cose vili alle pretiose: le terrene alle celesti: le transitorie all'eternè. Pensi bene ciascuno, e conoscerà essere vero quello, che io dico, mà poco inteso da i pazzi del mondo.

*Arist. 1. de
anima.*

Pf. 48.

Il mondo ancora hau' vn'altra mala qualità, ch'è mutabile, e fa mutare l'huomo creato ad imagine d'Iddio, à similitudine d'vna bestia: Quando è puttino è come vn porcello tutto inuolto nelle fecce, & immonditie. Quando è nella pueritia, è come vna vespa, che non si riposa mai. Quando è nell'adolescenza, è com'vn'urso per la carnalità. Quando è per la giouentù, è com'vn leone per la sua superbia. Quando ultimamente è nella vecchiezza, è com'vn'asino, per la pigrizia: e spesso da bello diuenta brutto. E però è degno d'essere da tutti dispreggiato. Perche per la sua mutabilità è pieno d'afflittioni, e d'ansietà. Poiche nel mondo l'huomo nasce alle fatiche, & ad infiniti altri guai. E però niuno vi stà quieto. S'è pouero, & è del mondo, si duole della pouertà. *Omnes dies pauperis, mali.* S'è ricco, & honorato; sempre teme di non calcare da quel-

*Gen. 3. d.
Iob. 1. b.
Prov. 15. b.*

lo

lo stato, e teme la morte, si come si legge del tiranno Siciliano, Dionisio. S'è Sauro, stà sempre con fatica, e dolore: *Eccl. 1. d.* si come si legge. *Qui addit scientiam, addit dolorem, vel laborem.* O' che grande miseria! Et essendo così mutabile: hora esalta, hora sbassa: ne mai si contenta star in vn medesimo stato: si come si legge di tante mutationi di stati, e d'ogni altra cosa. Di maniera, che l'huomo, che del mondo si diletta, molti affanni patirà, essendo attorniato di tanti guai che l'accompagnano. La onde essendo dimandato vn Filosofo. Con quanti, e quali compagni si troua l'huomo in questo mondo? Rispose con gente, che di continuo gli danno molestia. Quali sono questi: la fame, la sete, il caldo, il freddo, la stracchezza, il sonno, l'infermità, e la morte. Chi dunque di sano intelletto non temerà, e non dispreggerà il mondo: per tante sue male qualità: delle quali niuno à pieno potrà parlare. E però basterà questo, ch'è detto ad indurre l'huomo à non douer amare il mondo; mà più presto temerlo, fuggirlo, e dispreggiarlo con tutte le sue cose.

*Come per lo timor Initale si deue anco temere la morte,
per le sue male qualità, e danni, che seco
porta.*

C A P. LXXII.

PER lo timore iniziale ancora si teme l'odiosa morte, essendo pena, e paga del maledetto peccato, e *separatione dell'anima dal corpo, quali naturalmente molto s'amano insieme, perche ne'l corpo senza l'anima, ne l'anima senza il corpo è veramente huomo perfetto: quale costa dall'vno, e dall'altro.* *Rom. 6. d.*

Per molte cagioni la morte si deue temere: mà non tanto, che per timor della morte s'offenda Iddio: come fanno quelli, che non conoscono quanto gran male sia offendere

la

la Diuina bontà: qual'è da prof. rirsi ad ogni altro bene.

Pf. 88.
Pf. 33.

Prima è da temersi: perche non si può fuggire. E per tale timore l'huomo deue astenersi dal peccato, e fare sempre cose bone. *Dierte à malo, & fac bonum, &c.* Chi sempre considera, ch'ha da morire, & hà da lasciar tutte le cose presenti, non hà tanta ansietà d'accumulare facultà, quanto haurà pensiero di prepararsi à ben morire.

Luc. 12. c.
Gen. 3. d.
Hebr. 9. g.

Secondo è da temersi la morte per la sua incertezza. Imperòche se ben'è certissimo che tutti moremo, e niuno è essente dalla morte: nondimeno è incertissimo il giorno, e l'houra della morte. E questo vuol' Iddio: acciò in ogni momento stiamo preparati. E con tutta questa incertezza pochissimi ci pensano, e manco si preparano.

Iob. 9. c.
Iob. 14. a.

Terzo è da temersi per la sua velocità. Imperòche la morte sempre corre, e hora questo, e hora quello apprende. Ne mai si ferma: mà sempre segue l'huomo come l'ombra del suo proprio corpo, e noi miseri non ce n'auuedemo.

Iac. 4. d.
Pf. 89. c.

Quarto è da temersi per la sua facilità, perche facilmente si more per ogni picciola occasione; e quando manco si ci pensa: la vita nostra è com'vn vapore, che presto sparisce: e come vna tela di ragno, quale ad vn picciolo soffio di vento si rompe.

La morte ancora molto si deue temere, perche preoccupa tutte l'operationi de i sensi, & alcuna volta delle potenze interiori dell'anima. Toglie la potestà à i piedi di camminare: alle mani d'operare: alla bocca di mangiare: alla lingua di parlare: alle narici d'odorare: all'orecchie d'udire: à gli occhi di vedere: à tutto il corpo, la forza, e la bellezza; inducendo vna horrenda pallidezza, e bruttezza. Mà quello, ch'è molto peggio, ch'à i mondanacci, & à i carnalacci più delle volte suole togliere la cognitione d'Iddio, e la memoria dell'anima propria: perche stando l'huomo carnale tutto intento al gouerno del suo corpaccio, quale tanto hau'amato, non si raccorda già dell'anima, della quale quando era sano niuna cura haueua. E già l'esperienza il dimostra; che vedemo tanti mondanacci, quando s'in-

fer-

fermano: mandano à chiamar subito i migliori medici corporali: s' apparecchiano medicine, e cibi di gran prezzo, e del medico dell'anima non se ne parla: se nõ à pena quando non v'è più speranza della presente vita: e quãdo l'infermo hà perduta la forza, e'l giudicio, che non si raccorda di se stesso, nè può parlare essendo attorniato da i dolori della morte, e da gli affanni interiori: vedendo, ch' à suo dispetto gli bisogna lasciar gli spassi, i piaceri, gli amici, le ricchezze, e l'altre cose del mondo: quali tanto amaua. Tal che precipitato da i dolori del corpo, e dagli affanni interiori del cuore: non si raccorda più d'Iddio, nè dell'anima sua. Questa è quella morte pessima, della quale parla il Profeta, dicendo: *Mors peccatorum pessima*. Questa è quella morte, che più dell'altre temer si deue: Beate quelle persone, che mentre sono stati in sanità, hanno atteso più al gouerno dell'anima, che del corpo: Queste persone, subito, che s' infermano, mandano à chiamar il medico dell'anima esperto, e dotto nell'arte spirituale (che già stando sane, vn tale haueuano eletto) & attendono prima à purgar dalle macchie del peccato l'anima loro: preparandosi al ben morire, e fatto questo, fanno richiamar il medico del corpo, per fare l'obediencia d'Iddio, quale vuole, che s' honori anco il medico del corpo; ma tutta la mente loro stà posta à proueder' all'anima, lasciando la cura del corpo à gli altri: Queste benedette anime (come con gli occhi proprij spesso hò visto) stanno tutte rassegnate al diuino beneplacito: colla mente sana, colla memoria fermata nella passione di Christo: nella quale con profonda humiltà hanno posta ogni speranza della loro salute. E se ben la carne fugge, e teme la morte come destruttrice della presente vita. Nondimeno l'anima innamorata, del Celeste Sposo, pronta-

Ps. 17. a.

Ps. 33.

Eccl. 38. a.

Matt. 26. d.

Luc. 22. d.

G g mente

77.33.

mente vuole uscire dal carcere del corpo, & andare à goder il suo Dio, qual' hà tanto amato, e con faccia allegra l'anima si parte, si come ne i giorni miei tante n' hò viste. Questa è morte pretiosa nel cospetto del Signore. Questa è quella morte, che non è da temersi. Chi dunque non vuole temere la morte, lasci l'amor disordinato delle cose del mondo: viua senza peccato mortale, e con bona confidenza potrà aspettar la morte del corpo, qual'è principio della vera vita. Ma chi viue inuolto nell'amore delle cose del mondo, se ben viue moralmente, senza offendere notabilmente Iddio, e 'l prossimo, nondimeno molto deue temere la morte, non sapendo come finirà.

Apo. 21. c.

La morte ancora molto si deue temere per lo concorso, e molestia de i demonij, quali nel punto della morte sogliono molestare, & affiggere l'anime con molte, e varie tentazioni (si come nel fine del tratto del ben morire lungamente hauemo scritto) Perche restano loro poco tempo di tentare, con diuersi modi cercano di tentare, & affiggere l'anime, che stanno per passare, per spauentarle, & indurle alla pessima desperatione. Deh quanto hanno da temere in quel punto della morte coloro, c' hanno fatta mala vita. Se à San Martino, ch'hauea fatta vna vita santissima, e volse morir nella cenere, e cilicio: tutto intèto all'oratione: il demonio comparue per tentarlo: che farà à noi altri? I Santi per l'aiuto della diuina gratia, e de gli Angeli assistenti, sono scampati da quelle rapidissime, e crudeli mani de i demonij: ma come faranno quelli, c'hanno offeso Iddio, e gli Angeli, e per l'amore disordinato, c'hanno hauuto à gli honori, alle bellezze, alle pompe, à gli spassi, alle ricchezze, & all'altrre cose vane del mondo hanno seruito al demonio? La onde si legge, che morendo vn certo ricco: gli erano presenti

fenti i demonij, quali facendo violenza à quella misera anima, che presto uscisse dal corpo; dicendo quel misero: Signore aiutami. I demonij burlandolo gli dissero. Adesso cerchi l'aiuto d'Iddio, quando il giorno t'è mancato? E così quella misera anima fù tratta da quello misero corpo, e portata alle pene. Adesso facciamo bene, se volemo hauer l'aiuto del Signore, e degli Angeli in quella hora tremenda della morte.

La morte ancora non poco si deue temere per li molti mali, che dopò lei seguono. Imperòche nella morte si lasciano tutte le cose carissime: quali con molte fatiche s'acquistano, e con molti ansiosi pensieri si conseruano. E nudi siamo entrati nel mondo, & ignudi n'usciremo: niente portato habbiamo, e niente ne riportiamo, eccetto le male, ò bone opere, che fatte habbiamo, quali ne seguitano ouunq; andiamo. E però beata quella persona, che fa bene. L'huomo per la morte perde gli amici, i parenti, la forrezza, la bellezza, la podestà, & ogn'altra cosa, & heredita i serpenti, le bestie, & i vermini. Ecco vn bellissimo cambio, che facciamo. Che cosa è più fetente dell'humano cadauere? che cosa più horribile à vedere, che l'huomo dopò la morte? che giouano le ricchezze? che giouano le delitie? che giouano gli honori? le ricchezze non liberano l'huomo dalla morte: nè le delitie da i vermini, ne gli honori dal fetore. Pazzi dunq; sono tutti coloro, che non temono la morte, e che per tale timore non lasciano il peccato, causa della morte, e di tutti gli altri mali, che precedono, e seguitano la morte.

Necessario dunq; è il timore, e la continua memoria della morte, quale fanno grandissime vtilità à chi vi pensa. Chi spesso pensa, c'hà da morire, e diuentare vilissima terra: s'humilia, e dice à se stesso: Perche t'insuperbisci poluere, e cenere? Dispreggia il mondo, e

tutte le fue vanità, quali presto hà da lasciare. Fugge
 Rom. 5. c. ogni peccato, per lo quale s' incorre alla morte del
 corpo, e dell'anima: Deprime i desiderij, e le delitie
 della carne, quale presto sarà pasto di vermini. Diuen-
 ta liberale, e misericordioso verso il proffimo, speran-
 do ritrouar Iddio liberale, e misericordioso verso di
 lui dopò la morte. Queste, & altre vtilità nascono dal
 Matt. 5. c. timore, e memoria della morte. Miseri coloro, quali
 temendo di non diuentare malinconici, non vogliono
 pensare alla morte: quale venendo poi alla sprouedu-
 ta, e non trouandoli ben preparati; li condurrà all' in-
 fernali pene, oue in eterno staranno affitti, e malin-
 conici: esclusi d'ogni speranza d' hauere più allegrez-
 za. La malinconia di coloro, che per la memoria del-
 la morte, s'astengono dal peccare, e si dogliono delle
 Joa. 16. c. passate colpe; si conuertirà in eterna allegrezza. Qual'
 è meglio stare vna sola hora affitto, e mille anni con
 tutte le contentezze: ò stare vn' hora allegro, e mille
 anni affitto? Questa presente vita in comparatione
 dell'eterna vita, è manco d' vn' hora. E mille anni in
 Tf. 89. comparatione dell' eternità, sono come vn giorno,
 ch'è passato. E però ciascuno douerebbe eleggere sta-
 re mille anni affitto; purchè possa in eterno star in
 quella somma allegrezza de i Beati; alla quale molti
 sono peruenuti per la continua memoria della mor-
 te; per la quale hanno fatta vna durissima penitena
 delle passate colpe, guardandosi di non offendere più
 Dio.



*Che cosa più d'ogni altra deue fare temere la
spaventosa morte.*

C A P. LXXIII.

SOpra ogni altra cosa deue farci temer la morte, il rigoroso, e strettissimo conto, e' hauemo da rendere di molte cose: si come Christo sotto la parabola del fattore della uilla, ne fa tutti auisati. *Luc. 16. a.* E cosi anco sotto la parabola del Rè, che uoleua, che i suoi seruidori gli rendessero conto: *Mat. 17. c.* E del Signore, che dispensò i talenti à i suoi serui, da quali domandò conto del guadagno, che ciascuno haueua fatto con i talenti à loro donati. *Mat. 25. a.* E quali saremo ritrouati dal Signore, tali saremo giudicati. E però un Santo Padre disse

Trè cose molto io temo: Prima, quando l'anima hà da uscire dal corpo. Secondo, quando quella sarà presentata dinanzi al Tribunale di Christo: Terzo, quando di me sarà data la sentenza dal Signore.

Vn'altro santo uecchio, uedendo un giouane, che rideua, gli disse. In presenza del Cielo, e della terra hauemo à render conto à Dio di tutta la uita nostra, e tu stai à ridere? E però quel Santo Giob, con tutto eh'era giusto nel cospetto d'Iddio; nondimeno sempre temeua, & hauea sospette l'opere sue; non sapendo come le giudicaua Iddio. *Iob 9. a.* E se tutti i Santi hanno hauute sospette l'opere bone, che faceuano; dubitando, che non ui si ritrouasse alcuno difetto da quell'essattissimo esame d'Iddio: Che douemo fare noi peccatori? Se tremano le grosse, e fortissime torri: come potranno star salde le canne uote, che siamo noi. Miseri, & insensati che siamo; che nõ uolemo temer adesso, che'l timore è fruttuoso; e temer poi in tempo, che niente potrà

potrà giuarne. Temer dunque douemo, che dopò la morte di molte cose hauemo à rendere strettissima ragione, e conto.

Del conto, cho douemo rendere dell'anima nostra, e delle sue potenze.

C A P. LXXIV.

E Prima hauemo da rendere strettissimo conto dell'anima nostra, e delle sue potenze; come l'hauemo custodita; e come hauemo essercitate le sue potenze. Imperòche essendol' anima nostra la viuua imagine d'Iddio tanto amata dalla sua Diuina Maestà; douemo con molta diligenza custodirla, & honorarla, secondo si legge: *Fili serua animam tuam, & da illi honorem secundum meritum suum.* Figliuolo conserua l'anima tua, e dona l'honore à quella, secondo il di lei merito. All' hora noi conseruiamo l' anima nostra, quando la tenemo pura, e netta da peccati. All' hora le donamo l'honore, secondo il merito suo: quando facciamo che la nostra carne le stia soggetta; e l' vbedisca senza ripugnanza. All' hora noi honoriamo l'anima, secondo il merito suo; quando considerando noi la sua eccellenza, e la sua gran dignità; la preferiamo à tutte le cose eccellentissime del mondo, e lasciamo che possa ben contemplare, & amar il suo Iddio, nel quale solo, e non in altro può quietarsi, satiarfi, e consolarfi.

Aug. sol. 30 Ma vedo, che molti fanno il contrario. Imperoche non solamente non la conseruano netta, e pura da peccati; ma la tengono infangata, & immersa nel profondo di tutti i viti; e non solamente non gli danno il debito honore, tenendo la carne soggetta al suo dominio; ma fanno, che la poueretta anima sia soggetta alla

alla carne, facendola seruir in atti bestiali; e non solamente non permettono, ch' attenda à contemplar il suo Iddio; ma la costringono à pensare cose bruttissime indegne da considerarsi da gli animali bruti, se discorso, e senno haueſſero. Ecco l' imagine d' Iddio, ch' è fatta simile à i bruti. Ecco la custodia, ch' hanno dell' anima. Ecco l' honore, che le rendono, secondo il suo merito. Che ragione renderanno à Dio costoro dell' imagine della sua Diuina Maestà, de' miseri, che non pensano alla loro grande miseria!

Le potenze dell' anima douemo ben' essercitarle à quel fine, per lo quale ne sono state donate. E prima douemo essercitar la concupiscibile in desiderar quelle cose, che piacciono à Dio. Onde il Santo Profeta disse. *Concupiuis anima mea desiderare* Ps. 118. *iustificationis tuas in omni tempore.* Et altroue disse. *Hò* otkon. 3. *desiderato i tuoi comandamenti.* Douemo anco desiderar le cose, che sono gioueuoli all' anima nostra, & al prossimo nostro. Douemo essercitare l' irascibile contra il peccato, e contra ogni altra cosa, che dispiace à Dio; come fè quel Santo Mosè; qual' essercitò l' irascibile in vendicar l' ingiuria fatta contro l' honor d' Iddio, e contra il prossimo; e fù mansuetissimo in sostenere l' ingiuria fatta à se, rendendo bene per male. *Co-* Exod. 2. b. *si anco fè il zelante Elia, ammazzando quei falsi Pro-* 32. f. *feti, che faceuano adorar gl' Idoli dal popolo d' Iddio,* Num. 12. a. *e con pazienza sostenne le graui persecuzioni dell' em-* 3. Reg. 18. g. *pia Regina Iezabella. Ecco il modo d' essercitar la po-* 19. a. *tenza irascibile, se uolemo piacere à Dio.*

Appresso douemo ben' essercitar le potenze ragionuoli. E prima essercitar la memoria in raccordarci spesso del nostro Creatore, sicom' è scritto. *Memento* Eccl. 12. a. *Creatoris tui in diebus inuentus tua, antequam ueniat tempus afflictionis tua.* Raccordarci anco spesso de' be-
nefici

Tren. 3. c. nefici della Creatione, Redentione, della vocatione alla fede, e d'altri benefici particolari, e specialmente dell'acerbissima Passione del Signor nostro patita per noi.

102. 17. a.
Ps. 45. Douemo anco essercitar l'intelletto senza curiosità ad intendere, e conoscere Iddio, nel quale consiste tutta la nostra beatitudine. E però per lo Profeta il Signore dice. *Vacate, & videte, quia ego sum Deus.* Bisogna dunque sbrigar la mente dalla cognitione delle cose inutili, & attendere à conoscere Iddio, nella cui cognitione l'anima resta satia, e piena. Douemo anco intender i suoi comandamenti per offeruarli, secondo *Eccl. 3. c.* è scritto: *Qua praecepit tibi Deus, illa cogita semper, & in pluribus operibus eius ne fueris curiosus.* Non bisogna volere sapere d'Iddio quelle cose, che la sua Diuina Maestà non vuole che sappiamo. Bastaci sapere i suoi comandamenti, e quelle cose, ch'appartengono alla salute. La nostra volontà, dalla quale procede l'amore, douemo essercitarla in amar la sua Diuina Maestà, e'l nostro prossimo, secondo dal Signore n'è comandato. *Deut. 6. a.*
Matt. 22. d. E questo amore d' Iddio no 'l ricerca da noi per suo bisogno, ma 'l cerca per la nostra vtilità. Imperò che noi siamo à Dio obligati, con obligo infinito; si per li peccati perdonati, e per tanti altri benefici, e gratie riceute; si anco per l'infinito amore, col quale n'haue amati, & ama. E noi non haue mo, con che pagar tanto infinito debito, essendo quanto haue mo, tutto della sua Diuina Maestà: solamente l'amore è nostro, col quale potemo alquanto sodisfare al nostro debito grande.

L'amore è vn dono, quale bisogna, che si doni; se noi il doniamo ad altro, ch'à Dio, semo spediti; perche restiamo debitori alla sua Diuina Maestà, e non haue mo con che pagare. E di più à qualunque doniamo
l'amor

l'amor nostro, è con nostra perdita: perche la natura, e forza dell'amoré, fa trasformar l'amante nella cosa amata, alla quale s'vnisce. Talche se la persona amara cose terrene, vili, e basse; terrena, vile, e bassa ella sarà. S'ama il mondo, sarà mondana: s'ama la carne, sarà carnale: s'ama vna bestia, sarà bestiale: ma s'ama Dio, sarà Diuina. E però cercando Iddio far l'huomo Iddio per gratia; vuole, ch'ami la sua Diuina Maestà: acciò per gratia diuenti Iddio, e figliuolo d'Iddio. Di maniera, che 'l Signore vuol' essere da noi amato non per suo bisogno: ma per disobligarci da tanti debiti, che gli douemo: e per farci diuentare Dei, e suoi cari figliuoli: à quali vuole dare la sua celeste, & eterna heredità: E vuole, che per nostra volontà (aiutati però dalla sua diuina gratia) per mezzo dell'amore, venghiamo à tanta alta dignità. O infelici, e miseri tutti coloro, che lasciano d'amare Iddio, e pongono l'amore nelle creature: che oltre che perdono questa altissima dignità d'essere Dei, figliuoli di Dio, & heredi della celeste gloria: diuentano vili, carnali, e bestiali: restano anco debitori à Dio d'infiniti debiti: Et hauendo donato alle creature l'amore, col quale poteuano à Dio sodisfare al nostro modo: non potranno sodisfare. E però sarà bisogno, che siano condannati all'infernale carcere: oue in eterno saranno tormentati. E però à bon'hora douemo ben vedere, com'hauemo essercitate le potenze dell'anima: e se malamente l'hauemo essercitate, pentiamoci, e chiediamo perdono. & emendiamo la vita nostra, & incominciamo ad essercitarle à gloria di Dio, quale ne l'hà donate; acciò facciamo guadagno con quelle; à gloria sua, & ad vtile nostro.

Guai à coloro, che infin' al fine haueranno essercitata la memoria, in ricordarsi dell'ingiurie, e danni riceuuti, con animo di vendicarsi, e con diletto si ricordano de i detti, e fatti disonesti, ed altri peccati

H h

Aug. de substantia dilect. o. nis.

Psal. 81.

Ioan. I. b. Rom. 8. d.

Mat. 18. d.

M. 25. b.

commessi. L' intelletto l' hanno essercitato in vane scienze, in curiosità, & in ritrouar calunnie, fraudi, ed inganni contra la verità christiana, e cōtra i loro profimi. La volontà l' hanno essercitata in desiderij cattiu, in odij, in rancori, in amori carnali, & in altri peccati. Che raggione renderanno à Dio dell' anime loro, e delle sue potenze? Quanto costoro deuono temer la morte; essendo consapeuoli, che malamente hanno essercitate l' anima, e le sue potenze? Adesso è tempo d' allestir i nostri conti, e d' emendar i mali fatti, e non aspettare il punto della morte.

Del conto, che douemo rendere del nostro corpo, de i sensi, e degli atti, & essercitij loro.

C A P. LXXV.

STrettissimo conto ancora hauemo da rendere del nostro corpo, e de i suoi sensi, & operationi. Imperòche il corpo, e sue membra ne sono stati dati, acciò l' offeriamo à Dio in sacrificio: mortificate à i vitij, e mali inclinationi, e concupiscenze; & viuificate alla gratia dello Spirito santo, secondo n' insegnano i Prēcipi degli Apostoli: l' vno dicendo: *Obsecro vos per misericordiam Dei: ut exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem sanctam, Deo placentem:* & altroue dice: *Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, iustus pro iniustis, ut nos offerret Deo, mortificatos quidem carnes viuificatos autem spiritu.* Di maniera che tutti douemo consacrare i corpi, e membra nostre in seruigio del Signore, che ce gli hà donate: acciò poi insieme coll' anime siano glorificate. Ma infelici, che molti non solamente non consacrano i loro corpi, e sue membra à Dio; ma li consacrano in seruigio del demonio, nelle vanità, nell' immonditie, e carnalità, con acquistare l' eterna dannatione. Che raggione renderanno costo-

ro nel punto della morte de i corpi, e membra loro? Non considerano questi miseri, che non conuiene, che i nostri corpi, quali sono stati à noi donati, per essere membra di Christo, e tempio dello Spirito santo; che siano membra della meretrice, e tempio del demonio. Ascoltino che dice l'Apostolo. Or non sapete, che i vostri corpi sono membra di Christo, qual'è nostro capo? Togliero dunque le membra di Christo, e le farò membra della meretrice? Sia questo lontano da noi. E più giù dice. Forse non sapete, che le membra vostre sono tempio dello Spirito santo. Et altrove dice. Quale participatione hà la giustitia coll' iniquità? ouero quale società è della luce alle tenebre? &c. E poi siegue. Imperò che voi sete il tempio di Dio viuo. Et altrove dice. Non sapete, che'l tempio dello Spirito santo sete voi? e lo Spirito santo habita in voi? Ma s'alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio il disperderà, e consumerà: Considerate di gratia la dura sentenza, che l'Apostolo pronuncia contra coloro, ch'espougono i loro corpi à seruire al demonio, al mondo, & all'immonditie, essercitando le loro membra in furti, homicidij, adulterij, & altri peccati, violando il tempio di Dio, quale se ne vendicarà con ruinarli mandando l'anime, e i corpi loro alle pene infernali? Ciascuno pensi molto bene à fatti suoi.

Ma chi potrebbe dire, quanto strettissimo conto haueremo à rendere de i nostri sensi, quali Iddione hà donati per gloria sua, pche ce ne seruiamo nelle nostre necessitá. Imperò che n' hà donati gli occhi; acciò mirassimo i Cieli, il Sole, e tutte le bellezze, & adornamenti loro, vedessimo gli elementi, e gli animali, e tutte l'altre cose, & opere, ch' in loro il Creatore hà fatte à nostro seruigio: acciò dalla grandezza, e bellezze di queste visibili creature; c'eleuassimo à cõtèplare la potenza, la sapienza, e la bontà, e somma bellezza del Creatore, e di lui n'innamorassimo, & à lui seruissimo,

H h a com

come degno d'essere sopra ogni altra cosa amato, riverito, honorato, lodato, e seruito da noi.

N' hà donate l'orecchie per ascoltare le parole della sua Diuina Maestà dette da i suoi serui: e le diuine lodi, e i dolci canti, & organi, ed altri musici istrumenti, non à vanità; ma acciò venghiamo à contemplare l'Angeliche, e celesti melodie, & à quelle aspiriamo.

Ecclesiast. N' hà date le narici ad odorare la fragrantia de i fiori, e dell'altre cose odorifere: acciò intendiamo, che i Santi nel Cielo fioriranno, come gigli, e come odore di balsamo saranno dinanzi la Diuina Maestà.

N' hà data la lingua: acciò confessiamo i nostri peccati, lodiamo Iddio, & ammaestrriamo in quel, che possedemo, i nostri prossimi, eccitandoli al bene.

Pf. 33. N' hà dato il gusto: acciò gustando la dolcezza delle cose visibili, veniamo à considerate quanto sia dolce, e soaua il Signore, autore d'ogni dolcezza comunicata alle sue creature: e gridiamo col Sauio, dicendo: ò Signore quanto è soaua lo spirito tuo: quale per dimostrare verso i tuoi figliuoli la tua dolcezza, dal Cielo hai donato il pane, qual'haue ogni sapore di soauità.

Eccl. 9. c. N' hà dati i piedi à camminare, e le mani ad adoperare le cose necessarie à gloria della sua Diuina Maestà, & à beneficio nostro, e de i nostri prossimi: Ecco il fine, perche Iddio n' hà donati i sensi, e le membra.

1. Cor. 9. d. Deh miseri coloro, che non hanno voluto castigare i loro corpi, e ridurli in seruitù dello spirito insieme coll'Apostolo, ed altri serui d'Iddio: in digiuni, in vigilie, in fame, sete, freddo, e caldo, in fatiche, & in altre afflizioni, per farli veri tempij dello Spirito santo: ma l'hanno tenuti in riposo, in delitie, e spassi, dando loro ciò che mai hanno desiderato, per essere in eterno tormentati col Ricco Epulone in quelle fiamme infernali.

Luc. 16. f. Che diremo di quelli, che malamente s'hanno serui-

uirò de i loro sensi? con gli occhi riguardando cose vane, curiose, e lasciuè: coll'orecchie ascoltando canzoni vane, e diffoneste: dettrattioni, mormorationi, irrifioni, ed altre cose noccuoli all'honor di Dio, e del prossimo, ma non le parole del Signore, nè le Diuine lodi, nè le buone effortationi, ed altre cose buone, che poteuano tirarli à Dio?

Dell'odorato, e de i restanti sensi in altro non se ne sono seruito, se non a' diletti della carne, & ad offendere Iddio. Come questi potranno comparire al Tribunale di Christo à rendere conto de i loro sensi? Ben costoro doueranno temer la morte.

Della ragione, che douemo rendere del tempo, e delle cose temporali.

C A P. LXXVI.

NON minor conto rendere habbiamo del tempo, e delle cose temporali, che dell'altre cose. E però diceua San Bernardo, se delle parole otiose rendere-*Matt. 12. 6.* mostretto conto nel giorno del giudicio: che sarà del tēpo già perduto? Imperò che Iddio n'ha donato questo pretioso tempo; acciò lo spendiamo fruttuosamente à gloria sua, & ad vtile, e beneficio nostro, e de i prossimi nostri, facendo prima frutti degni di penitenza, e poi sempre affaticandoci nell'opre buone, e fruttuose, ciascuno secondo il talento à lui da Dio concesso; chi in seruir à gli infermi, & in opere pie, ò beneficio delle comunità, chi nel predicare, & insegnare gl'ignoranti; chi in effortare, e consolare gli afflitti; *Rom. 1. 13.* chi nell'orare, & in altre opere grate al Signore, e fruttuose al prossimo; chi in hauere diligente cura della sua famiglia. Di maniera, che tutti douemo spendere il tempo fruttuosamente: ciascuno secondo la sua vocatione, offeruando il detto dell'Apostolo: *Dum Gal. 6. 6.*

tem-

tempus habemus, operemur bonum ad omnes: maxime autem ad domesticos fidei. Imperò che il tempo della presente vita è tanto pretioso, che in vn picciolo spatio di tempo l'huomo può acquistare l'eterna gloria, mentre è nella presente vita. Ogni dannato darebbe tutto il mondo, se l'hauesse, purchè potesse hauer vn poco di tempo à far penitenza.

Deh miseri coloro, che perdono il pretioso tempo in otio, in ballare, in giuocare, in vani raggionamenti, & in altre cose inutili, e vane. Che diranno poi nel tempo della morte, quando sarà da loro dimandato, com' hanno speso il tempo à loro concesso per fare penitenza, e per operare opere fruttuose, degne di vita eterna? E se quelli, c'hāno speso il tempo infruttuosamente, faranno condannati col seruo pigro alla damnatione, per non hauere ben operato: Che giudicio si farà di quelli, c'hanno consumato il pretioso tempo in opere cattiuè, in fornicationi, in adulterij, in homicidij, e furti, in togliere le fama al prossimo, & in altre opere di peccati? Miseri loro, che non pensano quanto stretto conto hanno da rendere del tempo già perduto, e molto più de i peccati cōmessi. Cialcuno, c' hà tempo, emendi la sua mala vita; mentre gli è concesso il pretioso tempo, nel quale può acquistare l'eterna vita.

Luc. 16. a. Strettissimo conto ancora hauemo da rendere de i beni temporali, quali Iddio à noi hà commessi, come à fattori, e dispensatori, e non com' à Padroni, che ne possiamo fare quello, che piace à noi. E si come i fattori, e dispèfatori non ponno spendere, e donare la robba de i loro Padroni, se non in quel modo, che ad essi Padroni piace: Et altrimenti facendo, strettissimo conto n'hanno da rendere. Così tutti noi semo dispèfatori d'Iddio, qual'è il vero Padrone di tutte le cose del mondo. E però non potemo disporre delle cose, che sono da Dio commesse alla nostra cura, & ammi-

1. Cor. 4. a
ps. 23.

nistracione, se non come piace alla Sua Diuina Mae-
 stà, quale vuole, che ne prendiamo l' vso necessario,
 per sostentar la nostra vita nel suo seruigio (ciascuno
 secondo l' vfficio, e dignità, che la Sua Maestà l' hà do-
 nato:) e'l resto douemo dispensare à i suoi poueri, qua-
 li sono le vere membra di Christo, sicom' egli dice: *Mat. 25. d.*
Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Et hà vo-
 luto il Signore, che nel mondo siano i ricchi dispensa-
 tori de i suoi beni: & anco i poueri; acciò i ricchi colla
 fedele dispensatione, e carità: & i poueri colla vera *Ibid. e.*
 pazienza, acquistino la celeste heredità, quale dall' ori-
 gine del mondo dal Celeste Padre è stata preparata à
 i ricchi fedeli dispēfatori, pieni di carità, & à i veri po-
 ueri pazienti, che di continuo pregano il Signore per
 li ricchi, quali come veri dispensatori del Signore hā-
 no cura di gouernar i beni temporali, per souenir à
 loro, come veri serui di Christo. E però guai à i poue-
 ri impatienti, e negligenti à pregare per li benefattori.
 E guai à i ricchi tenaci, che si reputano Padroni delle
 cose del Signore, dispensando, e dissipando quelle in
 pompe, in giuochi, in feste, in canti, in meretrici, & in
 altri vsi profani: offendendo Iddio co i doni, e beni,
 che loro hà commessi; acciò ben dispensandoli, acqui-
 stassero l' eterna heredità, e come fedeli dispensatori, *Matt. 26.*
 fussero fatti Padroni di tutti i celesti beni, e contenti *b. c.*
 del benigno, e liberal Signore. Ma guai à coloro, che
 non fanno ben dispensare le facultà alla loro cura
 commesse, che non è manco reo, e colpeuole colui, che *dist. 47. c.*
 potendo, non souuie al bisognoso; di colui, che to- *sicut hi.*
 glie l' altrui. Perche de i bisognosi è il pane, che il ric-
 co tiene. Degl' ignudi è il vestimento, che nella cassa
 conserua: e de i miseri è il danaro, ch' egli tiene ben
 nascosto, secondo S. Ambrogio. E però San Giacomo *Iac. 5. a.*
 con dolore disse: O ricchi, fate adesso penitenza; pian-
 gete urlando nelle miserie, che vi soprauerranno. Deb-
 in quante miserie i meschini si trouaranno; quando
 non

Luc. 16. f. non potendo rendere buon conto delle ricchezze, quali in pompe, & in altri vsi profani hanno dissipate: insieme col ricco Epulone saranno condannati. Miseri coloro, che poteuano con le loro ricchezze ben dispensate, acquistare l'eterna gloria insieme con Abramo, Giob, Ludouico Rè di Francia, quale in propria persona seruiua à i poveri infermi: e con le proprie mani dispensaua le sue facoltà à i bisognosi, e con tanti altri fedeli dispensatori: E per attendere alle pompe, à i giuochi, & ad altre sorti di vanità; malamente dispensando, e dissipando i beni del Signore, saranno priuati de i presenti beni nel punto della morte, e descenderanno all'eternè pene. Ben costoro deuono temer la morte, aspettando vna sì dura sentenza.

Del conto, che s'hà da rendere dopò la morte del mal' uso della gratia, e dei Sacramenti.

C A P. LXXVII.

E Chi potrà narrare quanto stretto conto s' ha-
uerà da rendere della riceuuta gratia, e degli
aiuti, e doni, che da quella procedono? Imperò che nõ
si troua più pretioso dono della gratia, per la quale
diuentiamo conforti della natura Diuina. Per la gra-
2. Pet. 1. a. tia euitiamo la corruzione de tutti i peccati, e diuen-
tiamo degni della celeste gloria. Dalla gratia nasce il
lume della viua fede, che ne fa assentire à tutte le co-
se, che douemo credere. Dalla gratia nasce la virtù
della ferma speranza, per la quale s' eleua la nostra
mente ad aspettare l'eterna gloria. Dalla gratia pro-
cede l'ardente carità ad amar Iddio, e 'l prossimo.
Dalla gratia sono illustrate le virtù morali. Tal che la
prudenza ammaestra il discorso à fare, e prouedere
tutte le cose conformi alla ragione. La giustitia driz-

za

za la volontà verso il prossimo, che non l'offenda, mà che gli gioui. La Fortezza raffrena l' irascibile in tollerar le cose moleste; e l' anima ad abbracciare cose difficili per l'honore d' Iddio. La Temperantia proibisce, e ritiene la concupiscibile dalle prauè, e cattive delectationi. Consideriamo di gratia quãto sono pretiosi questi doni, che dalla gratia procedono. E però la douemo tenere con gran custodia; che non ne sia tolta, e che non sia otiosa; secondo ne dice l' Apostolo. *2. Cor. 6. a.* V' effortiamo, che non riceuiate in vacuo la gratia, nel Battefimo: se nõ poniamo ostacolo: tutti riceuiamo la gratia; mà in vano, senza frutto la riceue, chiũque venuto à gli anni della discretione; la tiene otiosa: non cercando accrescerla colle bone opere: com' hã fatto San Paolo: quale diceua. Per la gratia d' Iddio *1. Cor. 15. b.* io sono quello, che sono: e la sua gratia in me non è stata vacua: mà più abundantemente di tutti quelli Apostoli m' hõ affaticato: non io: mà la gratia d' Iddio con me. Così hanno fatto gli altri eletti d' Iddio, chi più, e chi manco: mà sopra tutti quel Profeta Giouan Battista. *Matt. 11. b.*

Ma guai à noi, che già vedemo, che per la maggior parte si vede, ch' à pena i putti vègono à gli anni della discretione, che non solamente il tengono otioso, ma ancora perdono questo pretioso dono della gratia, inuiluppandosi in molti peccati per le male compagnie, e varie tentationi della carne, del mondo, e demonio, à quali potrebbero fare gagliarda resistenza; se sapessero ben seruirsi del pretioso dono della gratia. E volesse Iddio, ch' almeno fossero ben solleciti à ricuperare la perduta gratia, per mezzo della fruttuosa penitenza, sicome sono solleciti à ricuperare la perduta sanità del corpo. E perche sono tardi à ricuperare la perduta gratia; però caminano da male in peggio, e poi pare loro questa sì impossibile, che possano fare bene: àto sono habituatì nel male; E però

rò tardi si confessano , e comunicano per vna certa vfanza, nè pensano mutar in meglio la lor vita , nè lasciare le pompe , & altre vanità ; quali , ò sono graui peccati, ò grand' occasioni di peccati: E parendolo in questo modo poter salvarsi: dal Demonio persuasi: non vogliono ascoltar quelle persone , che ispirate da Dio , loro predicano il gran pericolo , nel quale si ritrouano. Come costoro potranno comparire dinanzi à Dio, della cui gratia tanto malamente s' hanno seruito, che non solamente non l'hāno con le bon' opere aumentata, mà ancora in tutto l' hanno persa ? Or che ragione potranno rendere al Signore della gratia à loro da Dio donata?

Mat. 25. b.
c.

Malach. 2.
b.

Mat. 25. c.
Ibid. c.

E se tutti i christiani molto hanno da temere della gratia perduta ; Che timore douranno hauer' i Preti, e cattiuu Religiosi, quali olrre la gratia battesimale, hāno riceuute l' Abbadie , gli Ordini Sacri, e tanti doni particolari à beneficio del popolo, al quale non solamente non hanno giouato, ma ancora hanno dato scādalo, e sono stata causa di ruina col mal' essemplio della vita . Ciascuno pensi bene à fatti suoi , & emendi la sua mala vita, acciò ricuperi la perduta gratia , con la quale possa fare frutti degni di vita eterna: imperoche l'huomo si come non può operare opere meritorie di vita eterna senza la Diuina gratia , così bisogna, che la sua industria, e fatica cooperi con la gratia; se vuole aumentarla , e farla fruttificare , acciò col buon seruo possa dire . *Domine quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque super lucratus sum* . E poi possa sentire quelle belle parole del Signore : *Allegrati seruo fedele, che nel poco sei stato fedele; entra all'allegrezza del tuo Signore.*

Del

*Del conto, che s' hà da rendere de i documenti della
Diuina Sapienza à noi donati.*

C A P. LXXVIII.

STrettissimo conto ancora hauemo da render de i documenti dati à noi: imperoche se l'huomo per lo peccato originale nasce cieco, & ignorante delle scienze delle cose naturali, e dell' arti, quali bisogna imparare con molta fatica, & industria, quanto più ignorante nasce de i documenti della diuina sapienza. E però vedendo Iddio la nostra naturale ignoranza, delle cose diuine, tanto necessarie alla nostra salute, oltre la legge naturale, che per sua gratia scriue nel cuore di ciascuno: s' è degnato ancora di donarci la sua legge scritta, per mano di Mosè, e di riuelarci molti suoi secreti ispirati dal suo spirito à i Profeti, e finalmente per bocca del suo figliuolo n' hà data, & insegnata la Vangelica legge più degna d'ogn' altra scrittura, comandando à i suoi discepoli, che la douessero insegnar à tutte le genti del mondo. Dopò ci hà manifestati molti secreti, e donati molti documenti scritti da San Paolo, San Giacomo, e San Giouanni, ispirando dopò à S. Agostino, à San Geronimo, & à tanti altri Santi Dottori Greci, e Latini le vere, e cattoliche interpretationi delle Sacre Scritture. E poi da mano in mano hà mandati, e manda tanti Predicatori, acciò ogn' vno sappia la vera via stretta, e faticosa, per la quale si camina alla Celeste gloria. Ma infelici noi, quanto malamente ci seruiamo di tanti documenti della Diuina Sapienza? Alcuni ascoltandoli, niente n' offeruiamo. Altri fanno come l'Aspide, quale per nõ vdir la voce dell'incantatore, per non essere preso, ottura vn' orecchia in terra, e l' altra cuopre con la coda: così fanno molti, che sono presenti ad ascoltar la pa-

rola d'Iddio: otturano l'orecchie del cuore con la coda della speranza della lunga vita, e con l'affetto c'hanno alle cose terrene. Altri, se ben l'ascoltano, presto se ne scordano, senza far frutto: altri in niun modo vogliono sentir i documenti della Diuina Sapienza: anzi minacciano la morte à chi gliel vuol dire. Come faceua Faraone à Mosè: ò fuggono sentir la verità Euangelica, quale proibisce le pompe, gli spassi, & altre vanità, delle quali eglino si diletmano, e non vogliono lasciarle: perche persuasi dal Demonio, pare loro impossibile. Che stretto conto renderanno tutti costoro de i documenti della Diuina Sapienza: quali non hanno voluto ascoltare, ò ascoltando, non hanno voluto offeruare? A tutti costoro il Signore dirà quello, ch'è scritto; dicendo. V'hò chiamati per le scritture, e per li miei Predicatori, e per interne ispirazioni, & hauete recusate le mie vocationi: Hò distesa la mano, prima, facendoui bene, e poi nella Croce patendo per la vostra salute: e non fù chi mi risguardasse; facendo poca stima di me; Hauete dispregiato ogni mio consiglio, e non hauete fatto conto delle mie riprensioni. Io ancora riderò nella morte vostra, e schernirò, quando v'auuerrà quello, che temeuate, e la repentina calamità v'assalirà, e la morte alla sprouista vi soprauerrà; quando verrà sopra di voi la tribolatione, e l'Angustia. All' hora mi chiameranno, & io non l'essaudirò; à bon' hora si leueranno, e non mi troueranno: Per causa, c' hanno hauuta in odio la disciplina, e non hanno riceuuto il timor del Signore. Ecco, ecco figliuoli cari, quanto hanno da temer coloro, c'hanno à render strettissimo conto de i documenti della Diuina Sapienza, de' quali s' hanno malamente seruito, facendone poca stima. Adesso è tempo d'ascoltar, & offeruar i documenti della Diuina Sapienza: e se ci paiono difficili ad offeruarsi, non li dispreggiamo, nè teniamo per impossibili, ma preghia.

Exod. 10.
g.

Prou. 1. c.

ghiamo il Signore, che ne li faccia, con la sua gratia, *Mat. II. d.*
facili, soavi, e leggieri: com'egli hà promesso.

*Del strettissimo conto, c' hauemo da render de i peccati
da noi commessi.*

C A P. LXXIX.

MA chi potrà immaginarsi quanto stretto conto ha-
uemo da render de i nostri peccati, così di cō-
missione, facendo, ò dicendo cose, per le quali s'offe-
de Iddio, ò il prossimo; come sono, fare incantesimi,
& altre superstitioni, commettere homicidij, adulterij,
furti, & altri graui peccati in opere, ò biamstemma-
re, ò altri graui peccati in parole, ò pensare, ò giudic-
care male, contra Dio, ò contra il prossimo, ò portar
odio, rancore, sdegno, ò uero desiderar male, ò hauer
concupiscenze cattiuue, carnali, e diaboliche, & altri
peccati, che sono dentro nel cuore: donde procedono
tutti i peccati, ò vero si pecca in omissione per negli-
genza mancandosi da vdir la messa, d'ascoltar la paro- *Mat. 15. b.*
la d'Iddio, di far' elemosine quanto bisogna, di digiun-
nare ne i giorni debiti: d'orare, e mancare dall'opere
della misericordia corporali, e spirituali, di questi, e
d'ogn'altro peccato d' omissione s'hà da render stret-
tissimo conto nel punto della morte. E se tanto stret- *Mat. 12. c.*
to conto Iddio vuole, che rēdiamo delle parole otio-
se, quali non offendono Iddio, ne' il prossimo grauemē-
te, quanto più stretto conto haueremo da render de i
peccati mortali? E quanti ne commetteremo, giudican-
doli essere veniali, quali nel punto della morte si tro-
ueranno mortali? *Delicta quis intelligit?* Iddio vede i *Psal. 18.*
secreti del cuore, & ogni cosa insin' à i minimi pensie-
ri, che non sono buoni, li presenterà nel giuditio vni-
uersale, e particolare sicom' è scritto. *Cuncta quæ sūt, Eccl. 12. d.*
ad.

adduces Deus in iudicium ? E chi è di tanta perfettione, che non habbia delle volte, e forse bene spesso; pensieri inutili, e vani? E molte volte nel tempo dell'oratione. E però ogn' vno spesso deue domandar misericordia dal Signore de i manifesti peccati, e degli oculti, sicome diceua il Profeta. *Ab occultis meis munda me Domine*. E dire col buon vecchio Tobia: Signore ricordati di me, e non pigliar vendetta de i miei peccati; ne ti ricordar i miei mancamenti, e col Profeta dire, Signor nō ti ricordar i mancamenti della mia gioventù, e le mie ignorantie: ma per la tua bontà, ricordati di me secondo la tua misericordia. Ogn' vno dunque con speranza, deue temer' il conto, che s' hā da render nel punto della morte. Poiche i santi huomini hanno temuto in quel punto: donde si legge, che stando vn Santo Padre negl' estremi, concorsero molti altri Padri à visitarlo, e vedendolo tutto tremare gli dicono. Padre, tū, che sempre sei stato in penitenza, temi di morire? Rispose: Veramente io temo: imperoche se ben quarant'anni mi sono affaticato in questa solitudine à seruire Iddio. Nondimeno, perche altri sono i giudicij d' Iddio, & altri quelli de gl'huomini; perciò io temo, che forse io non hauerò piaciuto à Dio. E per questo quel Santo Giob tanto giusto sempre temeva: imperoche molti sono i peccati nostri, quali non ci paiono peccati, ò ci paiono leggieri, quali Iddio esaminerà, e punirà; è però la Chiesa Santa in persona del defonto dice. Quando il Giudice sederà, ciò ch'è nascosto, apparirà; Niente senza vèdetta resterà, che cosa io misero all' hora dirò? Quale auuocato io pregherò? Quanto à pena il giusto sarà sicuro?

Cap. 31. e.

Leggesi ancora, che vn' altr' huomo molto religioso, e santo, essendosi infermato à morte, con faccia allegra, e tutto gioioso disse à gli astanti, che l' hauerano visitato. Ecco la Madre d' Iddio, salutiamola: il che tutti hauendo fatto, & hauendo riceuuta gran consolatio-

latione (se ben quelli niente haueuano visto) l' infermo disse, ò quanto sono state grate le vostre salutatio- ni alla benedetta Madre d' Iddio, & ella ancora vi ri- falura. Ma poco dopò incominciò ad intimorirsi, & molto ansia si; in tãto che'l cõpagno à pena bastaua ad annetrargli il grã sudore, che procedea dalla faccia. E stando in agonia, come, ch' all' hora à Dio rendesse conto della sua vita; alcuna volta diceua (come, che parlasse ad altro) Questo non è vero (forse, che gl'era opposto alcun peccato non fatto; dal Demonio.) Al- cuna volta diceua; Signore condonami, e perdonami questo poco. Il compagno gli disse, che cosa è questa fratello? Ancora i peccati piccioli si ricercano, e di quelli se ne domanda raggione? L' infermo disse, sì, e si cercano ancora quelle cose, che gl' huomini pensa- no esser niun peccato; il compagno efficacemente il confortò à confidarsi nella misericordia d' Iddio. Fi- nalmente finita la spauenteuole battaglia: tutto nel Si- gnore solleuato, e confortato, con gran diuotione si riposò in pace: simile spettacolo hò visto con gl' occhi proprij: il giorno della Commemorazione di S. Pao- lo l'ultimo di Giugno 1559. raccomandando l' anima ad vno nouitio da bene. Ecco figliuoli miei cari quã- to stretto cõto si cerca nel punto della morte de i pic- cioli peccati de i santi huomini; Come staranno i gran peccatori? E però adesso attendiamo à scancellare i nostri peccati, confessandoli puramente, e schiettamẽ- te con pentimento grande d' hauerli commessi, e con proposito di non farli più. E così potemo sperar, che non ne saranno presentati nel punto della morte;



*Del strettissimo conto c' hanno da rendere i Prelati,
dell' amministrazione, & anco del modo, col
quale son' entrati alle Prelature.*

C A P. LXXX.

TRemendo conto hanno da render tutti i Prelati; così Ecclesiastici, come secolari. Prima hanuo da render conto dell' ingresso alle Prelature, s'eglino sono secolari, se hanno tenuti i loro stati per giusto, e legitimo titolo hereditario, ò di nuouo leggitimamēte sono stati inuestiti da i supremi Signori, c'haueuano podestà legitima d'inuestirli, ò se sono intrusi per violenza, vsurpando l'altrui stato per forza tirannica: imperoche tutti questi viuono sēpre nel peccato mortale, e difficilmente ponno saluarsi, eccetto s' Iddio per misericordia nel fine donasse loro tanto pentimento, e cordoglio, che veramente si pentissero dell' errore.

Se sono Ecclesiastici, se hanno otteuute le Prelature con simonie: Questi sempre stando in graue peccato, se non renontiano, e di nuouo per dritta via entrino alle Prelature, come i Sacri Canonì commandano. E se moiono in questo peccato, non sò come si possono saluare, senza speciale gratia d' Iddio, se con giusto, e legitimo titolo tengono gli stati secolari, hanno da rendere conto com' hanno amministrata la giustizia senza accettazione di persone, com' hanno premiato i buoni, e castigato i cattiuì, com' hanno dispensate l'entrate, se hanno speso in pompe, in giuochi, in cani, in sprauieri, in souerchi caualli, & in altre cose inutili; quello che doueuan dare à i suoi poueri vassalli, à i pupilli, à gli orfani, & ad altre persone miserabili, e bisognose. Di queste, e di molte altre cose hanno da render conto, de quali non parlo, perche sarebbe lunga materia.

I Pre-

I Prelati Ecclesiastici se ben legitimamente, e senza simonia hanno ottenute le Prelature: Nondimeno molto strettamente hanno da render conto, se co'l mal'esempio della loro vita hāno indotto il popolo à viuere malamente. Imperòche il buon Prelato deue insegnar' il popolo à ben viuere; prima col buon'esempio della vita, e poi colla santa, e cattolica dottrina. Chi altrimenti fa, condanna se stesso. Là onde San Chriostomo disse à ciascuno Prelato. Tù siedi nel giudicio, se ben'insegni, e ben viui: tù ammaestri il popolo, come debbia viuere: Mà se ben'insegni, e malamente viuerai; Tù ammaestri Iddio, come ti debbia à condannare. Si che molto hà da temer' il Prelato. Appresso hà da render conto della negligenza commessa nella custodia della sua gregge: s'hà lasciate impunite le graui colpe de i sudditi senza ragioneuole causa, e specialmente quelle, che sono contra l'honore d'Iddio: Là onde San Gregorio disse. *Grati* Potemo facilmente rimettere i peccati, che si commettono contra di noi; Mà con gran discretione, e non senza penitenza potemo rilasciare i peccati, che contro Iddio si fanno. Mà miseri noi, che si veggono molti, ch'acramente puniscono i piccioli difetti, che si commettono contra di loro, e diffimulano, e lasciano passar senza pena i graui peccati, che si commettono contro la Diuina Maestà. Non per altro fù punito Heli sommo Sacerdote colla morte de' suoi figliuoli, e sua, e coll'essere priuato del sommo sacerdotio, se non per essere stato molto indulgente, e negligente in correggere i peccati de i suoi figliuoli, quali furono da Dio castigati. Guai à me, che forse io son'vn di quelli, che meritano castigo. Signore perdonami, e sgrauami da tale peso, che non son'atto à portarlo, come tù fai.

Hanno da render conto ancora dell'entrate, come le spendono in quelli vsi, che debbono: E di molte altre cose hanno da rendere conto; E però è molto pe-

Ké rico-

picciolo (o l'hauer Prelature, così Ecclesiastiche, come Secolari, quali hanno da rendere strettissimo conto dell'anime, si come dice l'Apostolo. Et anco il Sauio dice il gran peso, e lo stretto conto c'hanno da rendere i Prelati, dicendo. *Alcoltate Rè, & intendete; Imparate, ò voi Giudici de i fini della terra. Porgete l'orecchie voi, che contenete le moltitudini. Perche à voi è stata data la podestà dal Signore, e la virtù dall'Altissimo, quale domàderà l'opere vostre, & inuestigarà li vostri pensieri: Perche essendo stati ministri del suo Regno, non hauete rettamente giudicato, nè custodita la legge della giustitia, nè hauete caminato secondo la sua volontà. Horrenda, e spauentofamente, e presto apparirà à voi; Perche durissimo giudicio si farà à quelli, che sono preposti à gli altri. Al picciolo (cioè, chi di poco stato hà da rendere conto, & è di poca scienza) si tà, e concede misericordia (perche suole peccar per impotenza, ò per ignoranza.) Mà i potenti (sì di gran stato, come di gran scienza) potentemente patiranno tormenti: Perche maggior conto s'hà da rendere de i molti, e maggiori doni, che de' pochi, e minori: E però pazzo è ciascuno, che desidera molte ricchezze, molta scienza, e gran Prelature: quali non si debbono desiderare, nè procurare, nè meno accettare, se non da quelli, che sono chiamati. Come fu Aron. Quelli soli, che sforzatamente (come furono Santo Ambrogio, Santo Agostino, S. Gregorio, & altri simili) furono costretti accettar le Prelature; pòno hauer confidenza nel Signore nel punto della morte, d'essere chiamati à riceuere la mercede delle loro fatiche fatte nella vigna del Signore. Mà la via più sicura è starne di senza.*

Ecco figliuoli miei per quante cause si deue temer la morte, e specialmente da quelli, che sono inuolti negli affetti delle cose de l Mondo. Chi manco vuole temere, viua santamente, e potrà con San Paolo desiderare

Tare vscir dal carcere di questo corpo, e del Mondo; & essere con Christo; qual gratia il Signore per sua misericordia ne la conceda. *Phil. 1. d.*

Come per lo timore iniziale si deve anco temere l'acerbissima pena del Purgatorio.

C A P. LXXXI.

GLi huomini, che per lo timore iniziale si guarda-
no da i peccati, si per non offendere Iddio, si
anco per paura della pena, sogliono temere la pe-
na del Purgatorio, quale se ben non è eterna, come
quella dell'Inferno debita à quelli, che senza penti-
mento de i loro mortali peccati, si partino da questa
vita: Nondimeno è tanto acerbissima, che supera ogni
grauissima pena, che si potesse patire, ò immaginare in
questa vita, secondo Santo Agostino; Imperòche
quelli, che sono nel Purgatorio; oltre la pena che pa-
tiscono dal fuoco (qual'è sì penoso, & affittiuo, come
quello dell'Inferno, eccetto che non è eterno, come
l'infernale.) Patiscono ancora la derisione de i Demo-
nij, quali s'allegnano delle pene, che patiscono quelle
anime, beffandole, che per non hauer voluto schiuare
l'otioso parlare, il souerchio ridere, il mangiar, e bere
alquanto più della necessità, tacere, quando non biso-
gna parlar, essere alquanto negligente alla cura della
sua casa, dormire alquanto più del bisogno, scurruc-
ciarsi colla famiglia più del debito, tardo andare alla
Chiesa, essere indulgente à non correggere la seruitù,
essere tardo à concordar i discordi, & à visitar gl'in-
fermi, & à far'altre opere bone, quali doueuan fare
più presto, e con più diligenza, se volcuano scampare
le pene del Purgatorio. Le scherniranno ancora i De-
monij della negligenza, c'hanno commessa in fare la

*Dist. 21. c.
qui in aliud.*

*Dist. 25. c.
vnum ora-
rium circa
finem.*

penitenza de i peccati mortali confessati, quale se con gran dolore l'hauessero fatta, haurebbono scancellata ogni pena tanto l'eterna, come la temporale; e s'hauessero digiunato, e castigata la carne, priuandola de i piaceri, e spassi del Mondo, niente, ò poco sarebbe restato da purgarsi nel Purgatorio: mà per essere stati molto compassioneuoli alla loro carne, e per non hauer voluto fare condegna penitenza in questo Mondo, sono state condannate alle pene acerbissime del Purgatorio.

Queste, & altre sciocchezze buttaranno à faccia i Demonij all'anime, quali sono tormentate dalle pene del Purgatorio, mostrando hauere grande allegrezza delle loro pene: Quali derisioni, & allegrezza de i Demonij accresceranno gran pena à quell'afflitte anime, quali sentiranno ancora pena maggiore di tutte l'altre, cioè l'essere priuate della visione d'Iddio, per quel tempo, c'haueranno da star in quello penoso carcere; qual tempo à loro è incerto, perche non fanno la Diuina volontà: nè quando potranno essere aiutate da i lor prossimi con digiuni, lemosine, orationi, indulgenze, & altre opere fatte per loro aiuto; e tanto maggiore afflittione sentiranno di questa sottrattione della visione d'Iddio: quanto che l'anime disciolte dal peso del corpo molto più conoscono elle essere create, & atte à vedere, e godere quel sommo bene; e tanto maggiore pena di questa priuatione sentono, quanto pensano, che per loro sciocchezza, e negligenza sono ritenute in quelle acerbissime pene, non hauendo voluto affaticarsi in euitare con più diligenza i peccati veniali, per li quali patiscono tante pene, e sono ritardate à poter andare alla celeste gloria, alla quale niuno può entrare con vna minima colpa veniale; se prima non è ben purgata in questo Mondo, ò nel Purgatorio. E però i Santi non solamente si sforzauano di fuggire tutti i peccati mortali, mà ancora quanto po-

teuano s'affaticauano di schiuar i peccati veniali, e di quelli, ne quali per fragilità incorreuano, sentiuano gran dispiacere, e cercuano di presto scancellarli, colle frequenti confessioni, e communioni, con digiuni, e con altre opere fatistattorie, acciò morendo, l'anime loro potessero presto volare al Cielo à goder il sommo bene, senza vedere le pene del Purgatorio, quali sapeuano essere tanto acerbe, che niuno Martire sentì mai tali pene, e per questo con pazienza, e prontamente sosteneuano le pene, che procedono dal peccato originale, com'è la fame, la sete, il freddo, il caldo, le stracchezze, le fatiche, & altre miserie, che procedono da quello. Sosteneuano ancora con animo tranquillo tutte le ingiurie, le vergogne, le percosse, le fessite, & ogni altro affanno, e tribolatione, che loro da Dio, ò da gli huomini, ò da i Demonij era data, sapendo, ch'Iddio permetteua, che loro auuenissero tutti questi mali di pena, per purgatione dell'anime loro, acciò fossero poi libere dalle pene del Purgatorio, quali abborriano. E non solamente con pazienza sosteneuano le pene, & affanni, che dal peccato procedono, e quelli, che da Dio, da gli huomini, e da i Demonij loro auueniuano, mà ancora da loro stessi s'affliggeuano con digiuni, vigilie, discipline, cilicij, & altre macerationsi, per essere ben purgati, prima, che fossero partiti da questa misera vita.

Hebr. 11. 2.

1bidem?

Hor se quelli, che non haueuano da purgare, se nò alcuni leggierissimi peccati veniali, con pazienza sosteneuano le pene, che dalla corrotta natura procedono, e che da altri loro auueniuano, con macerarsi con tante altre pene volontarie, quanto più noi, c'hauemo commessi tanti peccati mortali, e tanti grauiissimi veniali commettiamo ogni dì; douressimo con molta pazienza sostener ogni tribolatione, e priuarci de i piaceri del Mondo, de gli spassi della carne, & abbracciare vna dura penitenza, acciò purgare potessimo l'anime,

no-

nostre, che scampassero quelle acerbissime pene del Purgatorio, quali certo sono tanto intense, che fanno parer vn giorno più lungo di molti anni, si come si dimostra per molti esempj, e di molti ne raccontaremo vno.

Spec. exp.
Dist. 5. c.
105.

Leggesi, ch'era vn'hūomo fedele, e da bene, quale dopò vna lunga penitenza che sano haueua fatta, cacciò in vna graue infermità, dalla quale essendo stato per vn'anno tribolato, con lagrime pregò il Signore, che vi ponesse fine colla morte. Subito gli fù mandato vn'Angelo, che gli disse: Il Signore hau'esaudita la tua preghiera. Mà eleggi quel, che tū vuoi, ò stare ad essere tormentato per trè dì soli dalla pena del Purgatorio, se adesso vuoi partirti, ò stare nell'infermità per vn'anno, e volarai al Cielo senza alcuno Purgatorio. All'hora quello considerando la pena presente, e non auertendo la futura del Purgatorio. Rispose. Eleggo di morire, & essere tribolato nel Purgatorio non solamente per trè dì, mà ancora quanto piacerà al Signore. Disse l'Angelo. Sia fatto secondo la tua parola, e subito l'infermo spirò, e l'anima sua fù portata al Purgatorio: Et essendo scorso vn giorno: Venne l'Angelo, e disse. O anima che per l'infermità d'vn'anno hai eletto di stare trè dì nel Purgatorio, che fai? Al quale rispose l'anima, dicendo. O seduttore, e non Angelo, quale m'hai ingannata, essendo scorsi molti anni, per trè dì. Disse l'Angelo: Non dalla tardanza, mà dall'indicibile tormento sei stata ingannata, perche di trè dì, vn solo hai finito nel Purgatorio: Mà se vuoi ritrattarti; Iddio hauerà compassione, e farai vn'altra volta riportata al corpo quale ancora non è sepolito, da patir quella infermità, che già tū hai sperimentata, l'anima disse. Mi contento, non solamente per vn'anno, mà per infin'al fine del Mondo esser molestata dall'infermità ancora più graue. Essendo detto questo, l'anima fù portata al corpo, e stette per vn'an-

vn'anno in quella infermità, e quelli, à chi riferì que-
ste cose, animò alla penitenza, e finito l'anno, passò da
questa vita alla Celeste Patria à godere Iddio.

Da questo chiaro esempio si può comprendere quā-
to siano acerbe le pene del Purgatorio, e quanto poco
giuditio hanno quelle persone, che non vogliono la-
sciar le vanità, e le commodità della carne, per non
contristarla con vn poco di penitenza, e condannano
le lor'anime à quelle intollerabili pene del Purgato-
rio, alle quali hanno d'andare, se bene scampassero l'in-
ferno, al quale stanno ben vicine.

Appresso molto sono degni di penitenza quelli he-
redi, che tardi souengono all'anime di quelli, che lo-
ro hanno lasciate l'heredità, ò per auaritia, ò per negli-
genza, ò per attendere alle loro pompe, e commodità,
ritardano à sodisfare i legati pij lasciati per l'anime lo-
ro da i testatori. Che per fare patire quelle anime nel
Purgatorio, Iddio permette, che vadano à rouina i be-
ni de gli heredi: si come hò visto con gli occhi proprij.
E quanto sono degni di biasimo quelli, che godono i
beni lasciati, senza ricordarsi dell'anime di coloro, che
l'hanno lasciati, sperando essere da loro souenuti nel
Purgatorio: Tanto sono degne di lode quelle perso-
ne, che spesso hanno pensiero di souenir alle anime di
coloro, con i beni de i quali esse godono.

*Delle ragioni, che debbono mouere ogni fedele à sou-
uenire alle anime, che sono in Purgatorio.*

C A P. LXXXII.

POiche incidètemente semo venuti à ragionar del-
l'aiuto, che si deue dare à quell'afflitte anime, che
sono in Purgatorio, mi pare conueniente scriuere
alcune ragioni, per le quali ciascuno prontamente si
moua

moua à souuenire all'anime, che nel Purgatorio si trouano.

Tob. 4. b.

Ps. 40. a.

La prima è, che ciascuno, che può, deue compatir, e souuenire alla pouertà del prossimo: Là onde Tobia ammaestrando il suo figliuolo, trà gli altri buoni documenti; gli disse. Non volere ad alcuno pouero riuoltare la tua faccia, volendo, ch'ad ogni pouero souuenisse. E'l Profeta disse: *Beatus, qui intelligit super egenam, & pauperem*. Chi hà poco, è pouero, mà chi niente hà, & hà da pagare molti debiti, è molto misero, e tanto più se è in termine, che niente può guadagnare: In tale stato sono l'anime del Purgatorio, quali niente hanno, e molti debiti hanno da pagare, e niente ponno guadagnare, perche sono in stato, che non ponno meritare: E però bisogna sodisfare col patire. Chi dunque le souuiene, fa vn'opera di gran misericordia.

Gen. 1. d.

1. cor. 15. c.

Matt. 23. a.

Iob. 19. c.

L'altra ragione, che ne deue mouer à souuenirle, è la parentela; Imperòche gli amici, e parenti deuono souuenir à i loro congiunti: essendo tutti figliuoli d'Adamo, secondo la carne; e d'vn padre Iddio, secondo lo spirito, e douemo souuenire à i nostri amici, e parenti. E però la Chiesa in persona de' defonti, canta quello, che disse Giob: *Miseremini mei; Miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me*. Guai à quelli amici, e parenti, che godono i beni de i loro defonti, e non hanno compassione di quelle pouerette anime, che sono tocche dalla mano del Signore, & afflitte in quelle acerbissime pene, e stanno aspettando aiuto da i loro amici, e parenti, à quali hanno lasciati i loro beni.

Appresso molto ne deue mouere à souuenir'alle anime del Purgatorio, l'acerbità, e la moltitudine delle gran pene, che sostengono; imperòche se noi compatiamo vn ladrone, se vedemo, che molto acerbamente è tormentato dal carnefice, quanto più douemo com-
pati-

patire, e souuenir alle anime, che nel Purgatorio tanto acerbissimamente sono tormentate.

A souuenire quelle afflitte anime, molto ne deue mouere la facilità, c'hauemo à souuenirle; potendo ò cò sagrificij, ò con lemosine, ò con digiuni, ò con orationi, e coll'indulgenze soccorrere, & aiutare quelle anime, quali stanno aspettando il nostro aiuto.

Mà non poco ne deuono mouere à souuenir quelle anime, le molti, e grandi vtilità, c'haueremo noi. Imperò che è scritto. Beati i misericordiosi, ch'eglino conseguiranno misericordia. E per queste opere di misericordia, ne saranno perdonati i peccati, si comé disse Daniele à Nabuchodonosor: *Peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum.* E da questa misericordia fatta à quelle pouerette anime: Idio n'accrescerà le nostre facultà: si come furono accresciute le facultà d'Abramo, di Giob, di Tobia, e d'altri misericordiosi verso i poveri.

Matth. 5. 6.

6. 4. f. 3

Gen. 13. 2. 4.

Iob. 42. 6.

Tob. 12. 6.

14. 4.

Si legge ancora, ch'Eusebio Duca di Sardegna fù liberato dalle mani del suo nemico, Ostorgio Duca di Sicilia per l'aiuto delle anime liberate dalle pene del Purgatorio per le messe, che faceua dire, e per le molte lemosine, che faceua per le anime, ch'erano nel Purgatorio, gli fù restituita la Città presa dal Duca Ostorgio, quale Città esso Duca Eusebio hauea donata à Dio, & alle anime de i fedeli defonti: niente prendendo per suo vso dell'entrate d'essa Città, qual'era la più ricca, e abbondante del suo Regno, e tutte quelle entrate si dauano à i poveri, e per le messe, che di continuo si celebrauano per l'anime de i defonti.

Leggesi ancora d'vn'altro huomo d'arme, quale sempre soleua far ogni dì oratione per l'anime del Purgatorio, ch'essendo vn giorno perseguitato da i suoi nemici per esser da loro ammazzato; fuggèdo passò per vn Cimiterio, e staua pensando se doueua fuggire, ò fermarsi à fare le solite sue orationi; Finalmente essen-

do vinto dalla pietà, c'hauea all'anime, ch'erano tormentate nelle pene del Purgatorio, si fermò, eleggendo più presto esser ammazzato in quel Cimiterio, che macare di dare il solito aiuto à quelle afflitte anime. Soprauenendo i nemici, & vedendolo in oratione, pensauano, che per paura stasse lì agghiacciato, e volendo con empito entrar nel Cimiterio per ammazzarlo. Ecco in vn subito viddero vna gran moltitudine d'huomini armati, che empia tutto il Cimiterio per la quale visione atterriti, fuggirono; dubitando d'essere ammazzati. E così quello compassioneuole delle anime del Purgatorio fù liberato dalla morte per lo soccorso di quelle anime, ch'erano state liberate per le orationi. E però la Scrittura dice, *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis soluantur.*

2. *Matt. 12.*

Perche delle grandi opere della misericordia, questa è delle principali, essendo quelle anime in tante pene acerbissime, quali molto douemo temere: sì perche sono di grã tormento, sì anco perche ne ritordano dalla visione d'Iddio; e però non hanno giudicio coloro, che non fanno conto delle pene del purgatorio, per non lasciar gli spassi del mondo. Spesso auuicene, che le persone, che non si curano d'andar alle pene del purgatorio, poi cascano alle pene dell'Inferno; perche non s'astendendo dalli peccati veniali; spesso cascano ne peccati mortali, per li quali descendono alle pene infernali: colui dunque è sauiò, che per timore iniziale teme d'offendere Iddio, e teme le pene del Purgatorio. E per fin qui basta d'hauer parlato del Timor Iniziale, qual'è principio della vera sapienza: ch'è amare Iddio, e fuggire il peccato.



Del Timor Filiale: e de i segni, per li quali si conosce, e del primo frutto.

C A P. LXXXIII.

Resta di parlare del Timore Filiale, quale in essenza (come sopra è stato detto) è l'istesso che'l Timore Iniziale: mà differisce dall'iniziale solamente in perfectione, si come vn'huomo d'età virile, e di più giudicio; è l'istesso, ch'era quando fù giouanetto quanto all'essentia: mà differisce da se stesso, quanto al perfetto giudicio, e prudenza: ch'è più perfetto, che non era, quando fù giouanetto. E si come quando era giouanetto amaua il Padre: e temeva d'offenderlo, sì per amore, come anco per timore delle bastonate, e dell'aspre correctioni, e riprensioni, che sogliono i prudenti, & amoreuoli Padri fare à i loro diletti figliuoli; quando sono giouanetti per tenerli in freno; acciò che prendano i buoni, e santi costumi, e fuggano le male pratiche, e dissolute compagnie. Così quādo l'istesso è fatto huomo d'età virile, e conosce più l'amore del Padre, che cerca se nō il vero bene d'esso figliuolo, nō teme più il Padre per le reprehensionì; perche hauendo raffrenato i giouanili furori; ama cordialmente il suo amoreuole Padre, & essendo certo, che non sarà escluso dalla paterna heredità, solamente egli teme di fare cosa, che dispiacesse al suo amoreuole Padre, dal quale si vede ben trattare, & è pronto à sostenere ogni correctione, & anco le bastonate dal suo benigno Padre; purchè no'l priui della sua gratia, & amoreuolezza; si come quello vbedientissimo, & amoreuolissimo figliuolo Isaac, si lasciò ligare, e ponere sopra l'altare. *Gen. 22. b.* dal suo amoreuole Padre, per esser'offerito in sacrificio. Mà Iddio vedendo l'vbedienza del Padre, e l'amor

del figliuolo, subito per mezzo dell' Angelo suo, liberò il figliuolo dalla morte; e'l Padre dall' affanno, e cordoglio c'haueua per essere costretto dall'vbedienza ad ammazzare colle proprie mani quel figliuolo vnico da se tanto amato per le singolari virtù, ch'haueua. Ecco l'essempio de i veri figliuoli.

Mi raccontò mio Padre vna cosa degna da scriuerfi; & è questa; erano due fratelli figliuoli d'vn gran Signore, quali per alcune cose occorse trà loro si scurrocciarono, e posero mano alle spade, e combatteuano tra loro con gran sdegno. Essendo questo riferito al Padre subito corse per spartire la briga, acciò non s'ammazzassero. Il figliuolo maggiore si voltò contro il padre; il minore vedendo il Padre, buttò la spada, e se gl'inginocchiò dinanzi. Il Padre vedendo la contumacia, e poco timore del figliuolo maggiore lo disgratiò, e priuò dello stato, e fè di tutti i suoi beni herede il minore figliuolo, che gli haueua dimostrato il filiale timore, e molta riuerenza.

Questo filiale timore, è quello, ch'in Cielo si riuolge in timor veramente riuerentiale, quale in eterno i Beati hanno in quella celeste patria verso Iddio (del qual più giù parlaremo) questo è quel timore, che nella Scrittura si suole chiamar Santo, e da i Dottori è detto casto. Imperòche si come la zelante, & amantissima Sposa per lo grande amore, che porta al suo Sposo, teme di fare cose brutte, che dispiacciano al suo amato Sposo; così il vero Christiano figliuolo d'Iddio, teme di fare fare, che siano in dispiacere alla sua Diuina Maestà.

I segni, per li quali si conosce chi hà questo Filiale Timore verso Iddio, sono questi; Prima, chi hà questo filiale timore; non lascia di far quelle cose, che piacciono al Celeste Padre; se ben vi fusse pericolo di perdere la robba, l'honore, e la vita; si come si vede in

Abra-

Ps. 28. b.

Gen. 22. b.

Abramo ; quale per non mancar di fare quelch'Iddio gli hauea comma ndato, voleua colle proprie mani ammazzar il suo diletteffimo figliuolo, quale amaua più che se stesso . La onde Iddio vedendo la sua prontezza di sacrificare il suo figliuolo tanto caro , gli prohibì, che non gli facesse alcun male, dicendogli. Adesso hò conosciuto , che tù temi Iddio , che per me . cioè per *Ibid. e.* amor mio non hai hauuto rispetto al tuo vnigenito figliuolo. Così ancora fè Tobia, che sepeliua i morti cõ pericolo della sua vita , non temendo le minaccie del *Tob. i. d. 2.* Rè, che volea ammazzarlo. *b.*

Di questo Filiale Timore Matathia adornato , non solamente non volse vbidire alle profane leggi dell'empio Rè Antioco , mà per zelo della Diuina legge ammazzò l'Idolatra Giudeo , con quello dell'empio Antioco sopra l'altare de gl'Idolis; distruggendo anco l'altare, niente stimando il pericolo della sua vita, per zelo dell'honore d'Iddio: quale temeua . *1. Matt. 2. 6.*

Appresso chi del Filiale Timore è adornato, si guarda non solamente da i graui peccati, mà ancora da i minimi , per non dispiacer all'occhio del Celeste Padre. E dice trà se stesso. Poiche'l mio Iddio s'è degnato accettarmi per suo caro figliuolo , e promettermi la celeste heredità, & essendo Iddio somma purità ; non gli conuiene hauer figliuoli, che non siano conforme al suo vnigenito ; per questo s'affatica non solamente d'esser puro, e netto da peccati; mà ancora d'esser adornato d'ogni virtù Christiana : sapendo così piacere al suo Celeste Padre. E questo è il primo frutto, che nasce dal Filiale Timore , si com'è scritto. Il timore del Signore hau'in odio il male (cioè il peccato , ch'è il maggiore male) e quanto più si ama Iddio ; tanto più s'haue in odio il peccato, quale più d'ogni altra cosa è odioso al Celeste Padre . E se per fraggilità casca nel peccato quello, c'hà il Timor Filiale, subito si leua; come fè San Pietro. Perche il timor del Signore discaccia *Rom. 8. f.* il *Prover, 8. b.* *Mat. 26. g.*

Eccles. 1. 6. il peccato. E non solamente li leua dal peccato, mà ancora apparecchia il suo cuore, e nel cospetto del Signore santifica, e purifica l'anima sua, si com'è scritto. *Qui siment Dominum, preparabunt corda, et in conspectu Domini sanctificabunt animas suas*, E San Giouanni dopoich'hebbe dimostrata la gran carità d'Iddio, che s'era degnato accettarne per figliuoli. Soggiunse, chi hà questa speranza d'essere figliuolo, santifica se stesso, si come quello è santo. Ecco il manifesto segno, e primo frutto del Filiale Timore.

De gl'altri frutti, che nascono del Timore Filiale.

C A P. LXXXIV.

IL secondo frutto del Timor Filiale è l'illuminazione della mente, si com'è scritto; voi ch'Iddio temete, amatelo, e saranno illuminati i vostri cuori. E Simone, ch'era giusto, e timorato, fù illuminato à veder, e conoscere il Verbo incarnato. E però diceua l'Abbate Giacob, si come la lucerna illumina la camera oscura, così il timor del Signore, se venerà nel cuore dell'huomo, l'illumina, insegnando tutte le virtù, e precetti del Signore.

Eccles. 2. 6.
Luc. 2. 49.

Il terzo è che fà l'huomo diligente ad inuestigar, e sapere le cose necessarie alla sua salute, e del prossimo ad eseguire la Diuina volontà, e suoi comandamenti, & à prepararsi al ben morire, si com'è scritto. Chi teme Iddio niente dispreggia: come fanno quelli; che non temono Iddio, quali non fanno conto di sapere, ne di seguir, e fare il diuino beneplacito. Chi teme Iddio, fà conto d'ogni cosa necessaria alla salute, e fà tutti quelli beni, che può, si com'è scritto. *Qui times Deum, faciet bona*. Imperòche essendo il Timor Filiale congiunto col-

Eccl. 15. a.

coll'amore non può star'otioso, ne mai gli pare hauere fatto à bastanze, mà sempre camina più innanzi, come *Phil. 3. d.* niente hauesse fatto, come dice l'Apostolo.

Il quarto frutto è, che fortifica l'anima contro i nemici, si come si legge. *In timore Domini fiducia fortitudinis.* Nel timore del Signore è la fiducia della fortezza. Et altroue. Il Signor è stabilimento à tutti coloro, che'l temono. E San Gregorio diceua. Il timor del Signore nella via d'Iddio, opera fortezza, e nella via del mondo opera debilità. E però debilita la carne, e fortifica lo Spirito. La onde S. Mathario, essendo domandato, perche staua così magro, e secco tanto quando mangiaua, come quando digiunaua? Rispose in tale maniera, si come il legno, che si volta, e riuolta sempre trà i carboni, dal fuoco si consuma, perdendo la verdezza, e l'humidità; così l'huomo, se tenerà la sua mente nel timore del Signore, esso timore consuma le carni, e l'ossa. Difficilmente si può ingrassare la carne collo spirito.

Il quinto frutto è, che'l timor del Signore libera l'huomo da i pericoli presenti, e futuri. La onde legge- *Eccles. 33. d.* mo, che Giob, quale temeua Iddio; al fine fù liberato *Iob. 1. a.* da tutti i mali; e gli fù radoppiata dal Signore la sua *Iob. 42. d.* facoltà.

Il sesto frutto è, che'l timor del Signore diletta, dona allegrezza, e conforta. La onde si legge. Il timore *Eccles. 1. b.* del Signore diletterà il cuore, e darà allegrezza nella *Mat. 10. c.* lunghezza de i giorni. E Christo dopò confortò i suoi *Luc. 12. d.* discepoli, vedendoli, che temeua Iddio. Perche la *Ioann. 6. c.* Diuina Maestà hà particolar pensiere di quelli, che temono d'offendere la sua Diuina bontà. E però non gli *Pf. 9. b. 90.* abbandona mai ne gli affanni; anzi è sempre con *d.* loro.

Finalmente il timore del Signore conduce à buon fine, & impetra l'eterna heredità; la onde si legge. *A chi teme il Signore sarà bene ne gli estremi: Eccles. 1. b.* e nel

*Pf. 60.**Lec. 23.f.*

è nel giorno farà benedetto. E più sù dice . Il timore del Signore gloria, gloriatione, all'egrezza, e corona d'essultatione . E'l Profeta disse al Signore . Hai data l'heredità à coloro, che temono il tuo nome . L'heredità del Celeste Padre , è la vera, & eterna Beatitudine; quale promise Christo al buon Ladrone : quale temeua Iddio, e riprendeua il compagno , che non temeua Dio ; e non sosteneua patientemente la morte della Croce, essendone meriteuole per li suoi peccati: e riuoltandosi à Christo, si raccomandò à lui; e meritò sentire da Christo . ' Hoggi sarai meco nel Paradiso. E quel Santo Abbate Arsenio, stando per rendere lo spirito à Dio; temeua, & essendogli detto da gli astanti. O Padre tù temi la morte? in verità, ch'io temo . E sempre dal tempo che son fatto Monaco, hò temuto. E però volò subito al Cielo: perche temeua di non offendere Iddio.

*Pf. 118.
127.*

Chi dunque vuole sperar la celeste, & eterna gloria; tema Iddio . Poiche la Scrittura chiama Beati coloro : che temono il Signore ; Guai à chi non teme il Signore, quale vuol'essere temuto, & amato con timore, & amore filiale, acciò con ragione possa dare la Celeste heredità alli suoi figliuoli; quali temendo esso Celeste Padre, s'astengono da i peccati, & operano: perloche ponno con fiducia sperare l'heredità eterna . Mà chi senza timore viue, incorre in molti peccati, per li quali à suo dispetto bisognerà che descenda alle Infernali pene, e senza frutto alcuno farà in continui horri.

Del Reuerentiale Timore c'hanno gl'Angeli, e Beati nel Cielo, & anco i buoni in terra, e delle cause di tal Timore.

C A P. LXXXV.

R Esta hora di parlare del Reuerentiale Timore, quale procede dalla maggiore cognitione, che s'hà

s'hà d'Iddio. Imperòche dalla cognitione maggiore, che s'hà d'Iddio, nasce maggior timore, e più riuerenza, & amore. E però i Beati, quali veggono l'essenza d'Iddio, com'è (se ben nò quanto è) con maggior timore congiunto colla riuerenza, & amore, temono Iddio. 1. Ian. 3. a. E però la Chiesa canta, e dice, che l'Angelica potestà con timor insieme colle virtù, i Serafini dicono. Santo, Santo, Santo Signor Iddio de gli eserciti. Dicono trè volte Santo; e poi conchiudono. Signor Iddio de gli eserciti. Perche veramente conoscono, e confessano la Trinità delle persone, nell'vnità dell'essenza: quale in se hà molte qualità: per le quali merita d'essere con molta riuerenza temuta, & amata.

La prima è la somma, & immensa Maestà della sua ineffabile essenza: quale in questa vita non si può sapere come sia. Imperòche nel presente sapemo solamente ch'Iddio sia, per le cose create: quali, bisogna c'habbiano vna prima causa efficiente di tutte l'altre cause: qual'anco da i Filosofi fù detta *Causa causarum*, e primo principio, e motore. Rom. 1. e. Mà come sia nella Celeste Patria, si vederà, si come dice Giouanni. Sappiamo, che quando apparirà, saremo à lui simili: perche il vedremo, si com'è: e però non hauendo d'Iddio quella vera cognitione, che se n'hà in quella Celeste Patria: da noi non si teme, ne s'ama, ne si riuerisce come conuiene in questa misera pellegrinatione, e valle di lagrime, nella quale alcuni, che più de gli altri, per l'aiuto della diuina gratia (concorrendo anco la loro cooperatione, à quella disponendosi, & assentendo) hanno hauuto maggior cognitione di quella immensa, & ineffabile Maestà: l'hanno con più riuerenza temuta, & amata, guardandosi non solamente da i grandi peccati, e dalle brutte operationi, e sciocche parole, mà ancora d'ogni brutto, ò iniziale pensiero; considerando, ch'Iddio è più presente in ciascuna cosa, & è più intrinseco nel nostro cuore, che noi stessi. E però il Profeta disse. Aristot. 1. 2. metaphis. 8. Phys. Ioan. 2. a.

Mm

Pro-

Pf. 151.
Pf. 138.

Providebam dominum in conspectu meo semper. Et altroue diceua. Doue andarò dal tuo spirito? & oue fuggirò dalla faccia tua? Se ascenderò al Cielo, tu li sei: se descenderò all'Inferno, vi sei presente. Imperòch'essendo Iddio il sommo essere, dal quale tutte le creature hanno l'essere partecipato, in quella somma essenza tutte le cose viuono, si muouono, e sono: e fuori d'Iddio niuna cosa, c'hau'essere, può trouarsi. Perche egli comprende in se tutte le cose colla sua ineffabile, & immensa Maestà; quale contiene tutte le cose mutabili senza mutarsi mai, com'egli dice. *Ego Dominus, & nō mutor.* Imperòche tutte le creature etiam le incorruttibili (come sono le cose celesti) patiscono alcuna mutabilità, almeno col pensiero; perche mentre l'Angelo pensa vna cosa, in vn certo modo la sua mente è mutata da quella, ch'era, quando ne pensaua vn'altra, solo Iddio, ne per affettione, ne per pensiero si muta, mà sempre è quello istesso, si come disse il Profeta. *Tu autem idem ipse es.* E per questa somma essenza sua in vn certo modo Iddio si può dire solo. Perche il suo essere è l'essere di tutte le cose create, si come in vero sono tutte le cose in lui, & egli in tutte le cose. E però disse l'Apostolo. *Ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia:* Dal qual Iddio sono create, e fatte tutte le cose. Et altroue dice. Da lui, per lui, & in lui sono tutte le cose, e ciòche è in Dio, e Dio, e però con molta riueranza deue temersi, essendo egli più presente, & intrinseco à ciascuna cosa, che la cosa à se stessa. O sommo essere, ò immensa Maestà fammi gratia, che ti conosca più perfettamente, acciò con più riuerenza io tema la tua tremenda Maestà.

La seconda qualità, per la quale con grandissima riuerenza Iddio si deue temere, è la sua grandissima potenza; per la quale ciascuno con riuerenza deue temerlo. e però Mosè hauendo detto al popolo, che'l Signore vuoi'esser temuto, amato, e seruito, e che si camini per

Act. 17. f.

*Boeti.
Malach. 3.*

Pf. 101.

Rom. 11. d.

Deut. 10. c.

per le sue vie; più giù soggiunse la causa, dicendo. Perché il Signore Dio vostro, è Iddio de gli Dei, e Signor di coloro, che signoreggiano . Iddio grande, potente, e terribile. Et altroue . Vn'è l'Altissimo , Creatore di tutte le cose, Onnipotente, e Rè potente molto da temersi.

*Ibidem d.
Eccl. 1. a.*

Molti sono i testi della Scrittura , che parlano dell' onnipotenza d' Iddio, quale può tutte le cose, eccetto quelle, ch' importano difetto. Talche non può peccare, non può hauere ne fame , sete, freddo, caldo, difetto, passioni, dolori, ne può morire; perche tutte queste cose importano difetto, e miserie, quali cose in niun modo ponno essere in Dio in quanto Iddio. E benchè secondo S. Girolamo Iddio non può fare , che vna Vergine, dopò la corrottione, sia Vergine (implicando contraddittione essere vergine, e corrotta.) Nondimeno Iddio può coronare la corrotta pentita , e reintegrare la carne. Questa immensa potenza Iddio l'ha manifestata in tre cose. Prima nella creatione del mondo, senza fatica col suo semplice volere creando tutte le cose. *Qui Gen. 1. a.
vixit in aeternum, creauit omnia simul.* E tutte le cose da niente. Il che niuna creatura, ne la natura, ne l'arte hà potuto mai fare. Secondo hà mostrato , e mostra l' onnipotenza nella giustificatione del peccatore, qual' opera dicono i Theologi, essere maggiore, che'l crear il Cielo, e la terra, Perché la gratia è più della natura; la gratia si dona da Dio nella giustificatione, e la natura fù data nella creatione; Per la gratia si toglie il peccato degno di pena infinita, e si conduce l'anima ad vn premio d' infinito valore . E però la giustificatione è opera d' infinita potenza, quale solo Iddio può fare. Et in questo dissero bene gli Scribbi, e Farisei, dicendo; *Luc. 5. d.* Chi può rimettere i peccati eccetto solo Iddio? Mà ciechi non vedeuano in Christo la potenza della sua Diuinità, quale dimostrò in conoscere tutti i pensieri, quali solo Iddio può vedere. Terzo, Iddio dimostra la sua

Ibid. e.

Onnipotenza nel fare miracoli sopra la virtù, e potenza, ch'egli hà concessa alle seconde cause. Imperòche s'hà concesso alla natura di generare; non però l'hà concesso, che possa ridurre la priuatione all'habito, cioè ch'è vno veramente cieco possa rihauere la vista, ò che'l morto ritorni à vita, e simili: ne può fare fermare i Cieli, ne ritornare à dietro, ne far vn'ecclisse vniuersale, quando la luna è quinta decima; Quali cose hà fatte Iddio colla sua onnipotenza. E quelli miracoli, c'hanno operato i Santi; non l'hanno fatti per propria virtù: mà in virtù della Diuina, & infinita potenza d'Iddio, quale si seruiua de gli huomini come instrumenti della tua Diuinità. Mà il maggiore di tutti i miracoli, Iddio dimostrò nell'vnione della Diuinità colla nostra humanità, nell'vnità della persona Diuina: quale miracolo fè stupire tutta la natura Angelica, vedendo tanto sbalsarsi il figliuolo d'Iddio, e tanto esaltare la nostra natura vnita alla persona Diuina. Chi dunque non temerà con riuerenza il nostro Iddio considerando la sua onnipotenza degna d'essere temuta?

Joan. 9. a. b.

11. f.

Iosue 10. e.

Isa. 38. b.

Luc. 23. f.

Act. 3. e.

Luc. 1. c. d.

Ioan. 1. b.

Gen. 41. e.

42. b. c.

3. Reg. 3. d.

4. d. 10. a.

Sap. 8. c.

Dan. 4. 5. g.

6. a.

La terza qualità, che da i Santi, & Angeli fà con riuerenza temer' Iddio, è la sua Diuina, e somma sapienza. Imperòche sempre la sapienza appresso d'ogni nazione è stata riuerita, e con riuerenza temuta. Si come si vede in quello gran Patriarca Giuseppe; quale per la sua gran sapienza nell'interpretatione de' sogni fù con riuerenza temuto non solamente da gli Egittij; mà ancora da i proprij fratelli in Egitto. Il Rè Salomone per la gran sapienza fù riuerito, e temuto nõ solamente dal suo popolo, mà ancora da i Rè, e da gli altri, si come in tanti luoghi della Scrittura si vede. Così anco Daniele appresso molti Rè, Aristotele appresso d'Alessandro Magno fù tenuto in gran veneratione. Se dunque gli huomini sono stati da gli altri così temuti; e riueriti per

per la loro sapienza (quale in comparatione à quella d'Iddio stultitia si può dire) quanto più il Signore deu'essere temuto, e riuerito per la sua infinita sapienza, colla quale haue ordinati i Cicli, gli elementi, e tutte l'altre cose con ordinatissimo, e bellissimo ordine? Che'l Profeta considerandole, disse al Signore. Marauigliose son l'opere tue. Et altroue è scritto. Non ti gloriar mai nel vestito, ne t'elear in superbia nel giorno del tuo honore, perche l'opere del solo Altissimo sono marauigliose. Volendo dimostrare, che niuno si deue gloriar dell'opere sue, nè del suo sapere, perche l'opere, e'l sapere d'Iddio solo, sono stupende, e marauigliose. Perche la sapienza d'Iddio solo, è vera, e perfetta sapienza: per la quale minutamente sà tutte le cose. Imperòche niuno veramente può sapere il numero de i granelli dell'arena del mare, delle gocciolè dell'acque, ne delle Stelle del Cielo, ne delle frondi de gli alberi; ne de i peli, e capelli, ne l'altezza del Cielo, ne la larghezza della terra, ne'l profondo dell'abisso, & altre cose incognite. Mà Iddio colla sua infinita sapienza sà non solamente le cose dette; mà i pensieri, gli affetti de gli huomini, e tutte le cose distintamente, così le cose fatte; come quelle, che non si faranno, mà si ponno fare dalla sua Diuina, & infinita potenza. E però il Profeta esclàmò. Grand'è il Signore, grand'è la virtù sua, e della sua sapienza non c'è numero. Et altroue si legge. Gli occhi del Signore sono molti più lucidi del Sole, quali riguardano in giro tutte le vie de gli huomini, e'l profondo dell'abisso, vedendo i cuori de gli huomini insin'alle nascoste parti. Imperòche al Signor Iddio tutte le cose conosciute sono, prima, che si creassero. Ecco di quanta profondità è la Diuina sapienza, per la quale Iddio con molta riueranza deu'essere da tutte le creature temuto, e riuerito, poiche tanta è questa Diuina sapienza, che tutte le cose distintamente conosce con vno solo atto del suo diuino intelletto, il che

non

1. Cor. 3. d:

Pf. 138.

Eccles. 10. a.

Eccles. 1. a.

Gen. 13. d.

32. b.

Pf. 146.

Luc. 12. a.

Pf. 146.

Eccles. 23. a.

d.

non può fare alcuna creatura, ne manco il Supremo Angelo.

La quarta qualità (parlando al nostro modo, perche in Dio non è qualità, mà ciò che è in Dio, è l'istesso Id-
dio) è la somma sua bontà, per la quale da tutte le crea-
ture con somma riuerenza deu'essere temuto. La Dini-
na bontà quanta sia; da niuna creatura si può com-
prendere, mà se bene dalla bontà comunicata alle
creature si può venir in alcuna cognitione della sua
infinita bontà. Imperòche non è alcuna creatura tanto
vile, e bassa, che non habbia alcuna bontà communi-
cata da quella somma bontà, ch'eccede ogni bontà
creata in infinito. Et incominciando dall'Infimo, e più
basso elemento, ch'è la terra, qual'haue l'essere, ch'è
cosa buona. E nella terra alcuna cosa hauerà più nobil'
essere dell'altra, si come si vede vna pietra essere più
pretiosa dell'altra, & vn metallo più bello dell'altro; si
come l'argento più del piombo, e l'oro più dell'argen-
to. Ecco si vede, che nelle cose, c'hanno l'essere solo,
vna cosa hanno, e partecipano maggior bontà, ch'oltre
l'essere hanno anco il viuere, come sono gli alberi, e
piante, e trà queste alcune partecipano maggiore bontà,
ch'vn'albore sarà più buono, ch'vn'altro; & vna pianta
più buona d'vn'altra. E trà quelle cose, che nel terzo
grado sono collocate (ch'oltre l'essere, e'l viuere hanno
anco il sètire.) Alcune partecipano maggior bontà d'al-
cun'altre, si come si vede trà gli animali della terra,
dell'acqua, e dell'aria. Chi non dirà, che'l cauallo non
sia migliore del cane, e'l cane migliore del topo, e simi-
liè Il delfino migliore dell'alice, e l'aquila migliore del
passaro? Di maniera, che trà le cose basse, diuersi gra-
di si ritrouano di bontà. E così trà gli huomini, trà gli
Angeli ancora sono i gradi minori, e maggiori di bon-
tà. Così trà quelli dell'infima Hierarchia, come trà quel-
li della seconda, e della terza. E chi potrà mai nume-
rare l'innnumerabili creature dell'infimo grado, c'han-

no

no l'esser solo, e quelle del secondo, c'hanno l'essere, e'l viuere; e quelle del terzo, c'hanno l'essere, il viuere, il sentire, e l'intendere? E trà queste cresce il grado della bontà. Di maniera, che di gran lunga farà maggior la bontà dell'huomo, che farà quella delle pietre pretiose. Et vn'huomo hauerà maggior bontà d'vn'altro, si come confessò Christo di San Giouanni Battista, quale fu maggiore de gli altri huomini. Del quale era maggiore per natura il minor Angelo del Regno del Cielo. Pensiamo quanto sia grande la bontà dell'infimo Angelo, quale superaua quella di s. Gio: Battista. *Matt. II. 18.*
Se poi consideriamo l'innumerabile moltitudine de gli *Ibidem.* Angeli del primo Coro inferiore, quali sono più de gli huomini, e ciascuno di loro partecipa alcuno grado di bontà pù de gli altri. E così trà gli Archangeli, trà i Principati, trà le Podestà, trà le Virtù, trà le Dominazioni, trà i Troni, trà i Cherubini, e trà i Serafini, quanto più eccederà la bontà del Supremo Serafino à quella dell'infimo de gli Angeli? E sopra questa, farà quella della Vergine Madre; e sopra questa sarà quella dell'anima di Christo. E sopra tutte le bontà, sarà la bontà infinita d'Iddio; fonte, & origine di tutte le bontà create, quali tutte dipendano da quella somma bontà. Se ammiriamo, se con grandissima riuerenza temiamo la bontà de vn gran Rè terreno, ò d'vn'Angelo; con quanta riuerenza douemo temere Iddio per la sua infinita bontà, ch'è vn'istessa cosa colla sua essenza? E però tutti gli Angeli, e Beati con grande ammiratione, e riuerenza temono Iddio; conoscendo la sua infinita bontà, che s'è comunicata diuersamente alle creature, e con tremore dicono. *Benedictio, & claritas, sapientia, & gratiarum actio, honor, virtus, & fortitudo Deo nostro in secula seculorum. Amen.* *Apoc. 7. c.*

Quinto, con molta riuerenza si deue temere, amare, & honorare Iddio, per la sua grande, & infinita misericordia, per la quale s'è degnato crearci, e poi ricomprarci

- Gal. 3. b. 4.* **prarci dalla seruitù del demonio, dal peccato, e dall'eterna morte, e di continuo non manca dimostrarci segni della sua infinita misericordia; più che d'ogn'altra sua proprietà (qual'è vna istessa cosa colla sua essenza.) E però San Gregorio disse. O Iddio, à cui è proprio haue- re misericordia, e perdonare. E San Giacomo disse, che la misericordia soprauanza il giudicio. E San Paolo chiamò Iddio Padre delle misericordie. Perche di continuo fà à tutti misericordia. Incominciando da i dannati, a' quali dà minore pena di quella, che meritano. A noi, che siamo nel mondo, ne fà molte misericordie. Prima in prouederci delle cose necessarie al corpo, & all'anime. Appresso in liberarci da molti pericoli del corpo, e dell'anima. In oltre in aspettarci à penitenza. E sopra tutto ne dimostra la sua infinita misericordia, in perdonarci tante graui offese, che di continuo gli facciamo, con riceuerci tanto benignamente, quando à lui ritornar vogliamo, senza rinfacciarci le nostre sciocchezze, anzi di quelle si scorda; e n'abbraccia, bacia, & honora; come niuna offesa fatta gli hauessimo. E poi nella Celeste Patria dimostra vn'abisso di misericordia premiando i Beati più, e sopra ogni loro merito, seruendo à ciascuno Beato. E però tutti gli Angeli, e santi stupendo di tanta misericordia, e benignità, con molta riuerenza temono la sua Diuina Maestà.**
- Setto, con grandissima riuerenza si deue temer Iddio per la sua Giustitia, qual'hà dimostrato in punir i peccatori incominciando dal Celeste Paradiso, dal quale fù discacciato il primo Angelo, quale non operò, ne parlò; mà solamente pensò nel suo intelletto vn solo atto di superbia, per lo quale fù condannato all'infernali, & eterne pene. Simile vendetta la Diuina Giustitia haurebbe fatta del peccato del nostro primo Padre, se la misericordia di Christo non si fosse traposta trà quel peccato, & essa Diuina Giustitia, quale punì anco colla morte di tutta l'humana generatione fatta nel**
- Tit. 2. d.*
Apoc. 5. c.
Cap. 2. c.
2. Cor. 1. a.
Pf. 32.
Rom. 8. a.
1. Matt. 2. c.
Ecl. 46. b.
Rom. 2. a.
Luc. 15. per totum.
Ezech. 18. f.
Luc. 15. e. f.
Luc. 13. f.
Us. 14. f.
Gen. 3. d.
Pf. 12. 32.
36. 84.
Iere. 9. 8. 31.
b.
Tit. 3. b.

nel diluuio il peccato della carnalità : per lo qual' an- r. Pet. 1. 2.
 cora abissò le cinque Città di Sodoma . Innumerabili Gen. 7. d.
 sono le vendette della Diuina giustitia (delle quali in Gen. 19. e.
 gran parte più sopra s'è parlato .) Imperòche Iddio è
 giusto , & ama la giustitia : colla quale haue estermi- Pf. 10. Luc.
 nati i superbi , & esaltati gli humili . Ou'è Faraone , 1. 6.
 Antioco , gli Herodi , Nerone , e tanti superbissimi
 Imperadori persecutori della sua Chiesa ? tutti la Di-
 uina giustitia gli hà condannati all' eterne pene . E pe-
 rò i veri serui di Dio con riuerenza temono la sua Di-
 uina Maestà . E se gli eletti con riuerenza temono Id-
 dio per la sua giustitia : Quanto più deuanò temere i
 peccatori ? Seruiamo dunque à Dio con timore .

Finalmente con riuerenza si deue temere Iddio per Pf. 7.
 la sua beneuolenza , e prouidenza : qual' hà tanta cu-
 rà di noi: E però San Pietro disse à tutti i fedeli . Hu- 1. Pet. 5. d.
 miliateui sotto la potente mano d' Iddio: acciò vi esal-
 ti nel tempo della visitatione : gittando in lui ogni vo-
 stra sollecitudine . Perche egli hà pensiero di voi . E'l
 Profeta disse . Gitta il tuo pensiero nel Signore, & egli Pf. 54. Sap.
 ti nudrirà . E'l Sauio disse . Signore non è altro Id- 12. 6.
 dio che tu: qual' hai pensiero di tutti . Non si può dire,
 ne imaginare quanta diligente cura habbia d' ogni mi- Luc. 12. d.
 nima co sa : ma più di tutte le cose dell' huomo : al cui 21. d.]
 seruigio hà fatte varie , e diuerse generationi d' herbe,
 di frutti , di pesci , d' vcelli , e di tanti animali terrestri Pf. 8.
 per cibo suo ! Quanti varij, & aromatici vini per bere?
 Quante sorti di veste , per vestirne ? Quante stanze
 per habitare ? E tante altre commodità hà prouisto
 per vso , e comodo del corpo . E per l' anime anco
 quante cose hà fatte ? Quante buone , & interne inspi-
 rationi spesso ne manda ? Quanti Angeli ne custodi-
 scono, e con diligenza cercano di guidarci al porto del- Pf. 90. Me-
 la salute ? Quanti Sacramenti hà prouisti , per medica- br. 1. d. Luc.
 re le nostre spirituali Infermitadi ? Quante gratie , e 10.
 doni spirituali ne concede da giorno in giorno . Di Hebr. 11.

Jean. 36.
Rom. 8.

quanti tempi di Santi n'hà prouisti per eccitarcì alle
sante virtù per mezzo delle quali si peruiene alla cele-
ste Patria? Finalmente n'hà donato il suo Figliuolo
per maestro , per guida , e per Redentore : per lo cui
mezzo douessimo sperar ogni bene . Non voglio en-
trar à parlar di quelle cose , c'hà fattè , e patite questo
suo Figliuolo per la nostra salute : che sarebbe inco-
minciare vn altro nuouo trattato , & io hormai voglio
imponere fine à questo . Basta sapere , ch'Iddio per
scoprire verso l'huomo l'abisso della sua beneuolenza,
e Diuina prouidenza , hà voluto prouederci di que-
st'ottimo , e necessario mezzo: non hauendo cosa mi-
gliore , ne maggiore , che potesse donarci per la no-
stra salute ; e per manifestarci à pieno quanto ci ama ,
donandoci vna cosa uguale al suo infinito amore , col
quale ne ama ; acciò ogni altro bene da lui sperare
possiamo ; poiche ci hà dato quello , che in infinito ec-
cede ogni altra cosa , che n'hà data , e che sperare
possiamo . Talche meritamente Iddio ne può dire : ò
ò Ingrato huomo , che cosa hò potuto fare per te , e
per la tua salute , ch'ion n'hò fatta? E però i Santi della
Trionfante , e della militante Chiesa con grandissima
riuerenza , e profonda humiltà ; adorano , e temono ,
lodano , honorano , benedicono , & amano quella
tremenda Maestà . Considerando le Diuine qualità , e
proprietà ; quali sono in Dio vna stessa cosa colla sua
essenza, e Deità commune al Padre , al Figliuolo , & al-
lo Spirito Santo tre persone , vere , nell'vnità della
sostanza vno solo Iddio , *Cui honor , & gloria in scen-
la saecularum . Amen .*

Rom. 8. f.

Questo è quel tanto che mi pare sia bastante haue-
re scritto della speranza , e del Timore à gloria d'Iddio,
& à beneficio di quelle anime, che desiderano saluar-
si per mezzo della gratia , e merito di Christo , e del-
le buone opere fatte coll'aiuto della Diuina gratia, qua-
le non mancò mai , ne mancherà à coloro , che dal
canto

Apo. 3.
3. Reg. 7. a.

tanto loro si dispongono, e preparano à riceverla, S'hò detta alcuna cola buona, e salutifera: non à me, che son vn vile istromento, ma al Signore autore del tutto, & à i Santi luoi: (la cui dottrina hò seguitato) si dia l'honore, e la gloria. Se alcuna cosa d'errore vi fosse, nõ alla mia volontà; ma alla mia ignoranza si dia tutta la colpa. E però con ogni debita humiltà mi sottometto alla correctione della santa, e Cattolica Chiesa Romana, & à i suoi Ministri, & à ciascuno Dottore Cattolico, che piamente vuol'emendarmi, correggermi, e castigarmi. E voi miei cari figliuoli, e figliuole: per la cui salute hò prese queste, & altre fatiche: diligentemente, e con attentione leggete, e meditate le cose quì scritte dal viuo fonte delle scritture, e da i Santi Dottori cauate: che senza dubio coll'aiuto della Diuina gratia ne cauarete quel dolce frutto; ch'`a Dio sarà grato, alle anime vostre salutifero, & à me di somma consolatione. E questo è il premio, che desidero di tutte le mie fatiche. E con questo finisco, desiderandoui dal Signore la beneditione, la pace, l'allegrezza nello Spirito Santo, e la vera, & eterna consolatione: quale esso vi conceda per sua bontà, e misericordia.

*Matt. 3. a.
Amos. 4. d.*

Amen.



**Finisce il Trattato del Timore, e della
Speranza, à lode, honore, e gloria
del Signor Iddio Trino,
& Vno.**

I N D I C E

De Capitoli della prima parte.



- C** Ap. I. *Della speranza, e delle sue specie.*
Cap. II. *Della speranza commendabile: e prima delle sue condizioni.*
Cap. III. *Della prima consideratione, ch' aiuta la speranza.*
Cap. IV. *Della seconda consideratione, ch' aiuta la speranza.*
Cap. V. *Della terza consideratione, ch' aiuta la speranza.*
Cap. VI. *Della quarta consideratione, ch' aiuta la speranza.*
Cap. VII. *In chi, & in qual tempo douemo sperare.*
Cap. VIII. *De gl' effetti, e frutti della vera speranza.*
Cap. IX. *Della prima causa della disperatione.*
Cap. X. *Della seconda causa della disperatione.*
Cap. XI. *Della terza causa della disperatione.*
Cap. XII. *Della quarta causa della disperatione.*
Cap. XIII. *Della quinta causa della disperatione.*
Cap. XIV. *Della sesta causa della disperatione.*
Cap. XV. *Della settima causa della disperatione.*
Cap. XVI. *Dell' ottava causa della disperatione.*
Cap. XVII. *Della nona causa della disperatione.*
Cap. XVIII. *De i mali, che nascono dalla disperatione.*
Cap. XIX. *Dell' altre cose, che fanno commendabile la speranza.*
Cap. XX. *Delle cause della speranza.*

INDICE DE CAPITOLI

Della seconda parte.

- C**ap.I. *Descrizione del timore :*
Cap.II. *Quanti sono i timori :*
Cap.III. *Del timore naturale.*
Cap.IV. *Delle specie del naturale timore;*
Cap.V. *Della pigrizia .*
Cap.VI. *Dell'erubescenza :*
Cap.VII. *Della verecondia :*
Cap.VIII. *Dell'ammirazione :*
Cap.IX. *Dello stupore .*
Cap.X. *Dell'angonia, ò angoscia :*
Cap.XI. *De gl'effetti del timore naturale :*
Cap.XII. *Del timor mondano, e di quanto danno sia tale timore .*
Cap.XIII. *La prima ragione, perche non si deue temere di perdere le cose del mondo .*
Cap.XIV. *La seconda ragione, perche non si deue temere di perdere le cose del mondo .*
Cap.XV. *La terza ragione, perche non si deue temere di perdere le cose del mondo .*
Cap.XVI. *La quarta ragione, perche non si deue temere di perdere le cose del mondo .*
Cap.XVII. *La quinta ragione, perche non si deue temere di perdere le cose del mondo .*
Cap.XVIII. *La sesta ragione, perche non si deue temere di perdere le cose del mondo .*
Cap.XIX. *Del timor carnale : e di quanti mali sia cagione .*
Cap.XX. *Del primo rimedio, come si può vincere questo carnale timore .*
Cap.XXI. *Secondo rimedio contra il carnale timore :*
Cap.XXII. *Terzo rimedio contra il timor carnale .*
Cap.XXIII. *Quarto rimedio contra il carnale timore.*
Cap.

- Cap. XXIV. *Quinto rimedio contra il carnale timore.*
- Cap. XXV. *Seſto rimedio contra il carnale timore.*
- Cap. XXVI. *Ultimeo rimedio contra il carnale timore.*
- Cap. XXVII. *Del timor ſeruile.*
- Cap. XXVIII. *Come il penſar alle pene infernali, induce l'huomo al timore ſeruile.*
- Cap. XXIX. *Come il penſar alla moltitudine de i peccati, induce l'huomo al timore ſeruile.*
- Cap. XXX. *Come ſpeſſo penſar al final Giudicio, induce l'huomo al timor ſeruile.*
- Cap. XXXI. *Delle ſcritture, che parlano del Giuditio finale.*
- Cap. XXXII. *Come i ſanti hanno ſpeſſo penſato à queſto finale Giuditio, e però molto più ci denno penſare i peccatori.*
- Cap. XXXIII. *De' ſegni, che preceदारanno il finale Giuditio.*
- Cap. XXXIV. *De' ſegni canati dall'Euangelio, che preceदारanno il Giuditio.*
- Cap. XXXV. *Delle cauſe, perche Iddio vuole, che preceदारano tanti ſegni ſpauentoſi al finale Giuditio.*
- Cap. XXXVI. *Come dopò tutti i predetti ſegni, & altri, ſi farà la purgatione del mondo per il fuoco, e la reſurreſſione.*
- Cap. XXXVII. *D'alcuni dubbij, che naſcono ſopra le coſe dette della reſurreſſione.*
- Cap. XXXVIII. *Doue ſi farà il finale Giuditio, e d'alcune conditioni, che'l faranno eſſer tremendo.*
- Cap. XXXIX. *Quanti faranno gl'accuſatori, che n'accuſaranno in quel finale Giuditio.*
- Cap. XXXX. *Quanti faranno i teſtimonij, che faranno teſtimonianza contro di noi.*
- Cap. XXXXI. *Quale farà il ſupremo Giudice, e quali gl'Affeſſori, e quali per comparatione giudicaranno.*

Cap.

- Cap. XXXXII. In che modo il Supremo Giudice proferrà la definitiva sentenza.
- Cap. XXXXIII. Delle cause, perche molto poco temono del finale Giudicio.
- Cap. XXXXIV. Della purgatione, e rinouatione del mado, che si farà dopò il Giudicio, e come sarà.
- Cap. XXXXV. Quanto giova ad indurre i peccatori a lasciar il peccato, il fare bene la consideratione delle pene dell' Inferno.
- Cap. XXXXVI. Delle pessime qualità dell' Inferno, quali sono causa di molti afflittissimi à i dannati.
- Cap. XXXXVII. Della viltà del luogo.
- Cap. XXXXVIII. Della grandissima oscurità, e discordie dell' Inferno, & in qual modo s' affliggono i dannati.
- Cap. II. Del gran fetore, che sentono i dannati nell' oscurissimo carcere dell' Inferno.
- Cap. I. Del gran freddezza, che patiscano i dannati nell' Inferno.
- Cap. LI. Dell' horribilità del fuoco, nel quale saranno tormentati i dannati.
- Cap. LII. Della gran fame, sete, & altro necessità, che patiranno i dannati.
- Cap. LIII. Dell' horribile apparitione de i demonj, quale molto affliggerà i dannati.
- Cap. LIV. Della corrosione de i vermini, che sosteneranno i dannati nell' Inferno.
- Cap. LV. Delle biasferme, maledittioni, & infruttuosi lamenti, che faranno i dannati nell' Inferno.
- Cap. LVI. Dell' uniuersale dolore, che sentiranno i dannati nel corpo, e nell' anima in tutti i sensi.
- Cap. LVII. Del desiderio delle cose impossibili ad hauerse, ch' hauranno i dannati nell' inferno.
- Cap. LVIII. Della pena del danno de i dannati, che sarà la priuatione della visione d' Iddio.
- Cap. LIX. Dell' eterna disperatione de i dannati, accom-
pagna-

pagnata con altre sorti d'afflizioni.

Cap. LX. *Del timore iniziale.*

Cap. LXI. *Come si deve fuggir' il peccato, per esser' odiato à Dio.*

Cap. LXII. *Come il peccato fa cooperar tutte le cose in male, anco le buone, e delle pazzie del peccatore.*

Cap. LXIII. *Delle cecità, & ignoranze, che procedono dal peccato.*

Cap. LXIV. *Della ferita, che'l peccato dà all'anima, e de beni, de quali ne spoglia.*

Cap. LXV. *Di molt' altri mali, oltre i sopradetti, che dal peccato procedono.*

Cap. LXVI. *Come per acquistare qualsivoglia bene, ò per fuggire qualsivoglia male, non si deve peccare mortalmente.*

Cap. LXVII. *Come con ragione si proua, con l'autorità, e coll'esempio, che non si deve consentire al peccato: ne per conseguir qualsivoglia bene, ne per fuggire qualsivoglia male.*

Cap. LXVIII. *Delle minaccie, e de i Consigli della Sacra Scrittura, per li quali douemo lasciare di fare i peccati.*

Cap. LXIX. *Come chi haue il timore iniziale teme il mondo, qual è fallace, instabile, vile, traditore, e nemico de i Serui di Dio, i quali perseguita in più modi.*

Cap. LXX. *Come il mondo si deve fuggire, perche impedisce la cognitione d'Iddio, è luogo di pena, e ci fa nemici d'Iddio.*

Cap. LXXI. *Come per la falsità, vanità, viltà, e mutabilità, il mondo si deve temere, fuggire, e dispreggiare.*

Cap. LXXII. *Come per lo timor' iniziale si deve anco temere la morte, per le sue male qualità, e danni, che seco porta.*

Cap. LXXIII. *Che cosa più d'ogn' altra deve far temere la spauentosa morte.*

Cap. LXXIV. *Del conso, che douemo rendere dell'anima nostra*

- nostra, e delle sue potenze.*
- Cap. LXXV. *Del conto, che douemo rendere del nostro corpo, e de i sensi, e de gl'atti, & essercitij loro.*
- Cap. LXXVI. *Della ragione, che douemo rendere del tempo, e delle cose temporali.*
- Cap. LXXVII. *Del conto, che s'hà da rendere dopò la morte del mal'uso della gratia, e de i Sacramenti.*
- Cap. LXXVIII. *Del conto, che s'hà da rendere de i documenti della Diuina Sapienza à noi donati.*
- Cap. LXXIX. *Del strettissimo conto, c'hauemo da rendere de i peccati da noi commessi.*
- Cap. LXXX. *Del strettissimo conto, c'hanno da rendere i Prelati, dell'amministrazione, & anco del modo, col quale sono entrati alle Prelature.*
- Cap. LXXXI. *Come per lo timore iniziale si deue ancora temere l'acerbissima pena del Purgatorio.*
- Cap. LXXXII. *Delle ragioni, che deuono mouere ogni fedele à souenire all'anime, che sono in Purgatorio.*
- Cap. LXXXIII. *Del timor filiale, e de i segni, per li quali si conosce, e del primo frutto.*
- Cap. LXXXIV. *De gl'altri frutti, che nascono dal timore filiale.*
- Cap. LXXXV. *Del reuerentiale timore, c'hanno gl'Angeli, e Beati nel Cielo, & anco i buoni in terra, e delle cause di tal timore.*

Fine dell'Indice de' Capiroli.

ERRATA

CORRIGE.

• P Ag. 3. vers. 13. fiducia in fideli	fiducia infidelis .
• Pag. 4. vers. 6. petto	peccato .
• Pag. 6. vers. 5. come all'huomo colle bestie	commune all'huomo . & alle bestie .
• Pag. 8. vers. 25. gran	gratia .
• Pag. 10. vers. 15. cuius	cui .
• Pag. 11. vers. 24. diuine	diuide .
• Pag. 12. vers. 5. promesso	permesso .
• Pag. 21. vers. 9. debbe	deue .
• Pag. 41. vers. 12. qui exhortantur	qui exhortatur .
• Pag. 56. vers. 1. richiama	riclama .
• Ibidem vers. 25. di	per .
• Pag. 84 vers. 14. eis	eius .
• Ibidem vers. 18. solate	solamente .
• Pag. 87. vers. 18. secura	seuera .
• Pag. 70. vers. 1. la festa	la festa , e settima .
• Pag. 90. vers. 7. stato	trito .
• Pag. 91. vers. 18. da lui	fatta da lui .
• Pag. 93. vers. 17. quale	quale desio .
• Pag. 116. vers. 22. alcuna potrà	alcuna non potrà .
• Pag. 120. vers. 14. vista	vita .
• Pag. 127. vers. 6. honores	homines .
• Pag. 131. vers. 20. passati	presenti .
• Ibidem vers. 31. eis	eius .
• Pag. 132. vers. 14. di contrario	di continuo .
• Ibidem vers. 29. hauendo veduta	vedendo .
• Ibidem vers. ibidem poteuano	ponno
• Pag. 135. vers. 12. restando	regnando .
• Ibidem vers. 32. rinouandone	rinouatione .
• Pag. 141. vers. 1. monumenti	monumenti, e tanto più, che non vi saranno .
• Pag. 156. vers. 16. montatane	momentanee .
• Pag. 167. vers. 13. male	bene .
• Ibidem vers. 14. contristare	consolare .
• Ibidem vers. 23. infirmo	infimo .
• Ibidem vers. 26. inferna	infima .
• Pag. 170. vers. 26. spauenteuoli	spauenteuoli quanto più .
• Pag. 172. vers. 33. cadaueritus	cadaueribus .

ERRATA

CORRIGE.

Pag. 178. vers. 19. una	ogni .
Pag. 179. vers. 2. demonij	dannati .
Pag. del primo 183. vers. 35. vermis	vermes .
Ibidem vers. ibidem sentiant	sitiant .
Pag. del primo 185. vers. 29. del suo fratello	del suo Padre , e fratello .
Pag. del primo 188. vers. 4. nella vita	nel viso .
Pag. 193. vers. 14. confusione	confessione .
Pag. 196. ve. j. 4. pregatclo	pregandolo .
Pag. 199. vers. 34. peccatore	peccare .
Pag. 201. vers. 7. amare	amare .
Pag. 204. vers. 6. ne per guadagnare	ne per perdere , ne per guadagnare .
Pag. 213. vers. 11. affamata	affannata .
Pag. 220. vers. 31. e però è	e però il Mondo è
Pag. 221. vers. 11. con gente	con otto .
Pag. 223. vers. 10. precipitato	preoccupato .
Pag. 232. vers. 23. & altroue	e l'altro .
Pag. 241. vers. 24. cattive	catholiche .
Pag. 256. vers. 29. di fare fare	di fare cose .
Pag. 260. vers. 24. operano	operano bene .

S'E incorso in molti errori, si dal Copista (per conservare intatto l'originale del Beato) e si per la troppo fretta del Diuoto, che l'hà fatto stampare à sue spese, quale non haue hauuto diligente correttore, prima nel conformare la copia coll'originale, e secondo nel correggere la stampa medesima, auertendoti che nel numero delle pagine 191. replica poi 182. insino al secondo 191. & in molti altre seguenti; & anco hà posto vn numero per vn'altro nel citare la Sacra Scrittura, e le seguenti volte hà posto Mattheo, douendo dire Macchabeo, come nella pag. 12. vers. 4. pag. 203. vers. 31. pag. 208. vers. 21. pag. 211. vers. 32. pag. 254. vers. 14. pag. 257. vers. 16. pag. 268. vers. 13. come anco nell a pag. del primo 191. vers. 3. D. Thom. per D. Thom. pag. 205. vers. 9. Deus homine per Deus homo, pag. 66. vers. 22. Aug. super ps. 29. per 79. pag. 95. vers. 11. nullis per nullus, pag 101. vers. 1. scritto per scritto Eccles. 11. Oltre le lettere, ò manchenoli, ò sonerchie, ò riuoltate, ò poste l'vne per l'altre, come scritto per scritto; possibili per possibile; liberale per liberare; la dispensa per le dispensa; tesoti per tesori; nel

nel per del; lua per sua; como per come; faceffere per fateffero;
 affomigliano per affomigliato; inconcro per incontro; srelle per
 stelle; sonatoti per sonatori; più per più; det per del; bastauo
 per bastano; della carità per nella carità; moddo haueua feruito
 per mondo haueua feruito; dei per del; dall'vno, e dall'altra
 per dell'vno. e dell'altra; proferirsi per preferirsi; curiosirà per
 curiosità; le fama per la fama; cese per cose, otteuute per otte-
 nute; ritordano per ritardano; timote per timore; del per dal;
 Mathario per Machario; momeeto per momento; parrita per
 partita; sententa per sentenza; tanta per tanta; vlulari per vlu-
 lati; pottà per potrà; apperendo per apparendo; feture per fetu-
 re; aquir per aquis; in mani per in mano; restituemole per resti-
 tuimole; te per le; dall' per dell', vaparo per vapore; lassantia
 per iattantia; vnima per anima. Lettere mancheuoli, frates per
 fratres, e souerchia per & è souerchio; de per del; giustita per
 giustitia; aduranno per aduneranno; Giudio per Giuditio; non-
 dimo per nondimeno; mor per timor; ausa per causa; giusttia
 per giustitia; vbidito tutte per vbidito da tutte; propi per pro-
 pria; questo per per questo; veria per verità; souità per soauità;
 cruciti per cruciati; tratto per trattato; peccato per peccato. Let-
 tere souerchie; merititir per merit; beatit per beati; vigiliate
 vigilate; eterene per eterne; lumer per lume; manifesta che per
 manifesta; d' Iddio per Iddio; sonlamente per solamente. S da
 da riuoltarsi in s, confidano, affisso, farebbono. F da riuoltarsi
 in s, faranno, e molt'altre. Lettere non vnite, ede te per edete;
 ob viam per obuiam; in volto per inuolto. Lettere non separa-
 te, date per da te, & altre volte l'istesso.

